



Giornale + libro

Collana i grandi processi

MARIA GORETTI

**UNPOL ASSICURAZIONI**

Sicuramente con te

ANNO 71. N. 109. SPED. IN ABB. POST. 60% - ROMA

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1994 - L. 2.500 - ANN. L. 5.000

Nasce il governo di destra con ex dc ed ex pattisti. Solo due esterni

## Pentapartito Fininvest

### Interviene Scalfaro ma Berlusconi cambia poco Sei ministri del Caf, Previti passa alla Difesa

#### Ritorno all'antico

WALTER VELTRONI

**U**N GRAN BRUTTO spettacolo. Nasce il nuovo pentapartito (Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale, Ccd, trasfughi pattisti) che somiglia al vecchio come una goccia d'acqua. Berlusconi decisionista ha impegnato giorni e giorni, persino più di Andreotti, per trattare, mediare, limare. E per spartire. Questo governo è la grande rivincita del manuale Cencelli. Una trattativa tra partiti estenuante e sfacciatata. È fortuna che Berlusconi, forte di un voto che aveva egli stesso salutato come l'inizio di una nuova era, aveva dichiarato il 5 aprile, più di un mese fa: «Sotto pronto. Ho la lista dei ministri e ho il programma». Invece per un mese e più è stato un balletto allucinante. Come ai tempi andati bravuomini venivano catapultati da un ministero all'altro, a prescindere dalle competenze. Il candidato Urbani ha dichiarato: «Nel corso di questa trattativa ho cambiato otto ministeri». Persino lo scambio di dicasteri tra l'avvocato della Fininvest e Biondi è apparso grottesco ed offensivo. Op là, proprio come ieri, quando il socialdemocratico Facchiano poteva passare tranquillamente dalla Protezione civile ai Beni culturali. Ma tutta la vicenda della formazione di questo governo merita di essere ingrandita. C'è stato un susseguirsi di diktat, di ricatti politici, di avvertimenti. E non è ancora finita. L'irrequieto Bontempo, non soddisfatto della nomina di molti ministri missini, ha minacciato di non votare la fiducia per «l'inaccettabile veto a Tremaglia». Gli ex fascisti arrivano al governo ma non gli basta ancora. Berlusconi disse che un leghista non avrebbe potuto andare al Viminale

<b>PRESIDENTE DEL CONSIGLIO</b>	Silvio Berlusconi
<b>VICEPRESIDENTI</b>	Giuseppe Tatarella Roberto Maroni
<b>SOTT. PRESIDENZA</b>	Gianni Letta
<b>INTERNO</b>	Roberto Maroni
<b>ESTERI</b>	Antonio Martino
<b>GIUSTIZIA</b>	Alfredo Biondi
<b>DIFESA</b>	Cesare Previti
<b>TESORO</b>	Lamberto Dini
<b>FINANZE</b>	Giulio Tremonti
<b>BILANCIO</b>	Giancarlo Pagliarini
<b>INDUSTRIA</b>	Vito Gnutti
<b>LAVORI PUBBLICI</b>	Roberto Radice
<b>LAVORO</b>	Clemente Mastella
<b>COMMERCIO ESTERO</b>	Giorgio Bernini

<b>RAPPORTI CON PARLAMENTO</b>	Giuliano Ferrara
<b>RIFORME ISTITUZIONALI</b>	Francesco Speroni
<b>SANITÀ</b>	Raffaele Costa
<b>FAMIGLIA AFFARI SOCIALI</b>	Antonio Guidi
<b>POSTE</b>	Giuseppe Tatarella
<b>POLITICHE COMUNITARIE</b>	Domenico Comino
<b>TRASPORTI</b>	Publio Fiori
<b>PUBBLICA ISTRUZIONE</b>	Francesco D'Onofrio
<b>UNIVERSITÀ E RICERCA</b>	Stefano Podestà
<b>BENI CULTURALI</b>	Domenico Fisichella
<b>AMBIENTE</b>	Altero Matteoli
<b>AGRICOLTURA</b>	Adriana Poli Bortone
<b>ITALIANI NEL MONDO</b>	Sergio Berlinguer
<b>FUNZIONE PUBBLICA</b>	
<b>E AFFARI REGIONALI</b>	Giuliano Urbani

ROMA. Nasce il governo Berlusconi. Vicepresidenti il neofascista Tatarella e il leghista Maroni, sottosegretario a palazzo Chigi il vicepresidente (dimissionario) della Fininvest Gianni Letta. Dopo l'ennesima giornata di trattative e veti incrociati, e dopo uno scontro durissimo con il Quirinale che ha rischiato di far saltare il delicato equilibrio fra le forze di maggioranza, il padrone della Fininvest è salito in serata al Quirinale e ha presentato la lista dei ministri. Le venticinque poltrone sono state così divise: otto a Forza Italia, cinque alla Lega, cinque ai neofascisti, due ai liberali e due agli ex dc. Gli «indipendenti» sono tre. Giuliano Ferrara è il nuovo ministro dei Rapporti col Parlamento, Speroni va alle Riforme, Maroni, nonostante il no di Scalfaro,

che ha scritto una lettera a Berlusconi, conquista il Viminale. Ma l'avvocato di Berlusconi, Previti, deve abbandonare la Giustizia e ripiegare alla Difesa. Al Colle sale in serata un Berlusconi teso e stanco: nel pomeriggio sembrava che tutto dovesse saltare. La Lega s'è rifiutata di riaprire le trattative. Fini voleva più poltrone, i radicali sono rimasti fuori e forse neppure voteranno la fiducia. «Non ho la bacchetta magica», dice Berlusconi dopo aver sciolto la riserva. E ai collaboratori confida: «Avrei fatto meglio a presentarmi direttamente alle Camere». Ora ci sono i sottosegretari da nominare, e si preannunciano nuove risse nella maggioranza. Lunedì comincia al Senato il dibattito sulla fiducia.

P. CASCELLA S. DI MICHELE B. MISERENDINO F. RONOLINO R. ROSCANI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

## Bossi soddisfatto. Fini: un giorno importante, non storico Pds: «Se questo è il nuovo» E Cossiga sfotte Speroni

ROMA. Allarmate e critiche le reazioni delle opposizioni alla composizione del nuovo governo, e al modo in cui Berlusconi ci è arrivato. Occhetto, riprendendo anche le preoccupazioni di Scalfaro, parla di una vita democratica del paese «giunta al livello di guardia». Soprattutto per la concentrazione di poteri e di interessi privati nelle mani del presidente incaricato e degli uomini Fininvest entrati nell'esecutivo. Si tratta inoltre di una compagine con molti riciclati e del tutto «vecchia». Persino Cossiga si è divertito a sfottare Speroni, neoministro per le riforme. Soddisfatto invece Bossi. Per Fini è «un giorno importante, non storico»

- **ROBERTO MARONI:** «Scalfaro non si preoccupi, garantirò l'unità del Paese»
- **VALERIO ONIDA,** costituzionalista: «Il Presidente oltre i suoi confini; ha messo sotto tutela il governo?»
- **ELENA PACIOTTI,** presidente Anm: «Aspettiamo garanzie sull'indipendenza dei magistrati, a partire dal pm e dal Csm»
- **TEODORO BUONTEMPO,** deputato Msi: «Inaccettabile il veto su Tremaglia; potrei non votare la fiducia»
- **VALESKA VON ROQUES,** corrispondente dello Spiegel: «Per noi l'ingresso di un partito post-fascista nel governo è uno scandalo»

BRAMBILLA DIMAURO INWINKL LAMPUGNANI SACCHI ALLE PAGINE 4, 5 e 6

ALBERTO LEISS A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 2



## Arrestato il boia delle Ardeatine Ora Priebke dovrà essere estradato in Italia

In arresto l'ex capitano delle Ss Erich Priebke. Su richiesta italiana la magistratura argentina ha messo agli arresti domiciliari l'ex braccio destro di Kappler. Priebke stava rilasciando un'intervista quando gli uomini dell'Interpol gli hanno notificato l'ordine di cattura. Tullia Zevi: «Non vogliamo vendetta, ma il

passato deve servire come campanello d'allarme per le generazioni future. Chissà che dal processo non escano verità finora rimaste celate...». Peter Tompkins, agente Oss a Roma nel 1944: «Chi lo ha fatto scappare? Chi arrestava i nazi-fascisti e poi li reclutava in funzione anticomunista ha intossicato la democrazia. E i risultati si vedono»

ANTONIO CIPRIANI ALCESTE SANTINI A PAGINA 9 UN'INTERVISTA A FURIO COLOMBO DI GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 2

## Contrada smonta l'accusa di Spatola

PALERMO. Bruno Contrada si difende da solo. Chiede la parola al presidente Francesco Ingargiola e, con una ricostruzione logica e cronologica che a tutti appare ineccepibile, riesce a sollevare interrogativi e perplessità sulle deposizioni del pentito Rosario Spatola. L'ex funzionario Sisd, incarcerato e processato per collusione con la mafia, insinua il sospetto che il pentito abbia corretto in corsa le sue accuse contro di lui.

SAVERIO LODATO A PAGINA 10

## «È incapace» Prof licenziato a Treviso



TREVISO. È stato licenziato in tronco dal provveditore agli studi di Treviso. Motivo: insufficiente preparazione e scarsa professionalità. Un vero e proprio «caso» quello del professor Claudio Resta, 36 anni, docente di ruolo di tecniche commerciali e aziendali. Un curriculum di tutto rispetto il suo, con corsi di specializzazione negli Usa. Il professore accusa il preside: «Sono vittima di un abuso».

LUCREZIA LUCCHINI A PAGINA 13

#### LA STORIA

### Io, antropologo figlio di schiavi



VINCENZO VASILE A PAGINA 13

#### IL COMMENTO

### Claudio Fava: così si muore di surf sulle auto



A PAGINA 14



#### CHE TEMPO FA

### Tua sorella

CHE UNA PODEROSA bufala come la «tuta cyber-sex» abbia attirato a Bologna miliardi di ormoni maschili, contenuti in migliaia di giovanotti, fa parte dell'ordinaria furbizia degli organizzatori di «Erotica», il più mesto tra gli eventi mai partoriti da quel «demi-monde» bolognese che si crede a Bisanzio ma vive (con la mamma) a Budrio. Ma che questa attrezzatura da portico, del tutto analoga, come destatrice di «maraviglia», alle boccette di elisir che i ciarlatani girovaghi mostravano ai nostri nonni, abbia suscitato l'eccitata attenzione dei famosi mass-media, non è altrettanto normale. Una serena indifferenza, a volte, vale (anche per i lettori, che non vivono tutti con la mamma a Budrio) più di un inserto speciale. La rinnovata Radiodue ha escogitato per l'occasione, senti la novità, un bel sondaggio: «è meglio fare l'amore con una donna, un uomo o una tuta?». Volevo telefonare per rispondere: è meglio con tua sorella. Ma le linee erano intasate grazie al maledetto «numero verde», invenzione corrottrice che consente alla gente di dare risposte sceme alle domande sceme senza pagare una lira.

[Michele Serra]

Mercoledì 18 maggio **4** I grandi processi

## Pier Paolo Pasolini

Reo di vilipendio alla Religione di Stato

A cura di Annamaria Guadagni

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola con l'Unità



Furio Colombo

editorialista

«Io so che la Chiesa aiutò gli ebrei»

Un vento filonazista spirava dentro la chiesa di Roma? E papa Pacelli fece tutto il possibile per salvare gli ebrei? Domande che ritornano continuamente. Questi che dividono politici, intellettuali, opinione pubblica. Il boia in seconda delle Ardeatine, quel Priebeke ritrovato nei giorni scorsi, rilancia l'accusa al Vaticano: «Fu il vescovo Alois Hudal, insieme a padre Pfeiffer, a favorire la mia fuga in Argentina». E in Francia due giornalisti scoprono un testimone contro Pio XII. Si chiama Jan Karski ed ha raccontato di quando Wladislaw Sikorski, presidente del governo polacco in esilio, scrisse a Pacelli una lettera in cui lo implorava di comunicare ai nazisti, i persecutori degli ebrei. Una missiva drammatica che non ottenne mai risposta. Alle accuse dell'oggi si sommano quelle lanciate in passato dallo scrittore tedesco Rolf Hochhuth nella sua opera *Il Vicario*. Anche allora si accese la polemica e Furio Colombo non risparmiò critiche alla Chiesa di Roma. Ora, a distanza di anni, è mutata la sua posizione?

Priebeke ha raccontato di essere stato aiutato a fuggire da un vescovo. Hudal era un isolato o agiva con la copertura del Vaticano?

Non c'è dubbio che all'interno della Chiesa ci fossero alcuni personaggi che si prestarono a salvare alcuni nazisti. Forse anche molti, visto che non sappiamo ancora tutto. Non mi sembra però che si possa dire che il Vaticano sia stato responsabile della protezione dei nazisti. C'erano dentro la Chiesa vene filohitleriane, ma nulla di più. C'è una grande distanza fra il riconoscere l'esistenza di alcuni complici e coinvolgere la Chiesa come istituzione, il papa, il Vaticano in un'accusa di filonazismo. Questo sarebbe profondamente ingiusto sia storicamente che eticamente.

Wiesenthal sembra anche lanciare una qualche critica ai precedenti governi italiani. Proprio ieri ha infatti dichiarato che solo ora, da fronte al caso Priebeke, il nostro paese ha chiesto di processare un criminale nazista. Prima non era mai avvenuto. Una colpevole assenza?

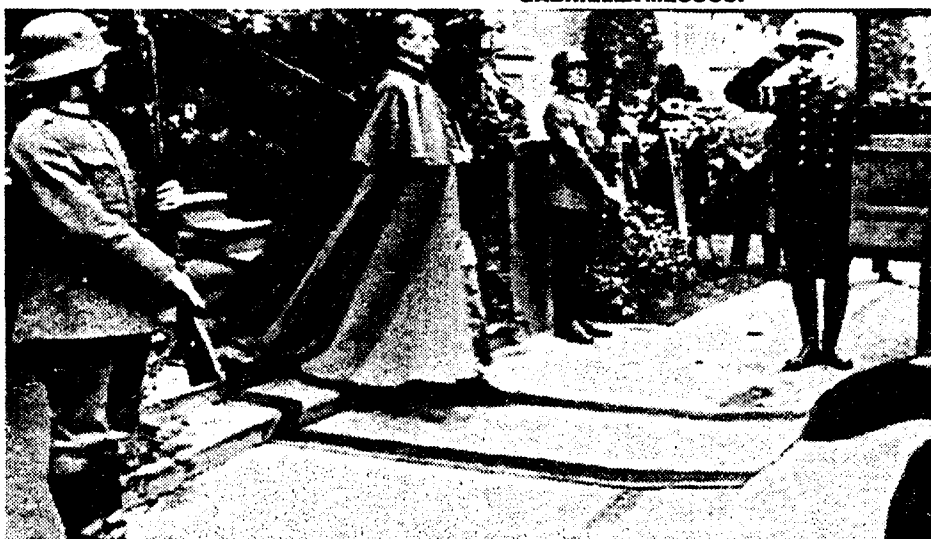
Può darsi che mi sfugga qualche fatto storico particolare, ma non ricordo che si sia mai verificato un caso paragonabile alla vicenda Priebeke. Non ricordo episodi in cui i governi italiani abbiano rinunciato a chiedere l'estradizione di personaggi così chiaramente protagonisti di crimini avvenuti in Italia. Può darsi che Wiesenthal si riferisca a fatti che io non ricordo, ma può darsi anche che si sbagli, che equivochi.

Torniamo al comportamento della Chiesa. Al di là di alcuni personaggi colpevoli di filonazismo, quale fu il ruolo in generale dell'istituzione e della comunità cattolica?

Il ruolo della Chiesa fu senza ombra di dubbio straordinariamente positivo. Non c'è paragone possibile fra la colpevole attività filonazista di alcuni e l'enorme lavoro che i più fecero per salvare gli antifascisti, gli ebrei, i perseguitati tutti. Questo abbiamo il dovere di



Il «caso Priebeke», il nazista che con Kappler uccise alle Fosse Ardeatine, e che ha dichiarato di essere fuggito dal campo di concentramento inglese grazie al Vaticano, ha riproposto la questione dell'atteggiamento della Chiesa verso l'Olocausto e verso il nazismo. Ma Furio Colombo non ha dubbi. «La Chiesa aiutò gli ebrei» e anche l'atteggiamento di Pio XII, secondo Colombo, è esente da dubbi e sospetti.



Il nunzio apostolico Pacelli, futuro Papa Pio XII, in visita ufficiale alla sede del III Reich a Berlino

Ma Dossetti accusò: «Il Vaticano non fu vigilante»

Una critica pacata e cottissima all'atteggiamento di Pio XII verso il nazismo, e in particolare verso l'Olocausto, è stata espressa anche da Giuseppe Dossetti. L'ex leader della sinistra democristiana, oggi monaco, scrisse nel 1986 nella prefazione al libro *Le querce di Monte Soto*, di Luciano Gherardi, che il successore di Pio XI ne raccolse l'eredità ma, a parte le differenze di temperamento e di stile, sembrò sin dal principio confidare maggiormente su una distinzione già allora illusoria, fra i massimi dirigenti del governo tedesco e gli estremisti neopagani, e quindi inclino a condonare alla persistente speranza di negoziati riservati. Un errore quantomeno di valutazione che non fece invece Pio XI.

Secondo Dossetti quest'ultimo intuì prontamente che «l'antisemitismo era incompatibile con la realtà subliminale espressa nello stesso canone della Messa e che fanno di noi cristiani spiritualmente dei semiti». E ancora: «Non aver ripreso e avvalorato quel giudizio resta indubbiamente un caso di mancanza di vigilanza lucida e preveniente verso il "male sistematico". Tale vigilanza con ogni probabilità non avrebbe evitato certe catastrofi, ma avrebbe per lo meno in ogni caso fatta salva la funzione di testimonianza...». La differenza fra Pio XI e Pio XII sta probabilmente in questo: il primo «riteneva preferibile la rottura col regime nazista piuttosto che la accettazione di un lento soffocamento».

non dimenticarlo. In Europa, ed in particolare in Italia, ci fu una mobilitazione straordinaria di parroci, di conventi, di vescovi, di interi ordini religiosi a protezione di chi rischiava di finire nelle mani dei fascisti o dei nazisti. Proprio ieri alla New York University c'è stato un grande convegno in cui si parlava dell'Olocausto. Le decine di famiglie di sopravvissuti hanno raccontato che in Italia vennero aiutati a tre livelli: dalla generosità del cittadino qualsiasi, dalle organizzazioni partigiane e antifasciste, e dalla Chiesa.

Chiesa assolta, dunque. Ma papa Pacelli? Recentemente un documentario francese ripropone la testimonianza di Jan Karski. L'uomo che oggi vive negli Stati Uniti racconta che Sikorski, capo del governo polacco in esilio, chiese a Pio XII di scomunicare i nazisti. La sua lettera

non ebbe risposta. Davvero il papa non poteva fare di più di quel che fece? Quando in passato mi venne fatta questa domanda, in occasione del dibattito che si aprì all'uscita del dramma *Il Vicario*, ricordo di aver scritto prima su *Il Mondo* e poi su *L'Espresso* articoli di dura critica nei confronti di Pacelli. Confesso che oggi non prenderei la stessa posizione. A distanza di vent'anni abbiamo a disposizione informazioni molto più ricche per definire il quadro storico in cui operava Pio XII. Negli Stati Uniti, ad esempio, proprio in questi giorni si è aperta una polemica contro Roosevelt. Contro la lentezza colpevole con cui il presidente intervenne a difesa degli ebrei. Da quando ebbe notizie certe dello sterminio a quando prese posizione passarono - dicono in molti - più di due anni. La stessa signora

che la gran parte di questa istituzione si sia mossa in questa direzione contro la volontà del papa? O magari senza l'appoggio del papa? Certo c'è stato probabilmente ritardo e disorientamento anche in Vaticano, ma questo atteggiamento non si è mai manifestato quando si è trattato di salvare delle persone. Da una parte quindi, probabilmente per ragioni simili a quelle del presidente Roosevelt, la Santa Sede ha frenato il proprio comportamento politico: dall'altra però non si è risparmiata nell'aiuto effettivo ed efficace agli ebrei.

Non manca però chi ha sottolineato la diversa posizione assunta da Pio XI. Questo papa si espresse in modo inequivocabile contro il nazismo e l'antisemitismo. Più sfumato, più diplomatico invece fu l'atteggiamento di Pio XII.

Occorre tener presente anche che i papati si esprimono diversamente. Hanno stili diversi. Ce ne sono alcuni che mostrano la loro «anima», i loro convincimenti in modo più netto, se si vuole, più riconoscibile. Basti pensare, a proposito degli ebrei, alla straordinaria posizione presa da Giovanni XXIII, ma anche alle scelte importanti e generose del Wojtyła più recente. Mi sembra che Pio XI sia avvicinato allo stile di questi due papati. Pacelli, come altri papi, aveva un modo di condursi diverso. Proprio per questo però non mi sembra opportuno emettere sentenze di colpa senza aver a disposizione tutte le conoscenze possibili. Credo, insomma, che su queste differenze di intonazione spetti agli specialisti, agli storici dare un giudizio. E a noi venga richiesto di non dare giudizi sommari.

Ogni volta che si parla di persecuzioni naziste riemergono ritardi più o meno colpevoli del governo, dell'opinione pubblica... Perché? E oggi nei confronti della Bosnia non si assiste a comportamenti analoghi?

Certo che esistono dei punti in comune con la vicenda bosniaca: c'è la vita dell'opinione pubblica che non vuole assumersi il peso di queste tragedie, e la vita dei governi che non vogliono scontentare l'opinione pubblica. La parola vita è forse un po' forte, ma se la mettiamo a confronto con i cadaveri di Sarajevo appare subito più adeguata. Per quanto riguarda più specificamente il nazismo, quello che stava accadendo era certamente più vasto, più orrendo e frutto di un potere più grande che ha distorto il mondo prima di distruggerlo. Ha distorto le coscienze, i valori, le percezioni. Vale la pena ricordarlo proprio oggi quando c'è gente che non rinnega quella cultura e quel sistema politico. Non possiamo dire tutto ciò dimenticando coloro che ebbero lealtà nel capire e nell'agire. Esiste dunque il ritardo di Roosevelt e l'indifferenza di Churchill. Esistono i casi delle navi di rifugiati ebrei che arrivavano in Palestina e che venivano rimandate indietro. Così come esiste una sinistra che ha impiegato troppo tempo a capire l'importanza dell'esistenza dello Stato d'Israele.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Cari amici, benvenuti in serie B

SIAMO IN CHIUSURA di stagione e questa rubrica non può occuparsi di tutti coloro che nell'ultimo anno (accademico, non solare) sono retrocessi. Chi fa il nostro mestiere, cioè si occupa di comici e di tutto l'indotto legato alla fabbrica del riso, conosce bene la serie B perché qualsiasi prodotto (libro, film, commedia, rivista, articolo, spettacolo che sia) prodotto da quella fabbrica, al di là della qualità, viene automaticamente classificato di serie B più per convenzione che per malafede. Bene, possiamo testimoniare che è proprio qui in serie B che si gioca il campionato più bello e divertente, più difficile e leale. Dal nostro punto di vista retrocedere è una vera fortuna, per cui è con grande simpatia che diamo il benvenuto innanzitutto al Lecce, all'Atalanta, all'Udinese e al Piacenza. Il Piacenza in particolare che, proprio perché ha rischiato di salvarsi fino all'ultimo, si sta godendo la sua retrocessione con un gusto fuori del comune. D'altronde si sa, le più belle sconfitte sono quelle che arrivano all'ultimo minuto.

Vorremmo accogliere con un abbraccio fraterno anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema che sono riusciti, dopo l'illusione delle amministrative di dicembre, nella non facilissima impresa di conquistare alla B lo schieramento progressista. Sono stati anche fortunati perché la scesa in campo di Silvio Berlusconi ha di gran lunga facilitato il loro compito, e tuttavia hanno fatto un girone di ritorno da record, che non può essere merito soltanto della fortuna. La campagna acquisti per esempio è stata determinante. Sbagliare un rinforzo, diciamo così, sono capaci tutti, ma sbagliare sei (Bertinotti, Orlando, Adornato, Del Turco, Camiti, Ripa di Meana) non può essere un caso, ci vuole esperienza, fiuto e grande conoscenza del mercato. Hanno davvero costruito una gioiosa macchina da autogol. Bravi. Ora il pericolo è che, nell'euforia della batosta, cali la tensione, si abbassi la guardia: le elezioni europee sono alle porte, ci vuole un attimo per distrarsi e, senza accorgersene, portare a casa i due punti. E allora addio serie B un'altra volta.

Un altro amico al quale vorremmo fare gli onori di casa è l'avvocato Giuliano Spazzali. È arrivato in serie B da una decina di giorni del tutto inatteso ed è un po' spacciato, ha qualche problema di adattamento, insomma fatica a capacitarsi della grande fortuna che gli è capitata. Il suo, in verità, è un caso particolare: Spazzali giocava contro Di Pietro nel processo Cusani. Giornalisti, televisioni, pubblico da tutto esaurito. Insomma: più che serie A, Coppa dei Campioni. Un minuto prima della fine erano possibili tutti i risultati. Se Cusani fosse stato assolto, Spazzali avrebbe vinto tutto: scudetto, coppa e supercoppa. E comunque, nella peggiore delle ipotesi (cioè se la Corte avesse confermato i 7 anni chiesti dal pm), avrebbe pareggiato e si sarebbe salvato. Invece è riuscito in una impresa umanamente impossibile: dopo una arringa di tre giorni, dopo una chiacchiera di qualcosa come 20 ore, ha fatto condannare Cusani a 8 anni. Una leggenda! Ora, da tutta la serie B, si leva un poderoso grido di speranza: Giuliano difendi Craxi! Ma tu è merto, con Craxi rischia grosso, rischia di fare una bella figura: se non gli fa dare l'ergastolo si spuntano trent'anni di carriera.

L'ARRIVO DI Umberto Bossi in serie B ci ha invece commosso fino alle lacrime. Lui è uno che a differenza di Spazzali e Cusani in serie B ci è nato e cresciuto. Qui conosce tutti, ha le sue radici, ci sono le sue donne, i suoi elettori, il suo sarto, il suo parrucchiere, il suo dentista e il suo ottico. Bossi non è semplicemente uno di serie B, Bossi è la serie B e per questo ci ha lasciato sgomenti quando lo abbiamo visto abbandonarci per tentare l'avventura in A contro gli azzurri di Berlusconi. In fondo al cuore facevamo anche un po' il tifo per lui, inutile negarlo. Ma quando lo abbiamo visto boccheggiare a centrocampo senza fiato e senza idee, con la gola secca e i muscoli molli, senza sapere se muoversi a destra o a sinistra, avanti o indietro, allora siamo andati a riprendercelo. E non ha molta importanza se, grazie a un fortunoso rimpallo, aveva appena segnato un golozzone influente con Maroni. Il suo posto è qui con noi, con quelli che non contano niente, con quelli che sanno di essere i migliori, ma non contano niente lo stesso. Anche se ogni tanto fa finta di giocare in Europa, l'Umberto sta bene qui in serie B con noi. E noi, in fondo, stiamo bene con lui.

Come stiamo bene con i nostri amici di sempre che dopo uno o al massimo due campionati nella massima divisione (sufficienti forse per farsi un'esperienza, ma non a montarsi la testa) sono ritornati tutti e tutti insieme nella nostra cara serie B. Parliamo di Paolo Rossi che, prima delle elezioni, poteva prendersi la Scala, se voleva. Oggi invece molte amministrazioni gli stanno negando i teatri e il sindaco di Torino ha addirittura tolto il patrocinio del Comune al suo spettacolo nel campo nomadi della periferia nord torinese. Parliamo di Serra che, dopo una luminosa stagione, lascia Cuore; parliamo di Gialappa's e di Serena Dandini, che dopo aver vinto per anni la classifica dei cannonieri, adesso non fanno più ridere (e chi continua a ridere vuol dire che non legge i giornali che dicono che non fanno più ridere); parliamo di De Gregori precipitato nella lista dei cantautori finiti. Tutta gente che sta passando di moda, vecchia, superata, incapace di tenere il passo con le nuove squadre che affollano la serie A. Benvenuti in serie B ragazzi. Qui si fa un gran gioco, ci si diverte e non ci si annoia mai. Tranne quando si va ad assistere agli scontri di serie A, dove si ammazzano su ogni palla e finisce sempre zero a zero. Quando finisce.

DALLA PRIMA PAGINA

Ritorno all'antico

per ragioni inconfessabili. Invece Maroni sarà il, altrimenti Bossi avrebbe rotto. C'è anche il «nuovo che avanza» incarnato da una folta schiera di democristiani, abbigliati in vestiti cangianti, che, al grido di «boia chi molla», sono tornati al governo. Fa l'effetto rassicurante della vecchia Ferrochina di un tempo sapere che, gira e rigira, alla Pubblica Istruzione c'è sempre un democristiano. Con Speroni alle Riforme istituzionali, poi, abbiamo finalmente competenza, equilibrio, capacità di ascolto. L'uomo giusto al posto giusto nel mondo sbagliato.

Ma la nascita di questo governo segna una novità anche per altri motivi, racchiusi nell'anomalia rappresentata dalla commissione di interessi che ha accompagnato, fin dal primo momento, la «discesa in campo» del politico Berlusconi. Non si capisce nulla, azien-

da Fininvest e governo si confondono spessissimo. Un ministro della Lega ha ieri dichiarato: «Berlusconi deve vendere tutto», ma il Cavaliere aveva già risposto: «Non ci penso neppure. Ho cinque figli».

Ma la Lega ora è soddisfatta, ha ottenuto quello che voleva, usando sapientemente bastone e carota. E dicendo costantemente una cosa agli elettori e un'altra al Cavaliere. Ma il rischio di saragattizzazione non è davvero rimosso, anzi è sempre più forte forte.

Sembra passato un secolo dal governo Ciampi: due giorni per la lista dei ministri, nessuna trattativa con i partiti, personalità competente ai dicasteri giusti. Quella sinistra di opportunità che l'Italia ha conosciuto si è richiusa brutalmente, riproducendo il suo contrario. Nonostante l'Italia ora sia in ripresa e il paese abbia avuto il

libertà e legalità, nonché con il principio dell'Italia una e indivisibile». Affermazioni davvero cariche di inquietudine, specie se accompagnate dalla sottolineatura che una «non chiara soluzione potrebbe recar danno alla Repubblica dentro e fuori i confini». Mai erano stati lanciati allarmi di questa proporzione. Berlusconi ha risposto al presidente assicurando che tutti i ministri del suo governo risponderanno a questi principi. È un impegno solenne che non potrà essere disatteso, pena la delegittimazione del responsabile dell'esecutivo. Ma è anche, nella severità del richiamo, l'assunzione di un ulteriore impegno da parte del presidente della Repubblica a vigilare perché i confini così solennemente definitivi vengano in ogni momento rispettati.

C'è un'ultima spiacevole sensazione. Che anche la procedura di formazione del gabinetto Berlusconi confermi che sta nascendo non un nuovo governo, ma un regime. Contro questo pericolo l'opposizione dovrà battersi, subito.



Silvio Berlusconi  
Sono più le grandi fortune che i grandi ingegni.  
Luc de Clapiers de Vauvenargues

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Anato Mattia  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crisi, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ranzi, Livio Savetti, Bruno Saleroli, Giuseppe Turci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/698961 telex 613401 fax 06/6783255 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/762111

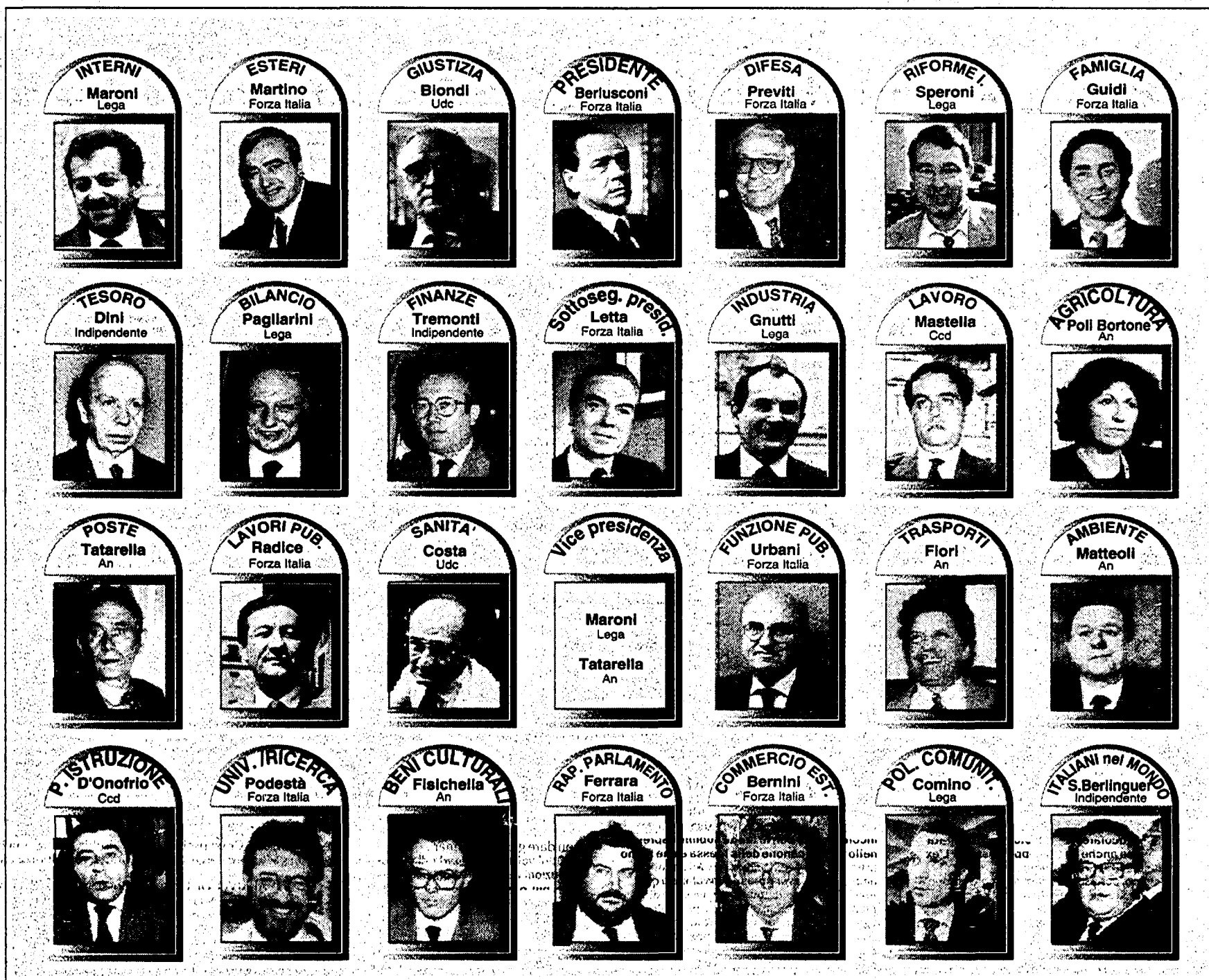
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Boninella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scrt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scrt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3579

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



IL NUOVO GOVERNO.

Nella compagine sei reduci del Caf e una sola donna. Il Cavaliere perde la Giustizia, il Viminale va alla Lega



ROMA. Ecco chi sono i ministri del governo Berlusconi.

**SERGIO BERLINGUER, 60 anni, diplomatico.** Con Cossiga è stato segretario generale della presidenza della Repubblica. È stato consigliere diplomatico di Cossiga, Forlani e Spadolini.

**GIORGIO BERNINI, 66 anni, docente universitario.** Eletto nelle file di Forza Italia in Umbria.

**ALFREDO BIONDI, 66 anni, avvocato.** Già segretario e presidente del Pli. Deputato in numerose legislature per i liberali. È stato vicepresidente della Camera.

**ADRIANA POLI BORTONE, 51 anni, latinista.** Esponente di spicco del Msi e di Alleanza nazionale. Parlamentare dall'83. Insegna all'università di Lecce.

**DOMENICO COMINO, 39 anni, presidente della Lega Piemont.** Eletto a Torino nelle file della Lega. Candidato, bocciato, alle ultime elezioni a sindaco del capoluogo piemontese. Già deputato nelle ultime due legislature.

**RAFFAELE COSTA, giornalista.** In Parlamento dal 1976 per il Pli di cui è stato anche segretario. Più volte sottosegretario e ministro. Rilevato nelle liste dell'Ucd.

**LAMBERTO DINI, 63 anni, direttore generale della Banca d'Italia.** Tutta la sua carriera si è svolta nel settore bancario. Ha rappresentato l'Italia nel Fmi.

**FRANCESCO D'ONOFRIO, 55 anni, avvocato.** Eletto nelle liste del Ccd, alleato di Forza Italia. Insegna all'Università «La Sapienza» di Roma. Già dirigente e parlamentare della Dc e già sottosegretario alle riforme istituzionali nel settimo governo Andreotti.

**GIULIANO FERRARA, 41 anni, europarlamentare socialista.** Dirigente del Pci a Torino fino agli inizi degli anni 60 è passato poi nelle file del partito socialista. Editorialista, dall'89 lavora per la Fininvest.

**PUBLIO FLORI, 56 anni, avvocato.** Già parlamentare Dc è passato nelle file di Alleanza nazionale. È stato eletto nella circoscrizione di Roma.

**DOMENICO FISICHELLA, 59 anni, docente universitario.** È fra i fondatori di Alleanza Nazionale nelle cui liste è stato eletto nel Lazio.

**VITO BRUNO GNUTTÌ, 54 anni, industriale.** Eletto nelle liste della Lega Nord in Lombardia. È alla seconda legislatura.

**ANTONIO GUIDI, 48 anni, medico neuropsichiatra.** È stato eletto nelle liste di Forza Italia nelle Marche. Ha collaborato con la Cgil per molti anni ai problemi relativi all'handicap. È neurologo ad Ascoli Piceno.

**ROBERTO MARONI, 39 anni, avvocato.** È alla sua seconda legislatura. Uno dei massimi dirigenti della Lega Nord è considerato il braccio destro di Umberto Bossi.

**ANTONIO MARTINO, 52 anni, economista.** Proviene dal Partito liberale. È stato eletto nelle liste di Forza Italia. Alla Farnesina occupa il posto che fu di suo padre Gaetano a metà degli anni 50.

**CLEMENTE MASTELLA, 56 anni, giornalista.** Già esponente di spicco della Dc, ex portavoce di De Mita. Deputato dal '76. Rilevato nelle liste del Ccd dopo la scissione della Dc.

**ALDO MATTEOLI, 54 anni, dirigente d'azienda.** Eletto nelle file del Msi di cui è segretario regionale in Toscana. È responsabile organizzativo del partito.

**GIANCARLO PAGLIARINI, 52 anni, laureato in economia.** Eletto per la Lega Nord in Lombardia. Ha insegnato all'ateneo di Parma ed è presidente dell'Associazione professionisti della revisione.

**STEFANO PODESTÀ, 59 anni, pro-rettore dell'Università «Bocconi» di Milano.** Eletto nelle file di Forza Italia a Milano. Laureato in economia e commercio.

**CESARE PREVITI, 60 anni, avvocato, legale di Silvio Berlusconi.** Eletto per Forza Italia a Roma. Ricopre numerose cariche nelle società del gruppo Fininvest.

**ROBERTO RADICE, 56 anni, imprenditore.** Eletto nelle liste di Forza Italia in Lombardia. È membro della giunta esecutiva della Confindustria (Confederazione della piccola industria) e presidente dell'Api di Milano e Lombardia.

**FRANCESCO SPERONI, 58 anni, laureato in scienze politiche.** Eletto nelle liste della Lega Nord. È capogruppo leghista al Senato. Europarlamentare.

**GIUSEPPE TATARELLA, 59 anni, avvocato.** Braccio destro di Fini. Eletto deputato per la prima volta nel '79. Rilevato per Alleanza nazionale in Puglia.

**GIULIO TREMONTI, 46 anni, avvocato.** Eletto nelle liste del Patto di Segni da cui, ora, ha preso le distanze. Esperto di problemi fiscali, è consulente di importanti società e multinazionali.

**GIULIANO URBANI, 57 anni, laureato in scienze politiche.** Direttore del Centro Luigi Einaudi di Torino. Uno dei principali consiglieri di Silvio Berlusconi. Autore del programma istituzionale di Forza Italia.

# La Fininvest entra a Palazzo Chigi

## A Bossi va bene, a Fini meno. Berlusconi: potevo far meglio

Nasce il governo Berlusconi: dopo l'ennesima giornata di trattative, e dopo uno scontro durissimo con il Quirinale, il padrone della Fininvest presenta la lista. Maroni conquista il Viminale, ma Previti deve abbandonare la Giustizia. Al Colle sale in serata un Berlusconi teso e stanco: nel pomeriggio sembrava che tutto dovesse saltare. «Non ho la bacchetta magica», dice. Ora ci sono i sottosegretari da nominare, lunedì comincia il dibattito sulla fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È letteralmente infuriato, Silvio Berlusconi, mentre arriva alla Camera per l'ennesimo vertice. Sono passate da poco le due del pomeriggio, l'imprudente Tajani (portavoce del Cavaliere) ha già annunciato per le 17.30 la salita al Quirinale del presidente incaricato (che invece slitterà alle 19). Berlusconi ha appena concluso un colloquio teso con il capo dello Stato, i radicali esigono una riunione di maggioranza tutta per loro, Bossi e Maroni restano a Mila-

no e rifiutano ogni ulteriore «trattativa», il governo è in alto mare. Lo si legge sul volto contratto del Cavaliere. Che abbandona l'abituale sorriso da padre della sposa e attacca a muso duro i cronisti: «Non rilascio più dichiarazioni per strada. Sono il presidente del Consiglio e non ritengo decoroso parlare in mezzo alla strada».

L'ultima giornata di Berlusconi presidente incaricato è stata la più lunga e la più insidiosa. E s'è conclusa con una sostanziale sconfitta

del premier, che ha dovuto precipitosamente ritirare il suo avvocato dal ministero della Giustizia, e con una rottura - chissà quanto profonda - con il Quirinale. «Qui non vogliono farmi fare il governo», mormorava Berlusconi nel primo pomeriggio, appena sceso dal Colle. Perché Scalfaro, nel brusco colloquio con il presidente incaricato, ha detto chiaro e tondo che non gli piace il leghista Maroni al Viminale, che non gradisce Previti alla Giustizia e forse neppure ne firmerà il decreto di nomina (pressioni in questo senso erano già venute di prima mattina dal Pds e dal Pri) che non vuole un leghista alle Riforme e che neppure Martino, contrario al trattato di Maastricht, lo entusiasma alla Farnesina.

**Lo scontro con Scalfaro**  
Berlusconi s'è visto perduto. Per un attimo ha pensato di ripescare il capo della Polizia, Parisi, per il Viminale: la pace con Scalfaro sarebbe stata cosa fatta. Ma riaprire il caso-Viminale avrebbe significato mandare a monte il governo. Gli è bastata una telefonata a Milano per capirlo. «La trattativa è finita venerdì sera - gli ha detto un Bossi - mercoledì accompagnerò Maroni a Roma, per il giuramento». Clic. E così il Cavaliere ha dovuto imboccare la strada del muro contro muro: perché proprio in quelle ore Scalfaro decideva di rendere nota una sua lettera, assai inusuale nei toni e nella sostanza, inviata la sera precedente a Berlusconi. Una lettera in cui si parla addirittura di «danno alla Repubblica» e «preoccupazioni che toccano la vita dello Stato democratico». E che indica tre punti: la politica estera, il Viminale, la politica economica.

Alla lettera di Scalfaro, Berlusconi aveva risposto così: «Ho intenzione di esercitare senza riserve il potere e la responsabilità di coordinamento e guida dell'esecutivo che la Costituzione assegna al presidente del Consiglio». Insomma, come sempre *garantisco io*. La non-risposta di Berlusconi dà la misura dello scontro con il Quirinale. L'incarico era stato infatti assegnato all'insegna di una «tutela» del Colle sul nuovo esecutivo e di un solido rapporto - maturato già in campagna elettorale - fra Berlusconi e Scalfaro. Ora invece il governo nasce in un quadro istituzionale capovolto: con il Quirinale in disparte, se non «all'opposizione» e con il premier unico responsabile di un governo tutto ed esclusivamente «della maggioranza».

Su un punto, però, Berlusconi ha dovuto cedere a Scalfaro. Cesare Previti, avvocato personale del Cavaliere - nonché vicepresidente della Fininvest fino a poco fa, non sarà il ministro della Giustizia. C'è voluta una notte e un'intera giornata per convincere Scalfaro a rinunciare. Ma Berlusconi non ha potuto fare altrimenti, incassando così una clamorosa sconfitta personale. Nel pomeriggio ha convocato a casa sua Previti e Biondi, e ha proposto ai due di scambiarsi le poltrone: Biondi alla Giustizia, Previti alla Difesa. «Passo dalla graticola alla barca a vela», commenta con disappunto l'avvocato Fininvest. E spiega: «Ho visto che la mia nomina alla Giustizia poteva creare oggettivamente qualche difficoltà...». Il «cambio della guardia» - che segnala con quale coerenza Berlusconi sceglie i ministri in base alle competenze di ciascuno - consegna alla Fininvest l'esercito, i carabinieri (il cui coordinamento operativo spetta però al Viminale) e un servizio segreto. Ma le sottra-

la facoltà di promuovere azioni disciplinari nei confronti di magistrati scomodi. Per qualche ora, sembrava che alla Giustizia dovesse andare Urbani, l'«azzurro» dal volto umano: finirà poi alla Funzione pubblica e agli Affari regionali. «Nel corso di questa trattativa - sorride Urbani - ho già cambiato otto ministeri...».

**L'ultima pannellata**  
Mentre era alle prese col groviglio Interni-Giustizia-Quirinale, Berlusconi ha dovuto fronteggiare l'ennesima esibizione di Pannella. L'altra sera, il leader radicale aveva minacciato Berlusconi di far dimettere i propri deputati nell'estate. Per calmarlo un po', Berlusconi ha dovuto convocare in gran fretta un vertice per discutere «la partecipazione del Riformatori-Lista Pannella alla maggioranza politico-parlamentare». Un'ora e più di discussione, e poi il ministro Tatarella legge un comunicato (scritto da Taradash) che chiede ai radicali di entrare in «maggioranza», e che annuncia che i radicali medesimi «si sono riservati di decidere». Attorno a lui, compitissimi, Pagliarini, Costa, Casini. Una scena surreale, con le telecamere che si spengono e i tacchini che si richiudono via via che ci si rende conto che l'improvvisata conferenza stampa non lambisce neppure i problemi ancora aperti. Ma tant'è. Pannella s'è riservato di decidere, e chissà che cosa deciderà. In serata chiederà un altro vertice e si proporrà ancora una volta per la Farnesina. Ma la Thema di Berlusconi viaggia già verso il Colle.

Al Quirinale Berlusconi arriva alle diciannove in punto. Dopo meno di un'ora, legge in diretta tv la lista dei ministri. Fra le poche sorprese, l'ex segretario generale del-

la presidenza della Repubblica ai tempi di Cossiga, Sergio Berlinguer, che ha soffiato al repubblicano Tremaglia il ministero per gli Italiani nel mondo. Per il resto, nessuno dei «grandi nomi» che Berlusconi avrebbe voluto con sé (Di Pietro, Amato, Monti, don Gelmini, Treu...) è presente nella lista. È invece interessante l'equilibrio fra le forze della coalizione. L'Unione di centro e il Ccd, elettoralmente insignificanti, incassano due ministeri di valore a testa: la Giustizia (Biondi) e la Sanità (Costa), la Pubblica Istruzione (D'Onofrio) e il Lavoro (Mastella). Forza Italia fa il pieno con otto poltrone, ma soltanto due (la Difesa a Previti e gli Esteri a Martino) sono di «serie A». Fortemente sottodimensionata è la presenza neofascista, nonostante anche ieri Fini abbia tentato di strappare qualche poltrona significativa. Illuminante il primo commento del capo di An: «Un giorno importante, non storico».

Il risultato migliore è probabilmente quello incassato da Bossi: porta a casa cinque poltrone come Fini, ma ha il Viminale, simbolo dell'eternità del potere Dc, il Bilancio, l'Industria, le Politiche comunitarie e le Riforme, affidate allo scrupolato Speroni. E il leader leghista non manca di sottolineare la propria «soddisfazione».

Berlusconi spiega così la strampalata lista che ha appena presentato: «Questo è un governo politico, alla cui formazione partecipano diverse forze politiche». E ciascuna ha le proprie esigenze. Sembra che ieri pomeriggio, in un momento di sconforto, abbia confidato: «Avrei dovuto fare davvero come avevo minacciato a Bossi: presentarmi alle Camere dopo quarantott'ore, senza consultazioni. E invece...». Oggi si ricomincia: ci sono i sottosegretari da nominare.

**IL RINNOVO DEI CONTRATTI  
GARANZIA PER IL LAVORO**

**ISCRIVITI ALLA CGIL**

**CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI**

**TESSERAMENTO 1994**



VERSO IL GOVERNO.

Maroni al Viminale «Scalfaro non tema Terrò il paese unito»

Bobo Maroni ha atteso la grande notizia a casa in famiglia. Il primo a congratularsi è un ispettore di polizia. Emozioni e commenti dopo l'investitura ufficiale al ministero degli Interni. «Scalfaro non deve preoccuparsi, sarò il garante dell'unità d'Italia».



CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'avvocato-musicista-milanista Roberto «Bobo» Maroni se ne sta comodamente seduto a casa, a Lozza. Aspetta la notizia ufficiale del suo incarico al Viminale seduto sul divano, mano nella mano con la moglie Emi. I figli giocano in cortile. Quando Berlusconi scandisce: «Ministero degli Interni al dottor Roberto Maroni», marito e moglie si abbracciano. Squilla subito il telefono. A bruciare tutti sul tempo è un ispettore di polizia: «Congratulazioni signor ministro, sono molto contento... Stia tranquillo». Maroni è invece emozionato, anzi emozionatissimo. Ha una sola preoccupazione: «E adesso che vestito mi metto per il giuramento? Quello scuro l'ho lasciato a Roma». Emi lo consiglia: «Mettili quell'altro giro...». Piccole cose e piccoli pensieri. Per qualche minuto la politica è messa da parte. Il cellulare si fa rovente. Sono i giornalisti in caccia... «No, Bossi non mi ha ancora telefonato. Lo vedrò domani (oggi, ndr) a Roma». A proposito del Senato, il capo del Carroccio ha trascorso la notte di vigilia chiuso nella sede di via Bellerio. Gli ultimi ritocchi al governo li discute nell'atrio della portineria semibuita, usando il telefono del centralino in presenza di uno stupitissimo guardiano. Tornando alla giornata d'attesa di Maroni, il neoministro prima della notizia ufficiale, vista su Rete 4, era già stato rassicurato da Berlusconi al termine del primo abbozzamento con Scalfaro. Di mezzo c'era quella lettera del presidente della Repubblica che aveva creato una certa apprensione. Ministro Maroni, che cosa le aveva detto Berlusconi nella telefonata di ieri pomeriggio? Di star tranquillo che tutto stava andando per il meglio. Non avete parlato della lettera di Scalfaro? Penso che quella missiva non contenesse un veto nei miei confronti. Credo sia stato piuttosto un messaggio inviato al premier perché si assumesse in pieno la re-

sponsabilità di proporre un leghista al Viminale. Però Berlusconi qualche ritocco alle caselle dei ministri ha dovuto farlo. Previti, ad esempio... No comment. Qual è stata la prima sensazione quando ha sentito che era davvero fatta? Più commozione che soddisfazione personale. Ma tanta soddisfazione per tutto quello che abbiamo saputo fare in questi anni, superando innumerevoli ostacoli. Comunque la ritengo una vittoria non solo della Lega ma di tutto il Polo. Che cosa pensa in questo momento di Berlusconi? In questa circostanza ha dimostrato di essere un presidente vero. Mai avuto dubbi sulla conclusione positiva della trattativa? No, per il destino della nostra delegazione al governo non ho mai dubitato. Certo, ci sono stati momenti di tensione, difficili ma non ho mai perso la fiducia. Sono un ottimista per natura. Veniamo all'incarico. Quali saranno le prime mosse del neoministro Maroni? Penso che avrò un compito molto delicato. Quindi sarò molto prudente. Dicono che gli Interni siano un ministero difficile. Ma tutti mi hanno anche detto che al Viminale esiste una struttura tecnica assai efficiente. Dunque per almeno tre mesi ascolterò tutti, andrò in giro, studierò, parlerò con tutti. Insomma non è certo mia intenzione fare un'entrata a piedi giunti. Il problema che le sta più a cuore? La lotta alla mafia... Voglio andare al Sud. Sento di avere l'obbligo morale di risolvere i problemi del Sud. Potrà sembrare un paradosso che dica queste cose io eletto al Nord. No, è una cosa giusta e sacrosanta. A proposito del Sud, non la preoccupa l'etichetta di nordista con tutto quel che consegue, separatismo e via dicendo? Proprio per nulla. Oggi con la fir-

Il neoministro degli Interni: «È un organismo delicato Non entrerà a piedi giunti. Prima preoccupazione? Il Sud»



Il neoministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

Onorati Ansa

Carta d'identità

Roberto «Bobo» Maroni è nato il 15 marzo del 1955 a Varese. Sposato con Emi, dal 1983, è padre di due figli, Chelo Camilla, primogenita di 6 anni, e Filippo, di un anno. La famiglia risiede a Lozza, a pochi chilometri da Varese. Laureatosi in legge nel 1979, lavora per qualche anno al Banco Ambrosiano e alla Banca del Monte, poi nell'ufficio legale della multinazionale Avon, fino all'elezione in Parlamento nella scorsa legislatura. Ricopre la carica di capogruppo della Lega alla Camera. Musicista dilettante, suona tastiera e sax in un complesso. Il calcio è l'altra grande passione. Tifa Milan.

IL PERSONAGGIO

Biondi, l'avvocato che «garantisce»

«Conosco i problemi della giustizia e della ingiustizia». L'avvocato Alfredo Biondi appende la toga. Con i magistrati, d'ora in poi, avrà a che fare come ministro Guardasigilli. A Berlusconi deve essere costato non poco sostituire il nome del fido Previti con il suo. Ma si «garantisce» con un avvocato che del «garantismo» ha fatto una fede. E lui, il liberale «sopravvissuto», realizza il sogno di una vita... Che futuro per Tangentopoli?

tribunale, sugli scranni parlamentari o in diretta tv. La «garanzia» a 24 carati di cui Berlusconi aveva bisogno, una volta costretto, il presidente del Consiglio incaricato, a sacrificare quel «garante» personale, l'avvocato di fiducia sua e della Fininvest Cesare Previti, designato sin dall'inizio alla poltrona di Guardasigilli in nome della «armonizzazione» dell'organismo di autogoverno della magistratura alla nuova maggioranza. L'identificazione tanto stretta di interessi, qualche sorta di troppo arrogante sulla «necessità» della separazione delle carriere giudiziarie, le tante voci di sottobanco su «soluzioni politiche» prossime venture hanno provocato una reazione nella magistratura a cui, con ogni probabilità, il capo dello Stato (e presidente del Consiglio superiore della magistratura) non poteva restare indifferente. Deve essere stato questo l'intervento risolutivo, quello che ha indotto Berlusconi a rimettere la penna sulla sua lista dei ministri qualche ora prima di salire al Quirinale. «Deve essergli costato non poco chiamare al telefono Previti a proporgli lo scambio con Biondi, destinato nella casella della Difesa. Sempre un ministero di serie A, beninteso, ma doveva essere l'uomo giusto al posto utile, e si ritrova a sfoggiare i galloni dell'incompetente. Il marchio di «uomo di parte» che si ritrova impresso, poi, non deve essere certo indolore. Biondi, invece, ritrova il sorriso. Si ritrova in un ministero della prima divisione ora che non ha più nemmeno un partito degno di riconoscibilità elettorale, dopo aver occupato al massimo ministero dell'ecologia in quei governi di coalizione della prima Repubblica in cui quel Pli di cui era leader rivendicava la «par condicio» con Craxi e De Mita. E pensare che nel nuovo Parlamento era entrato con lo spirito del «sopravvissuto». Di lui si era parlato subito come presidente della Camera, in virtù della sua precedente esperienza di vice presidente. Un'ipotesi a cui aveva preso gusto, al punto da lanciarsi in avventurose dichiarazioni sul buon diritto della maggioranza di prendersi quel che serve, anche la Banca d'Italia. Aveva masticato amaro quando quella poltrona era stata consegnata alla leghista Irene Pivetti: «Non vado a fare il funzionario per dare lezioni ai pupi, o meglio alle puppe», disse d'impulso, per poi pentirsi. Ma, così, rivelava che al massimo gli sarebbe toccata la vice presidenza. È fatto così Biondi: orgoglio e pregiudizio. Non aveva calcolato che Berlusconi, da lui pure definito un «rabbodante», avrebbe avuto bisogno di politici di professione nei ministeri dove, come la Difesa, non si può scherzare con il nuovo. E che, poi, avrebbe avuto bisogno di un buon avvocato, una volta pensata la causa di Previti alla Giustizia. Lui, Biondi, realizza il sogno di una vita. Può ben permettersi di spendere una parola anche per gli etemi amici-nemici dei tribunali. Lo dice con la retorica dei grandi momenti: «Come avvocato e anche come parlamentare, in tema di garanzie per tutti, ma magistrati compresi, penso di essere in grado di rappresentare questa funzione, che per me costituisce un quarantennio della mia vita».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ora dovrà appendere al chiodo la toga d'avvocato, ma anche nel blazer ministeriale (o presidenziale) Alfredo Paolo Pietro Biondi ci sta comodo. Anzi, il suo nome è sortito dal cilindro di Silvio Berlusconi, per la poltrona di ministro di Grazia e giustizia, proprio perché l'ultimo dei liberali è sempre riuscito a passare disinvolatamente a saltare dagli scranni parlamentari («ministeriali») ai banchi dei tribunali mantenendo l'aureola del «garantista». Sarà per una tara professionale, fatto è che tra Biondi e la magistratura, soprattutto la magistratura inquirente, non è mai corso buon sangue. Men che mai nei marosi di Tangentopoli. Lo testimoniano i vementi scontri davanti alle telecamere di «Milano-Italia» o del «Rosso e nero». Lo provano i carteggi agli atti della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, di cui ha fatto parte nella scorsa legislatura: si era dimesso per due volte, l'ultima addirittura in polemica diretta con il presidente della Repubblica che aveva «dele-

Elena Paciotti, presidente Ann: salvaguardare il ruolo del pubblico ministero e del Csm «Amnistia? Piuttosto facciamo i processi»

«Mi fa piacere che si sia dato rilievo all'incarico della Giustizia. Ora attendiamo il nuovo ministro alla prova». Elena Paciotti, presidente dell'Ann, ribadisce l'esigenza di salvaguardare il ruolo del pm e del Csm. «Il Pm ha fatto molto in questi anni, contro terrorismo, mafia, corruzione. Tante le urgenze del servizio giustizia, troppo a lungo trascurato». E Tangentopoli? «Chiediamo mezzi per fare i processi e misure sul piano politico per evitare che si ripeta».

Non può che farmi piacere questo rilievo. Del resto, quello della Giustizia è l'unico ministero citato dalla Costituzione. In due articoli. All'art.107 («Il ministro della Giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare») e all'art.110 («Ferma le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia»). Ma come valuta la scelta del titolare? A Berlusconi, nel corso delle recenti consultazioni a Montecitorio, avevo chiesto di designare una personalità in grado di svolgere questo compito nell'interesse di tutti e non di una sola parte. Noi, come magistratura associata, attendiamo di vedere in concreto gli atti e le iniziative del ministro. Sulla persona, cui riconosciamo grande esperienza, non mi pare il

caso di pronunciarsi ora. Quali sono le vostre attese? Noi abbiamo espresso delle indicazioni e delle preoccupazioni e il presidente incaricato ci ha dato delle assicurazioni. A cominciare dal ruolo di garanzia e dalla composizione del Csm, contro le ipotesi di revisioni in senso maggioritario; e dalla tutela delle attuali prerogative del pubblico ministero, contro i propositi di separazione delle carriere. Non sono questi i veri problemi. Quale è la scacchiera delle vostre priorità? C'è un servizio giustizia che non corrisponde alle attese dei cittadini. Una macchina affaticata, un settore trascurato, più o meno volutamente, per troppi anni. E allora devono introdursi rapidamente riforme come quelle del giudice di pace, del nuovo processo civile, di una depenalizzazione che consenta ai magistrati di concentrarsi sui casi più importanti. Ecco, a ripeterne queste cose non ci si sot-

trae ad una sorta di sconcerto. In che senso? È mai possibile che di fronte a simili urgenze ci sia chi si preoccupa di agitare le questioni della collocazione del pubblico ministero e della composizione del Csm? Ma se qualcosa ha funzionato in questi anni, in campo giudiziario, è stata proprio l'iniziativa del Pm, contro il terrorismo, la mafia, contro la corruzione pubblica. Ecco, c'è il nodo pesante di Tangentopoli nell'agenda dei giudici. Come se ne esce? Servono in primo luogo misure sul terreno politico, legislativo, che impediscano il ripetersi di un simile fenomeno. Disciplina degli appalti, controlli amministrativi, tanto per limitarsi a qualche esempio. Ma c'è invece un progetto di Forza Italia per dare un colpo di spugna a tutto quel che è successo, attraverso un'amnistia... Non è questa la via d'uscita. A Berlusconi che ci chiedeva il nostro orientamento sulla soluzione da dare al carico giudiziario per le note vicende della corruzione politica, abbiamo chiesto di poter disporre dei mezzi adeguati per svolgere i processi che ci competono. E, al tempo stesso, abbiamo insistito perché vi sia una responsabilità di interventi sul piano politico. Non si può rovesciare un fe-



Elena Paciotti, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati

Sintesi

FABIO INWINKL

ROMA. È stato sul ministero della Giustizia che si è giocata l'ultima partita del tormentone per il varo del nuovo governo. Berlusconi, spostando in avanti l'orario dell'appuntamento al Quirinale, ha tolto dalla casella di Guardasigilli il suo avvocato, Cesare Previti, destinandolo alla Difesa. Così al dicastero di via Arenula sale Alfredo Biondi, ex segretario liberale e penalista di nome. E l'Associazione nazionale magistrati rammenta subito l'esigenza di salvaguardare, a

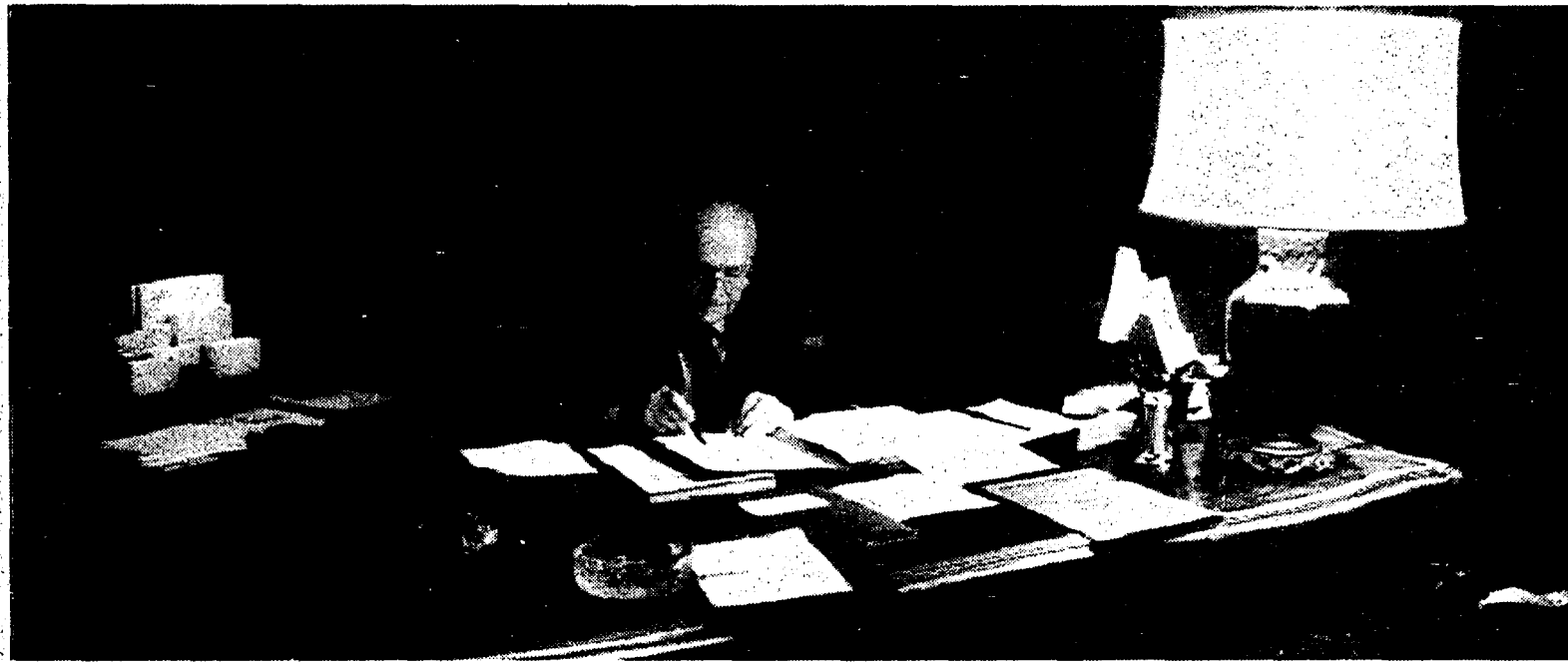
tutela dell'indipendenza dei giudici dal potere politico, «la composizione pluralista del Csm e il mantenimento del pubblico ministero nell'ordine giudiziario, con le medesime garanzie dei giudici». Dopo le polemiche e le preoccupazioni che avevano caratterizzato questa vigilia, facciamo il punto con Elena Paciotti, presidente dell'Ann. Allora, presidente, per una volta la giustizia diventa centrale nelle discussioni e nelle contese delle forze politiche. Che ne di-

nomeno di questa portata solo sulle spalle dei magistrati. Un ragionamento che abbiamo dovuto fare più volte anche a proposito dell'iniziativa nei confronti della criminalità organizzata. La repressione penale è indispensabile di fronte ai reati, ma è l'ultima spiaggia. Adesso aspettiamo il nuovo governo alla prova.



IL NUOVO GOVERNO.

Scalfaro rende noto un carteggio col capo del governo
Preoccupazioni per la scelta dei ministri. Fine del feeling?



Il presidente della Repubblica Scalfaro nel suo studio al Quirinale

Angelo Palma/Epifora

Antonio Guidi
Da Funari
al ministero



Antonio Guidi, nato a Roma il 13 giugno 1945, è diventato un personaggio partecipando come ospite fisso alla trasmissione "Punto di svolta" di Funari, su Rete 4. Sposato, tre figli, medico chirurgo, è specializzato in neuropsichiatria infantile. Portatore di handicap, ha fatto dell'impegno civile contro ogni discriminazione una ragione di vita. Nell'81 è stato responsabile del gruppo riabilitazione e servizi sociali della commissione ministeriale dell'Anno internazionale dell'handicapato e successivamente membro della commissione del ministero della Sanità per il censimento nazionale degli handicappati. Nell'88 è stato nominato responsabile del dipartimento handicap e poi dell'Osservatorio per i diritti della Cgil. Dal '90 al '93 è stato responsabile per i problemi dell'handicap e dell'emarginazione della Confederazione europea dei sindacati. Politicamente Guidi, dopo essere stato vicino al Pds e poi al Psi come componente dell'Assemblea Nazionale, alle ultime politiche si è candidato nelle liste di Forza Italia ottenendo un seggio alla Camera.

L'avvertimento del Quirinale
Lettera senza precedenti: voglio più garanzie

Berlusconi, ricorda che... Con iniziativa senza precedenti Scalfaro dà il via libera al Cavaliere rendendo noto uno scambio di lettere proprio col presidente incaricato. Scalfaro mette nero su bianco le sue preoccupazioni sulla scelta di indirizzi politici e ministri e richiama il suo ruolo di garante. Berlusconi lo rassicura. Ma il problema è che nelle ultime frenetiche ore le incomprensioni sono state molte: dal Viminale alla giustizia...

...iale e impegnarsi fattivamente sul problema dell'occupazione. «Ho sentito questo dovere», conclude Scalfaro, «nel mio compito di garante della Costituzione». E il caso Previti? Formalmente non c'è alcun accenno. Il Pds e Bassanini, che hanno sollevato il problema della presenza del legale di fiducia di Berlusconi nel governo e soprattutto nel ruolo di ministro della Giustizia, hanno rimarcato questa mancanza. Ma è anche vero che forse, al momento dello scambio di lettere, il problema era in parte già risolto. Ieri sera infatti Previti (l'interessato sosteneva su «sua iniziativa») risultava «derubricato» a ministro della Difesa.

«Non si preoccupi». Come risponde Berlusconi al richiamo del capo dello Stato? Con una rassicurazione formale ma anche una sottile nota: i ministri che scelgo, afferma, sono perfettamente in linea con le indicazioni di cui si parla, ma io intendo esercitare «senza riserve» le mie responsabilità di coordinamento e di guida. Come dire, non sono un presidente sotto tutela. Risposta non casuale visto che nelle preoccupazioni del capo dello Stato c'è qualcosa di più di un semplice richiamo al suo ruolo di garante, peraltro più volte ricordato in queste difficili settimane. È il segnale di un rapporto, quello tra Scalfaro e Berlusconi, che era partito molto bene ma che ha forse cambiato di segno in corso d'opera, di fronte alle difficoltà di formazione del governo. Chi ha visto Scalfaro in questi giorni...

La lettera di Oscar Luigi Scalfaro

«Onorevole Presidente, desidero - anche a chiarimento di interpretazioni errate o che possano dar luogo ad equivoci - richiamare la sua responsabilità su alcuni problemi, una cui eventuale non chiara soluzione potrebbe recar danno alla repubblica dentro e fuori i suoi confini. 1) Coloro ai quali Ella riterrà di affidare responsabilità attribuiti alla politica estera dovranno assicurare piena fedeltà alle alleanze, alla politica di unità europea, alla politica di pace. 2) Colui che sarà proposto quale responsabile del ministero dell'Interno - ministero che ha ruolo preminente nel preservare l'unità dell'Italia e il rispetto della legalità repubblicana - non dovrà assumere posizioni politiche in contrasto con i principi di libertà e di legalità, che sono fondamento ed anima della nostra carta costituzionale. 3) Il governo che Ella si accinge a formare dovrà, altresì, essere rispettoso del principio di solidarietà sociale, che si sostanzia, innanzitutto, nella tutela dell'occupazione, con particolare riguardo alla possibilità di assicurare il lavoro ai giovani. Ho sentito e sento questo dovere nel mio compito di garante della Costituzione. Confido che Ella possa dare ogni personale garanzia circa queste preoccupazioni che toccano la vita dello stato democratico. Con viva cordialità».

La risposta di Silvio Berlusconi

«Signor Presidente, la ringrazio per le sue attente e cortesi osservazioni relative alla composizione del governo. Le confermo che, su tutte le questioni oggetto della sua lettera (politica estera, unità della Patria e difesa dei principi di solidarietà sociale), ho intenzione di esercitare senza riserve il potere e la responsabilità di coordinamento e di guida dell'esecutivo che la costituzione assegna al Presidente del Consiglio dei ministri. Le confermo altresì che nessuna delle personalità da me considerate, tra le proposte di nomina a titolari dei dicasteri del mio governo, esprime orientamenti contrari ai principi cui Ella ha voluto richiamare la mia attenzione. Con viva cordialità».

ni parla di un presidente seriamente preoccupato per l'immagine del paese e le reazioni estere alla presenza degli eredi del neofascismo, irritato per il balletto di liste e ministri, deluso dalla soluzione finale. In effetti il presidente, che ha formalmente ricordato di non aver mai esercitato veti su nessuno, sembra essere solo riuscito nell'intento di scongiurare lo scandalo di Previti alla giustizia. Ma non è un mistero che forse avrebbe preferito limitare la presenza di Alleanza nazionale ed evitare la presenza leghista in ruoli chiave. Prima di tutto al Viminale, sia pure nella forma rassicurante dell'incarico a un personaggio come Maroni, il più dialogante e prudente dei leader del Carroccio, ma anche alle riforme istituzionali dove il vulcanico Sperroni non sembra il personaggio più attrezzato per affrontare un tema così delicato. A quanto raccontano voci della maggioranza Scalfaro avrebbe gradito da Maroni una sorta di attestato o dichiarazione che allontanasse dubbi o timori formali sul problema dell'unità del paese. Una dichiarazione che il leader leghista avrebbe dovuto rendere a Berlusconi, ma che non c'è stata. Di qui, tra l'altro, la decisione di Scalfaro di mettere nero su bianco le sue preoccupazioni. Fino a dove si doveva spingere la pressione del presidente per favorire una soluzione piuttosto che un'altra? In realtà i margini sono esigui, sostengono al Quirinale. Ma esponenti della maggioranza si lamentano che il capo dello stato non abbia speso la sua autorità per favorire l'ascesa di Di Pietro al Viminale, mettendo in difficoltà Berlusconi e favorendo indirettamente Bossi. Si tratta, naturalmente, di voci e di supposizioni.

La cosa chiara è che il complesso della situazione preoccupa Scalfaro, che pure si è convinto lungo la via della necessità di imbarcare a pieno titolo la Lega nel governo, proprio per evitare turbolenze maggiori in futuro. Le reazioni ai richiami di Scalfaro...

ro e alla risposta di Berlusconi sono indicative. Significativamente Maroni ha parlato solo della risposta del presidente del consiglio: «Appongo idealmente la mia firma a quella risposta». La lettera di Scalfaro? «Non mi riguarda, riguarda Berlusconi». Miglio, uno dei trombati delle ultime ore, commenta così: «Scalfaro ha messo nero su bianco il testamento spirituale della prima repubblica. Si è scaricato la coscienza e ha messo su carta i principi che vengono lasciati in eredità come intangibili. Un avvertimento per scarsi la coscienza: io devo essere garante e ti chiedo di impegnarti personalmente. Quindi Berlusconi ha fatto bene a rispondere: non c'è nessun rischio, puoi stare tranquillo...».

Opposizioni allarmate. Le opposizioni, la pensano diversamente. Per Cesare Savi capogruppo al Senato del Progressisti-federativo il richiamo di Scalfaro è indice di una situazione ai limiti della legittimità costituzionale. Per Bassanini, della segreteria del Pds, il capo dello stato si mostra, con la lettera, «coerente con l'interpretazione dell'articolo 92 a cui si è rifatto durante la formazione dei governi Amato e Ciampi, e cioè che il presidente incaricato può proporre i ministri e il capo dello Stato può riservarsi di accettare o meno le scelte». Per Bassanini stupisce che nella lettera Scalfaro non abbia sottolineato il caso Previti. Ma forse, dice l'esponente del Pds, Scalfaro ha ricevuto assicurazioni in merito. Duro il giudizio di La Malfa: «Abbiamo parlato di un male oscuro in questa maggioranza, oggi ne abbiamo un'inquietante conferma da Scalfaro. Il presidente ritiene necessario richiamare l'attenzione del capo del governo sulle caratteristiche che devono avere certi ministri, cioè vuol dire che ve ne sono altri che il Scalfaro non ritiene in possesso di questi requisiti». Conclusione: «Siamo di fronte a una situazione estremamente preoccupante».

BRUNO MISERENDINO
ROMA. Precedenti - nessuno. Non era mai accaduto che in corso d'opera, e nel momento cruciale della formazione del governo, il presidente della Repubblica rendesse pubblico un carteggio tra lui e l'incaricato. Ma, soprattutto, non era mai accaduto che il capo dello Stato, alla vigilia del varo dell'esecutivo, richiamasse il presidente del Consiglio a scegliere ministri che non mettano in pericolo gli indirizzi di fondo della repubblica italiana. Non era mai accaduto, ma ieri, a testimonianza dell'anomalia della situazione, anche questo carteggio è diventato realtà. Lo scambio di lettere, reso pubblico nel primo pomeriggio, è in effetti avvenuto la sera di lunedì, nelle ultime ore di frenetiche trattative sulla scelta dei ministri-chiave. Quando è apparso chiaro che si andava a soluzioni preoccupanti, come Previti alla giustizia, o su cui Scalfaro avrebbe gradito un di più di rassicurazione, come il problema dei leghisti al Viminale e alle riforme istituzionali. Momenti difficili, in cui forse qualcosa si è rotto, e che alla fine nonostante le rassicurazioni di Berlusconi, hanno indotto Scalfaro a rendere pubblico il carteggio per testimoniare le sue preoccupazioni. E infatti la lettera del capo dello Stato, cui l'incaricato Berlusconi risponde con formali assicurazioni, ha l'aria di un richiamo solenne alle rispettive responsabilità e quasi a futura memoria. Le condizioni di Scalfaro. Scalfaro ricorda al presidente del consiglio i problemi «una cui eventuale non chiara soluzione potrebbe recar danno alla Repubblica dentro e fuori dei suoi confini». Primo, dice il presidente al Cavaliere, chi si occupa di politica estera (e ovviamente il riferimento non è solo al titolare della Farnesina) dovrà assicurare piena fedeltà alle alleanze e alla politica di pace dell'Italia. Secondo, chi occuperà il Viminale (ossia il leghista Maroni) deve garantire l'unità del paese, nonché libertà e legalità. Terzo, Scalfaro ricorda al presidente incaricato che dovrà essere rispettoso del principio della solidarietà so-

Il costituzionalista: decisione anomala, la Costituzione dà già strumenti sufficienti
Onida: iniziativa che nasce dalla diffidenza

«Una iniziativa molto singolare» dettata o da diffidenza o dal desiderio di mettere sotto tutela il governo. Così Valerio Onida, illustre costituzionalista, giudica lo scambio di lettere tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio incaricato. Nessun presidente della Repubblica aveva posto requisiti politici prima della formazione del governo. I precedenti di Pertini e Cossiga che si erano limitati ad indicare dei criteri.

farsi condizionare dai partiti. E alla fine lo invitava ad esercitare la sua facoltà di scelta «tenendo anche presente l'esigenza di un'adeguata presenza femminile nel governo». Nella lettera di Scalfaro, invece, si pongono dei requisiti politici: quando si fa riferimento alle alleanze internazionali; quando si dice, in relazione al prossimo ministro dell'Interno, che non dovrà assumere posizioni politiche in contrasto con i principi di libertà e legalità; quando infine si richiama il governo al rispetto della solidarietà sociale e addirittura alla tutela dell'occupazione giovanile. Si tratta, oltretutto, di affermazioni di affermazioni talmente generiche da poter essere interpretate in vario modo. Qualcosa di un più di un richiamo alla fedeltà costituzionale? O questi sono principi della Costituzione, e allora il richiamo è del tutto ovvio e superfluo. È evidente che i ministri sono tenuti ad essere fedeli alla Costituzione, e poi c'è il giuramento. O si vuole richiamare l'esigenza di ministri...

che seguano determinati indirizzi politici. In tal caso si tratta di un'interferenza che esula dai compiti del Presidente. La lettera di Scalfaro non è il segno di una situazione grave e drammatica? Certamente, ma vediamo cosa c'è nello scambio di lettere. Il presidente della Repubblica dice: dovete proporre ministri in linea con questi indirizzi politici. Il presidente incaricato risponde che nessuna delle persone da lui considerate, «esprime orientamenti contrari ai principi a cui Ella ha voluto richiamare la mia attenzione». Cosa succede e che significa? Lo dica lei. Significa mettere una sorta di preventivo timbro alla scelta dei ministri che farà il presidente del Consiglio incaricato. Pensa che la lettera possa avere un effetto boomerang? Mi pare proprio di sì. Denota scarsa fiducia nel presidente incaricato. Sarebbe come dire: «Ti nominiamo stai attento». Se non si sapesse delle cose italiane, ci si potrebbe chiedere ma che cosa sta succedendo? Forse l'obiettivo era di far cambiare alcune designazioni o quanto meno di mettere in guardia da possibili pericoli? Non vedo lo scopo, e ripeto l'effetto risulta di preventivo avallio politico dei ministri che verranno nominati. Una cosa che non mi sembra opportuna. Il giorno che uno dei ministri prende una posizione che Scalfaro ritiene in contrasto con questi principi cosa farà? Secondo lei l'iniziativa del Presidente è al limite delle sue prerogative? O ci si richiama alla Costituzione o si vuole qualcosa di più. In ogni caso questa iniziativa sembra nascere da una diffidenza. In tal caso il Presidente non avrebbe dovuto firmare la nomina dei ministri. Oppure nasce dal desiderio di mettere il governo sotto tutela. Ma questo non è suo compito. La sua funzione è quella di intervenire di fronte a provvedimenti o ad iniziative che siano in contrasto con la Costituzione.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito\* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form for requesting a Panini sticker album. It includes fields for 'nome cognome', 'indirizzo', and 'città'. There is a small illustration of a Panini sticker showing a soccer player. The text at the bottom says 'ALBUM CALCATORI 1961-1966'.

LUCIANA DI MAURO
ROMA. Il costituzionalista Valerio Onida legge lo scambio di lettere tra il presidente della Repubblica Scalfaro e il presidente del Consiglio incaricato, e a fior di voce gli scappa la domanda: «Che si è messo a fare Scalfaro? Ha messo sotto tutela il governo?». Appunto professore la lettera di Scalfaro sembra un monito al Presidente del Consiglio incaricato al rispetto di alcuni principi della Costituzione nella scelta degli uomini, ma anche per quanto riguarda la linea del go-



**IL NUOVO GOVERNO.**

Fini in difesa di Abbatangelo, Tremaglia che rimpiange il passato repubblicano, Tatarella e la strage di Bologna

# Amarcord missino

## Le «frasi celebri» dei post-fascisti

Il capogruppo di Alleanza Nazionale al Senato, Giulio Macerati, ex «duro» di Ordine nuovo che partecipava ai convegni con le ex Ss; Mirko Tremaglia che rimpiangeva il passato repubblicano e Gianfranco Fini che tuonava contro la magistratura perché aveva arrestato l'«innocente» Massimo Abbatangelo. Un «amarcord» di alcune prese di posizione dei dirigenti della «Fiamma», da ieri approdati al governo.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dal manganello al doppiopetto, dal fascismo alla liberal-democrazia, nel breve volgere di poche settimane. Da ieri, Alleanza Nazionale è a pieno titolo una forza di governo. Ma da dove vengono i «quadri» di questa nuova formazione che è entrata a far parte della maggioranza, grazie all'abbraccio con Silvio Berlusconi e Forza Italia?

Significativa, più di altri, è la storia di Giulio Macerati, attuale capogruppo di An al Senato e con un passato di «duro» del Msi e soprattutto di aderente a «Ordine Nuovo». Scriveva Macerati sul periodico fascista *Barbarossa* di cui era il direttore: «Siamo pertanto contro il Sistema perché siamo fuori dal sistema, nell'ambito del quale non facciamo distinzioni fra avversari ed ex camerati: essi sono su una medesima barca; il nostro scopo è quello di farla affondare e con essa tutti i suoi cocchi». Con un simile contrariano i ragazzi della rivista *Barbarossa*? Un annuncio comparso sul periodico di Ordine Nuovo è fin troppo esplicito: «Per la nuova Europa, riunita la commissione culturale del Nuovo ordine europeo con la partecipazione di delegati di 24 nazioni». Poi un testo sconcertante: «Nei giorni 28, 29 e 30 marzo us con la partecipazione dei rappresentanti di Francia, Austria, Belgio, Germania, Italia. Alla riunione - particolare indubbiamente significativo ai fini di una qualificazione politica del Nuovo ordine europeo - hanno partecipato ex appartenenti alle Ss, ai bat-

tagioni M, ai battaglioni ustascia, ai reparti Raxisti, alle croci frecciate e alla guardia di ferro. I gruppi italiani erano rappresentati dal dirigente della sezione esteri del centro politico Ordine nuovo». Il capogruppo di An Macerati, dunque, ci teneva con le ex Ss e con i rappresentanti delle formazioni fasciste della Seconda guerra mondiale che si resero responsabili di crimini orrendi.

Ma non era certo il solo Macerati a rimpiangere i bei tempi della «gioventù». Chi ci pensava spesso era Mirko Tremaglia, l'ex repubblicano che nei giorni scorsi ha chiesto la revisione del trattato di Osimo. Sosteneva Tremaglia: «Ha ragione il professor De Felice quando afferma che l'8 settembre è una data vergognosa per il paese. Noi fascisti ci prendemmo una rivincita, però, il 12 settembre con la liberazione di Mussolini. Fu un'ispirazione di entusiasmo che ci portò, soprattutto da parte di ragazzi come noi, a caricare i carri per le strade. A questo punto la scelta fu naturale: mi arruolai nella guardia nazionale repubblicana. Mai ci fu entusiasmo più grande nell'arruolarsi volontario: lo dicono anche le statistiche che l'Italia non ha mai avuto tanti volontari come allora. Avevo 17 anni quando mi arruolai e posso assicurare che io credevo ancora di poter vincere la guerra. Non è vero che c'era un presentimento di sconfitta: sentivo, e molti miei compagni con me, che la guerra era tutt'altro che persa. In quei

giorni eravamo infervorati e volevamo andare in prima linea a combattere per la patria». Tutto Mussolini e Almirante era anche l'onorevole Giulio Conti - eletto nelle Marche nelle liste di An - in gioventù vicesegretario del Fuan. Cosa diceva negli anni Settanta? I politici del passato da lui più ammirati? «Giulio Cesare, Augusto, Carlo Magno e Mussolini». Quelli del presente? «Ezra Pound, Perón e Almirante». E poi: «Almirante ci esprime e ci rappresenta, come uomo umile, coraggioso e orgoglioso e come guida».

Infine il segretario Gianfranco Fini. Che cinque anni fa - quando l'approdo al gollismo era ancora lontano - attaccò magistrati e collaboratori di giustizia. Perché? Avevano arrestato il missino Massimo Abbatangelo nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del rapido 904. Abbatangelo, c'è da dire, è stato poi assolto dall'accusa più grave. Ma è stato condannato per detenzione di esplosivo. Insomma, aveva la dinamite. Ecco il Fini-pensiero: «Noi siamo convinti che l'uomo Abbatangelo sia stato tirato in ballo per una vendetta politica. Abbatangelo ha fatto contro la camorra delle battaglie durissime in consiglio comunale. Vigna raccoglie quelle dichiarazioni e non si pone il problema che sono fatte dalla camorra per colpire Abbatangelo. Questa montatura l'hanno organizzata i partiti dell'area che non hanno più nulla da perdere».

Ultimo «amarcord» di Giuseppe Tatarella a chiedere nel 1991 a Cossiga, allora indomito picconatore, una «revisione» del giudizio sulla responsabilità dei fascisti nella strage di Bologna. Cossiga, come si ricorderà, chiese pubblicamente scusa al Msi. Il processo per la strage non è ancora terminato, e si attende la sentenza di appello bis. Tuttavia la Cassazione ha già stabilito definitivamente che i fascisti svolsero sicuramente un ruolo. Tatarella - da ieri - è vicepresidente del Consiglio.



Aderenti del Fronte della gioventù manifestano dopo il voto di marzo

A. Pais

## INTERVISTA Buontempo: veti a Tremaglia, potrei non votare la fiducia

# «Vergogna, discriminano Salò»



Teodoro Buontempo

Non hanno nominato Mirko Tremaglia ministro per gli italiani all'estero? E noi non voteremo il governo. La minaccia è di Teodoro Buontempo, missino doc, fascista impenitente, che parla a nome di coloro che non hanno nessuna voglia «di essere considerati deputati di serie B, dopo essere stati scippati dei voti» a favore di Forza Italia. «Così si creano gravi problemi politici, anche all'interno del partito». Il Msi nella bufera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La minaccia è di quelle pesanti e se poi arriva da «er peccora» Teodoro Buontempo, capomaniaco dei missini doc, c'è da giurarci che è una cosa seria. «Se davvero c'è il veto su Mirko Tremaglia non ci sentiremo in obbligo di votare il governo». Tanto più aggiunge Buontempo che attende con ansia di conoscere l'elenco dei ministri, se si istituisce il ministero sugli italiani all'estero, creatura di Mirko, ma non lo si affida a lui. «L'affronto sarebbe troppo grave e i riflessi si avverirebbero ovviamente anche all'interno del partito». Il Msi è in subbuglio. I missini, quelli che non rinnegano nulla del passato, quelli che con donna Assunta il 22 prossimo celebreranno in grande stile il giorno di Almirante, quelli che non si accontentano di una semplice messa di suffragio, come preferirebbero Gianfranco Fini e i doppiopettisti di Alleanza nazionale, insomma gli irriducibili non hanno nessuna voglia di farsi

mettere i piedi sulla testa da nessuno, tanto meno da Silvio Berlusconi. «Lui lo sa bene chi siamo: nel collegio 1 di Roma è stato votato dagli ex repubblicani, dai missini che disciplinatamente hanno fatto quadrato». Buontempo a chi fa osservare che Tremaglia è un volontario della Repubblica di Salò mai pentito e che in quanto tale non è il caso che diventi ministro della Repubblica, risponde snocciolando le cariche che Tremaglia, 67 anni portati roboando, ha accumulato: parlamentare per 40 anni, membro del consiglio d'Europa, vicepresidente dell'Unione interparlamentare italiana, presidente dell'associazione Italia-Indonesia, e poi di Italia-Thailandia, Italia-Malesia, Italia-Singapore. Una serie di cariche di prestigio, un viatico per il governo. E invece... Tremaglia è un uomo che ha dedicato la vita intera agli italiani all'estero e lo ha fatto con coerenza. Ora che è stato rieletto appare strano che contro di

lui vi siano veti istituzionali: questo apre un delicato discorso politico. In che senso, scusi? A cominciare all'interno del Msi. Si potranno problemi importanti perché senza il Msi Alleanza nazionale non sarebbe mai potuta nascere. Potrebbe arrivare a mettere in discussione la leadership di Gianfranco Fini? «Per ora no». Buontempo lancia messaggi a destra e manca. Ricorda, alla vigilia delle europee, che a Roma alle elezioni amministrative il 32% degli elettori ha votato il Msi, quando ancora An non esisteva. E quindi «quei parlamentari di Forza Italia che hanno accettato i nostri voti dovrebbero ricordarselo bene. Noi non accetteremo mai di essere scippati dei voti e poi essere considerati di serie B».

Questa è davvero una patata bollente per Fini che finora, dice Buontempo, «nella maggioranza non si è dato da fare per accaparrare poltrone, anche se ha incassato cinque ministeri. Tuttavia la vicenda Tremaglia tocca delle corde molto sensibili nel suo partito, che gli rimprovera di essere diventato troppo «morbido». Ogni giorno c'è qualcuno che gli ricorda la sua designazione a leader direttamente da Almirante - come ha fatto ieri Giulio Caradonna - l'uomo che scriveva sulla *Difesa della razza* e che fu giudicato da un tribunale, dopo la guerra, «un fucliatore». E ora deve incassare anche la minaccia di Buontempo e dei missini doc.

## INTERVISTA Parla Valeska Von Roques, corrispondente dello «Spiegel»

# «Scopro un'Italia intollerante»

«Per noi europei l'ingresso nel governo di un partito post-fascista come il Msi è uno scandalo. Per essere davvero credibile, Fini si separi chiaramente dal passato, la faccia sul serio una svolta». Valeska Von Roques, corrispondente da Roma di *Der Spiegel*, parla dell'anomalia italiana e del «disagio» di un corrispondente estero «in un clima di intolleranza». «In Germania non vogliamo un nuovo vento dal Sud, come quello ai tempi di Mussolini».

PAGLA SACCHI

ROMA. «C'è un clima di intolleranza. Ti aggrediscono in tv, arrivano lettere con critiche pesanti, dove ti ammoniscono che su Berlusconi sei male informata, che lui è una bravissima persona. Eppure un'Italia così lo, corrispondente straniera, non l'avevo conosciuta neppure ai tempi del Caf, con il quale non fummo certo teneri. Ed ora l'ingresso dei ministri di Alleanza nazionale, un movimento in cui domina il Msi, un partito post-fascista, nel governo è visto dagli europei come uno scandalo. Io non dico che il fascismo è dietro la porta. Ma che facciamo una svolta reale per essere davvero credibili».

Valeska Von Roques, autorevole corrispondente da Roma del settimanale tedesco *Der Spiegel*, con alle spalle una carriera giornalistica che l'ha vista, per lo stesso giornale, titolare delle sedi di Washington e New York, è la signora dalla chioma ramata e fiammeggiante alla quale l'altra sera a «Milano, Italia», il portavoce di Berlusconi, Tajani, ha ricordato che lui il giornalista

lo fa da molti anni e Scalfaro, lui sì che lo conosce molto bene...  
Bella gara, signora Von Roques...  
Io ovviamente non posso sapere se Scalfaro veramente ha posto il veto a Mirko Tremaglia (il deputato di Alleanza nazionale fautore delle rivendicazioni su Osimo ndr) in qualità di ministro per gli Italiani all'estero. Dico solo che anche dopo la trasmissione sono stata aggredita verbalmente dai sostenitori di «Forza Italia», come se da giornalista mi si volesse quasi far passare per imputata. Ma prima però vorrei dire che io come corrispondente straniera non credo dovrei dare interviste, ma farle. Faccio però un'eccezione perché la situazione è un po' difficile. Vedo che sta crescendo tra voi italiani e noi, il resto dell'Europa, un malinteso. E vorrei contribuire a far capire al vostro paese un nostro disagio...  
Sta parlando di un'anomalia italiana? ...  
Magari molti italiani e non solo

quelli che si definiscono di destra non lo vivono così, ma per noi l'ingresso di un partito post-fascista nel governo è uno scandalo. La Comunità europea è fondata sul concetto della democrazia e della libertà in nome delle quali si è combattuto contro il fascismo. E il fascismo e la democrazia sono poli opposti...  
Ma allora non crede neppure un po' alle parole di Fini, al fare civile e rassicurante dei neoministri di Alleanza nazionale? ...  
E intanto, Abbatangelo è candidato alle europee... Ma il problema è il tentativo in atto di stabilire una equidistanza tra fascismo e antifascismo. Fini dice che entrambi sono morti. E in nome di questo parla di riconciliazione. Ma con chi ci si dovrebbe riconciliare? Sono proprio posizioni inconciliabili. Non esiste un fascismo democratico...  
Cosa dovrebbe fare, allora, Fini per fugare definitivamente il malinteso? ...  
Il Msi non ha fatto una vera svolta. C'è una continuità nell'atteggiamento e nei valori in quel partito dal '46 fino ad oggi. La posizione è: non rinnegare, non restaurare. Soltanto pochi anni fa Almirante ha detto: il fascismo non è il nostro passato ma il nostro futuro...  
Ma Fini è diverso da Almirante... Fini è stato il delirio di Almirante. Ora dovrebbe separarsene definitivamente. E dire chiaramente: il fascismo è il nostro passato, ma certamente non è il nostro futuro.

Ma questo lo ha già detto...  
Ricordo che solo molto poco tempo fa ha detto cose su Mussolini, a mio parere, incredibili. E soltanto nel '92, quasi con gesto dannunziano, getto nelle acque della Slovenia duecento bottiglie tricolori con sopra scritto il seguente messaggio: Istria, Dalmazia, Fiume: ritorneremo...  
In tv lei ha detto che il Msi dovrebbe fare una svolta come quella fatta dal Pci. Un parallelismo tra realtà così diverse? ...  
No, affatto. Io non dico che fascismo e comunismo siano la stessa cosa. Il mio paragone si riferiva solo al metodo usato dal Pci che con grande dolore, lacerazione e coraggio decise di pagare quel prezzo. Cosa che a Fini io non ho finora visto fare...  
L'Europa ha paura del fascismo? Paura forse è una parola eccessiva. Il problema è che si scioglia ogni equivoco, si faccia chiarezza. Ed è preoccupante che il problema si banalizzi con frasi del tipo: il fascismo è morto con Mussolini...  
La Germania in particolare teme quel nuovo «vento del Sud», di cui parla in un articolo su «Der Spiegel» il prof. Petersen, profondo conoscitore di cose italiane? ...  
Petersen dice che una volta spirò verso la Germania quel «vento del Sud» rappresentato dall'avvento del fascismo. Ora si teme che in Germania arrivi un esempio che non ci serve, che non vogliamo davvero.

**Maggio regala!**

## IL SALVAGENTE

**Allargate gli orizzonti! Chi si abbona ora riceve in omaggio: "Racconti dal mondo", un cofanetto pieno di storie e leggende.**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. ar. via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"



IL NUOVO GOVERNO.

Occhetto: «A livello di guardia». Critici Jervolino e Segni Cossiga su Speroni: «Impulso agli studi costituzionali...»

Le opposizioni: «Ci sono rischi per la democrazia»

«La vita democratica del paese è giunta a un livello di guardia». Occhetto commenta con allarme la formazione del nuovo governo e il modo in cui Berlusconi vi è giunto. La controprova è la preoccupatissima lettera di Scalfaro. Ma un giudizio molto critico viene dall'intero arco dell'opposizione democratica: dai progressisti, al Ppi, a Mario Segni. Il sarcasmo di Cossiga verso Speroni e l'imbarazzo di Mitterrand.

ALBERTO LEISS

ROMA. Assai allarmate le prime reazioni dell'opposizione alla composizione del governo Berlusconi e al modo in cui si è formato. Preoccupazioni sintomaticamente confermate dal tono e dagli argomenti della lettera che il Capo dello Stato ha voluto indirizzare al presidente del Consiglio incaricato. Un atto, quest'ultimo, che Achille Occhetto ha giudicato «inuitato e del tutto eccezionale». Una conferma, per il leader del Pds, del fatto che «la vita democratica del paese è giunta a un livello di guardia». Rosa Russo Jervolino, da parte sua, ha dichiarato ieri sera che la composizione del governo «putroppo conferma le non fauste previsioni della vigilia. Dopo le lunghe trattative - ha aggiunto la reggente del Partito popolare - il "nuovo" è davvero poco e non sempre della migliore competenza. La presenza dei neofascisti è rilevante. Un governo che nei popolari suscita preoccupazioni per il modo in cui è nato e per la sua struttura».

zional nella figura del presidente incaricato. L'altro è la decisione del Cavaliere di candidarsi come capolista in tutte le circoscrizioni per le europee «quasi a configurare una sorta di plebiscito-beffa». Poiché tutti sanno che, in base alle leggi vigenti, il capo del governo italiano dovrà poi dare le dimissioni dal Parlamento di Strasburgo.

La lettera di Scalfaro

È questo il contesto in cui si colloca la lettera di Scalfaro, con i suoi preoccupati richiami alla politica estera e addirittura alla possibilità che dal nuovo governo vengano posizioni politiche «in contrasto con i principi di libertà e di legalità, nonché con il principio dell'Italia una e indivisibile che sono fondamento della nostra Carta costituzionale». Una iniziativa - commenta il leader della Quercia - che non può essere considerata di «normale amministrazione» e che rivela, appunto, il «livello di guardia» a cui è giunta la vita democratica del paese. Le «aride e ovvie» risposte di Berlusconi - aggiunge Occhetto - anziché allontanare le preoccupazioni «confermano una situazione che potrebbe divenire intollerabile». «Proprio per questo - conclude il segretario del Pds - noi sentiamo come il maggior partito dell'opposizione democratica, il dovere di dire che il rispetto e la tutela di quei principi cui ha inteso rifarsi nel suo messaggio il presidente della Repubblica non sono affidati alle vacue rassicurazioni di Berlusconi,

ma all'attiva e permanente vigilanza della democrazia italiana». La preoccupazione e l'allarme che segnavano ieri sera le valutazioni di Botteghe Oscure sono confermate dal giudizio sulla composizione del governo di Claudio Petruccioli, che indica due «inediti»: la «presenza caratterizzante di ministri neofascisti e del "pacchetto di mischia" della Fininvest». Per il resto c'è una folta schiera di «riciclati del vecchio pentapartito, con nomi che se fossero stati proposti, ad esempio, nel governo Ciampi, avrebbero provocato scandalo». Un governo - conclude Petruccioli - né «nuovo», né rassicurante.

I progressisti

Giudizi non molto diversi sono venuti dalle altre forze progressiste. Il presidente del gruppo unico dei progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer osserva: «Fare un governo non è come fare uno spot... il risultato dimostra l'inadeguatezza di Berlusconi allo scopo». Il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana sottolinea la prevalenza degli uomini Fininvest («non è stato scongiurato il flagrante connubio di interessi privati con quelli pubblici») e denuncia la nomina all'Ambiente di un missino «di cui è sconosciuto il curriculum di esperto in questioni ambientali». Per Ottaviano Del Turco, invece, le preoccupazioni maggiori derivano dalla «destinazione degli Interni ad un leghista. Il segretario socialista vede «un cammino pieno di difficoltà e di rischi».

Segni critico

Anche il leader partista Mario Segni è allarmato per il peso degli uomini Fininvest nel nuovo governo. E si deve all'intervento di Scalfaro - secondo lui - se l'avvocato di Berlusconi Previti, «che aveva sostenuto il passaggio del pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo», non è finito alla giustizia. «Vedo tanto manuale Cencelli - ha aggiunto - e la promozione di mol-



Achille Occhetto

Alberto Pais

ti personaggi della partitocrazia». Quanto alla nomina dell'ex partista Tremonti, «chiare perché lui e altri sono usciti dal patto». E di un metodo «profondamente vecchio, che ci riporta ai tempi più cupi del pentapartito», ha parlato anche Massimo D'Alema, per il quale l'unica «novità è l'arroganza», l'unico criterio la «partizione del potere». «E questa sarebbe la nuova politica - commenta D'Alema - sarebbe la seconda repubblica?».

Cossiga e Speroni

Reazione sarcastica poi, persino

da un fautore della famosa Seconda repubblica come Francesco Cossiga, che prende di mira il neo ministro per le riforme istituzionali Speroni: «Finalmente possiamo sperare in un significativo, specifico contributo italiano alla mai sopita disputa politico-costituzionale tra Schmitt e Kelsen sul ruolo di garanzia nelle moderne costituzioni rigide e sull'evoluzione del federalismo, tema quest'ultimo cui la scienza politico-costituzionalista italiana era rimasta estranea, essendo preponderanti i contributi canadesi e nordamericani. Ora -

ha concluso ironicamente - questa scienza potrà avere un forte impulso dal nuovo ministro». La cui «dottrina» evidentemente non valuta un granché. Piccata la replica di Speroni: «La Svizzera dei montanari federalisti è stata meglio governata dell'Italia dei professori centralisti e democristiani». E aggiunge sconsolato: «Oltre alla dottrina occorre il buon senso per fare buone leggi».

Mitterrand imbarazzato

Ci attende dunque una legislatura all'insegna del buon senso montanaro? Intanto, dall'oltralpe, c'è

«Il Giornale» candida Borrelli al Pds Il giudice s'arrabbia

Il Giornale ha scritto ieri: «Il Pds cerca un leader, spunta il nome di Borrelli». E il Procuratore della Repubblica di Milano ha smentito seccamente: «Deploro vivamente che i tratti della mia modesta identità soggiacciano sistematiche violenze da parte di commentatori, i quali mi attribuiscono intenzioni o propensioni assai lontane dalla verità. Mi dolgo, in particolare, che un quotidiano milanese accosti il mio nome alle vicende attuali o prossime di un partito che rispetto, al pari di altre formazioni, ma con cui non intrattengo né ho mai intrattenuto relazioni sul piano delle persone né su quello della cultura, della ideologia e dell'azione politica». A parte la tesi ridicola del Giornale, c'è da dire che ieri la segreteria del Pds ha deciso di aggiornare a dopo le elezioni europee le decisioni sugli assetti Interni. La Direzione della Quercia si riunirà il 20 giugno.

da registrare l'imbarazzo del presidente francese Mitterrand. Ieri sera gli è stato chiesto che cosa pensasse dell'ingresso di ministri neofascisti nel governo italiano: «Domanda imbarazzante, perché il problema è imbarazzante», è stata la risposta. Mitterrand ha poi aggiunto che l'Italia è «un paese democratico, dove il popolo esercita i suoi diritti in piena sovranità... Certo, mi rammarico del fatto che vi siano ministri neofascisti, ma credo vada lasciato agli italiani il diritto di reagire». Speriamo che lo facciano.

Convegno alla Fnsi con i giornalisti del gruppo «Evelina» Gli autoconvocati dell'etere «Ecco la tv che sognamo»

SILVIA GARAMBOIS

PDMA. Maurizio Costanzo l'ha definita «sindrome di Ercolano»: «Noi parliamo di informazione e spettacolo, di Rai e Fininvest. Intanto la lava che lasciò i nostri consimili immobilizzati nelle loro attività quotidiane sta scendendo; non so se scende dalla Brianza o da Saxa Rubra, ma se non ci sbrighiamo resteremo fisicamente intatti - sicuri di continuare a fare le nostre trasmissioni in tv con grande autonomia - ma mentalmente molto contraddetti». Dopo sette ore, col microfono che passava dalle mani di Stefano Balassone a quelle di Pippo Baudo, da Michele Santoro a Enrico Mentana, da Gianni Minà a Paolo Liguori, a Sandro Curzi, quell'immagine forte dava il segno dell'urgenza di rimettersi in gioco sentita da chi fa tv.

Ferrara (in attesa di essere estratto dal bussolotto dei ministri), e con lui molti «osservatori» di Fininvest, Telepiù, Tmc, ma anche il direttore del personale della Rai, Pierluigi Celli. Intervengono anche politici, come Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, i progressisti Sandra Bonsanti e Mauro Paissan, oltre a Fabrizio Del Noce e Gustavo Selva di Forza Italia. È Balassone a parlare di nuove tecnologie e di mercato, ma soprattutto di un sistema di pay-tv (che in Italia non esiste ancora, «per il boicottaggio del governo») e della nuova Rai. Una azienda con una «televisione territoriale», sul modello di quella tedesca dei lander, e un'«altra Rai» che «spezzato il miscuglio velenoso di canone e pubblicità» sia in grado di una reale «competizione commerciale, contando solo sulle risorse di mercato». Insomma, addio centralità del servizio pubblico? «Nessuno può aspirare ad alcun tipo di centralità», risponde Balassone. E il partito di governo, Forza Italia, cosa ne pensa? «Personalmente - dice l'on. Del Noce - difendo la sua centralità. Prima di toccare la tv pubblica bisogna combatterne gli sprechi». Ma a mettere sotto accusa i tagli è proprio Santoro. «Risolvere tutte le questioni con i risparmi, i tagli, i rami secchi, è una fregnaccia. Ora c'è una bagarre tra gli amministra-

tori della Rai e tra i "Cento", aspiranti amministratori: una gara a tagliare». Non solo, per Santoro c'è «una sindrome Bernabei senza Bernabei, ci si comporta da ministeriali mentre pezzi di tv muoiono. La qualità dei programmi Rai non è più al livello della decenza e se il professionismo non trova strade per svilupparsi il deperimento è garantito». Pierluigi Celli lasciando la Fnsi commenta: «Se nasce un progetto... noi siamo qua». Anche Pippo Baudo prende la parola per il cambiamento, ma con una preoccupazione: quella per i 14 mila occupati della Rai: «Io sono per squilibrare il sistema per renderlo più autonomo, ma attenzione: una tv non può vivere con un terzo del canone. E con una visione unilaterale si rischia di fare una tv confessionale». «Siamo in mare aperto: qui non stiamo discutendo su un terreno sindacale, che per sua natura è conservatore, né su un terreno politico, che è protezionista - interviene Mentana - Parlo della Rai, ma anche della Fininvest, che è stata costruita su quel modello, come suo interfaccia. Quello di cui bisogna discutere è una frontiera nuova». E c'era un'altra proposta nell'aria, quella definita «un sogno da Costanzo: una televisione che nasca (come, tanti anni fa, in America nacque la United Artists) con un gruppo di persone della tv, l'interesse di qualche industriale, l'azionariato popolare... Forse, già qualcosa più di un sogno».



BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi accademici o umanitari) Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMEROVERDE 1678-65167



IL NUOVO GOVERNO.

Volto già noti, personaggi del sottobosco del pentapartito tornano in scena da protagonisti, rienco night e yuppismo

A volte ritornano



Bettino Craxi, presidente del Consiglio nel 1983 con Andreotti e Forlani

I vecchi salotti aspettano i nuovi riciclati

Tutti i riciclati dell'Italia al tempo di Berlusconi. Una truppa di ex democristiani (demitiani, andreottiani, cossighiani) a Palazzo Chigi. Di superstiti liberali. Di craxiani di ferro. Il mistero della scomparsa dalla lista di governo della Ombretta Fumagalli Carulli. Il ritorno sulla scena dei rampanti che furono socialisti, fight-

ti e «Claretto», cellulari e orologi grandi come lamode, locali notturni e salotti di imprenditori e professionisti. L'elogio della vittoria della destra al concorso ippico: «Così non si vedrà più gente con il giubbotto jeans» uno scandalo. Per Berlusconi il problema della F2? Fascismo e Fininvest.

Biscone. Guarda il Berlusconi che parlava dagli schermi tivù tra i sospiri di Fede e pensava «Sembra Scherzi a parte». E invece no avanti nell'anno primo dell'era del Biscone.

Fighetti all'assalto

Tra una bella aria per rampanti resuscitati, i Botero che tornano Reccoli e Fighetti e le «Claretto» modello Garofano belli e abbronzati e senza barba (rasati o depilati) cellulare e bresaola con la rughetta Così il vuole Berlusconi. E possibilmente capelluti. Lui che soffre non poco per la pelata. E magari alti, lui che è costretto a portare le scarpe con il rialzo interno quelle che una volta pubblicizzavano dietro le schedine del Totocalcio. Ma fatte a mano.

E vai che si torna nei locali. Si balla a destra. Raccontano le cronache di Teodoro Buontempo «Pecora» (nera) dell'alleanza sulla pista del «Gilda» locale che gode i favori di tutti gli sfaccendati della capitale. E si ritorna dove De Michelis trascinava mandrie di pettorate protese verso il sole dell'avvenire, dove Attilio si davano sotto con l'abbraccio e le manovre di

corridoio. Rienco puntuali i salotti. Detagliate informazioni arrivate su quello di Giuss Suspino di Vittoria Gervaso di Silvana Previti Colpisce l'attivismo di Maria Pia La Malfa Dell'Utri cognata di Marcello che viene a Roma mentre la moglie del capo di Publitalia Miranda Dell'Utri smista cocktail soprattutto a Milano.

E allora sotto, Forza Italia. Uno guarda i collaboratori di Berlusconi (tranne Ferrara, che non fa testo) e li vede tutti uguali: giubbotti tosti all'Umberto mordini dal fumo. E con orologi che sembrano comodi come quelli del capo. Il quale però ha un pezzo unico ultrapiatto tutto d'oro con su scritto «Forza Milano» (tanto sempre in casa si resta). Vale 70 milioni? racconta a chi mostra curiosità.

Un posto adatto per vedere l'Italia al tempo di Berlusconi? Il concorso ippico di piazza di Spagna per esempio dove si lodava la vittoria della destra. «Non assisteremo più agli spettacoli sbracati delle ultime edizioni, con gente che alla tribuna d'onore si affacciava con il giubbotto jeans. Come mai viste. Uno scandalo». Finalmente un po' di sana indignazione. Davvero quando all'Unità per chiamare ad una

Giuliano Ferrara terrà i rapporti con le Camere Napolitano: stupefacente

Un uomo di mischia, una barba beffarda, un «anchor man» padre della tv spazzatura. Giuliano Ferrara è nel governo, voluto, fortissimamente, da Berlusconi nel ruolo delicato dei Rapporti col Parlamento. Compito da mediatore affidato ad un caterpillar della politica, un ayatollah del craxismo che sbarca a Palazzo Chigi, con il quilo del Cavaliere. Una nomina giudicata «stupefacente» da Napolitano e un vero e proprio «schiaffo» da Paola Gaotti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Bretelle rosse. Cicciopomato. Peso d'oro. padre della tv spazzatura, microfono di Radio Londra. Ma anche Cicciobomba bombardiere. Giuliano Ferrara di soprannomi se n'è messi molti e molti ne ha avuti. Quasi tutti feroci. E più erano cattivi più gli piacevano. Quando i giornalisti non se lo filavano più ci pensava lui, una volta girò la sigla della sua trasmissione televisiva facendosi riprendere mentre usciva da un bidone di spazzatura con una lisca di pesce in bocca. Mezzo gatto, mezzo topo. Sicuramente trash. Intelligente spaziantone, antipatico per definizione, gran ciambellano del craxismo per scelta, addirittura per folgorazione.

Insomma Giuliano Ferrara in questo governo ha dalla sua diversi record. L'unico ex-comunista (è storia vecchia e lui si vanta solo di quell'ex su cui ha costruito una bella carriera). L'unico che viene detto dal craxismo e che del vecchio capo socialista simbolo di Tangentopoli non ha rinnegato nulla. Almeno Berlusconi se lo conserva come «amico personale».

No Ferrara ne fa un monumento politico. Quando dentro al Psi iniziò la grande irana lui, il teorico del tradimento come virtù politica scelse di difendere Craxi fino alla fine. Fedeltà ripagata Berlusconi lo ha voluto nel governo a tutti i costi. Ha insistito gli ha offerto due o tre ministeri (tutti senza portafoglio) lui ha detto no. Voleva un posto serio, poi ha accettato i Rapporti col Parlamento. Avrà lo studio dentro Palazzo Chigi a due passi dal capo. Avrà una responsabilità seria nel primo parlamento eletto con l'uninominale e quindi che stabilisce una relazione tutta da sperimentare tra le Camere e l'esecutivo. Il posto sempre occupato da un esperto mediatore da un politico navigato da un giurista consumato. Lui in Parlamento non c'è mai stato (ha solo una legislatura a Strasburgo, tutta un'altra storia) ha una laurea in filosofia e fa politica come un caterpillar. La sua specialità è lo sfondamento. È l'attacco all'arma bianca. Del suo «memorable» intervento al congresso socialista dell'Ansaldo disse: «Ho fatto un numero alla Italo Balbo». Certo Bretelle rosse sa usare anche altri toni. Questo qualche settimana fa ha mandato un articolo all'Unità per chiamare ad una

aperta e serena discussione tra le culture di chi sta al governo (cioè lui) e chi sta all'opposizione.

Perché Berlusconi lo ha voluto così caparbiamente. Un lavoro da restituire a Craxi? Il desiderio di circondarsi di una squadrina di fidatissimi (a Palazzo Chigi abiteranno anche Letta e Urbani) di consiglieri politici da avere sotto mano? O più telegenicamente i nomi di Ferrara sono quelli seminati in anni di lavoro alla Fininvest? Qui ha inventato la figura del commentatore d'assalto del bastonatore degli avversari barba rossa sigaro in bocca due quintali di toni sguadenti o insultanti. Radio Londra è stata il lungo bastone di Forza Italia ogni attacco ogni polemica contro Berlusconi veniva passata al tritaccolo. Lui sera Ferrara ha annunciato che lascia la trasmissione (ma va!) e magnanimamente ritira tutte le querele sporte.

Chissà se Giuliano Ferrara trasferirà interamente su Berlusconi quella specie di culto della personalità costruito attorno al craxismo. Di quella stagione lui era uno degli ayatollah. E nel farlo metteva famiglia comunista. La storia personale famiglia comunista (ma non infanzia) i Mosca, Sessantotto e Roma (a chi se giurava con qualche amica, che se lavorava mai stato estremista) la Fgci il lavoro nella federazione comunista di Tonno fino alla rottura. Nel suo racconto sembrava la biografia di un dissidente. Più semplicemente nel Psi Ferrara conduce una battaglia politica. Viene sconfitto, mollata tutto nel 1982 quasi con una scusa. Di Craxi affascina la promessa di modernità la spregiudicatezza la mobilità politica anche il cinismo. A Berlusconi serviva questa presenza ingombrante a palazzo Chigi? La nomina ha già suscitato due reazioni autorevoli. Giorgio Napolitano ex presidente della Camera ha detto di trovare «stupefacente» la scelta compiuta dal presidente del consiglio per l'incarico dei Rapporti col Parlamento. Incarico la cui delicatezza istituzionale non dovrebbe sfuggire per l'impegno di correttezza e di equilibrio che richiede nel rispetto del ruolo del Parlamento e delle posizioni di tutti i gruppi parlamentari. Nomina stupefacente insomma. Addirittura uno «schiaffo al parlamento» il giudizio di Paola Gaotti De Biasi. È uno schiaffo pesante.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dunque, com'era l'Italia al tempo di Berlusconi? Come si combinavano insieme tanto per dire, «le tette della Destra» (generosa offerta alla Casa di Angela Cavagnà) e il ministero per la Famiglia (generosa offerta, respinta, di Alberto Micheli ex dic-ex patista, ovvero dall'Orco Cattivo al Perifido Preservativo)? E il doppiopetto di Caraceni del Dottore con le cravatte tricolori di tutti gli italiani forzati di contorno? E infine, il Berlusconi nuovo-nuovo, come un quiz di Mike Bongiorno con la falange di riciclati acciambellati sotto il Biscone?

Berlusconi e la F2

Una volta, Silvio faceva le vacanze con Bettino quando quel matto-cacchione di Roberto Gervaso lo convinceva ad affrettarsi nella P2. Roba vecchia, eh!, chi ne vuol parlare? Adesso, il suo problema è la F2. Fascismo & Fininvest, reduci e affari, er Pecora e Publitalia. Che gliomani quella di ieri, per il Dottore? Nervoso come quando Domenico In supera Buona Domenica, a mandare a quel paese i giornalisti, è arrivato da Scalfaro sorretto da Gianni Letta, nero (in faccia, stavolta), con una lista dei ministri purgati con lo scatenone di pastiglie Falqui che gli avevano spedito dal Quirinale il giorno prima. E mentre lui stava dentro con il padrone di casa, sugli schermi di Retequattro Tajani e Fede (il Portavoce e il portavoce) davano vita a una scenetta che altro che Blob. Perciò solo un paio di fascisti di seconda mano così tanto per gradire. E una bella pattuglia di riciclati del quadripartito. Com'era il titolo di quel film? A volte ritornano.

Ton guarda chi si rivede. Mario Clemente Mastella da Ceppaloni Clemente per tutti e anche per De Mita, capogruppo dei cicidi (si insomma, quelli della Buonanima democristiana). Ciriaco una volta era la luce dei suoi occhi. Ha fatto con lui un investimento raccontava. E capirai che bernoccolo per gli affari. Uomo di Nusco. Ora

di De Mita dice questo. È una sessantenne con la minigonna. Confidava Clemente dieci anni fa. «Io il ministro lo farei volentieri ma non tanto per me quanto per la gente delle mie parti». Luminare ieri sera per il corso principale di Ceppaloni. Poi si chiedeva come tutti gli esistenzialisti del Beneventano. «Sogno spesso il Mastella del 1995 o del Duemila. Come sarò tra dieci o quindici anni?». Sarà il ministro del Lavoro, oggi l'ha capito. E sempre all'epoca polemizzava con Formigoni il cellino che era nello stesso tempo casto e andreottiano. Io da quel punto di vista (il primo, non il secondo ndr) ho scelto la partecipazione attiva.

Rito andreottiano

Stravedeva per De Mita anche Francesco D'Onofrio, un uomo detto cavillo. «Charlie Brown» come lo chiamava Gianpaolo Pansa era capace di mollare dichiarazioni come queste: «De Mita? Non mostra difetto». Lo sentiva parlare e fremeva come la Traviata all'ultimo atto. «Ricorda davvero il far politica tutto e il contrario di tutto. Infine il salotto nella combaccola del Ccd ma con il cuore tutto per Berlusconi. Ultimamente lo incontravo dalle parti di Montecitorio e quando passava una folla di democristiani allo sbando che pietavano. A France, ce n'è? E lui? E che ci vuole? Qui è un lavoro continuo. Ne numerava quante prove d'azione agli studi adesso. Intanto neanche è arrivato e già si è beccato in giro comunicato da parte dell'Unione degli studenti. Non stucano i guardare.

Altro ex democristiano al cubo? Publio Fiori. Una vita intera da sottosegretario e da sottosegretario non poi a novembre una seconda giovinezza (in tutti i sensi) politi-

ca una cameratesca intesa con Fini che lo riporta a Montecitorio e addirittura sulla poltrona di ministro. Ai Trasporti. Fara tornare i treni in orario. Almeno adesso che ci sono Loro caro Lei. Si rivedono anche le care immagini di Biondi & Costa, ovvero tutti i liberali del mondo. Il primo si era incalzato come un laico incalzato quando fu trombato nella corsa alla presidenza della Camera fregata dalla pupa (parole sue) Irene Pivetti la Giovanna d'Arco. tutta Carroccio e Vandea. Biondi alla Giustizia è un chiaro effetto della Sberla mollata da Scalfaro al Cavaliere con la sua lettera. Con cui alla fine e toccato a lui, che per quel ministero sospirava da tempi immemorabili. Costa invece, il «terrore degli statali» il nemico giurato del cappuccino in ore d'ufficio va alla Sanità. Certo un liberale. E da quelle parti dopo De Lorenzo e un po' come riportare la corda a casa dell'impiccato. Spennano bene e tocchiamo ferro.

La casa del Biscone

E Ombretta Fumagalli Carulli che fine ha fatto? Mistero fitto sulla scomparsa di «Barbie» come la chiamano sottovoce i cronisti a Montecitorio. Dalla lista governativa. Va alle Poste (case alla tua), dicono. No, alla Pubblicità Istruzione. Macché alla Famiglia. E rimasta appiadata. E poveraccio il Pci Ferdinando Casini. E dici più bello di Italia. Che dovrà andarle a spiegare il perché. Corro volentieri il rischio di essere considerato invidia. Inimicizia. Lei quando passa per il Transatlantico carica di lacca e di colori. Invola ma interocchia stucata.

Cesare Previti. L'avvocato Gianni Letta il vicepresidente (ad Accorci) e il sottosegretario (a Palazzo Chigi) Giuliano Ferrara. L'ex socialista islamico issato sulla poltrona di ministro per i Rapporti con il Parlamento (rapporti che si annunciano in da adesso burocratici). Dio che anni l'invest in giro? Uno gli se la immagina pronti a discutere il palinsesto o il bilancio della Stankia. Palazzo Chigi la casa del

Ma Adriana Poli Bortone forse preferiva la Famiglia all'Agricoltura È del Msi l'unica donna del governo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Non è certo una femminista Adriana Poli Bortone. 51 anni, docente di latino all'Università di Lecce e missina da una vita. Sogna un mondo formato famiglia dove alle casalinghe venga dato un congruo stipendio per occuparsi dei bambini e degli anziani. Ma anche le donne di sinistra le riconoscono il dono dell'intelligenza e della simpatia. Eletta vice presidente della Camera all'inizio della legislatura e l'unica donna chiamata a far parte del governo Berlusconi. Nella lista del presidente del consiglio incassata il suo nome compatte nella cancellata ministero delle politiche agricole. Forse lei avrebbe preferito occuparsi del neonato dicastero della Famiglia e delle solidarietà sociali. Alla cui nascita aveva contribuito con una gioiosa dichiarazione. Ritengo opportuno chiarire il ministero degli Affari sociali in un ministero della Famiglia - aveva detto il sette aprile

scorso - proprio in considerazione della grande attenzione che si deve porre ai problemi economico-sociali che vanno dal riconoscimento del lavoro casalingo alla revisione della legge sull'aborto e sui consultori alle devianze giovanili all'agevolazione della permanenza degli anziani in casa. Un programma in netta rotta di collisione con alcuni delle conquiste del movimento delle donne negli ultimi vent'anni come la legge sull'aborto, l'istituzione dei consultori. Votatissima nel suo collegio in Puglia - 5 mila preferenze soltanto - è eccitata. Adriana Poli Bortone e insieme ad Alessandra Mussolini una delle donne di punta di Alleanza Nazionale. Può vantare in Parlamento di raccogliere una più che decennale esperienza di deputata. Fra i suoi bersagli politici la Rai e il suo consiglio di amministrazione. Soltanto tre mesi fa la deputata missina quale compo-

nente della commissione vigilanza Rai-Tv chiedeva ai presidenti delle Camere di revocare l'incarico ai consiglieri Rai e al direttore generale Gianni Locatelli «prima che la giusta ribellione fiscale degli utenti renda ancora più impraticabile il percorso di risanamento del servizio pubblico radiotelevisivo». Tra le accuse ai consiglieri quella di aver espresso un direttore generale censurato dall'ordine dei giornalisti e di aver peggiorato la Rai in termini di faziosità.

Nel mirino della neoministra dell'Agricoltura e anche la Commissione nazionale Pari Opportunità di cui ha fatto parte nella XI legislatura. C'è solo che la Commissione - ha detto solo tre giorni fa - abbia da tempo esaurito la sua funzione e che debba cedere il passo ad una commissione mista. Insomma largo agli uomini e senza troppe discussioni. E bando alle critiche se a qualcuno l'iniziativa non dovesse piacere. Avverte la

neoministra dovremmo allora dire che la Commissione non ha svolto alcun ruolo né provocato alcun processo evolutivo. Così che io nego anzi perché il rendere atto dell'esaurimento di un ruolo e indice della positività dell'azione esercitata.

Il dispiacere più grande degli ultimi anni la Poli Bortone l'ha avuto dal Parlamento Europeo. Non tanto per quella mozione contro i ministri neofascisti quanto per la risoluzione approvata tre mesi fa che riconosce il diritto delle coppie gay a sposarsi. Quello sì che è stato un atto inconfutabile contro il quale l'allora vicepresidente deputata missina ha immediatamente mobilitato l'Osservatorio per il diritto alla vita di An per una raccolta di firme.

La Cee - ha spiegato - non impone regole di mercato ma non di costume. Non può arrogarsi il diritto di sconvolgere l'ordine della natura né di affossare i diritti del bambino e della famiglia.



**L'ufficiale nazista venne a Roma dopo il 1980 e incontrò i suoi ex commilitoni**

Nelle due volte che è stato in Italia dopo la guerra, l'ex-capitano delle SS Erich Priebke ha incontrato due suoi commilitoni nazisti del Gruppo di Roma che ancora vivono in Italia. Lo ha dichiarato lo stesso Priebke in una intervista concessa al quotidiano «Clarín» prima del suo arresto di ieri sera. Secondo «Clarín», che riferisce il racconto in forma indiretta, Priebke è voluto ritornare nei luoghi dove aveva vissuto e fece visita, questo il testo del giornale, «a due ex- camerati del Gruppo di Roma, diretto da Herbert Kappler, che ancora vivono in...»  
Oltre al passaporto argentino, Erich Priebke ha anche un regolare passaporto tedesco. Questo elemento, hanno precisato fonti diplomatiche italiane, non dovrebbe comunque ostacolare le procedure di estradizione in Italia. Nel suo passaporto tedesco, dice ancora il quotidiano «Clarín», l'ex capitano delle SS Erich Priebke ha ben sedici timbri di ingresso negli Stati Uniti (dove vive uno dei suoi figli). Tutti corredati da regolare visto.

**FOSSE ARDEATINE.**



Iniziata in Argentina la procedura per l'estradizione  
L'ex capitano Ss rimarrà «chiuso» nel suo appartamento

**Peter Tompkins, agente Oss: «Sì, ricordo quella notte che incontrai il boia a Roma»**

ANTONIO CIPRIANI

«Mi viene incontro e mi dice: piacere, capitano Priebke, Erich Priebke. Io gli tendo la mano e mi presenta: Berlinger. E lui: il fratello di Antonio? Io, cavolo penso, che faccio? Poi, calmo: no il cugino. Insieme siamo saliti nell'appartamento dove stavamo facendo una festa. Tre giorni dopo Priebke sarebbe stato il terribile esattore del massacro delle Fosse Ardeatine. Così Peter Tompkins, primo agente dell'Oss, il servizio segreto americano, inviato oltre le linee, nella capitale a organizzare la liberazione di Roma. Fu sbarcato a nord di Tarquinia, con un gommone, due giorni prima dell'inizio dell'operazione Shingle, lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944. Tompkins doveva organizzare le reti di intelligence, coordinando le attività dei partigiani della capitale. «Furono loro, non dimentichiamolo, i partigiani a salvare la testa di ponte, attestata ad Anzio. Se non ci fossero stati loro la storia della guerra avrebbe preso una piega diversa», ribadisce Tompkins per telefono dalla sua casa di Cartagena in Colombia.

**Torniamo al caso Priebke. Lei se lo vide davanti in una festa, tre giorni prima del massacro delle Fosse Ardeatine...**  
Lo avevo documentato italiano, anzi, come migliore copertura ero stato assegnato a un commissariato di polizia, giravo addirittura in divisa di poliziotto.

**Grazie al suo perfetto italiano.**  
Lo parlavo benissimo. Almeno: nessuno si accorgeva che ero un americano, per fortuna. In quei giorni terribili andò così. I tedeschi arrestarono Maurizio Giglio, «Cervo», un giovane poliziotto antifascista che aveva la radio il cui codice era «Vittoria». Lui conosceva il mio vero nome e il mio indirizzo. Se avesse parlato saremmo caduti tutti quanti nelle mani delle SS. Non lo fece. Si fece torturare e morì alle Fosse Ardeatine ma non disse niente. Noi però come facevamo a presupporre questo suo eroismo? Lasciammo l'appartamento che usavamo come base e Franco Maria Malfatti, che aveva messo su una rete informativa che aveva infiltrati persino nel quartier generale di Kesserling, mi disse: dobbiamo cambiare sede, trovare una copertura. Beh, decidemmo di fare il contrario di quello che sarebbe stato logico fare...

**Decideste, dunque, di organizzare una festa, di cantare e ballare.**  
Si facemmo un coprifuoco in un appartamento ai Parioli. Piero Piccione suonava la chitarra, le ragazze ballavano. Alle dieci di sera squillò il telefono e una ragazza disse a una delle sue amiche: poso portare un ufficiale tedesco? Se avessimo detto di no si sarebbe insospettita. Che fare? Dissi di sì, an-

zi aggiunti: lo vado a prendere io. E così andò, ci incontrammo e ci presentammo.

**Lei sapeva chi fosse il capitano Priebke?**

No, Sapevo solo che era un ufficiale delle SS, niente di più. Arrivati a casa gli preparai un omelette. Io la facevo e lui, zitto, mi guardava. Fingevo di essere tranquillo, ma mentre preparavo l'omelette avevo nella testa Maurizio Giglio, pensavo: mi ha riconosciuto? Si è accorto che non sono italiano? Invece, niente. Bevemmo cognac. A un certo punto lui si mise a parlare in tedesco con Malfatti di quello che succedeva nella testa di ponte ad Anzio. Che assurdità. Alle tre di notte se ne andò. Malfatti mi prese da parte e mi chiese: sai chi è quello? Io: un capitano delle SS. Lui sorridendo: è il capo del controspionaggio di Kappler, il suo compito è di prendere noi.

**Priebke conosceva l'esistenza di una rete informativa guidata da un americano a Roma?**

Sì, sapeva anche che quell'americano si chiamava Tompkins... Ma quella notte non sospettò niente. Come poteva pensare che quel gruppo di ragazzotti che cantavano e ballavano rappresentavano la rete informativa dei partigiani e che quel Berlinger cugino di un Antonio sconosciuto potesse essere il Peter Tompkins che andava cercando. Comunque tre giorni dopo alle Fosse Ardeatine 22 dei nostri furono trucidati, tra questi Giglio, un vero eroe della resistenza.

**Sono passati cinquanta anni da quell'omicidio. Che cosa ne pensa del fatto che la giustizia italiana abbia chiesto di processare Priebke?**

Certo. La giustizia deve fare il suo corso, d'altra parte lui stesso ha ammesso di aver ucciso una persona alle Fosse Ardeatine. Poi era un torturatore. Arrigo Paladini, nome di battaglia «Eugenio», era l'uomo che gestiva la radio dopo Maurizio Giglio; fu arrestato e portato in via Tasso. Lì dentro, racconta lui stesso, fu torturato personalmente da Priebke con un pugno di ferro.

**Chi fece scappare Priebke?**

Gli stessi che salvarono gli altri nazifascisti alla fine della guerra. I servizi segreti angloamericani e il Vaticano. La storia è storia, e io c'ero... James Jesus Angleton con una mano li arrestava e con l'altra li reclutava per il futuro utilizzo anticomunista. La resistenza fu tradita allora, quando Angleton reclutò tutti gli agenti del Sim, il controspionaggio fascista. Intossicarono le nascite democrazie europee e non è per un caso se i nazifascisti, che dovevano essere cancellati dalla storia, risorgono dalle ceneri.

**Arresti domiciliari per Priebke**  
**Zevi: «Il passato sia come campanello d'allarme»**

In arresto l'ex capitano delle Ss, Erich Priebke. Su richiesta delle autorità italiane il giudice federale argentino Leonidas Moldes ha disposto gli arresti domiciliari per l'ottantunenne ex braccio destro di Kappler. Ora l'Italia ha 45 giorni per chiedere l'estradizione. Tullia Zevi: «Non si tratta di una vendetta; dobbiamo guardare al presente e al passato. Questo episodio deve servire come campanello d'allarme per le generazioni future».

ROMA. Gli agenti dell'Interpol si sono presentati nella sua casa di San Carlos de Bariloche mentre rilasciava un'intervista a un giornale italiano. Avevano in mano un ordine di arresto firmato, su richiesta italiana, dal giudice federale Leonidas Moldes. Quindici righe con un bollo in fondo alla pagina. Erich Priebke ha letto il foglio poi si è rivolto al giornalista: «Dovremo interrompere l'intervista...». Così, a cinquanta anni di distanza dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, è scattato l'arresto per Priebke, l'ex capitano delle SS che dirigeva il controspionaggio di Kappler.  
Priebke ha passato la sua prima giornata da «carcerato» nell'appartamento al terzo piano della clinica di sua proprietà nella cittadina del sud dell'Argentina, a ridosso delle Ande. L'ex capitano delle SS

passato difeso personalità militari argentine di destra e il mafioso italiano Gaetano Fidanzi, si è detto certo che il suo difeso non sarà estradato.  
«A mio avviso - ha indicato - ci vorranno almeno due anni perché la procedura si definisca, e se vuoi sapere la mia opinione, Priebke non sarà mai estradato in Italia». Bianchi ha aggiunto che oggi partirà «con il primo aereo verso Bariloche» e che si recherà quindi in Italia per studiare gli atti dei due precedenti processi a cui il suo cliente è stato sottoposto.  
Intanto, un nuovo processo di tutt'altra natura potrebbe aggiungersi a quello riguardante la sua estradizione. In infatti l'avvocato di Bariloche Juan Ramirez, legato fra l'altro ad ambienti di destra argentini, ha presentato i documenti perché la giustizia imponga a Priebke di riconoscere i diritti di un nipote naturale, nato da una relazione del figlio Jorge. In ambienti giudiziari, si sostiene che questa nuova causa potrebbe in qualche modo ritardare la decisione argentina sull'estradizione.  
Presso l'ambasciata italiana a Buenos Aires, intanto, si sta lavorando alacremente per mettere in ordine la documentazione (ordinanza del giudice militare italiano e il documento di estradizione fir-

mato dal ministro della giustizia Giovanni Conso) da presentare alle autorità argentine. Le autorità italiane hanno 45 giorni di tempo per completare, con tutta la documentazione necessaria la richiesta di estradizione.  
Per tutto questo tempo Priebke resterà agli arresti domiciliari. Egli è in possesso, oltre che di un passaporto argentino, anche di uno tedesco, ma fonti diplomatiche italiane a Buenos Aires escludono che questo possa influire negativamente sull'estradizione. Il giudice Moldes di Bariloche si accinge intanto ad interrogare a sua volta Priebke, per raccogliere materiale utile per istruire l'esame della richiesta italiana.  
Il ministro della giustizia Conso, in una intervista ad una radio argentina, ha espresso «soddisfazione, compiacimento e riconoscimento» per «l'efficienza delle autorità argentine» che hanno dato immediato seguito alla richiesta di arresto provvisorio di Priebke. In una intervista, il viceministro degli esteri argentino Fernando Petrella, ha indicato che «gli avvocati difensori potrebbero trovare il modo per ritardare l'estradizione». «Il trattato bilaterale - ha detto Petrella a Radio del Plata - contiene elementi che suggeriscono quando l'estradizione non deve essere concessa».

Respite le accuse di Wiesenthal. Tuttavia una nota di monsignor Montini lascia aperti gli interrogativi  
**Il Vaticano si difende, ma quella lettera...**

ALCESTE SANTINI  
CITTÀ DEL VATICANO «Il Vaticano non aiutò Erich Priebke a fuggire in Argentina», ci ha dichiarato ieri con sicurezza padre Robert Graham, il gesuita e storico statunitense che ha curato i volumi riguardanti l'attività della S. Sede e la seconda guerra mondiale. Padre Graham ha voluto, così, smentire Priebke che da Bariloche in Argentina, prima di essere arrestato ieri, aveva dichiarato di essere stato aiutato da «mons. Alois Hudal» aggiungendo che «mi diede pure una mano padre Pfeiffer». Ed ha inteso rispondere, al tempo stesso, al rabbino Marvin Hier che da New York aveva dichiarato ieri mattina di «non credere che un'operazione così colossale - che sfornava passaporti, permessi di soggiorno, passaporti e trasporti marittimi dai principali porti italiani - potesse avvenire all'insaputa del Papa» ritenendo che «Pio XII non fosse direttamente coinvolto». Una tesi

condivisa anche da Simon Wiesenthal.  
Padre Graham, che è stato chiamato in causa dal rabbino Hier e da Wiesenthal ha replicato ieri osservando che «non era possibile che Priebke fosse stato aiutato da padre Pancratius Pfeiffer poiché questi era morto due anni prima della fuga dell'ufficiale nazista dal carcere alleato e comunque prima del suo arresto da parte degli anglo-americani». Ha aggiunto che «né poteva influire in alcun modo in suo favore presso il Vaticano mons. Alois Hudal, ex vescovo austriaco filonazista, perché questi, pur essendo a Roma al tempo della fuga di Priebke, era stato cacciato da anni dal Vaticano e non vi aveva più accesso, non essendo mai risultato pentito del suo appoggio al regime hitleriano». Mons. Hudal muore nel 1962 a Roma. Padre Graham ritiene, perciò, che «l'unica cosa possibile è che mons.

opera di assistenza per i Tedeschi bisognosi a Roma o in Italia, faccia pure, ma a proprio nome e a proprie spese (l'amministrazione dell'Anima dispone certo di fondi considerabili); un'attività pontificia di assistenza in questo campo dev'essere esercitata dalla Segreteria Assistenza di S. Ecc. mons. Riberi».  
Da questa «Nota» di mons. Montini (futuro Paolo VI) si evince una cautela nell'evitare un rapporto diretto tra mons. Hudal, notoriamente nazista, ed il Papa che, come afferma padre Graham, non volle mai riceverlo, ma anche che lo si autorizzava «a fare a nome del Santo Padre le visite a questi Germanici», ossia dei militari nazisti, dei quali - viene precisato - si poteva occupare anche «padre Pancrazio e padre Egger di lingua tedesca». Doveva, però, agire «a proprio nome e a proprie spese», anche perché disponeva di molto denaro come rettore del Collegio della chiesa di S. Maria dell'Anima. Ma nessuno può escludere che, forte



Erich Priebke e in alto la villa dove è tenuto agli arresti domiciliari



L'ex 007 ha insinuato il dubbio che il pentito abbia corretto in «corsa» le sue dichiarazioni

# Contrada smonta la «verità» di Spatola

Alla decima udienza, il processo segna due punti a favore di Bruno Contrada e della sua difesa. Momentaneamente sospesa la sfilata dei pentiti che accusano l'ex numero 3 del Sisde, sono adesso di scena poliziotti e carabinieri che hanno svolto in questi anni indagini di mafia. Si cerca di ricostruire un contesto. Si cerca di provare l'attendibilità o l'inattendibilità dei collaboratori di giustizia. Una schermaglia appena agli inizi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Si difende da solo, con le armi della sua memoria, delle conoscenze in suo possesso, con una puntigliosità che nessun avvocato difensore potrà mai garantirgli. Contrada non avrebbe bisogno di avvocati. Avrebbe bisogno, anche in aula, di uno stuolo di segretarie che gli passassero le carte al momento giusto, quando la sua arringa lo richiede. Ieri, per esempio, ha svolto una argomentazione a suo favore che, sotto il profilo logico e cronologico, è apparsa a tutti ineccepibile. È riuscito a fare apparire discutibili ampie parti dell'accusa del pentito Rosario Spatola contro di lui. Ed è riuscito a insinuare il dubbio che Spatola abbia corretto in corsa le sue ripetute dichiarazioni. Se a ciò aggiungiamo che i suoi difensori in un'occasione sono riusciti a fare centro, possiamo concludere che Contrada si è aggiudicato l'ultimo match di un processo che si annuncia lungo. Non lunghissimo, però: il presidente Francesco Ingroia, ha invitato i P.M. Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo, a intensificare le convocazioni dei testimoni (il totale più di 100) perché il dibattimento non può essere eterno.

## Napoli, rapito riesce a salvarsi facendo le corna alla polizia

Il gesto delle corna lo ha salvato: Antonio Addamo, «prigioniero» di due persone che volevano estorcergli il denaro, è riuscito in questo modo a richiamare l'attenzione di una pattuglia di poliziotti e a farseli liberare. È accaduto la scorsa notte a Napoli. Addamo, che ha 26 anni ed abita a San Marcellino, in provincia di Caserta, all'uscita dal bar «Azzurra» di piazza Garibaldi è stato avvicinato da due uomini, Salvatore Evangelista di 29 anni e Aldo Morante di 44. I due lo hanno costretto a salire sulla sua auto, una «Polo», e a fare un lungo giro per la città.

Successivamente Evangelista e Morante hanno portato Addamo in un locale notturno in via Marina e l'hanno costretto a pagare il conto, che ammontava ad alcune centinaia di migliaia di lire. I due intendevano continuare il giro nonostante Addamo, preoccupato, insistesse per tornare a casa. Visti inutili i tentativi di convincerli a lasciarlo andare, il giovane è allora ricorso al singolare espediente: notata una volante in via Marina, ha fatto agli agenti il gesto delle corna, sperando che fermassero l'auto.

Così è stato: dopo un breve inseguimento, i poliziotti hanno raggiunto la «Polo» e, chiarito l'equivoco, hanno arrestato Evangelista e Morante con l'accusa di sequestro di persona a scopo estorsivo.

storante «Il Delfino» di Serracavallo. Contrada, pur precisando di non avere «intenti critici o polemici», ha fatto insinuare che le rivelazioni di Spatola siano state in qualche modo addomesticate.

Ascoltiamolo: «Per la prima volta Spatola fu ascoltato dalla Procura di Palermo il 16 dicembre del '92. Disse che ero massone e colluso con la mafia. Fece riferimento al blitz dell'Hotel «Costa Verde», sostenendo che una telefonata da «alti vertici della questura di Palermo» permise ai boss che partecipavano a un banchetto nuziale di dileguarsi dieci minuti prima. Ma io nell'84, quando si svolsero i fatti, avevo già lasciato la polizia da due anni, ed ero capo di gabinetto dell'Alto Commissariato. Nel febbraio del '93 fui interrogato su questa vicenda dalla Procura di Termini Imerese e credo di avere fornito elementi sufficienti. Il 25 marzo Spatola, nuovamente interrogato, non parlò più del «Costa Verde» ma riferì l'episodio del «Delfino», dicendo di avermi visto in una «saletta riservata». Diedi mandato ai miei difensori di acquisire la piantina planimetrica del locale per verificare l'esistenza di una «saletta riservata». La richiesta formale di questo documento è del 18 novembre 1993. Spatola fu ancora sentito a Palermo, il 23 dicembre del '93, e non parlò più di una «saletta riservata» bensì di un luogo appartato, raggiungibile da tre scale, sopravevato rispetto al salone. In quel caso, dunque, io e Riccobono avremmo scelto di metterci in mostra in una sorta di palcoscenico... Ma questa versione non può che lasciarci molto preoccupato e perplessi».

In precedenza, si era discusso del covo usato da Riina per nascondersi sino all'81, sin quando quando Giuseppe Marchese - oggi pentito - lo informò che l'indomani sarebbe scattata una perquisizione. Marchese ha affermato che la «fonte» era Contrada. Di quella perquisizione non c'è traccia negli archivi della Questura. Guido Longo ha ricordato di avere svolto accertamenti nell'82, dopo le dichiarazioni di Marchese: risultò che il contratto Enel per quel covo era stato stipulato nel novembre '80. Particolare curioso: c'è un rapporto di polizia che fa riferimento invece alla data del Maggio '82. Qualcuno lo redasse nell'84, all'indomani dell'arresto di tale Salvatore Anselmo che aveva riferito che quel covo - lo stesso di cui poi avrebbe parlato Marchese - era stato adoperato da Riina. Strana coincidenza, visto che l'episodio riferito da Marchese risale all'81. In altre parole: Contrada segna un punto a suo favore, perché non c'è traccia scritta di quella perquisizione. Ma quell'«errore» cronologico - non giustificato da bollette Enel - potrebbe diventare un'arma forte nelle mani dell'accusa.

L'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio al processo per le mazzette Aem. Ascoltato anche Matteo Carriera: «Sapevo che sarebbe finita così...»



Mario Chiesa

Leonardo Cendamo

# Il mea culpa di Chiesa

## In aula racconto-fiume sulle tangenti

Torna in tribunale Mario Chiesa, il capostipite dell'inchiesta Mani pulite. Nell'ambito del processo per le tangenti pagate all'Aem, i giudici lo hanno interrogato su tutte le mazzette versate agli ex sindaci di Milano: Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri sin dal 1983. «Consegnai 300 milioni nell'ufficio del sindaco e non erano certo soldi provenienti dal mio stipendio». Interrogato anche Matteo Carriera.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Il metano dà una mano ai partiti, in termini di mazzette, e Mario Chiesa dà una mano ai giudici a ricostruire i mille rivoli in cui sono stati ripartiti i circa undici miliardi di tangenti provenienti dall'Aem, l'Azienda energetica municipale di Milano.

Ieri è stato proprio lui, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio e capostipite di tutte le Tangentopoli d'Italia, il protagonista dell'udienza del processo alle tangenti sui combustibili milanesi. Chiesa è stato sentito dai giudici della quinta sezione del Tribunale e dal pubblico ministero Gherardo Colombo, in qualità di testimone imputato in procedimento connesso. E per la prima volta ha parlato in un dibattimento pubblico, poiché in occasione del processo per corruzione alla Baggina scelse la via del rito abbreviato. «Sono qui in qualità di

utente dell'Aem», ha detto Chiesa ai cronisti prima dell'udienza, rifiutando senza mezzi termini qualsiasi altro commento. Ma quando è arrivato il suo turno, ha risposto alle domande dei giudici circa i «contributi» in denaro che da lui sarebbero andati nelle tasche dei due ex sindaci di Milano ed ex parlamentari socialisti, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri (imputati in questo processo) e chiarire così il contesto in cui operava il sofisticato meccanismo delle tangenti negli anni Ottanta.

Consultando un foglio di appunti su tutte le tangenti pagate fino al 1987, custodito finora in cassaforte, Chiesa ha infatti ricordato di aver consegnato tra il 1983 e il 1984 somme di denaro (che non ha saputo quantificare) a Carlo Tognoli, direttamente nell'ufficio privato dell'ex sindaco (presente

ieri in aula) in via Olmetto. Ed è stato più preciso a proposito dei versamenti fatti a favore di Pillitteri: trecento milioni in tre rate, pagati nell'ufficio del sindaco a Palazzo Marino. Da dove provenivano questi soldi? «Ah, non certo dal mio stipendio», ha risposto Chiesa, concedendosi ancora una battuta in mezzo al fiume di date e cifre che per oltre un'ora e mezza ha snocciolato al microfono. Ma anche in questo caso ha soddisfatto la richiesta dei giudici: duecento milioni sarebbero arrivati da una tangente per appalti all'ospedale Sacco (dove Mario Chiesa ha ricoperto incarichi da dirigente) e cento milioni dalle innumerevoli mazzette versate al Pio Albergo Trivulzio. Secondo Chiesa, Pillitteri era perfettamente a conoscenza della provenienza del denaro, «perché conosceva molto bene anche lui Clemente Rovati», cioè l'imprenditore che aveva effettuato parte dei versamenti.

Prima di Mario Chiesa, a suo tempo definito «mariuolo» da Bettino Craxi, era stato sentito l'ex commissario straordinario dell'Ipab Matteo Carriera, un altro protagonista della prima ora dell'inchiesta Mani pulite. Carriera, anche lui autorevole esponente milanese del rampante Psi di marca craxiana, ha cominciato la sua deposizione

con una sorta di sermone sulla piaga della corruzione: «Io l'avevo detto che sarebbe finita così, che la cosa sarebbe degenerata in una metastasi. Mi auguro che questo cancro venga estirpato definitivamente». E subito dopo, rispondendo alle domande dei giudici e degli avvocati di parte, ha ricostruito a sua volta i percorsi delle mazzette da lui versate ai politici del Garofano, confermando la consegna di ventiquattro milioni in francobolli a Tognoli per l'invio delle lettere agli elettori, e di altri sette milioni a Pillitteri, per sostenere la rivista «Critica sociale». Anche Carriera ha raccontato di soldi versati ben prima di assumere incarichi amministrativi in enti comunali, precisando che nell'arco di dieci anni dalla sua sezione del Psi sarebbe arrivato ai politici circa un miliardo.

Lo stesso Matteo Carriera ha deciso ieri di ritirare la querela nei confronti del «Gabbio», il pupazzo protagonista del quotidiano satirico di Canale 5 «Striscia la notizia». La sera del 27 aprile 1992, quando Carriera venne arrestato, il Gabbio suonò al suo citofono prima degli agenti, «mettendo in apprensione», come si dice nella denuncia, la moglie dell'amministratore socialista, che ha ritenuto di aver subito una diffamazione da parte dei responsabili della trasmissione.

Blitz dalla Procura di Milano. Coinvolte 121 persone. Risputa il libanese

# Armi e droga per la 'ndrangheta in manette anche Ghassan

ELIO SPADA

■ MILANO. L'operazione «Belgio» della serie «le manette scattano all'alba», è partita alle 4 in punto. Centinaia di agenti di polizia coordinati dal procuratore Minale, dal questore di Milano Serra, dal dirigente della Squadra mobile D'Amato e della Criminalpol lombarda, Cardona, hanno arrestato nel sonno una cinquantina di personaggi legati alla 'ndrangheta calabrese e operanti soprattutto nel traffico e nello spaccio di droga. Hashish ed eroina soprattutto, ma non solo. Anche armi. Fucili mitra-gliatori (Kalashnikov, naturalmente), fucili di precisione con silenziatore, revolver e pistole di ogni genere e calibro; persino bazooka, importati in quantità industriale dalla vicina e liberalissima (in materia di armi) Svizzera dove sono scattati altri arresti.

Gli ordini di custodia cautelare erano ben 121, molti però riguardanti personaggi già in galera. In carcere sono finiti ieri (insieme a due sovrintendenti del Commissariato Musocco, Tammara Barbato e Santino Di Iulio Chiacchia, e a due agenti di custodia di San Vittore, Giuseppe Rinaldi e Raimondo Di Napoli) alcuni esponenti di rilievo delle cosche calabresi che si dividono e si contendono il business della droga a Quarto Oggiaro e nella zona di piazza Prealpi. Primo fra tutti quel Bou Chebel Ghassan che annunciò, novella Cassandra, l'assassinio del giudice Rocco Chinnici e che venne arrestato a poco dopo rilasciato in occasione della bomba di via Palestro nel luglio del '92. Ghassan, per almeno dieci anni, avrebbe spedito tonnel-

late di eroina e hashish dal Medio Oriente e dal Nordafrica alla filiale milanese della 'ndrangheta guidata con pugno di ferro dal boss Emilio Di Giovine, detenuto in Portogallo dal luglio 1992. Manette anche per un noto penalista milanese, Francesco Paolo Mandalari e per il suo miglior cliente, Armando Pietromartire, boss calabrese. Arresto, infine, per Luigi Zolla che da alcuni anni aveva ottenuto in concessione dal clan Di Giovine, la gestione del traffico di eroina che gravita su piazza Prealpi importante centro di smercio della droga a partire dai primissimi anni Ottanta quando Emilio Di Giovine, terzo di dodici figli generati con militare cadenza dalla «generale» di Quarto Oggiaro, Maria Serrano, si getta a capofitto nella guerra fra bande per il controllo della piazza milanese dell'eroina. Piazza, in questo caso, sta anche per piazza

Prealpi. In via Cristina Belgiojoso 2, a due passi dagli asfittici giardinetti di «Largo Eroina», il clan Di Giovine-Serrano pone il quartier generale e rivendica a colpi di kalashnikov il diritto di «banno» in tutta la zona. Chi sgarra è perduto. Come accadde a Giuseppe Amante e Filippo Cilione che cercano di soppiantare nella gestione del business eroina il «concessionario» Luigi Zolla. Le mire espansionistiche di Amante finiscono il 7 marzo 1991 con cinque colpi di pistola. Le aspirazioni di Cilione muoiono con lui quattro mesi dopo. Il mattatoio è sempre piazza Prealpi. La «rimozione» di Amante e Cilione, suggerisce e favorisce la nascita della pax mafiosa decisa grazie alla mediazione di Di Giovine a Milano e ratificata con un summit in Aspromonte. Cilione è così l'ultimo di 200 «caduti sul campo» fra Calabria e Lombardia dal 1988 al 1991.

Al processo si parla dell'ex questore di Palermo

# Un «favore» a Plantone dall'autoparco della mafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Vito Plantone, questore di Palermo nel luglio '92 quando la mafia seppellì con un'autobomba Paolo Borsellino e la sua scorta, avrebbe avuto un «favore» da Giovanni Salesi, il gestore dell'autoparco milanese, centrale operativa di Cosa Nostra nell'Italia settentrionale. Nel ricostruire i rapporti di ogni genere dei personaggi che ruotavano intorno all'autoparco di via Salomone, gli investigatori dei reparti speciali della Gdf si sono imbattuti anche nell'ex questore di Palermo e attuale questore di Livorno, Vito Plantone, nei confronti del quale non è comunque emersa alcuna ipotesi di reato. La circostanza è stata ricordata ieri mattina da un ufficiale della Finanza durante l'udienza del processo di Firenze contro 38 esponenti del clan dell'autoparco. Plantone si

fece inviare degli elettrodomestici a Roma tramite alcuni personaggi legati appunto all'autoparco. Ma gli stessi inquirenti - che non hanno mai ascoltato Plantone su questa vicenda - hanno chiarito che non esistono prove del fatto che il questore sapesse da dove provenivano gli elettrodomestici, né che avesse rapporti diretti con esponenti dell'autoparco. A due anni di distanza dal primo blitz, l'inchiesta non ha davvero esaurito le sue sorprese. Anzi, è entrata nel terreno più scottante, quello delle protezioni, tante e insospettabili. Da queste prime battute del processo emerge una sconcertante rete di complicità, grazie alla quale Cosa Nostra ha potuto agire indisturbata per dieci anni. Nell'udienza sono stati nuovamente ricordati i legami del clan con appartenenti alle for-

ze dell'ordine: i cinque poliziotti arrestati, due agenti in servizio all'aeroporto di Linate, alcuni finanziari e funzionari dell'Intendenza di Milano. E su tutto l'ombra della massoneria deviana e la convergenza di interessi con persone e gruppi decisi a ostacolare in tutti i modi le inchieste del pool Mani pulite. Due agenti di polizia indagati dai giudici fiorentini sono risultati iscritti alla Gran Loggia Serenisima di Milano (guidata dal gran maestro Carlo Alberto Di Tullio) alla quale apparteneva anche Angelo Fiaccabruno, socialdemocratico, ex socialista, nella cui sede finanziaria aveva riservato una stanza per le riunioni massoniche. Fiaccabruno, considerato dagli inquirenti legato al clan, secondo la testimonianza di un ufficiale della Finanza si sarebbe interessato anche delle inchieste del pool Mani pulite, come risulta da un fax sequestrato nel suo ufficio. □ G.S.



**STATALI.** Assenze: dossier Cassese

## Fa male lavorare per lo Stato Il travet a letto un mese all'anno

Nel 1992 ogni dipendente pubblico si è assentato «per malattia» per 22 giorni. Ma è stata vera malattia? Il dubbio viene dal fatto che il suo collega del settore privato si è ammalato molto di meno. Lasciando a Giuliano Urbani la poltrona della Funzione pubblica, Sabino Cassese diffonde i dati sulle assenze nel pubblico impiego, che hanno fatto perdere 15 milioni e mezzo di giornate di lavoro. Record alla Poste, con 28 giorni a casa in un anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lavorare per lo Stato fa male alla salute. Che rispetto a quelli delle aziende private i dipendenti pubblici si ammalassero di più si sapeva. Ma oggi abbiamo la conferma da parte del ministero della Funzione pubblica che ha pubblicato uno studio sui motivi di assenza dagli uffici della pubblica amministrazione, motivi dei quali il principale è appunto quello della malattia.

Si badi bene: di assenza si tratta, e non di assenteismo. Le diserzioni esaminate sono sempre giustificate: malattia, maternità, matrimonio, motivi di famiglia, permessi sindacali, cure termali, studio, sciopero. Lo precisa il documento, l'ultimo atto del ministro Sabino Cassese diffuso proprio nel giorno della nomina del suo successore Giuliano Urbani. Giustificate perché hanno sempre un fondamento normativo. Che poi sussista anche un fondamento sostanziale, è da vedere. Solo accertamenti caso per caso potrebbero rivelare se dietro a un certificato medico c'è una vera malattia, se dietro a un permesso concesso dal direttore ci siano davvero i gravi motivi di famiglia. Nell'analisi non rientra neppure la cosiddetta pausa cappuccino, ovvero l'assenteismo dei presenti.

Il confine tra assenza giustificata e assenteismo è incerto alla luce del confronto con quel che avviene nel settore privato. Le tabelle parlano chiaro. Nel 1990 il tasso di assenza degli impiegati dell'industria manifatturiera era pari al 4,73%, contro il 6,85 dei colleghi ministeriali che addirittura raddoppia al 10,95% fra gli impiegati delle aziende autonome come le Poste, l'Anas ecc. Anzi, proprio dalle Poste prende spunto il documento di Cassese per definire «preoccupante» il fenomeno. Qui nel '92 ogni lavoratore si è assentato per 28 giorni nell'anno (come fosse un altro mese di ferie), soprattutto per malattia. Che cosa c'è di tanto dannoso nel manovrare buste e francobolli, considerando che chi fa cose non dissimili nelle aziende private non soffre di altrettanta morbosità? Oltretutto nel settore privato la tendenza è in calo (nei primi anni ottanta era oltre il 5%), in quello pub-

blico invece è stabile. I dati globali sono clamorosi. Nel '92 ogni dipendente pubblico si è assentato dall'ufficio - oltre che per i 32 giorni di ferie - per altri 22 giorni lavorativi. In tutto si sono perse 15 milioni e mezzo di giornate di lavoro, se una sola persona dovesse lavorarle sarebbe inchiodata alla scrivania per 57.690 anni. Si sono assentate più le donne - ben 35 giorni - che gli uomini: 16 giorni.

Le giustificazioni per l'assenza? Lo abbiamo detto, soprattutto guai con la salute. Nei ministeri i congedi straordinari (il congedo ordinario equivale alle ferie) e le aspettative per malattia hanno coperto nel '92 il 67,31% dei casi, seguiti dalla maternità col 17%, dai motivi di studio e matrimonio (8,4%), dalle cure termali (4%). Sciopero, soltanto l'1,85% dei casi. Più o meno lo stesso avviene nelle altre amministrazioni.

Secondo Cassese questa situazione finora è stata favorita da vari fattori. La legislazione ammette più tipi di assenza rispetto all'impiego privato, spesso con sovrapposizioni e duplicazioni: per la malattia come per i gravi motivi di famiglia si ha diritto sia al congedo straordinario, sia all'aspettativa. E poi non ci sono stati efficaci meccanismi che disincentivassero le assenze: solo con l'ultima legge Finanziaria il periodo massimo di congedo straordinario è stato ridotto da due mesi a 45 giorni, col taglio di un terzo dello stipendio del primo giorno di assenza. Inoltre siamo alle solite: mancano controlli effettivi, dirigenti e dipendenti non sono abbastanza responsabilizzati. Tuttavia molte cose dovrebbero cambiare con l'applicazione della riforma che ha privatizzato il rapporto di lavoro del pubblico impiego. Tutte le materie che riguardano l'organizzazione del lavoro degli uffici, la paga rispetto alla produttività, la stessa determinazione dei canchi di lavoro per ogni dipendente, sono demandate alla contrattazione collettiva: l'occasione per far piazza pulita dei tanti angoli oscuri in cui si nasconde lo sfaticato. Anche nell'interesse di chi lavora davvero.

**CHIESA.** Le Clarisse si insedieranno il 13 maggio. Tra cinque anni saranno sostituite



Suore di clausura del convento di S. Antonio a Ferrara

Cavagna Sintesi



**In tutto il mondo sono centomila ma le vocazioni sono in crisi**

Su 950mila suore di vari ordini religiosi nel mondo, una vera forza per la Chiesa, quelle di clausura sono oggi poco più di 100mila ed il loro numero è andato diminuendo progressivamente negli ultimi vent'anni. Le clarisse, figlie di S. Chiara, sono circa ventimila e fanno parte delle tre famiglie francescane. Le otto clarisse che inaugurano il monastero vaticano provengono dal Protomonastero di S. Chiara di Assisi, da Zagabria (Croazia), da Ciudad dario (Nicaragua), Kamomyi (Rwanda) e Quezon City (Filippine). Sarebbe lungo l'elenco delle varie denominazioni - suore dell'Addolorata, suore Carmelitane, del Sacro Cuore, Agostiniane così via - ma c'è da sottolineare che, mentre la clausura, continuano a vivere un mondo proprio pregando e comunicando con l'estero attraverso i loro lavori (ostie per l'Eucarestia, paramenti, ricami, ecc.), le altre che sono la maggioranza dirigono e gestiscono scuole, ospedali, centri di assistenza soprattutto nel Terzo mondo.

# Suore di clausura in Vaticano

## Per le otto ospiti preparato un mini-monastero

Sul Colle Vaticano e all'ombra del cupolone è sorto un monastero dove otto suore di clausura pregheranno Dio perché doni «forza alla Chiesa ed al Papa». Un'iniziativa inedita voluta da Giovanni Paolo II per sottolineare che l'urgenza di una maggiore spiritualità nella vita ecclesiale in vista del Giubileo del duemila. Otto clarisse inaugureranno l'iniziativa il 13 maggio, nell'anno di S. Chiara, e ogni cinque anni si avvicenderanno religiose di altri ordini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sul Colle Vaticano e a ridosso delle Mura Leoniane sorge un piccolo monastero «Mater Ecclesiae» che ospita otto religiose clarisse di clausura con lo scopo preciso di testimonianza, secondo il volere di Giovanni Paolo II, «il ministero della preghiera» che non può essere separato dal ministero pastorale dei Papi. La palazzina, che ha assunto caratteristiche architettoniche e funzionali nuove rispetto all'edificio precedente che ospitava la gendarmeria pontificia, occupa con il giardi-

agli sguardi di quanti si recano agli uffici della Radio Vaticana ubicati nella vicina Palazzina di Leone XIII. L'inaugurazione di questo inedito monastero all'interno del Vaticano avverrà, nel più assoluto silenzio e in raccoglimento di preghiera, il 13 maggio in cui ricorre l'anniversario dell'attentato a Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro nel 1981 per mano di Ali Agca e delle apparizioni della madonna di Fatima che, secondo Papa Wojtyla, offrì la sua «materna protezione» per evitare la tragedia. La scelta delle otto clarisse, in rappresentanza di circa ventimila religiose delle tre famiglie francescane di vita claustrale sparse in tutto il mondo, si spiega perché ricorre l'VIII centenario della nascita di S. Chiara (11 agosto 1993 - 5 ottobre 1994). «Piccola pianticella di Francesco», Chiara ebbe in sommo onore la rigorosa povertà, l'amore alla Chiesa e al papa e una dedizione totale al «Redentore del mondo» ossia a Gesù. E Giovanni Paolo II ha voluto come abbadessa della piccola co-

munità madre Chiara Cristiana che, fino a poche settimane fa, ricopriva lo stesso incarico nel Protomonastero di Assisi. Il 13 maggio mattina, quindi, il suono di un'apposita campanella ritimerà il susseguirsi dei vari atti comunitari della giornata, tutti contrassegnati da una grande spiritualità. Ma le figlie di S. Chiara rimarranno nel monastero vaticano solo cinque anni in quanto, in base a quanto ha stabilito il Papa, si avvicenderanno vari Ordini femminili di stretta clausura e di totale dedizione alla vita contemplativa. E la scelta avverrà su proposta della Congregazione per i Santi Istituti di Vita Consacrata e la Società di vita apostolica. Ciò vuol dire che ciascun Istituto porterà il proprio spirito, il proprio carisma, le proprie abitudini. E va sottolineato che la presenza di questo piccolo monastero di claustrali in Vaticano vuole essere un «segno dei tempi» nel senso che tutta la Chiesa deve dimostrare, secondo Papa Wojtyla,

di ripensare se stessa con la preghiera, fino a poche settimane fa, ricopriva lo stesso incarico nel Protomonastero di Assisi. Il 13 maggio mattina, quindi, il suono di un'apposita campanella ritimerà il susseguirsi dei vari atti comunitari della giornata, tutti contrassegnati da una grande spiritualità. Ma le figlie di S. Chiara rimarranno nel monastero vaticano solo cinque anni in quanto, in base a quanto ha stabilito il Papa, si avvicenderanno vari Ordini femminili di stretta clausura e di totale dedizione alla vita contemplativa. E la scelta avverrà su proposta della Congregazione per i Santi Istituti di Vita Consacrata e la Società di vita apostolica. Ciò vuol dire che ciascun Istituto porterà il proprio spirito, il proprio carisma, le proprie abitudini. E va sottolineato che la presenza di questo piccolo monastero di claustrali in Vaticano vuole essere un «segno dei tempi» nel senso che tutta la Chiesa deve dimostrare, secondo Papa Wojtyla,

## Donna ruba 1860 lampade in supermarket di Torino

TORINO. Laura Petrucci, 33 anni, abitante a Torino, in sei mesi ha rubato nel supermarket Ikea di Grugliasco (Torino) ben 1860 lampadine alogene per il valore complessivo di 67 milioni di lire. È stata scoperta e arrestata dai carabinieri che hanno trovato parte della refertiva nella sua abitazione e hanno appurato che il resto la donna lo aveva venduto sul mercato di Porta Palazzo. Le 1860 lampadine del cui furto è accusata Laura Petrucci non sarebbero state rubate tutte al supermarket Ikea di Grugliasco. Lo sostiene il direttore del centro commerciale, Roberto Pezzi: «Sabato scorso è stata rubata una decina di lampadine a risparmio energetico - dice Pezzi - quelle sparite nei sei mesi precedenti devono essere ancora quantificate con precisione, ma certamente non sono più di un centinaio».

## Roma, trovato il quindicenne sparito a Lecce «Una vacanza...»

ROMA. Non l'avevano rapito: era solo venuto a Roma, da Zollino (Lecce), per «una vacanza...». Ma è stata un'esperienza che non voglio ripetere e mi auguro che altri ragazzi non si esaltino con questa specie di impresa che ho fatto mettendomi in mente di imitarla. Così Corrado Marullo, 15 anni, pentito e sorridente, intervistato dai giornalisti prima del rientro a Lecce, ha commentato la sua breve fuga da Zollino, avvenuta martedì pomeriggio. Ha raccontato di essere partito da Lecce con il treno per Bari e poi, da qui, di avere preso il treno delle 15 per Roma dove è arrivato di sera, poco dopo le 21. «Poi ho aspettato il treno successivo per Bari». L'ha riconosciuto una poliziotta della Pcolfer di Roma, sulla base delle indicazioni diffuse dalla questura di Lecce. Lui era seduto in sala d'attesa.

Ragusa, esplose la passione per la «pianta della felicità». Preoccupati i parroci

# Rubano l'acqua santa per «l'alga del Nilo»

Esplose in Sicilia la passione per l'«alga del Nilo» detta anche «Filomena» o «pianta della felicità»: per nutrirla schiere di nuovi adepti rubano dalle chiese l'acqua benedetta. Lavorata, l'«alga» si essicca e dalle sue forme «culturali» traggono conclusioni divinatorie. A denunciare i furti, invitando i fedeli a difendersi di «Filomena» sono stati nei giorni scorsi due sacerdoti di Acireale e di Catania e il parroco di Scicli.

RAGUSA. Fedeli e «infedeli», superstiziosi e ottimisti, e tutti quanti sono in costante attesa del «miracolo» hanno scoperto una nuova passione: l'«alga del Nilo», detta anche «Filomena». Esplosa in Sicilia, la «passione» esige grande impegno e qualche rischio: per nutrire la nuova creatura sembra siano necessarie abluzioni di acqua benedetta. Così, poiché agli idoli tutto si sacrifica, i nuovi adepti sono andati in chiesa a rubare il prezioso li-

quido dalle acquasantiere. A denunciare gli insoliti furti è stato nei giorni scorsi il parroco di Scicli, Concetto Di Pietro ha deprecato pubblicamente, durante l'omelia, i furti di acqua benedetta dalle acquasantiere della chiesa madre, aggiungendo che i ladri sono «poveri superstiziosi» che poi «alimentano in modo blasfemo la così detta alga del Nilo». Nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa da alcuni mesi è esplosa, tra moda e superstizione,

la passione per quest'«alga» (che alga non è) e che in gergo è anche detta «Filomena», ma anche «pianta dei desiderii» o «pianta della felicità». L'«alga» viene «allevata» in una bacinella colma d'acqua e, nutrita con tè zuccherato, si «riproduce». Ancora: i suoi «figli» devono necessariamente essere regalati a parenti o ad amici - modalità che innesca subito il ben conosciuto meccanismo della «catena di Sant'Antonio». Dopo dopo tre settimane dalla lavorazione, l'«alga» si essicca, accartocciandosi. Ecco il vero momento «epifanico»: dalla forma finale raggiunta da «Filomena» c'è chi trae conclusioni divinatorie. Secondo la credenza popolare, intertemperare il «ciclo» - e cioè non assicurarsi che i «figli» possano a loro volta riprodursi - porta sventura.

Questa la credenza, corredata delle necessarie istruzioni per l'uso. Naturalmente, c'è sempre il pa-

re «laico» degli esperti che viene a distruggere l'aura della nuova «religione». «Il nome scientifico di questa «cosa», che somiglia ad una cartilagine gelatinosa - dice il professor Salvatore Arcidiacono, docente di scienze - è *Acetobacter xylinum*, parente stretto dell'agente che induce la trasformazione dell'alcool in aceto». «In pratica «Filomena» è una densissima colonia - aggiunge Arcidiacono - di microrganismi eterotrofi composta di batterio e di diverse specie di lieviti, organismi unicellulari assai simili ai funghi». Ma che poesia - e che mistero soprattutto - possono suscitare termini così scontati, così lontani dal fascino esotico dell'«alga del Nilo» che promette la felicità? Per questo, catanesi, siracusani e ragusani hanno continuato a «nutrire» il nuovo idolo, svuotando le acquasantiere e suscitando i rimproveri di altri parroci. La denuncia del parroco di Scicli, infatti, segue di pochi giorni quelle di altri due sacerdoti di Acireale e di Catania che hanno invitato i fedeli a difendersi subito di «Filomena» senza paura, precisando che «non è l'alga ad essere demonizzata, ma questa mania che rischia di suggestionare le persone psichicamente più deboli». Anche perché, hanno osservato i sacerdoti, coloro che si «impressionano» a seguito delle forme finali che l'alga assume finiscono poi facilmente preda di maghi e fattucchiere pronti a speculare sulla credulità popolare. Conclude don Concetto Di Pietro: «Tanti fedeli mi chiedono con preoccupazione cosa fare di quest'alga, ed io dico loro: disfatene, bruciatela, gettatela in gabinetto, se porta sfortuna sarò io a subirne le conseguenze perché io vi do questo consiglio. Ora siamo giunti ai furti di acqua benedetta in chiesa e mi sembra che al senso del ridicolo si debba sostituire una legittima preoccupazione».

Armando Roblan in un cabaret della Florida ripropone da più di trent'anni l'imitazione caricaturale del lider máximo. Ormai è simbiosi perfetta



Il líder máximo Fidel Castro

Roberto Koch/Contrasto

# Fidel e il suo doppio a Miami

C'è un posto a Miami dove, ogni fine settimana, il mondo dell'esilio cubano furentemente «dialoga» col peggior dei suoi nemici. Ed a realizzare un tale miracolo — a cavallo tra teatro e psicoterapia — è Armando Roblan, l'attor-comico che da 35 anni, con immutata perizia, impersona il comandante en jefe Fidel Castro. Storia d'una «quasi perfetta» simbiosi nata nel lontano 1959. E destinata, forse, a durare per sempre.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

«Quando ti decidi ad andartene, cobron?», gli chiedono gridando dal pubblico. E lui imperterbato risponde: «Quando se me da la gana», quando mi gira. La voce è perfetta. Il trucco impeccabile. Ed il gesto ricatto, con speculare maestria, uno dei più abituali al modello originale: mano perentoriamente levata verso l'alto ed indice lievemente piegato verso la propria persona, in un atteggiamento che più tardi, nel suo camerino, Roblan definirà «un'ennesima prova della megalomania del soggetto». Ma il pubblico, in sala, non sembra aver tempo per queste sofisticate minuzie psicopolitiche. Vuole colpire, gridare, ferire, ride, sfogarsi. «Fidel — gli chiede dalla platea un'alquanto imbellettata signora — che ci dici ora che anche tua figlia e tua nipote se ne sono andate da Cuba?». «Dico che c'è un miglioramento — è la risposta —. Prima la gente mi chiedeva soltanto di mia madre...». E ancora: «Come sono i tuoi rapporti con Juanita (la sorella che, emigrata subito dopo la rivoluzione, è da allora tra le più feroci critiche del «castrismo n.d.r.»)?». «Buoni. Di tanto in tanto mi fa avere qualche dollaro e delle vitamine...». «E che te ne pare di Robertico Robaina (il giovane ministro degli esteri da molti considerato una delle «stelle nascenti» del regime n.d.r.)?». «Un ragazzo in gamba. E soprattutto dotato d'una eccellente memoria: ripete ugualito tutto quello che gli dico...».

Non è facile capire che cosa sia davvero lo spettacolo che, ogni fine settimana, fa da anni registrare il «tutto esaurito» al teatro Trail, nel pieno della cubanissima «Calle Ocho» di Miami. Per qualcuno è soltanto avanspettacolo. Per altri è soprattutto una sorta di terapia di gruppo del tipo: «confrontati col tuo nemico, beffeggialo e torna a casa felice». Certo è tuttavia che, se davvero è una terapia, quella messa in scena da Roblan è una buona terapia. E se davvero è soltanto avanspettacolo, d'eccellente avanspettacolo si tratta. La gente — gente che, in buona parte, già ha visto quella rappresentazione tre, cin-

que, dieci volte — lascia la sala con l'aria sollevata di chi, almeno per una notte, s'è liberato d'un incubo. Ed Armando Roblan — occorre riconoscerlo — è davvero un comico straordinario, un imitatore bravo quanto basta per regalare istanti d'incontenibile buonomore anche a quanti — come chi scrive — ancora mantiene nel cuore consistenti riserve d'ammirazione per il líder máximo.

Lo spettacolo è, per molti aspetti, un varietà classico. Classico e debordante in tutto: dalla salacità delle battute e delle gag, alle dimensioni anatomiche delle ballerine. Ma questo tradizionalissimo rituale di lustrini e calze a rete, di doppi sensi e di siparietti, non è, in realtà, che il prescindibile accessorio, la premessa ed il prologo d'un grande e sempre cangiante «momento magico»: quello in cui, asceso con passo solenne al podio, Fidel-Roblan accetta di «dialogare» con il pubblico. «Che tutto si svolga in piena libertà — dice — Voi fate pure le domande che volete. Io vi risponderò come mi pare». E così, in ogni sera di ogni weekend, ha inizio la «grande terapia».

**Fedeltà ai dettagli**  
La grande forza di Roblan — come quella di tutti gli imitatori di razza — sta, ovviamente, nei dettagli: nel movimento delle mani, nelle smorfie, nei tic, nelle sfumature d'una voce riprodotta in ogni istante con impressionante fedeltà. In tutto questo e, soprattutto, nella perfetta conoscenza dei punti deboli dell'originale, quelli in cui più facile è affondare le lame roventi della satira. Irresistibile, nel cuore dello spettacolo, è il monologo con cui — rifacendo il verso alle ben note tendenze «enciclopediche» del Fidel-primo-scienziato-della-Nazione — Roblan spiega come sia possibile fabbricare carta igienica, «in diversi colori», dalla «cascara de la yuca», la buccia della manioca... Da un punto di vista politico, le idee di Roblan (e la «filosofia» del suo spettacolo) prevedibilmente riflettono quelle della stragrande maggioranza della platea. E, puntuali, ripropongono le risentite nostalgia di *los que se fueron* (quelli

che se ne sono andati), riecheggiano in ogni istante una prospettiva di «ritorno» che, ignara delle svolte della storia, non è che un rugginoso ed immutabile desiderio di rivalsa. La favola comica che ogni sera va in scena al Trail si snoda dentro uno schema apparentemente assai semplice, senza possibili varianti o sfumature. Fidel Castro è il «cattivo assoluto». E Jorge Más Canosa — il capo storico dell'esilio, un «aspirante dittatore» che di Castro ha tutti i difetti e nessuna delle virtù — è l'improbabile principe azzurro chiamato a risvegliare la bella Cuba dai suoi socialistici torpori, a chiudere con un salvifico bacio l'inesplicabile e catastrofica parentesi del castrismo. In mezzo niente. O meglio: nulla più che una pattuglia di «venduti», l'insignificante massnada di quei fautori del dialogo che, nel corso dello spettacolo, il falso Fidel non esita a chiamare i suoi «utili idioti».

**Finale sempre aggiornato**  
Quando infine cala il sipario, però, non tutti i conti tornano. E questo non solo perché Roblan, come la sua platea, è in realtà costretto a continuamente aggiornare il finale della fiaba. Quattro anni fa, quando debuttò, quest'ultima appendice della sua interminabile «castride» aveva un titolo alquanto ottimistico: «En el novena Fidel revienta», nel '90 Fidel cade. Poi Fidel non è caduto. E la copia d'oltremare ha dovuto più cautamente estendere all'intero decennio i tempi della propria profezia. Oggi lo spettacolo si chiama: «En los 90 Fidel, si revienta». C'è in realtà, oltre questa reiterata discrepanza cronologica, il fatto che — cosa non rara nelle imitazioni — tra il Fidel-Fidel ed il Fidel-Roblan s'avverte una strana ed ambigua simbiosi, qualcosa che assomiglia ad una sorta d'inafferrabile complicità. E proprio questa era, in fondo, l'unica vera do-

manda che — cortesemente ricevuti nel camerino nell'intervallo tra le due rappresentazioni domenicali — Armando Roblan, c'eravamo proposti di rivolgergli: se dopo tanti anni di convivenza non si fosse in qualche modo stabilito, tra lui ed il «tiranno», un rapporto d'affetto. E se non si rendesse conto che, a tratti — grazie alla forza ristoratrice del riso — il suo Fidel risultava assai più simpatico del modello originale.

Ma non è stato possibile. Poiché, come il Castro dello spettacolo (e come quello vero), anche Roblan è in effetti prigioniero della propria inarrestabile ed affascinante logorrea; anche lui, come il *doble sol* palcoscenico, invoca domande e poi risponde «ciò che gli pare». O meglio: risponde regalando uno straordinario monologo, un seducente susseguirsi di aneddoti e di storie incrociate accompagnate da una graduale e quasi miracolosa metamorfosi. «Tutto cominciò subito, nel '59 — dice abilmente modellando il naso di cera che lo trasformerà in Fidel —, lo recitavo, allora, in due spettacoli: uno nel canale della televisione a colori ed uno al teatro Martí. Decisi di fare un'imitazione di Fidel. Una imitazione positiva, perché anch'io, come quasi tutti i cubani, amavo quel giovane che aveva rovesciato la tirannia di Batista... Fidel la vide e gli piacque...».

Gli piacque e, ovviamente, se ne appropriò. Roblan divenne non più l'imitatore, ma il sosia del liberatore. Ed infiniti sono ancor oggi, nella sua memoria, gli episodi che lo vedono in questi panni. Il giorno che, tra Infanta e San Lázaro, lo circondò una folla entusiasta e lo dovettero portar via in ambulanza. Il giorno che la moglie d'un batista no lo avvicinò implorando la grazia per il marito e lui non ebbe cuore di negargliela. Il giorno che Fidel gli chiese di ricevere in sua

vece una delegazione di latinoamericani... Per qualcosa si spazzò. Colpa, dice Roblan, degli inganni d'una rivoluzione che si radicalizzava senza rivelare se stessa. «Ero stato in tournée in Venezuela — racconta — ed al ritorno affrontai Fidel. Fuori da Cuba, gli dissi, sostengono che tu sei un comunista. Amandico, mi rispose lui, sai bene che non potrei mai praticare un'ideologia che nega la libertà dell'uomo...». Ma la vera libertà che Roblan vedeva svanire era, in effetti, la propria: quella d'un comico che, nato per far ridere, ormai si sentiva assorbito, soffocato da un gioco politico che non era il suo, innamido dentro il personaggio che rappresentava. «Ciò che facevo — dice — non era più teatro...». Vennero la Baia dei Porci e la proclamazione ufficiale della «natura socialista della rivoluzione». Nel '61 Armando Roblan lasciò Cuba per un nuovo giro di spettacoli all'estero. E da allora non è più tornato.

Penitenti? Nessuno, dice Roblan. E certo è che sul fondo della sua splendida imitazione di Castro non c'è solo il miracolo di questo «simbiosi a distanza», di questa sua capacità di crescere ed invecchiare col proprio modello. C'è, anche, l'ossessiva fantasia, un comico sperando o, se si preferisce, una speranza che è, a ben vedere, l'esatto contrario d'un desiderio di ritorno. Ed è, anzi, il leit motiv d'una nuova clamorosa ed esilarante fuga: Castro che, disgustato dal suo proprio regime, se ne va da Cuba per raggiungere, egli stesso, le sponde della Florida.

**La divisa verde-oliva**  
Questa è la geniale intuizione che, in qualche modo, è alla base del suo quotidiano dialogo terapeutico con i cubani «di fuori». Questo è ciò che nell'81, nei giorni del grande esodo del Mariel, lo spinse a mescolarsi — vestito, per la sorpresa degli astanti, nella classica divisa verde olivo — ai *boat people* che sbarcavano a Key West. E questo è il centro del suo grande sogno d'artista: un film su Fidel ed il suo «doppio», una storia — dice — capace di riciclare i fasti del «Grande dittatore» di Charlie Chaplin... Non teme, gli chiediamo, che una prematura scomparsa dalla scena dell'originale lo privi per sempre di questo sogno? Non lo spaventa il fatto d'aver, in realtà, bisogno del suo «grande nemico»? Nient'affatto, risponde senza esitazioni. Per quel giorno fatale lui ha già pronto uno spettacolo. Si chiama, rivela, «*Alfin, cubano, revienta el tirano*». E detto questo ci lascia per tornare ad affrontare, di nuovo, i graditissimi insulti del pubblico.

## A Cuba l'assedio dell'opposizione

**Fidel Castro rischia di fare la stessa fine di dittatori come Benito Mussolini e Nicolae Ceausescu se non metterà in moto al più presto un processo di transizione democratica», afferma Eilzardo Sanchez, uno dei principali leader dell'opposizione interna, secondo il quale il Comandante ha ancora un'ultima possibilità di favorire e persino di guidare la transizione politica cubana, ma gli resta ormai pochissimo tempo. Sanchez, leader della Commissione Cubana per i Diritti dell'uomo e dirigente della Corrente Socialista del dissenso, afferma di ritenere che la situazione del paese abbia «raggiunto il limite estremo» mentre il governo invece di applicare riforme economiche e politiche di prospettiva «cerca solo di guadagnare tempo in attesa, forse, di un miracolo». Secondo Sanchez, strenuo avvocato di una soluzione pacifica della crisi, esiste il rischio di «una esplosione violenta» da parte della popolazione ridotta quasi alla fame, senza luce, trasporti, giornali e libertà di espressione.**

## LETTERE

### «Medici disoccupati chiediamo un intervento sulle convenzioni»

Cara Unità, siamo dei giovani medici disoccupati, molti già trentenni, che intendono sollevare e sottoporre all'attenzione della pubblica opinione (forse anche della magistratura) talune problematiche venutesi a creare in campo sanitario — fin dall'applicazione della legge 833/78 ed acuitesi poi con il varo del D.L. 502 De Lorenzo e il successivo D.L. 517/92 Garavaglia. Si apre, cioè, davanti a noi un vuoto di speranza lavorativa (abolizione della Guardia medica) senza che nessun'altra struttura alternativa sia stata realizzata per i medici non ancora occupati. L'assistenza notturna dei cittadini rischia così di essere demandata ai medici generici, i quali, per effettuarla, chiederanno nella prossima discussione del loro contratto di convenzione col S.S.N., l'aumento della quota per assistito e potranno magari associarsi liberamente per effettuare la stessa assistenza. I giovani medici che cosa faranno? Alcuni lavoreranno probabilmente con i medici generici in un rapporto di sudditanza, nel quale il primo lavorerà di giorno, il secondo di notte e per poche lire al mese. Che democrazia è quella in cui una legge (833/78 chiusura convenzioni-rapporto ottimale) pone le basi di una disuguaglianza sociale tra eguali? Che legge è mai quella che determina una drastica riduzione nelle possibilità di scelta del cittadino? Perché il cittadino deve scegliere su 100 medici anziché sui 1000 disponibili? Ma il rapporto medico-paziente è ancora un rapporto di fiducia? Se così è, perché solo 100 medici su 1000 possono essere scelti? In quale paese del mondo un padre o una madre non possono avere quale medico di fiducia il proprio figlio (che li assiste realmente)? Chiediamo che intorno a tali importanti problematiche, si apra una fase di discussione politica fra tutte le forze di governo e di opposizione, affinché venga corretta finalmente quella anomalia democratica che ha determinato di fatto la «chiusura» delle convenzioni, affinché quei valori di libertà, uguaglianza, giustizia, di ogni società democratica, non rimangano vuote parole, ma si concretizzino in una incisiva azione politica.

Dott.ssa Giovanna Roschetti (segno 86 firme) Reggio Calabria

### «Perché non chiamare a fare gli scrutatori giovani disoccupati?»

Cara Unità, sono un giovane universitario di 21 anni in cerca di prima occupazione e vorrei porre in evidenza una tra le innumerevoli ingiustizie che si commettono a danno dei giovani. Premetto che seguo attivamente la vita politica e ho costituito, insieme ad altri giovani della mia città (Venosa), un gruppo denominato «Azione per la Lucania». Nelle ultime elezioni ho notato che la maggior parte dei presidenti e degli scrutatori erano persone già con un impiego. In Italia ci sono ufficialmente oltre 3 milioni di giovani senza lavoro. Perché non devono essere occupati almeno a fare gli scrutatori? Non potrebbe essere anche un modo per avvicinarli al mondo della politica? Si dice di voler contenere la spesa pubblica. Perché allora non iniziare dall'impedire che un pubblico impiegato cumuli lo stipendio di dipendente con l'indennità di scrutatore? Perché non impiegare, dove la scuola è sede elettorale, gli stessi insegnanti? So che per le prossime elezioni politiche europee non sarà possibile modificare la normativa. Chiedo, per il futuro, che i neoparlamentari si impegnino a modificare le norme vigenti affinché siano i senza lavoro a fare gli scrutatori.

Luigi Russo Venosa (Potenza)

### «Riapriamo il discorso sul programma energetico nucleare»

Siamo un gruppo di studenti degli ultimi anni di Ingegneria nucleare e meccanica delle facoltà di Pisa, Roma (La Sapienza) e Genova. In occasione di un viaggio di istruzione in Francia, durante il quale abbiamo visitato centri di ricerca, di controllo e di utilizzo dell'energia elettrica, abbiamo potuto constatare come questo paese sia riuscito a rendere effettivo un piano energetico

basato sull'energia nucleare, nel pieno rispetto dell'ambiente e della sicurezza. Siamo rimasti colpiti dalla macchina organizzativa francese, dalla capacità di integrare il lavoro di ricerca con l'effettiva gestione degli impianti e del programma d'informazione della popolazione. Vorremmo sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla possibilità di riprendere un programma energetico nucleare anche nel nostro paese, sia per raggiungere una relativa indipendenza energetica, sia per un possibile rilancio occupazionale. In quanto per ogni sito nucleare si creano fino a 4.000 posti di lavoro durante la costruzione, che dura 5 anni, e circa 600 posti di lavoro durante il funzionamento dell'impianto contro i circa 60 di un impianto convenzionale (carbone, gas, olii combustibili), senza considerare le benefiche ricadute sull'indotto nella zona limitrofa al sito. Vogliamo sottolineare come il programma energetico francese basato per il 75% sull'energia nucleare con conseguente costo del Kwh pari al 50% del costo di quello italiano, spagnolo e greco, ha permesso a questo paese di avere un tasso di sviluppo fra i più elevati in Europa e nel mondo. Dal nostro punto di vista la rinuncia al nucleare comporta necessariamente un arresto dello sviluppo tecnologico ed una perdita di competenze scientifiche acquisite: non dobbiamo dimenticare che fino a qualche anno fa l'Italia era all'avanguardia in questo tipo di tecnologia. Una scelta per il nucleare ci sembra anche una naturale conseguenza dell'attuale politica energetica del nostro paese, visto che importiamo il 17% dell'energia dalla Francia, energia prodotta interamente da centrali nucleari: 6 dei 56 reattori francesi lavorano interamente per l'Italia. Consideriamo anche i vantaggi per la diminuzione dell'effetto serra e del buco nell'ozono derivanti dall'utilizzo del nucleare. Da qui il desiderio che nel nostro paese ci sia maggiore informazione e, soprattutto, trasparenza sui programmi energetici e in particolare sul nucleare.

Giorgio Andrea Aprile (seguono 34 firme) Pisa

### «Chiedo una pagina alla settimana per gli anziani»

Caro direttore, sono socio onorario, lettore da sempre dell'«Unità», fin dal ritorno dalla Marina (fine guerra 44-45). Tanti sono stati come me «postini», per entrare alla Pignone, alla Galileo di Firenze, inizialmente clandestini del nostro grande giornale. Niente abbiamo mai rimpianto poiché, in quell'epoca lontana, l'«Unità» è stato un educatore sociale di onestà, tanto che oggi è divenuto un giornale ben inserito in grado di seguire, con elevato impegno intellettuale, l'evolversi dei rapidi mutamenti che abbracciano i vari settori produttivi. Oggi possiamo asserire con una convinzione sempre maggiore, che nessuno può pensare di isolarsi. Ti chiedo: perché non ripristiniamo una volta la settimana la pagina «Anziani»? Il giornale ci metterebbe così in grado di aprire un dialogo tra noi anziani, dal nord al sud, seguendo meglio la posizione dei progressisti e le loro iniziative. Anche gli anziani possono essere ancora validi se stimolati, per dare il loro contributo alla «memoria storica» e alla democrazia.

Amedeo Sardelli Grassano (Firenze)

### Smentita

In relazione all'articolo apparso sull'«Unità» del 4 maggio scorso, sotto il titolo «L'Iran promette armi in cambio di attentati contro tre esuli», riteniamo necessario informare che: a seguito a tale insinuazione senza fondamento e la pubblicazione della relativa notizia, l'Ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Londra, ha smentito tale notizia e, dopo la convocazione dell'incaricato d'affari dell'ambasciata britannica a Tehran, sono state ribadite tali dichiarazioni a smentita. Anche l'Ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma smentisce categoricamente tali asserzioni prive di fondamento e le considera una delle cause dell'insorgere delle pre-occupazioni di alcuni membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a riguardo all'appoggio della Repubblica islamica dell'Iran in relazione ai diritti del popolo bosniaco.

L'Ufficio stampa ambasciata Repubblica islamica dell'Iran



La vita di Guilherme dos Santos Barboza, etnologo afro-brasiliano, maestro di samba



Guilherme dos Santos Barboza

Alberto Pats

Oggi a Roma conferenza sui neri del Brasile

Guilherme dos Santos Barboza, attualmente in Europa per un giro di conferenze promosso dalle Università di Vienna e di Zurigo, è uno dei maggiori specialisti della cultura afro-brasiliana, e membro dell'Unione internazionale di scienze antropologiche e etnologiche istituita presso l'Università di Vienna.

Barboza ha fondato a San Paulo nel 1958 il Centro Afro-brasilero de Estudos e Pesquisas Culturais (Centro afro-brasiliano di studi e ricerche culturali) con lo scopo di raccogliere, catalogare, studiare documenti di qualunque tipo riguardanti i diversi aspetti della cultura dei discendenti di coloro che solo due o tre generazioni fa erano schiavi.

Si tratta di un tentativo appassionato di recupero di un'identità e di una dignità. Un lavoro immenso, solitario prezioso, ignorato nel suo stesso paese. L'antropologo oggi alle 17 presso la saletta della Fondazione internazionale Lello Basso per i diritti e la liberazione dei popoli, in via della Dogana vecchia, 5 a Roma parlerà sul tema «Gli afro-brasiliani: una minoranza ignorata di 40 milioni di individui».

«Sono nato cinquantatré anni fa in una cittadina che si chiama Xique-Xique, che si pronuncia «sic-sic» ed è un Quilombo. Ovvero, una organizzazione comunitaria costituita da un insieme di murabos, che sono case di fango coperte di paglia. La mia città è costruita in un posto geograficamente strategico, che ha un nome interessante, Cafundo, che significa «la fine del mondo» io sono nato, dunque alla fine del mondo».

Il Cafundo è una parola che difficilmente indica un luogo di difficilissimo accesso. Ma che esiste, ma non si sa dove. Fino al 1975 era una comunità di gente esclusivamente di colore. Ora i più giovani della comunità, quelli nati dopo il 1975, hanno la pelle leggermente più chiara. Tutta la mia famiglia viene dal Quilombo Eravamo in venti, mio padre Jeronimo, mia madre, Hormezilda, i loro quattordici figli, più quattro adottati. Bisogna spiegare che da noi esiste una pratica di adozione diffusissima tra i più poveri. Se una mamma muore, la vicina prende con sé i suoi figlioli. Io sono il penultimo della mia famiglia. Quando nacqui la mamma era malferma di salute, mia nonna Andreja mi prese con sé. La nonna non abitava nel villaggio, stava nella foresta. Durante il giorno mi costruiva giocattoli con le ossa degli animali, e con lo stesso materiale egeva il Curral, il recinto per le bestie. Giocava e cantava, nonni Andreja, e così imparai tanti canti antichi. Nonna era pulitissima benché la capanna sorgeva molto lontana dal fiume San Francisco. Mai più viste in vita mia lenzuola bianche come quelle. Il posto migliore era per me. Come stare in prima fila in un teatro

La nonna appariva da una finestra. Poi spariva dalla porta. Faceva in verso di un animale o di uno spirito. Batteva un colpo. Tomava. Scopparva di nuovo. Cantava.

Mi emancipai con la musica. Nonna è morta a 121 anni, nel 1963. Era stata schiava. Ma io lo seppi per caso. Lei non l'ha mai raccontato la scuola, la società, la chiesa hanno lavato il cervello dei negri che si rifiutano di dire di essere stati schiavi. E oggi nella produzione scientifica si perpetua quel lavaggio del cervello. Gli stereotipi la negra è sexy, i negri sono duri di cervello, e poi sono tutti feticisti. Conseguenza perché aiutarli, se non sono capaci di migliorare?

Come mi emancipai? Fu la musica, quella musica. Ora sono maestro di Capoeira e di Samba. È difficile spiegare a gli europei che cosa è la Capoeira, la mia Capoeira de Angola, portata in Brasile dagli schiavi. Dal loro arrivo sino al 1850 la Capoeira fu l'espressione della lotta per l'affermazione dei diritti della mia gente. Quelli che insegnavano durante l'epoca della schiavitù erano personaggi estremamente forti e ribelli, che anche nei loro villaggi di provenienza erano capi. In Brasile diciamo che da noi sono venuti i migliori neri e i peggiori bianchi. La loro storia iniziava così: lo stregone del villaggio li ubnacava, li drogava e loro si svegliavano in Brasile. E qui cominciavano a fare la Capoeira, a lottare. E scappavano. Mai stati schiavi i maestri di Capoeira, fuggivano, si appartavano dalla comunità. Attaccavano le città e nacque una grande paura. Nel 1578, un prete cattolico scrisse a Roma: «Il Brasile sarebbe un paradiso se non ci fossero i neri dei Quilombo e i maestri di capoeira». Poi accadde

Una nonna schiava e un bimbo nato «alla fine del mondo»

«Io sono nato in un posto alla fine del mondo», dice Guilherme dos Santos Barboza, antropologo afro-brasiliano, pelle di ebano, 53 anni, ma ne mostra la metà. Raccoglie, cataloga e studia i documenti della cultura dei discendenti di coloro che solo due o tre generazioni fa erano ancora schiavi. «Come mia nonna Andreja. Lottò per conservare e difendere la cultura che lei mi insegnò in una capanna nella foresta. Io sono il penultimo della mia famiglia. Quando nacqui la mamma era malferma di salute, mia nonna Andreja mi prese con sé. La nonna durante il giorno mi costruiva giocattoli con le ossa degli animali».

VINCENZO VASILE

che le autorità civili si resero conto che erano incontrollabili. E allora li istituzionalizzarono trasformandoli in Capitani della bosaglia. Da quel momento venivano considerati responsabili di tutti i neri che scappavano che si ribellavano. Venivano utilizzati per catturarli. Così la società ha iniziato a usare il nero per perseguitare il nero. Era nero infallibile, sapevano riconoscere le tracce del fuggiasco lontano chilometri. Ma con tutta la loro capacità non sono mai riusciti a trovare un Quilombo. Le nostre comunità

irraggiungibili mimetizzate nella foresta isole di resistenza. Poi la Capoeira divenne un gioco ma noi africani giochiamo in altra maniera rispetto agli europei. Non si vince o si perde. Si gioca solo se tutti giocano, se ciascuno viene coinvolto. Non c'è il vincitore o perdente in tutta l'Africa. Conservo netto il ricordo della siccità del Nordest anche la mia famiglia prese parte alle carovane dei Retirantes. Avvenne due volte il ricordo bene la seconda con le barche a motore lungo il Rio San

Francisco andammo sino a Pirapora. Normalmente i genitori non mangiavano durante il viaggio. Quel poco che c'era serviva a sfamare noi i bimbi dei Retirantes. Noi eravamo in diciotto in tutto. Saremo stati 150 o 200 persone. L'esodo di solito dura tra i quindici e i venti cinque giorni. Ancora adesso i fondamenti del mio lavoro nascono il nel 1952 cominciai a suonare l'atabaque una specie di tamburo nei ritmi del Candomblé, un rituale di identificazione culturale. Si battono gli atabaque per

chiamare gli antenati gli Oxias. E così diventai adulto e fondai due anni dopo una scuola di samba. Che non è quella cosa per tutti si costituivano le scuole di samba perché amavamo molto il ritmo. Ora è la droga che mantiene le scuole di samba in Brasile. E così è accaduto che tutti noi neri siamo andati via dalle scuole di samba. Per noi era un impegno di vita quasi mistico. Adesso le gestiscono professionisti avvocati bianchi. Il samba si «ricostituisce» dal ritmo non dalle parole. Aprivi una frittata, passavano quelli del samba, e riconoscevi questa o quell'altra scuola. Ora hanno tutti lo stesso ritmo come una marcia tum tum tum. I bianchi hanno rovinato anche il samba.

Nel 1958 cominciai a accorgermi in un crescendo delle aggressioni alla cultura che mia nonna mi aveva insegnato. Quella cultura mi faceva star bene e quindi la volevo conservare. Cominciai con il cinema, forse per il desiderio di fissare le cose, di salvarle dalla distruzione. Passai tre anni in una scuola dove tutti gli alunni erano bianchi. I soldi per l'iscrizione me li feci prestare da mia sorella Ana che lavorava come lavandaia. Già nel 1961 ero capace di riprendere un film di montarlo, di costruire una colonna sonora ma la mia prima «camera» l'ebbi solo nel 1990 in regalo da Agostina Marchetti Don, un'italiana che considero quasi una dea, e che è andata a vivere in un quilombo. Solo in Europa posso tenere le mie conferenze all'Università, in Brasile no. Ogni volta la prima domanda è: ma lei è davvero laureata? Negli anni Cinquanta gli etnologi europei venivano in Brasile con un atteggiamento assurdo. Pretendevano di interrompere chi faceva il Candomblé per registrare la mu-

sica a pezzetti, quando proprio il ritmo è il senso stesso di quel rito. Visitavo musei, scuole e mi chiedevo perché non ci dovesse essere un luogo dove conservare le nostre memorie. Le nostre fedi, le nostre tradizioni. Quando lo aprii, da solo, a casa mia, lo chiamai «Centro di cultura nera». Un antropologo austriaco a cui devo tutto Gerard Kubik, fu la porta che mi introdusse nel mondo accademico internazionale. Il centro sta ancora nel salotto di casa mia, e tutta la mia famiglia Josephine mia moglie, e Barbara, mia figlia conduce una vita sacrificata, non ne può più delle mie ricerche. Normalmente vado nel Quilombo resto con quella gente 10-15 giorni. Poi porto il materiale a casa, le foto, le registrazioni delle musiche e delle voci. A casa osservo ascolto tanti ruoli di conoscenza religiosa rituale, medica, musicale si aprono una strada entrano in me, si impongono.

Una minoranza di 40 milioni

Siamo una minoranza ignorata di 40 milioni di persone. Nelle carceri il 90 per cento sono neri. Il 95 per cento dei bimbi abbandonati per le strade sono neri. Su 10 bambini eliminati dagli squadroni della morte, 8 sono neri. Non c'è casa lavoro, scuola. Quando andavo all'Università ero il solo alunno nero. I dirigenti del Brasile chiamano democrazia quella che è stata una politica di abbandono totale. Vorrei che il mio centro crescesse, avesse strumenti veri ormai chi non ce l'ha un fax? Questa piccola, antiquata macchina fotografica tenuta assieme con lo scotch è il mio strumento di lavoro. Anzi lo era, perché ten qui a Roma me l'hanno sbattuta, s'è guastata. Adesso come faccio?»

IL CASO

Il Provveditorato licenzia il professore

Il Tar stabilirà se ha ragione l'insegnante che sostiene di essere stato licenziato per «antipatia», oppure se ha ragione il preside che ha sollecitato la decisione del Provveditorato di Treviso sottoponendo il caso di «incapacità del docente». E in attesa che la giustizia faccia il suo corso, il provvedimento, che ha lasciato senza lavoro un professore di Farra di Soligo nel Trevigiano, farà discutere. È più unico che raro, infatti, che si possa perdere il cosiddetto «posto sicuro».

La storia è quella di Claudio Resta, 36 anni, docente di discipline tecnico-commerciali e aziendali nelle scuole superiori, dal 5 aprile disoccupato. Il Provveditorato agli studi di Treviso lo ha «dispensato dal servizio» per non aver superato per due anni il periodo di prova. Il professore non ha accettato la decisione e ha presentato ricorso al Tar. Il licenziamento è stato deciso tra l'altro, dopo un giudizio negativo espresso dalla commissione di valutazione interna dell'Istituto

È stato licenziato in tronco dal provveditore agli studi di Treviso. Motivo: insufficiente preparazione e scarsa professionalità. Una sentenza senza precedenti e senza appello per il professor Claudio Resta, 36 anni, docente in ruolo di discipline tecniche commerciali e aziendali, laureato in Economia e Commercio a

Genova. Un curriculum di tutto rispetto il suo, che vanta anche corsi di specializzazione negli Stati Uniti. Tre anni fa gli viene assegnata una cattedra alla sezione distaccata dell'Istituto professionale per il Commercio di Conegliano. Ma i suoi rapporti con il preside sono tali da spingerlo a chiedere un trasferimento

LUCREZIA LUCCHINI

professionale per il commercio di Conegliano, presso la cui sezione di Valdobbiadene (Treviso) Resta aveva insegnato e dal quale aveva chiesto il trasferimento. Secondo la commissione, il docente non avrebbe «compiuto sforzi per migliorare le sue conoscenze anche in ambito professionale». La stessa commissione faceva anche riferimento a ripetute lamentele da parte di studenti e genitori. Ma l'insegnante non ha affatto un pessimo curriculum. Laureato in economia e commercio a Geno-

va nel 1983. Resta ha frequentato corsi di specializzazione negli Usa e poi, ottenuta l'abilitazione è entrato in ruolo vincendo un concorso. «Sono vittima di un abuso», ha spiegato Resta - in quanto il mio licenziamento va anche contro il parere espresso a suo tempo dal consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. L'organo tecnico preposto alla valutazione dei docenti. Per quanto riguarda il parere negativo espresso dalla commissione interna dell'Istituto professionale il docente ha rilevato di non essere mai stato sentito. «Avrei dovuto presentare una relazione», ha aggiunto - e poi essere valutato. «Non contesto che i docenti possano essere licenziati ma penso che questo non possa essere il mio caso e non accetto di essere ritenuto insufficiente sul piano professionale e culturale». Il professore non ha potuto raggiungere molto di più. È in giro tra sedi del sindacato e avvocati per

Un fidanzato abbandonato

Chiude per vendetta suocera in garage

La sua fidanzata lo aveva lasciato, responsabile di questa decisione secondo R.D., 28 anni di Terni, era la futura suocera. Per questo prima le ha strappato i vestiti e poi l'ha rinchiusa nel garage della sua abitazione. La donna appena è riuscita a liberarsi ha denunciato il giovane che è stato rinviato a giudizio per sequestro di persona, furto delle chiavi del garage e danneggiamento. In primo grado il fidanzato abbandonato è stato condannato dal tribunale di Terni a un anno di reclusione (con i benefici di legge) poi la pena è stata ridotta in appello a sei mesi di reclusione e al pagamento di 200 mila lire di multa. Già i giudici del tribunale comunque avevano nominato l'episodio derubricando il reato di sequestro di persona in quello di violenza privata. Per

questo reato e per quello di danneggiamento la Corte d'Appello di Perugia ha applicato l'ammnistia. Insomma R.D. è stato condannato solo per il furto del mazzo di chiavi del garage. Tempi turbolenti questi per le vicende d'amore a Ragusa sempre per ingenerose e veti familiari in materia di fidanzamenti i parenti di una ragazza oggetto di un «atto per amore» prendono a pugni il suo innamorato e finiscono tutti in tribunale. Lui Emanuele Pluchino muratore di 20 anni lei Adriana, appena quattordicenne nel '91 scappano di casa per mettere i familiari di fronte al «fatto compiuto» e giungere quindi alle «nozze nuptiali». Ma come dicevamo i congiunti non ci stanno e volano schiaffi. Pene lievi per i parenti e nozze rinviate al prossimo anno.

# Vicenza, il giovane caduto dall'auto in corsa È morto per sfida col surf sull'asfalto

Se non era già un cult sotterraneo, rischia di diventarlo adesso: il «surf» sull'asfalto. Ovvero, sdraiarsi sul tettuccio di un'auto lanciata a tutta velocità e cercare di non farsi disarcionare da curve e scossoni. A Schio un diciannovenne, carabiniere ausiliario in licenza, è morto così, cadendo dalla Uno guidata dal fratello gemello che non si è accorto di nulla. Gli amici dicono: «È un gioco tranquillo, in America fanno di peggio...»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VICENZA. «Lì, lì, vede il salino? Hanno scavato per le condutture del gas», indica la vecchia signora Marta, che abita nella villetta di fronte. Un avvallamento dell'asfalto sulla strada che da Schio sale alla frazione di Poleo, un'onda al contrario che ha disarcionato il surfista a motore. «Erano le tre di notte di sabato, stavo svegliando come sempre, per paura dei ladri. Ho sentito un tonfo, come di un tavolo che cade...». Era Christian Dalla Costa, diciannovenne carabiniere ausiliario in licenza - che precipitava dal tettuccio della Uno guidata dal fratello gemello Luca. Tornavano a casa dopo la discoteca. In quel modo, uno sopra come una valigia non legata, per «gioco», per «sfida», per «scherzo», per «scommessa». Luca non s'è neanche accorto di aver perso il gemello per strada. Quando è tornato indietro un'altra auto aveva già investito il corpo inerte. Christian, mezz'ora dopo, è morto all'ospedale. Incidente da antologia. Che sia anche il segnale di una nuova moda e un nuovo modo giovanile per giocare la vita? Alla polizia stradale di Schio negano: «Quella bravata è una novità assoluta. Finora non avevamo avuto neanche una segnalazione». Al comando dei carabinieri confermano: «Mai sentito di ragazzi stessi sopra le auto». Ma sono proprio carabinieri a indicare il nome che corre per il «giochino»: surf. Il tettuccio della macchina è la tavola. Le asperità dell'asfalto, le onde. Il surfista si sdraia a pancia in giù, si aggrappa ai bordi con le mani, deve resistere e non cadere. Don Antonino Villanova, cavaliere della Repubblica nominato da Cossiga da cinquant'anni parroco di Poleo - ha visto crescere Luca, Christian ed anche i loro genitori - sorride gentile e perplessito: «Lo fanno, sì, lo fanno tra di loro, questi benedetti ragazzi». Ha parlato con qualche giovane: «Mi dicono: Ma cosa vuole, questo è anche un gioco tranquillo. E mi citano quello che fanno in America, le gare di frenata all'ultimo secondo, i ragazzi sdraiati sulla riga del sorpasso in autostrada. Mah». Oggi don Antonino celebrerà i funerali, con tanto di picchetto dell'Arma. Intanto, parlando qua e là, ha ricostruito la notte di morte. Luca, Christian ed alcuni amici, tornando dalla discoteca, si erano ritrovati nel piazzale delle autocorriere di Schio. Lì è nata la cosa. Pare che ci fosse già stata una corsa-scommessa con Christian che guidava e Luca sul tetto.

ho abbracciati, baciati, gli ho offerto la Coca Cola. Liquori no, quei due bevevano al massimo una Ceres, mai ubriachi. Indistinguibili: adesso che Christian era carabiniere, pure Luca si era tagliato i capelli a spazzola». Neanche lei ha mai sentito parlare del «surf»: «È nemmeno i colleghi di altre discoteche. I ragazzi qui sono tranquilli, sa, chiudiamo alle due perché tanto non resterebbero di più. Il massimo che fanno è qualche giravolta con l'auto nel parcheggio, si dà tutto gas col freno a mano tirato...». Poleo è una frazione aggrappata ai fianchi di un colle, dominata dalla chiesa, un angolino bucolico. A un chilometro c'è il «santone» Renato Baron, che ogni settimana parla con la Madonna. A due passi, la casa di nonna Amelia, la «missionaria» che ha salvato gli orfani del Rwanda. Ci sono anche due circoli e bar dell'Arca, per gli ex contadini trasformati in operai. Tutto normale. Ma sui tabelloni l'annuncio funebre di Christian è accoppiato a quello di Enrico Filippi, diciassettenne morto «in seguito a un tragico incidente stradale» due sere prima. Ovvero, falcato all'uscita di una discoteca.



Craig Sheffer e Kristy Swanson nel film «The program»

## Fughe irreali e pericolose normalità

Le cronache dicono che Christian s'era sdraiato in cima all'utilitaria del padre, e pareva che si divertisse parecchio, lassù, a bruciare la notte, a consumare la noia. Un surf disperato sui rettili della pianura. L'incitamento degli amici, l'ebbrezza del buio, l'aria gelida in faccia. Poi, Christian che perde la presa e rotola giù dall'auto in corsa, pesante, impacciato. Cristian che se ne va così, a diciannove anni, fatto a pezzi da un'altra auto che non frena in tempo, sull'asfalto alla periferia di Vicenza. Dicono: per gioco, per balordaggine, per solitudine. Aggiungeranno, domani: perché ormai non ci sono più valori. Perché a vent'anni sei già vecchio, appagato. E se cerchi un brivido ad ogni costo, te lo devi conquistare sul tettuccio di una automobile, di notte, col vento in faccia e gli amici sotto di te, stupiti ed eccitati.

CLAUDIO FAVA  
Ogni volta stesso rituale: due o tre ragazzi, una cassetta nel mangianastri, una bottiglia di whisky per non pensarci più. Ci si uccideva così, quasi per caso, alla fine di una serata in discoteca. Allo stesso modo quei ragazzi avrebbero potuto decidere di fare l'alba altrove, con altre trasgressioni. Il suicidio era una pura fatalità. Non so che cosa abbia reso la morte così domestica e irreali al punto stesso. Forse l'uso che ne abbiamo fatto. O meglio, l'abuso di immagini e di numeri. Che altro sono, se non statistiche, le immagini dei massacrati tribali in Ruanda, i suoi duecentomila morti, o la stupefatta inerzia con cui il mondo civile cambia pagina ogni volta che incrocia un titolo sulle atrocità jugoslave? Che c'entrano con l'ideologia e fatale della morte le rivelazioni del serial-killer della camorra che ammette, con sincero atto di contrizione, di aver collezionato novanta omicidi in dieci anni di onorata carriera? Un uomo assassinato ci turba, novanta poveracci fatti fuori ci strappano un sorriso di incredulità.

**I bambini di Corleone**  
Ecco, alla fine è questa sensazione di normalità che rende tutto irrimediabilmente lontano, inoffensivo. Come per i bambini di Corleone, trent'anni fa. Un mio amico che aveva fatto le elementari in quel paese mi raccontò che ogni tanto un suo compagno di classe non veniva a scuola per due o tre giorni. Poi riappariva, con le occhiaie profonde e una grossa fascia nera curata sulla manica della giacchetta. Voleva dire che gli avevano ammazzato il padre o un fratello. Ecco, per i bambini di Corleone quella era la morte. In poco tempo avevano imparato a non stupirsi più, a non emozionarsi più. A non provar più nemmeno paura. Molti di loro, a vent'anni sarebbero andati incontro alla morte con la stessa indolente rassegnazione dei loro padri e dei loro fratelli. Anche per quei ragazzi, alla fine, i compagni caduti e quelli uccisi sarebbero diventati solo i numeri d'una statistica. E alle statistiche, ci si abitua sempre.

**Altre trasgressioni**  
Ogni volta stesso rituale: due o tre ragazzi, una cassetta nel mangianastri, una bottiglia di whisky per non pensarci più. Ci si uccideva così, quasi per caso, alla fine di una serata in discoteca. Allo stesso modo quei ragazzi avrebbero potuto decidere di fare l'alba altrove, con altre trasgressioni. Il suicidio era una pura fatalità. Non so che cosa abbia reso la morte così domestica e irreali al punto stesso. Forse l'uso che ne abbiamo fatto. O meglio, l'abuso di immagini e di numeri. Che altro sono, se non statistiche, le immagini dei massacrati tribali in Ruanda, i suoi duecentomila morti, o la stupefatta inerzia con cui il mondo civile cambia pagina ogni volta che incrocia un titolo sulle atrocità jugoslave? Che c'entrano con l'ideologia e fatale della morte le rivelazioni del serial-killer della camorra che ammette, con sincero atto di contrizione, di aver collezionato novanta omicidi in dieci anni di onorata carriera? Un uomo assassinato ci turba, novanta poveracci fatti fuori ci strappano un sorriso di incredulità.

## Ferrara, strage animale per museo Un uomo di 42 anni teneva in casa 389 rari esemplari imbalsamati o surgelati

FERRARA. Un uomo di Bosco Mesola, Secondo Galli, di 42 anni, è stato arrestato dai carabinieri che, nel perquisire la sua abitazione, hanno trovato un vero e proprio museo degli animali. L'uomo ne teneva una parte - dopo averli imbalsamati - in alcune bacheche custodite in una camera blindata ed una parte in freezer: fenicotteri rosa, cicogne, cigni stam, spatole, beccapesci, aironi rossi, cenerini e bianchi naggi, 39 specie di rapaci diurni e notturni ed una scimmia. In tutto, 389 animali. I carabinieri hanno agito insieme agli agenti del nucleo di polizia forestale. Nella casa hanno anche rinvenuto sei fucili, alcuni dei quali senza matricola, un silenziatore, due pistole, una spingarda del 1873 e 1.052 munizioni di ogni tipo. Sono state trovate anche nu-

merose carcasse che il Modenese ha detto essere di pollo ed utilizzate per sfamare i gatti ed i cani (13 in tutto) che possiede. Aveva anche un'agenda in cui annotava puntualmente giorno e luogo dove abbattava il selvatico: l'ultimo capo sarebbe stato ucciso alla fine di aprile nel Po di Volano. Galli è ora detenuto nel carcere di Ferrara. Sono in corso ulteriori indagini per stabilire se l'attività di imbalsamazione di animali fosse svolta dall'uomo, che peraltro non ne ha l'autorizzazione necessaria, a scopo di lucro o per hobby. «In quel museo c'è uno spettacolo terrificante...» ha raccontato un investigatore - animali bellissimi finiti lì dentro così, senza motivo... E anche noi, che pure ne abbiamo viste tante, ci siamo rimasti proprio male...»

## Palermo, l'uomo seguiva una cura dimagrante americana a base di pillole Perde 15 kg con una dieta e muore

NOSTRO SERVIZIO  
PALERMO. Un uomo di 39 anni, Pietro D'Angelo, impiegato e presidente della squadra di calcio dietetanti di Mondello, è morto per un'ischemia miocardica dopo aver perduto 15 chilogrammi di peso in 18 giorni. Ha seguito una dieta a base di pillole e prodotti solubili di provenienza statunitense e commercializzati a Palermo da distributori porta a porta. Quelli che ti squadrano per bene e poi ti promettono il miracolo: «La faccio diventare una taglia 48 in pochi giorni...». Il decesso di Pietro D'Angelo è avvenuto giovedì scorso nell'ospedale di Villa Sofia, dove D'Angelo è rimasto ricoverato, in coma, per sette giorni. I familiari sono sicuri: la morte è dovuta proprio alla dieta. Antonino D'Angelo, fratello dello scomparso, sostiene che i prodotti utilizzati per dimagrire aveva-

no posto il congiunto in condizioni tali «da non potere più ingerire cibi senza vomitare subito dopo». I medici di Villa Sofia, tuttavia, escludono una relazione diretta fra l'ischemia miocardica e la perdita di peso: «La cura dimagrante ha detto però il direttore sanitario della Usl 61, professore Antonino Lazzara - potrebbe avere agito come fattore predisponente...». **Pillole micidiali**  
Ecco, pare questo il punto. Insieme allora il professor Marcello Ticca, dell'Istituto nazionale della nutrizione: «Cali di peso così rapidi spesso portano alla luce malattie che nell'organismo sono sottotraccia». «Il guaio è che la gente non si è ancora convinta che queste cure dimagranti a forza di digiuni totali non sono miracolose ma soltanto

micidiali... in qualche caso, mortali...». «Intanto - ragiona il professor Ticca - occorre riflettere sulla composizione delle pillole: si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di concentrati che tolgono la fame e producono pericolosi effetti diuretici... E così si dimagrisce, certo, ma male, malissimo. La gente si mette davanti allo specchio e dice: però, fanno effetto queste pillole... E invece no. Perché non si consumano i grassi, i tessuti adiposi, ma si perde solo acqua e si impoveriscono le masse magre, i muscoli, perché è lì che l'organismo, per sopravvivere, va a cercare...». «Questo caso di Palermo - prosegue il professor Ticca - può essere abbastanza emblematico... Testimoniano con forza che l'idea di dimagrire subito, e clamorosamente, resta purtroppo affascinante per molti italiani. I quali, però, non capiscono che, nel 99 per cento dei

caso, se si è grassi è perché si introducono nel corpo più energie alimentari di quante ce ne sia reale bisogno. Io dico che le diete servono, ma devono essere diete ragionevoli, bilanciate, e poi da sole, le diete non bastano. Io dico sempre che occorre anche far fare del movimento a questo nostro corpo...» **«Camminare fa bene...»**  
«La nostra società, purtroppo, è diventata molto sedentaria, sempre più comoda, riposante... abbiamo inventato i congegni più sofisticati pur di eliminare qualsiasi sforzo fisico. Penso al telecomando, penso al servosterzo... Davvero non ci resta quasi più nessuna opportunità per muovere i nostri muscoli... Allora forse faremmo bene a salire le scale a piedi, e quando capita, a lasciare la macchina e camminare. Camminare, sul serio, fa benissimo...»

## Falsa bomba all'università di Padova

Un'aula del palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova, è stata evacuata ieri a causa del rinvenimento in un bagno di una borsa in plastica da cui uscivano dei fili e contenente due cilindri di cartone e una sveglietta elettrica. Sul posto, dopo che uno studente aveva trovato l'involucro e dato l'allarme, sono intervenuti gli agenti della Digos e un artificiere che, in pochi minuti, ha constatato che non c'era alcun pericolo. La borsa, infatti, non conteneva alcun tipo di esplosivo, e i vari elementi non erano collegati tra loro. Secondo l'ipotesi ritenuta più attendibile, si sarebbe trattato di uno scherzo fatto probabilmente da qualche studente: per accedere al locale, posto al piano terra, bisogna essere in possesso di una particolare tessera magnetica data in dotazione a chi frequenta la sede universitaria.

## Sportelli ecologici di Confesercenti e Legambiente

Contro il mare inquinato, la congestione del traffico, il rumore delle città, gli scarichi industriali, i rifiuti organici, entrerà presto in funzione in molte località uno sportello di informazione ambientale. L'iniziativa è stata annunciata dal presidente di Legambiente, Ernesto Realacci, e dal segretario della Confesercenti, Marco Venturi, che hanno sottoscritto ieri un protocollo d'intesa tra le due associazioni. Gli sportelli (i primi saranno presto aperti a Rimini, Marina di Grosseto e Pescara, ma entro l'anno altri apriranno a Salerno, Barletta, Taormina, San Benedetto del Tronto, Sestri Levante, Roma e Firenze) serviranno al cittadino - spiega Realacci - per ottenere informazioni: per segnalare eventuali infrazioni ambientali, mentre gli operatori economici - aggiunge Venturi - potranno ottenere tutte le informazioni utili per poter effettuare scelte più favorevoli per l'ambiente.

## Sindaco denuncia inquinamento ed è condannato

Il pretore di Bologna Orazio Pescatore ha condannato a 40 giorni di carcere con la condizionale il sindaco di Ozzano Emilia, Italo Freda, per una sua presunta responsabilità in un caso di inquinamento ambientale sul territorio comunale. Freda, che aveva denunciato l'episodio per il quale è stato condannato, ha preannunciato ricorso in appello. La vicenda risale al '91, quando i tecnici dell'Isi 22 rilevarono un superamento dei limiti di zinco in un tronco di fognatura nel quale affluivano scarichi di una decina di piccole aziende artigiane. Sull'episodio fecero denuncia i tecnici Usi e lo stesso sindaco. La responsabilità venne individuata in un'azienda galvanica il cui titolare è stato condannato. On è stato condannato anche il sindaco, per non aver impedito l'inquinamento. «È assurdo - dice Freda - che il sindaco sia responsabile di inquinamenti prodotti da altri. In provincia di Bologna sono 40 i primi cittadini denunciati per questo motivo». Tra l'altro alcuni, come quelli di S. Lazzaro e Monghidoro, sono stati assolti, e altri condannati. Freda ha annunciato un'ordinanza che revoccherà lo scarico alle aziende presenti a Ozzano: «È un provvedimento che mi pesa - spiega - per le conseguenze negative che avrà per 100 aziende e mille lavoratori. Spero però che contribuisca ad affrontare il problema sia sul versante tecnico sia su quello normativo».

## Non visitarono detenuti: medici sotto processo

Due medici, Carmelo Purpura e Giuseppe Di Stefano, del servizio di medicina legale della Usl 60 di Palermo, sono comparsi davanti ai giudici della terza sezione del tribunale del capoluogo siciliano per rispondere del reato di abuso d'ufficio. I due medici sono stati denunciati dal caposervizio della Usl, Salvatore Galante, per essersi rifiutati di compiere alcune visite a detenuti ad arresti domiciliari sollecitate dal tribunale di sorveglianza. I due hanno sostenuto che, nell'ambito del servizio di medicina legale, non toccava a loro occuparsi delle visite domiciliari. Il processo è stato rinviato al 27 settembre.



IL COMMENTO

## Non arriva a Mosca il vento di sinistra

ADRIANO QUERRA

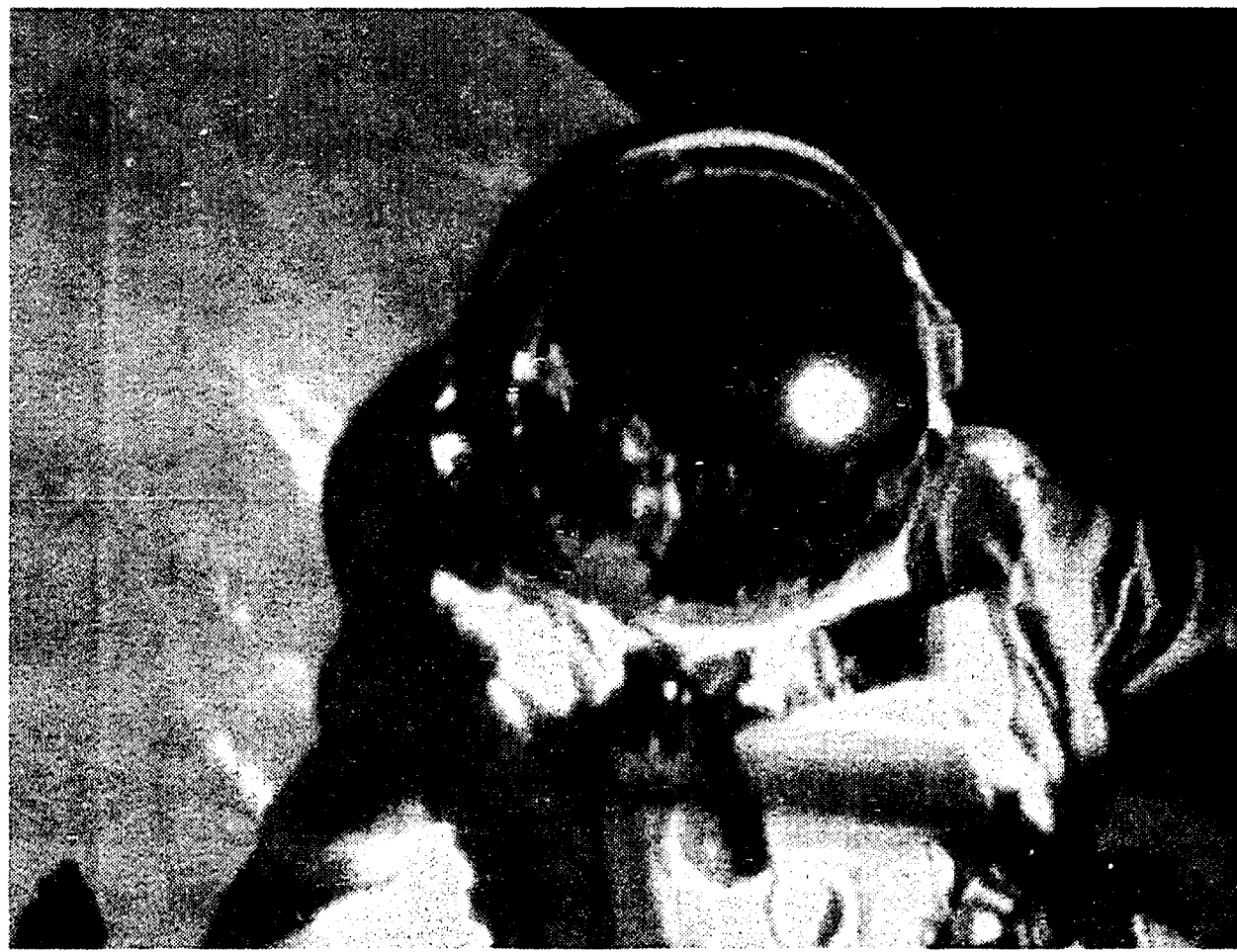
■ A dirci che nei paesi dell'Europa centrale ed orientale è mutato qualcosa di importante rispetto al periodo successivo allo strappo del 1989, è il fatto che la vittoria elettorale delle forze di sinistra nate da quei partiti comunisti che erano stati emarginati e battuti nelle prime elezioni seguite al crollo del Muro di Berlino - è accaduto ieri nella Polonia, nei Paesi baltici, nella Bulgaria, nella Romania, nella Slovacchia, nella Germania orientale e oggi in Ungheria - sia giunta a noi, a detta di tutti, come qualcosa di inevitabile e previsto. E - ancora - che da parte di tutti si dica che sarebbe sbagliato e fuorviante guardare al successo degli ex comunisti come al segno di un clamoroso ritorno al passato. Quel che l'odierno successo del partito socialista ungherese viene a confermare è che siamo in presenza in tutti i paesi dell'Est di un grande «bisogno di sinistra», di una spinta che sembra tutto travolgere per dare soluzioni di sinistra ai problemi sorti dal crollo e da quel che è stato fatto sin qui, dalle forze del centro moderato o della destra, per affrontarli.

Non c'è dunque nel voto ungherese, più chiaramente ancora che nel voto degli altri paesi, nessun segno di nostalgia per il passato e nessun proposito di restaurazione. (Non a caso del resto in Ungheria coloro che si sono presentati col simbolo e col nome del vecchio partito, non hanno neppure superato la soglia minima per conquistare l'accesso al Parlamento). Si deve poi ancora notare che il «bisogno di sinistra» è «diversibile» sia laddove i problemi della transizione sono stati affrontati con la «privatizzazione selvaggia» sia laddove si era proceduto - come in Ungheria - seppure dando vita a situazioni pesanti per la popolazione e a pericoli di involuzione autoritaria e nazionalistica, con politiche moderate. Certo non tutti i partiti ex comunisti sembrano offrire le stesse garanzie. A dimostrarlo stanno le differenziazioni che si possono riscontrare negli atteggiamenti tenuti nei confronti del passato come dei problemi di oggi. In Polonia ad esempio un freno alle possibilità loro offerte dapprima dalla crisi di Solidarnosc e dei partiti nati dal processo aperto dagli scioperi dell'80, e poi dal voto popolare, viene senza dubbio agli ex comunisti dalla presenza nelle loro fila, accanto a uomini che si sono a lungo battuti per il rinnovamento del vecchio Poup, da coloro che - sia pure in nome del «meno peg-

gio» - avevano finito a suo tempo con lo scegliere, per battere Walesa, la strada del «colpo» militare.

In Ungheria il partito socialista ha invece alle spalle la lunga battaglia dei «riformisti comunisti» degli anni di Kadar (che, seppure coi limiti che sappiamo, hanno permesso al Paese di mantenere aperta la strada della trasformazione democratica) e, nella fase finale, la netta condanna - a conclusione di una revisione storico-politica che ha portato alla riabilitazione di Imre Nagy - di Kadar e del «kadarismo». Il partito dei socialisti ungheresi si presenta così ad un tempo come il partito che gode del sostegno del vecchio sindacato unico (che, grazie alla sua particolarissima esperienza, è oggi, all'interno di quello che è stato il campo sovietico, la sola istituzione sopravvissuta al crollo) e il partito di Gyale Horn, e cioè del ministro degli Esteri che nel settembre del 1989, decidendo di aprire le frontiere con l'Austria per permettere il passaggio dei rifugiati provenienti dalla Rdt, aveva dato il via all'ultima fase del processo che doveva portare alla caduta del Muro. Altri partiti, premiati dal voto popolare, quando non siano soltanto strumenti di difesa delle vecchie strutture democratiche, sono ancora alla ricerca di una precisa identità. In ogni caso sono adesso i voti ottenuti a spingerli a concepire la sinistra come una forza che non deve tanto, o semplicemente, «difendere» ciò che è rimasto in piedi del vecchio sistema, ma guardare al «dopocrollo», e prima di tutto al «mercato», non come a nemici da combattere ma come ad ineludibili terreni di iniziativa e di confronto. E questo sia per dare un nuovo ruolo allo Stato sia per difendere e migliorare le condizioni dei lavoratori e dei gruppi più deboli.

Quel che in questo quadro pesa è l'assenza della Russia, della sinistra russa. Nello Stato che si presenta come l'erede dell'Urss le elezioni hanno visto avanzare insieme ai nazionalisti di Zhirinovskij il partito comunista del tutto particolare perché formato da coloro che del periodo di Gorbaciov sahan solo... le battaglie dei golpisti. I «rinnovatori» del Pcus non hanno saputo, o voluto, o potuto, diventare insomma un partito della sinistra postcomunista deciso a muoversi e a battersi per la democratica gestione della transizione e per la costruzione del nuovo Stato. E questa assenza, questo vuoto, è destinato a pesare negativamente ben al di là delle frontiere russe.



## Prepensionati la metà dei cosmonauti russi

L'onta della cassaintegrazione in Russia anche per quelli che una volta erano considerati eroi, i cosmonauti. Nel corso delle ultime settimane la metà dei circa cento in servizio è stata messa in cipe, a causa delle crescenti difficoltà finanziarie che hanno costretto Mosca a restringere il numero delle missioni spaziali, come scrive l'itar-Tass. Bloccato fino al duemila anche il programma spaziale «Buran» - lo Shuttle russo - che da solo doveva dar lavoro a decine di cosmonauti. I primi a essere licenziati sono stati quelli con più di 50 anni di età. Un'eccezione è stata fatta per Ghennadij Strielkov, 54 anni, considerato il decano della categoria con le sue numerose missioni nello spazio. La ristrutturazione avvantaggia i superstiti, bloccati dai veterani. C'è chi prova e studia da 17 anni, come Gherman Arzamasov. Molto conosciuto il caso di Tamara Zakharova che, dopo anni di rinunce e frustrazioni, ha deciso di infischiarne della celebrità per diventare madre. I prepensionati sono perlopiù disorientati. I più disinvolti, ora sulla terra, sono Vladimir Aklatonov, Aleksiei Leonov e Musa Manarov che si sono introdotti ora nella finanza russa.

## Alla Duma fioriscono privilegi Eltsin sgrida i deputati e corteggia i militari

Troppe intrusioni nei gangli dello Stato e troppi privilegi dei deputati: ad Eltsin non piace la legge sul nuovo «status» dei parlamentari. Nello stesso tempo ha detto di sì alla proposta di aumentare del 50% le spese per la Difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Illustri deputati, avete esagerato. Io voglio la pace e ho controfirmato la legge sul vostro status, però...». All'arrivo, stamane, nella nuova sede, nel palazzo che ospitava il Gosplan dei tempi sovietici, di fronte all'hotel Moskva, i parlamentari della Duma trovarono una garbata ma polemica lettera di Boris Eltsin. Dopo aver accettato al trasloco dallo scomodo grattacielo dell'ex Comecon, il presidente russo ha aperto, con un furbo espediente, una nuova controversia con i deputati a proposito dei privilegi finiti in un provvedimento legislativo approvato senza opposizione. E, come si dice, ha inteso lavare in pubblico i panni sporchi dei nuovi eletti, scoprendoli moralmente di fronte agli elettori. Lo ha fatto nello stesso momento in cui ha chiesto, cedendo alle pressioni dei militari e del generale Graciov, che vengano au-

mentate le spese della Difesa nel progetto di bilancio che sta per essere presentato dal premier Cernomyrdin. Eltsin ha accettato che, per le esigenze difensive della Russia, siano previsti per l'anno corrente 55 mila miliardi di rubli, qualcosa come il 50% in più rispetto alla cifra che era stata calcolata nel bilancio preparato dal governo. Così facendo ha preso in contropiede gli stessi deputati. Infatti, la proposta di aumentare la spesa sino ai 55 mila miliardi è venuta proprio dall'apposito comitato parlamentare per la difesa, proposta alla quale Eltsin ha aderito senza indugio conoscendo gli umori delle forze armate verso cui si sente probabilmente in debito per averne goduto del sostegno nella crisi dell'ottobre scorso. Per il ministero di Graciov, il presidente è disposto a sfiorare il bilancio e, con i tempi che corrono

e le frizioni che ci sono a proposito della controversa «partnership per la pace», la decisione di gratificare gli ufficiali assume un significato ben particolare. Peraltro, il giorno dopo l'festeggiamenti per il 49° della vittoria e la puntigliosa rivendicazione di un trattamento di rispetto da parte dell'Occidente nei riguardi della grande potenza russa.

Ai 450 componenti della Duma, invece, il presidente non vorrebbe fare lo sconto. Ha evitato di respingere la legge sullo «status» approvata il 13 aprile scorso ma ha consigliato di apportarvi degli emendamenti per evitare, così ha scritto, che gli elettori possano «condannare le palesi agevolazioni» previste dai suoi articoli. Cosa Eltsin abbia da contestare nel merito non è stato reso noto. Nella lettera il presidente ha fatto riferimento sia a ragioni di carattere, per così dire, morali sia a norme che sarebbero in contrasto con la Costituzione. Probabilmente, Eltsin non gradirebbe il diritto che i deputati si arrogano di pretendere da qualunque ufficio di Stato, compreso il Cremlino, tutte le informazioni che desiderano. Questo accesso così indiscriminato non piacerebbe al presidente cui, inoltre, non andrebbe a genio, e con lui a Cernomyrdin, il fatto che ogni parlamentare possa avere a propria disposizione sino a cinque collaboratori stipendiati, cioè i portaborse.

In verità, il capitolo dei privilegi che si sono autoconcessi i deputati della Duma è notevole. A partire dallo stipendio. Quello base è di 800 mila rubli, poco meno di 800 mila lire: ovviamente «indicizzabile» (lo stipendio medio è di 140 mila rubli). Ma ad esso vanno aggiunte indennità mensili altrettanto corpose legate all'eventuale «carico di lavoro» e all'anzianità. Lo stesso trattamento che viene riconosciuto ai ministri. Poi, però, ci sono le spese legate all'attività di parlamentare: pari a cinque retribuzioni non tassabili. E ancora: l'uso gratuito del telefono, l'assistenza medica di prima qualità e il cosiddetto «by-tovoje obespechenije», letteralmente «approvvigionamento per la vita quotidiana», una vettura con autista a Mosca, un ufficio nel parlamento, uno nel distretto di elezione, un appartamento ammobiliato, biglietti aerei, ferroviari, fluviali e del tram gratuiti anche per un segretario accompagnatore, l'utilizzo del servizio postale governativo, ferie di 48 giorni lavorativi con indennità di cura pari a due retribuzioni, indennità «una tantum» di arrivo pari a una retribuzione e a metà stipendio per ogni membro della famiglia, un fondo retribuzioni pari a due retribuzioni mensili per i collaboratori. E in tutto questo che Eltsin ha visto delle esagerazioni invitate sino a pensare alcune delle norme più stridenti.

## Il Belgio punirà chi non denuncia sevizie ai bambini

■ BRUXELLES. Per spezzare la catena del silenzio che circonda i bambini maltrattati il Belgio ha preparato un progetto di legge per poter perseguire penalmente chi sa, ma preferisce tacere. In base al progetto, tutti i coloro che hanno responsabilità nel settore dell'infanzia avrebbero l'obbligo di segnalare avvenuti o presunti maltrattamenti nei confronti dei bambini. Fino ad oggi, invece, solo il 15% dei casi è segnalato dalla scuola o dai medici. In Belgio le denunce per maltrattamenti riguardano per il 5% bambini di età inferiore a un anno e per il 14% tra uno e tre anni. Si tratta però solo della punta dell'iceberg. Uno studio pubblicato ora dalla comunità francofona sul fenomeno dell'infanzia maltrattata tra la popolazione di lingua francese riporta cifre ancora più allarmanti: l'8% dei bambini che subiscono sevizie hanno meno di un anno, il 24% meno di 3 anni e il 52% tra i 3 e i 7 anni. Non passa settimana che un bambino non sia rinchiuso per qualche giorno in fondo ad un armadio, picchiato a ripetizione o bruciato con la sigaretta. E soprattutto in famiglia che i bambini subiscono maltrattamenti.

## Le tangenti in Spagna affondano la Croce rossa

Dimissioni eccellenti a Madrid, oggi González si difende alle Cortes

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. Non è la prima volta che l'ombra dello scandalo aleggia sul governo di Felipe González. Stavolta però c'è una raffica di casi eclatanti che vedono più o meno chiamate in causa responsabilità di uomini vicini al leader del Psoc: tutti avvicinati dal fango della corruzione. Sarà lo stesso primo ministro spagnolo a difendere il suo esecutivo oggi, in Parlamento. E c'è attesa per l'intervento che González pronuncerà in aula. L'opposizione di destra e di sinistra chiede le sue dimissioni. Non arriveranno, come lascia prevedere un comunicato della stato maggiore dei socialisti: «González può lasciare in tempo di pace, ma mai nel pieno della battaglia».

La sequenza di tegole cadute sul governo spagnolo ha, comunque, tolto il buon umore al capo del governo da diverse settimane. E di lu-

nedi l'accusa rabbiosa del giudice Baltasar Garzón candidato dal Psoc nelle ultime elezioni. «Mi hanno usato come un pupazzo, sono stato solo un trucco elettorale nelle loro mani», ha detto il Di Pietro spagnolo rinunciando al suo seggio parlamentare. «Me ne vado perché il presidente del consiglio - ha aggiunto - non conta più su di me per lottare contro la corruzione». L'atmosfera è indubbiamente pesante. Luis Roldan, l'ex direttore della Guardia civil spagnola, la polizia paramilitare, è latitante da due settimane. È accusato di essersi indebitamente arricchito, circa dieci miliardi di lire in 8 anni, pilotando appalti a suo piacimento: è fuggito quando il giudice che indaga sul suo conto ha deciso di toglierli il passaporto. La moglie giura sulla sua innocenza, così il suo legale. Nessuno crede a entrambi e ormai

quotidianamente la stampa iberica si dedica ai nuovi capitoli del caso Roldan che ha assunto anche tinte boccacesche, con la pubblicazione di fotografie che ritraggono l'ex direttore della Guardia civil nel pieno di un festino sexy, nudo a metà. La vicenda fa il paio con quella di Mariano Rubio, ex governatore della Banca di Spagna, anch'egli accusato di corruzione. Rubio da due giorni è in prigione dopo una breve latitanza e, secondo quanto scrive il settimanale *Tribuna*, dopo aver trasferito 16 miliardi di lire verso il paradiso fiscale dell'isola di Jersey, nel canale della Manica.

In tutto questo sta svolgendo un ruolo di primo piano la stampa. Il caso Roldan è scoppiato dopo le rivelazioni di *Diario 16*. Particolari inediti sono stati forniti poi da *El País*. Lo stesso quotidiano, proprio ieri, ha indotto alle dimissioni Carmen Mestre, la presidente della Croce Rossa spagnola, «coinvolta

in uno scandalo finanziario per motivi politici», come lei stessa ha spiegato con una frase sibillina. Il giornale madrilenò ha rivelato in un servizio di un'intera pagina che un'inchiesta fiscale e amministrativa sugli ultimi tre anni di gestione della Croce Rossa ha fatto emergere «gravi irregolarità». La signora Mestre è a capo dell'istituzione assistenziale dal 1990. *El País* ha giudicato «pessima» la sua amministrazione. Pur evitando accuratamente di parlare di malversazioni, il giornale ha pubblicato documenti secondo cui ogni anno la gestione si è chiusa con gravi passivi e ciò nonostante la signora Mestre aveva continuato a impegnarsi in acquisti di terreni e in nuove costruzioni per somme pari a un'ottantina di miliardi. Ultimo episodio la vendita della sede, situata al centro di Madrid, ad un prezzo inferiore a quello di mercato e per il

trasferimento in un edificio periferico. Mestre, Rubio e Roldan sono stati tutti nominati dal governo. E anche se sino ad ora non se n'è mai parlato apertamente, non sono pochi ad insinuare che i beneficiari di questi arricchimenti possano aver pagato tangenti ai partiti. Nel tempo tre ministri di González hanno annunciato le dimissioni e anche il capogruppo del Psoc. Niente male per ipotizzare una crisi di governo. Non abbastanza per prevederla in Spagna. «Certo la situazione è difficile - commenta Peru Egurbide, corrispondente a Roma del più venduto quotidiano spagnolo, *El País* - L'uscita di Garzón è stata una vera mazzata. Ma l'alternativa non si vede e non bisogna dimenticare che siamo sempre di fronte a casi di corruzione individuale, non fondata sul sistema come è accaduto da voi. Forse si arriverà ad elezioni, ma non prima del prossimo autunno».

## «Ministri gay? Per me sono ok»

Battuta di Major fa scalpore Ma Downing Street smentisce le indiscrezioni

■ LONDRA. Dopo le dimissioni di Michael Brown, capogruppo parlamentare del partito conservatore, causate dall'articolo del settimanale *The News of the World* che lo ha descritto come «gay coinvolto in un rapporto a tre con un funzionario del Ministero della Difesa», un'altra testata appartenente allo stesso proprietario Rupert Murdoch, *The Sun*, è tornata sull'argomento degli omosessuali in ambienti di governo con quella che definisce un'esclusiva: «Major dice che è ok se i suoi ministri sono gay». Downing Street però ha negato tutto: «Possiamo garantirle che il premier non ha detto nulla del genere a nessuno, è una tipica *Sun-story*». Una telefonata ad *Sun* per riferire il diniego ha prodotto la solita reazione divertita: «Certo che la storia è vera al cento per cento. La fonte? Non possiamo citarla».

La realtà è che Major ha già cercato più volte di dire al paese, ed a giornali come il *Sun*, che i comportamenti sessuali privati fra adulti non gli interessano. Quanto all'omosessualità, è stato proprio Major ad invitare il ministro Sir Ian McKellen a Downing Street per studiare insieme il modo di combattere l'omofobia e promuovere misure per rafforzare l'uguaglianza dei diritti e metter fine alla discriminazione sulle basi dell'orientamento sessuale. Con tutto questo però rimane il tabù sui deputati o ministri gay - ce ne sarebbero circa 100 a Westminster - per cui ancora nessuno si è pubblicamente identificato come omosessuale.

Ma c'è anche un'altra interpretazione dietro «l'esclusiva» del *Sun*. Ed è che, con le voci che corrono su due notissimi ministri «gay» nel suo governo, Major ha voluto sgonfiare i tentativi già in atto di far scoppiare uno «scandalo».



ALGERI. Alla morte di Boumediene, le moschee diventano l'unico spazio di aperta opposizione al regime. Nei quartieri popolari della Kasbah, di Bab el Ued, Belcourt, El Harrach, dove famiglie di cinque o sei persone si ammucchiano a volte in un'unica stanza, i giovani senza istruzione o in possesso di un diploma inutile si consumano le soie per la strada senza nessuna prospettiva di lavoro, senza possibilità di emigrare in Europa, senza svaghi di sorta o impianti sportivi adeguati. Le centinaia di abitazioni all'anno promesse dal nuovo presidente si riducono a ventimila effettive, mentre ne occorrebbero circa tre milioni per alloggiare decentemente i diseredati. Per i baracati non ci sono ambulatori né scuole né uffici di collocamento. Per i disoccupati lo Stato non esiste: i giovani sono lasciati soli al loro destino.

Il vuoto di potere è abilmente occupato dagli integralisti islamici. Sovvenzionati dall'Arabia Saudita fino alla guerra del Golfo, Madani, Belhac e gli altri dirigenti del movimento tessono a poco a poco un sistema alternativo di aiuti sociali, inquadrano e mobilitano gli emarginati con la promessa di un radicale cambiamento, reislamizzano lentamente la società, ripuliscono i ghetti e i quartieri degradati dal traffico di droga e alcolici, impongono il loro modello educativo in luogo di una acculturazione impersonale. Le moschee, autorizzate o meno, nascono come funghi: accanto ai luoghi di culto statali e privati sorgono gli oratori «popolari» e «liberi». Come scrive Ahmed Roudkha nel suo *Les Frères et la mosquée*, «esistono migliaia di moschee occulte, un vero mercato parallelo, che sfuggono a ogni controllo perché funzionano negli scantinati, nei garage, nelle baracopoli che sorgono al margine delle grandi conglomerazioni». Contemporaneamente, le carenze e il degrado del sistema scolastico pubblico provocano una fuga di bambini e adolescenti verso scuole coraniche improvvisate non soggette a forma di controllo alcuna. Nei campus universitari, gli integralisti fanno sloggiare con la forza da luoghi di riunione e spazi di aggregazione gli studenti «marxisti», «atei» o quelli del «partito francese». Feste e riunioni miste sono abolite, le ragazze sono spinte a coprirsi il capo. Nell'autunno del 1990, in una città di tradizioni liberali come Orano, le autorità municipali, spalleggiate dal Fis, hanno proibito i concerti pubblici di rai e stabilito che le donne possono andare al cinema solo nel giorno riservato alle famiglie e non possono uscire per strada dopo l'imbrunire.

La Jihad, l'appello alla guerra santa contro i «dirigenti corrotti» e gli «intelletuali francofili», è lo strumento più efficace di mobilitazione dell'integralismo poiché affonda in un immaginario collettivo profondamente radicato. Milioni di disoccupati, esclusi dal sistema e offesi dal lusso ostentato dall'oligarchia, trovano rifugio nella speranza messianica. L'islamismo di-

ALGERIA. Il programma sociale degli integralisti è ultraconservatore ma attrae i diseredati



Una manifestazione di donne algerine

Hocine Zaouar/Epa

# Controrivoluzione islamica

venta così il comun denominatore dell'identità di tutti gli emarginati. Il Fis può fare appello all'esempio iraniano e ai numerosi trattatisti sunniti dell'età d'oro dell'Islam che, come Zayd Ibn Ali o Al Yahiz, denunciavano la depravazione e l'arroganza dei califfi omayyadi e abbasidi. Come i comunisti nei decenni scorsi, raccolgono i frutti delle frustrazioni sociali e del sentimento di ingiustizia accumulato dopo il fallimento del modello socialista e la successiva «apertura selvaggia» all'Occidente. Tuttavia, la violenza attuale non nasce dall'estremismo religioso ma, come nel caso dei cattolici irlandesi, dallo stato di oppressione culturale e politica. In realtà, il programma sociale del Fis è ultraconservatore - la difesa della proprietà privata contro la «rivoluzione agraria» del Settanta - ha assicurato agli imam l'appoggio pieno di commercianti e proprietari terrieri - ma rivestito da un linguaggio religioso accessibile alla massa dei diseredati. Nelle circostanze attuali di decomposizione sociale, una buona parte del popolo algerino giudica la corruzione e il nepotismo mali peggiori della violenza cieca dei terroristi.

La sharia come sistema di governo è l'obiettivo dichiarato del Fis nella sua lotta per la conquista del potere. Ma uno Stato islamico simile a quello dei tempi del Profeta è una forma di utopismo millenarista come sostengono i suoi avversari o

una soluzione reale alle piaghe della società? Come stabilire un ponte sicuro tra il Corano, il corpus di versetti della Sunna e una decisione squisitamente politica? Il Corano non consiglia espressamente nessuna forma particolare di governo. Perché allora quella che viene definita, in Europa e nei circoli intellettuali algerini, come «fondamentalista», «integralista», «totalitaria» o «teocratica» deve prevalere tra le altre?

**Le elezioni del '90**  
La vittoria del Fis alle elezioni amministrative del 12 giugno del '90 - le prime indette in Algeria nel segno del pluripartitismo avallato dalla nuova Costituzione del 1989 - ha scosso fin nelle fondamenta l'edificio di potere di Chadli Benyedit e del suo primo ministro Mulud Hamruch. Approfitando delle divisioni all'interno dell'opposizione democratica (boicottata dal Fronte socialista di Ait Ahmed) e del discredito generale verso lo Fin, il Fis conquista più della metà dei comuni - ottenendo il controllo delle assemblee popolari comunali - trionfa nella maggioranza dei centri di media grandezza e si installa saldamente nelle metropoli (Algeri, Orano). Come segnalano gli osservatori più lucidi, questo voto di massa (59%) serve più a punire l'Fin che a premiare il modello sociale invocato dal Fis. In effetti, se

le critiche feroci e vendicative degli integralisti sui temi della corruzione, dell'appropriazione di beni pubblici, del clientelismo, dell'oppressione, dell'arroganza del partito unico e dei militari che lo sostengono colpiscono il segno, le proposte di miglioramento e ricambio peccano di vaghezza e irrealismo. Manca l'esperienza nella gestione della cosa pubblica, le promesse di alloggi e lavoro per tutti, di costruire scuole e modernizzare l'economia non tengono conto della dura realtà: la bancarotta e la dipendenza dello Stato algerino.

**I giovani alla deriva**  
Dalla nascita del Fis, ai fatti del giugno '91, né Madani né la sua Assemblea consultiva hanno elaborato un vero programma politico-sociale, e neppure hanno convocato un congresso per discuterlo. Interrogato su questi temi dai giornalisti, Madani si è limitato a dire che il congresso si terrà dopo la formazione del governo. L'opposizione del Fis alle politiche «strucate» è sfociata in una vera e propria insurrezione che ricorda quella dell'ottobre del '88: bottiglie Molotov, lacrimogeni, barricate. Ali Belhac, imam carismatico della moschea di Bab el Ued, incita migliaia di manifestanti al grido di «No alla Costituzione! Parola di Dio, parola del Profeta!». Mentre il

potere sembra impotente e paralizzato, il Fis si accampa vittorioso nel centro della capitale. I giovani alla deriva, naufraghi del defunto progetto di società dell'Fin e per i quali la *revla*, la solidarietà maschile, è l'unico valore rifugio insieme allo spirito di quartiere hanno cessato improvvisamente di essere dei fannulloni capaci solo di piccoli crimini di gruppo, traffico e contrabbando, per trasformarsi, grazie alle prediche degli integralisti, in combattenti della nuova Jihad. La *hogra*, il disprezzo, di cui sono vittime e l'arroganza senza limite dei potenti hanno una spiegazione chiara: l'unica causa della miseria e delle ingiustizie è l'abbandono dei precetti del Corano. L'oblio delle regole sulla giusta distribuzione delle ricchezze secondo i meriti e la condotta sociale. La Costituzione è l'ennesima trappola dietro cui si cela l'oppressione.

Alterando le *balon et la corrette*, il governo di Sid Ahmed Ghazali promette di rispettare il calendario delle politiche, fissate per il primo ottobre con un secondo turno a dicembre. Retrospectivamente, i militari e i loro alleati democratici, ostili a qualsiasi accordo con gli integralisti, gli rimprovereranno questa concessione come un nuovo anello nella catena di errori che hanno acceso la spirale di violenza in cui è piombata l'Algeria. Non sarebbe stato più semplice congelare le

nazionale, necessari a modificare la Costituzione del 1989 per varare legalmente un'altra conforme alla sharia. Il trionfo del Fis ha accentuato le inquietudini nelle Forze Armate e nella nomenklatura che teme per il suo futuro e rischia di perdere i suoi privilegi. Apprensioni condivise da una buona fetta dei partiti politici, sindacati, intellettuali laici e associazioni delle donne. L'esempio dell'Iran è nella mente di tutti. Il 12 gennaio del 1992, dopo alcuni giorni di attesa nervosa e consultazioni febbrili, il presidente Chadli Benyedit appare dimagrito davanti alle telecamere per annunciare le sue dimissioni. Il giorno seguente, il governo sospende le consultazioni elettorali. L'esperimento democratico è fallito. Dimenticando i principi etico-giuridici e i rimproveri all'«incapacità degli arabi di organizzare elezioni libere», governi e media occidentali avallano quasi unanimemente il colpo di Stato. Lo spauracchio della minaccia islamica agitato dalla stampa da anni, li spinge ad approvare senza riserve la liquidazione della democrazia col pretesto che era in grave pericolo.

Se il Fis fosse andato al governo, le libertà faticosamente conquistate nell'ottobre del 1988 avrebbero corso un grave rischio, e tuttavia le condizioni di accesso al potere avrebbero limitato efficacemente l'applicazione del suo programma. L'indebitamento dell'Algeria, la dipendenza finanziaria verso i creditori europei e giapponesi, il caos economico e l'ostilità dell'esercito sarebbero stati un ostacolo difficile da aggirare. Tanto più che la mancanza di esperienza nella gestione del governo e le misure sociali a favore della base, avrebbero fatto precipitare la situazione economica, aggravando la catastrofe. È prevedibile che il Fis non sarebbe stato in grado di rispettare le promesse elettorali. In meno di un anno di governo, tallonato dall'opposizione, avrebbe perso la sua credibilità.

Il ricorso alla forza, invece, è stato un rimedio peggiore del male. Per trent'anni, il «socialismo» dell'Fin ha screditato agli occhi del popolo le idee di sinistra. La decisione di sospendere le elezioni, salutata con favore dai «democratici», ha mostrato anche l'inermità e l'elitismo della loro opzione. Come in altre occasioni storiche, si sono dimostrati poco propensi a rispettare la volontà di un popolo che la pensa diversamente da loro e che mette in discussione il loro status e la loro funzione di guida.

Privati dell'unica fonte di legittimità - quella fornita dalle urne - i militari e i loro alleati (un Fin allo sbando e i piccoli partiti laici) colmano il vuoto di potere cercando un succedaneo nella *legittimazione storica*. L'Alto Comitato di Stato, creato di recente, aveva simbolicamente offerto la presidenza al vecchio leader - dell'indipendenza Mohamed Budiaf.

©-El País  
(traduzione di Cristiana Paternò)  
(3 - continua)

## M/N TARAS SCHEVCHENKO

# CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

**11 GIORNI**  
**MAROCCO**  
**PORTOGALLO**  
**ANDALUSIA**

**ITINERARIO**  
30 Luglio: sabato  
**GENOVA**  
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

31 Luglio: domenica  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante». Night Club e Nastroteca.

1 Agosto: lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

2 Agosto: martedì  
**CASABLANCA**  
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative:

Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

3 Agosto: mercoledì  
**TANGERI**  
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

4 Agosto: giovedì  
**LISBONA**  
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

5 Agosto: venerdì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

6 Agosto: sabato  
**MALAGA**  
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

7 Agosto: domenica  
**ALICANTE**  
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

8 Agosto: lunedì  
**NAVIGAZIONE**

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

9 Agosto: martedì  
**GENOVA**  
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

**Informazioni generali**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

**VITTO A BORDO (A table d'hôte)**  
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brocchi - Té - Caffè - Cioccolata - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consomè - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Pranzo: Zuppa o minestrina - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 23.30 (In navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.

**M/N TARAS SCHEVCHENKO**  
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ad Arrivo Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1986; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.  
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

**CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350

CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250

**Spese iscrizione (tasse imbarco e sbarco incluse)** 120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

**Uso singola** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.  
**Uso tripla** Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplici come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
**Riduzione ragazzi** Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

**Sistemazione ragazzi** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
**Speciali sposi** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Informazioni: presso le Federazioni del Pds



IL NUOVO SUDAFRICA.

Il mondo s'inchina a Nelson Mandela «Ero un fuorilegge»

Nelson Mandela è stato ufficialmente insediato nella carica di presidente del Sudafrica in una cerimonia svoltasi ieri a Pretoria, presenti numerosi ospiti stranieri.

tro-Ghali, il presidente cubano Fidel Castro, il principe Filippo d'Edimburgo, il vicepresidente americano Al Gore con la moglie del capo della Casa Bianca Hillary Clinton, il leader palestinese Yasser Arafat, l'ex-presidente dello Zambia Kenneth Kaunda.

NOSTRO SERVIZIO

■ PRETORIA. Ventun colpi di cannone a salve sono echeggiati ieri mattina nella città di Pretoria, mentre, alti nel cielo, aerei militari sfrecciavano lasciando dietro di sé scie con i colori della nuova bandiera nazionale: nero, giallo, verde, bianco, blu, rosso.

più grandi figli della terra». Il popolo del Sudafrica, ha ancora detto Mandela, «si sente pienamente soddisfatto per essere stato raccolto in braccio all'umanità, e per il fatto che noi, che eravamo sino a poco tempo fa dei fuorilegge, riceviamo oggi il raro privilegio di accogliere sul nostro suolo le nazioni del mondo».

Fra gli ospiti, rappresentanti di Stati, governi e organismi internazionali, spiccavano il segretario delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, il presidente cubano Fidel Castro, il principe Filippo d'Edimburgo, il vicepresidente americano Al Gore con la moglie del capo della Casa Bianca Hillary Clinton, il leader palestinese Yasser Arafat, l'ex-presidente dello Zambia Kenneth Kaunda.

Giudice di Mani pulite indaga sull'uccisione in Somalia di Iaria Alpi e dell'operatore del Tg3

Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Gemma Guaidi, uno dei pm del pool «Mani pulite», ha ascoltato ieri a Roma i genitori di Iaria Alpi, la giornalista del Tg3 assassinata in Somalia assieme all'operatore Miran Hrovatin. Il colloquio si è svolto nei locali del nucleo operativo di Carabinieri. Secondo quanto è trapelato il magistrato milanese avrebbe deciso di ascoltare i genitori della giornalista uccisa per raccogliere informazioni sulle inchieste che Iaria aveva realizzato nel paese africano.

Iaria Alpi si era recata più volte in Somalia. In particolare, nel corso dell'ultimo viaggio, aveva realizzato interviste con somali che avevano avuto rapporti di collaborazione con italiani. L'uccisione di Iaria e del cameraman, secondo le notizie giunte finora dalla Somalia, sarebbe stata compiuta da una banda di criminali intenzionati a compiere un sequestro.

Per il leader cubano Fidel Castro la visita a Pretoria per la cerimonia d'insediamento di Mandela ha rappresentato uno dei suoi rarissimi viaggi fuori dell'isola caraibica, nonché un'occasione per incontrare i suoi «vecchi nemici», de Klerk ed il capo di stato, maggiore delle forze di difesa sudafricane, generale Georg Meiring. Truppe cubane e sudafricane infatti si affrontarono in dure battaglie in Angola negli anni ottanta. Le prime intervennero in aiuto del governo del presidente Eduardo Dos Santos e le seconde in appoggio al leader del movimento ribelle «Unita», Jonas Savimbi. «Benvenuto in Sudafrica», ha detto de Klerk a Castro all'inizio della colazione ufficiale seguita alla cerimonia. Il presidente cubano ha poi stretto calorosamente la mano al generale Meiring.

Nel pomeriggio, Mandela ha ricevuto un regalo ed un'altra onorificatura nello stadio di Ellis Park vicino Johannesburg. Il regalo è stata la vittoria del Sudafrica sullo Zambia per 2-1 e l'onorificatura ha salutato l'invito del presidente a cantare sempre i due inni nazionali, il vecchio «Die Stem» (la promessa) e il nuovo «Nkosi sikelel' Afrika» (Dio benedica l'Africa), come «parte della politica di riconciliazione nel suo «popolo arcobaleno».

Arafat e Castro, Hillary e Gore, Ghali e il principe Filippo tra la folla a Pretoria per festeggiare il nuovo presidente



Il presidente Mandela e l'arcivescovo Desmond Tutu salutano la folla a Pretoria

Peter Andrews/Reuters

Le avventure degli immigrati nel regno del benessere e dell'apartheid

Una Dynasty italiana in terra boera

MARCELLA EMILIANI

■ JOHANNESBURG. L'avventura del «lavoro italiano all'estero» meriterebbe probabilmente una Treccani. «C'è un'altra Italia fuori dall'Italia... Sai quanti siamo oggi noi italiani in giro per il mondo? Sessanta milioni e poi non vi siete mai accorti che il vostro boom economico lo dovete a noi. Noi vi abbiamo mandato le materie prime, noi abbiamo fatto conoscere i prodotti italiani e il lavoro italiano ovunque».

«Erano guai con la polizia». Problemi con i «neri»? Naturalmente no. «Qui c'è lavoro per tutti, purché abbiano voglia di lavorare. E che non hanno operai specializzati. Ma lo sai che quando sono arrivato qui, non potevo nemmeno dare un martello in mano ai miei lavoratori... Arrivava la polizia ed erano guai». Certo, in base al «Job reservation act», uno dei capisaldi dell'apartheid, ai lavoratori di colore spettava solo la manovalanza brutta. «Adesso - continua Tony - non è più così. Anche loro si sono accorti delle porcate che hanno fatto (per «loro» si devono intendere gli afrikaner), ma c'è un altro problema. E che non imparano. Io ho gente che lavora con me da 20 anni... Il nero è forte solo nella produzione a catena. Niente vocazione imprenditoriale? «Quello che la rovina è la mentalità, fin dalla nascita».

Lavoro, lavoro, lavoro e l'orgoglio del lavoro e la fierezza del contributo che gli italiani possono aver portato alla storia e allo sviluppo di questo paese. Prima di congedarmi, Tony mi regala una chiacca storica, appunto. «Se vai al monumento dei boeri (il Voortrekker Museum), dentro ci sono dei bas-

soni. In uno c'è una donna a cavallo. Indovina chi era? Teresa Viglione! Le hanno fatto la statua a cavallo perché salvò una carovana dall'attacco degli zulu. E ti sei mai chiesta da dove vengano i cognomi Botha, o Viljoen? Perbacco: noi ho sempre considerato sinonimi stessi dei cromosomi boeri degli olandesi del 600 sbarcati qua dalla Compagnia delle Indie Orientali. «Macché! Sono cognomi piemontesi: Botha da Botta, Viljoen da Viglione... Roba della Val Pellice, al confine con la Francia. Li erano ugonotti e sono stati costretti a scappare. Incasso il colpo. L'idea che il leader dell'ultradestra bianca boera, quell'ex generale Constand Viljoen che oggi guida il Fronte della libertà che reclama il Volkstaat, sia di sangue piemontese, mi provoca un non so che. Verosimile, ma il dubbio è comunque rigorosamente d'obbligo».

Parte invece dall'Istria e dalla carta vetrata la leggenda dei Giurich, una delle grandi «dynasty» italiane in Sudafrica. Nel giro di tre generazioni, hanno costruito un impero edilizio. Storie come la loro, tra i 60.000 italiani di qui (35.000 nella sola Johannesburg) non sono la norma, ma nemmeno l'eccezione. «Cognosce e la Lussinpiccolo? No, non conosco Lussinpiccolo e il signor Nicolò, detto Nick, dalla cadenza friulano-afrikana, ci rimane molto male. È fierissimo della sua isola istriana d'origine che ha dato i natali ai migliori naviganti d'Adriatico. Lì, suo pa-

dre aveva una falegnameria, ma negli anni 30 siccome si sentiva che stava per arrivare un'altra guerra e lui si era già fatta quella del '15-'18, «el non voleva partir più» ed è partito, portando Nicolò con sé. Dapprima l'America. («Di giorno si lavorava, la sera si andava a scuola al Technical College») poi il Sudafrica, nel '35. Le donne, rimaste a partir a Lussinpiccolo, zii e altri parenti sono arrivati dopo.

«Nessun problema con i neri». Gli inizi ovviamente furono duri. Matteo, il padre, e Nick lavoravano per una ditta di costruzioni, facendo porte. Finché non scoppiò l'affare carta-vetrata. Un bel giorno il padrone dell'impresa affrontò a brutto muso i Giurich perché perdevano troppo tempo nel rifinire tutti gli infissi con la carta vetrata (che peraltro era loro). A lui interessava la quantità, non la qualità e questo scatenò l'orgoglio in padre e figlio che decisero di mettersi in proprio. Nicolò mi mostra fiero tutti i progetti dei palazzi Giurich, ma appena può, cambia argomento. Forse perché sono una donna ci tiene a raccontarci della sua famiglia: sette figli maschi e due femmine, tutti al vertice dell'azienda, che lavorano, lavorano, lavorano... E cantano. Impero edilizio a parte, la vera passione di Nick è la lirica. Parte la fatidica domanda: non ha mai avuto problemi con i neri? «Mai, con noi tutti vivono in armonia. Questo è un paese che per chi ha voglia di lavorare...».

A Ciampino l'Hercules con quarantotto italiani

«Finalmente siamo fuggiti dallo Yemen in fiamme»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un gruppo composto da quarantotto italiani, tra cui dieci bambini, fuggito dallo Yemen via Gibuti, è rientrato l'altra notte a Roma a bordo di un Hercules C130 dell'Aeronautica militare. L'aereo è atterrato alle 3 e trenta all'aeroporto di Ciampino. «Nel sud dello Yemen sono già stati trattati in salvo tutti gli italiani, nel nord ancora no. Domani (oggi ndr) con un altro volo militare saranno rimpatriati altri 50 connazionali - ha detto il console italiano ad Aden, Maurizio Pavesi, anche lui tra i 48 rientrati a Roma nella notte - la situazione comunque è abbastanza tranquilla. Le opposte fazioni non attaccano i civili e i combattimenti avvengono quasi sempre di notte. La nostra ambasciata a Sanaa rimane aperta, gli ultimi italiani avranno così un punto di riferi-

mento». Provat dal lungo viaggio e ancora scossi per la tensione accumulata negli ultimi giorni, i testimoni oculari della guerra civile che sta martoriando lo Yemen hanno raccontato le loro esperienze. «Mi trovavo a Taiz, zona di confine tra il sud e il nord - ha spiegato Giacomo Camoirano - vedevo passare carri armati e soldati avanti e indietro. Le notizie che ci giungevano erano contraddittorie, di notte l'eco dei colpi d'artiglieria arrivava fin dentro casa». «Io, che ero lì da quattro mesi come dirigente dell'Ansaldo - ha proseguito l'uomo - non sapevo cosa fare. Poi sono stato avvicinato dall'ambasciata italiana ed è iniziata la fuga dallo Yemen: prima a Gibuti e ora a Roma». Curzio Casoli, 48 anni, di Firenze, nello Yemen era in vacanza con un gruppo di amici: «La vera

angoscia è stato vivere in isolamento, mancavano i collegamenti e non si poteva comunicare con l'esterno. Ho capito che è scoppiata la guerra quando ho visto le strade bloccate dai soldati. Quel giorno ero con due amici a godermi il sole su una splendida spiaggia, quando tornando verso Sanaa, ho incontrato truppe armate che mi hanno consigliato di tornare indietro. Volevo avvisare la mia famiglia in Italia per dire che stavo bene, ma non ho potuto farlo. Dello Yemen, comunque voglio dire che è un paese meraviglioso, speriamo che questo conflitto si concluda presto». Intanto la guerra infuria. Le forze nordiste, dopo la travolgente avanzata dei giorni scorsi, ora segnano il passo nel sud dopo sei giorni di aspri combattimenti. Quella che sembrava una guerra lampo diventa una guerra di posizione. I sudisti



Primi rientri dallo Yemen

Ap

anche ieri hanno lanciato i loro caccia in attacchi contro le postazioni del nord. Secondo radio Sanaa i combattimenti sono ripresi a nord di Aden, ad una cinquantina di chilometri dalla città. Nei giorni scorsi i nordisti avevano sostenuto di essere ormai giunti alla periferia di Aden. Si combatte ora attorno alla base militare sudista di Al-Anad che i nordisti avevano annunciato di aver conquistato nei giorni scorsi. I sudisti hanno annunciato di aver effettuato nuovi bombardamenti nella regione di Ta'ez a circa 150 chilometri da Aden.

In migliaia esultano: primo passo dell'autonomia

Gaza celebra, Gerico aspetta la polizia palestinese

NOSTRO SERVIZIO

■ Si festeggia a Gaza, si attende a Gerico. Un intenso fremito di commozione ha scosso ieri sera la città e i campi profughi della Striscia, mentre i primi 150 agenti palestinesi stavano completando le formalità al valico di Rafah. Lungo la principale arteria che conduce verso Gaza si sono assiegate decine di migliaia di persone, che sventolavano la bandiera nazionale e scandivano slogan. «È una giornata storica per il nostro popolo - ha dichiarato il generale Yussuf, uno dei comandanti dell'Esercito di liberazione palestinese (Elp) - che si sta muovendo verso la libertà e l'indipendenza». Nelle ore che hanno preceduto l'ingresso degli agenti palestinesi, i muri di Gaza si sono ricoperti di slogan: «Benvenuti a coloro i quali fanno ritorno in patria» era uno dei più diffusi. «Mai i

palestinesi avevano avuto prima una loro forza di polizia», ha ricordato commosso un anziano manifestante ai microfoni della radio israeliana. Gli agenti hanno trascorso la loro prima notte in patria in una caserma di Dir el Ballah. Oggi faranno un primo sopralluogo. Sul piazzale del terminal, in attesa che gli agenti completassero le pratiche burocratiche, erano giunti tre camion dell'esercito egiziano e 7 autobus civili, addobbati con le bandiere palestinesi e con grandi ritratti di Yasser Arafat. In base agli accordi Israele-Olp sull'autonomia a Gaza e a Gerico, gli agenti hanno attraversato disarmati il confine, ricevendo i loro fucili solo una volta attraversato il terminal. In precedenza, le armi erano state controllate da ufficiali israeliani. Mentre

Gaza inizia a festeggiare, Gerico resta nell'incertezza. Ieri un dirigente palestinese, Jamil Tarifi, ha ispezionato gli uffici del governo militare israeliano, accompagnato dal colonnello Gadi Zohar. Oggi secondo fonti palestinesi (venerdì, secondo fonti israeliane) in città dovrebbero fare ingresso i primi 100 agenti palestinesi: sono i membri della brigata «Al Aqsa» dell'Elp, guidati dal colonnello Haj Ismail. «Per quanto ci riguarda - ha affermato un portavoce dell'esercito israeliano - siamo pronti da giorni a ritirarci. Il ritardo è dovuto ai palestinesi. Ma mentre a Gaza e Gerico israeliani e palestinesi stanno mettendo a punto le nuove «regole del gioco», ieri nel Libano aerei dell'aviazione israeliana hanno colpito a più riprese una base della guerriglia palestinese alla periferia sud di Beirut, provocando morti e feriti.







# Economia & lavoro

Le quote dei due soci resteranno bloccate fino al 2001  
Il patto antisalata galvanizza la Borsa. Fondiaria in rosso

## Gli artigli di Cuccia e Lazard sulle Generali

Nuova alleanza tra Mediobanca e Lazard per il controllo delle Generali. Il vecchio patto di consultazione viene sostituito da un vincolo di blocco. I due s'impegnano a non vendere le rispettive quote (10,74%) fino al 2001. In tal modo mantengono l'obbligo di Opa al 12,77%, impedendo alla Consob di elevarlo al 17%. Allungano quindi i termini della loro alleanza e rendono più difficile eventuali scalate. In Borsa le Generali salgono di un altro 3%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'alleanza tra Mediobanca e Lazard per il controllo delle Generali cambia volto e si estende fino al 2001. Alla base c'è un vecchio patto tra i due, che risale agli anni Settanta e che ha come fine il controllo del gruppo triestino, cioè della terza compagnia assicurativa europea. Mediobanca, come è noto, è la più importante banca d'affari italiana. Lazard, invece, è la più potente merchant bank francese, una specie di Mediobanca a livello internazionale. Tra i due gruppi finanziari, da tempo, vi è un legame molto stretto, di cui le Generali sono l'anello di congiunzione.

### La nuova Intesa

Ma veniamo alla nuova alleanza, che trasforma il vecchio patto di consultazione in un vincolo di blocco. Ciò significa, come si può leggere nell'annuncio apparso sui diversi giornali, che per sette anni i due s'impegnano a non trasferire le rispettive partecipazioni nelle Assicurazioni Generali, rappresentate complessivamente il 10,74% circa del capitale sociale. L'accordo resterà in vigore fino al 31 dicembre 2001 e si intenderà prorogato per cinque anni, salvo disdetta con un preavviso di almeno un anno. In pratica chi volesse vendere s'impegna a concedere all'alleato un diritto di prelazione. Il vincolo di blocco è stato reso noto per via del regolamento Consob, che prevede la pubblicità degli accordi parascalarali delle società quotate in Borsa.

Attualmente la Maison Lazard, attraverso Euralex, possiede il 4,77% delle Generali. Mediobanca ne possiede direttamente il 5,88% e indirettamente, attraverso la Finarco, lo 0,99%. Questi sono i pacchetti che rientrano nel «patto di blocco». Inoltre Mediobanca, attraverso la Spafid, possiede un altro 6,6% delle Generali «soggetta a facoltà di acquisto da parte dei portatori di warrant Generali 1991-2001». Que-

sti titoli sono opzioni di proprietà dei piccoli azionisti, ma che attualmente vengono gestiti Mediobanca.

Ma vediamo ora cosa cambierà. Innanzitutto va premesso che col patto di consultazione la quota di rilevanza delle Generali, cioè quella al di sopra della quale gli eventuali «scalatori» dovranno lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) era del 12,77%. Il tetto era stato stabilito dalla Consob, mettendo assieme il 5,88% di Mediobanca e il 6,6% della Spafid.

Il patto di consultazione però, con il decreto sulle privatizzazioni, diventa rilevante ai fini dell'Opa. E ciò significa, nel caso delle Generali, che l'obbligo di lanciare un'Opa sarebbe scattato solo per possesso del 17% (equivalente al 12,77% più il 4,8% di Euralex). Il che, visto che l'Opa è un'operazione costosa, avrebbe avvantaggiato gli eventuali scalatori. Va anche detto che il decreto sulle privatizzazioni era rivolto principalmente alle società da privatizzare, anche se la Consob non avrebbe tardato a generalizzarlo. Di qui la contro-mossa di Mediobanca e Lazard, che hanno modificato il patto di consultazione in un vincolo di blocco. Quest'ultimo infatti non rientra nel decreto sulle privatizzazioni. E la quota di rilevanza delle Generali resta dunque inchiodata al 12,77%.

### Poteri immutati

Dal punto di vista dei poteri interni non cambia molto. Le Generali infatti hanno dichiarato «la loro disponibilità a mantenere come per il passato continuità di rapporti e consultazioni con i due soci in ordine a fatti e programmi di maggior rilievo della compagnia». Insomma, Mediobanca e Lazard continueranno ad essere informati dal management della Generali sulle iniziative di rilievo. Va inoltre ricordato che anche il nuovo patto di sindacato di Mediobanca ha co-

### Cartello assicurativo L'Antitrust pronto a condannare gli accordi illeciti

Si profila una condanna, probabilmente il 12 giugno, per le sedici compagnie assicurative indagate dall'Antitrust per comportamenti collusivi. L'istruttoria dell'autorità di tutela della concorrenza, volta ad accertare l'esistenza di un vero e proprio cartello tra le principali compagnie assicurative italiane, è ormai conclusa. Gli atti elaborati dagli uffici dell'autorità sono stati trasmessi all'Avap, che dovrà fornire entro il 22 maggio un parere non vincolante. Quindi l'Antitrust si riunirà per emanare la sentenza e comminare l'eventuale sanzione. Una decisione che appare molto importante e delicata. La legge prevede che l'Antitrust commini una multa che va dall'1 al 10% del fatturato, inteso per le compagnie di assicurazione come raccolta premi. Se venisse applicata la sanzione «sic et simpliciter» le Generali (1994 miliardi) e la Finarco (1.200 miliardi) potrebbero subire una condanna a pagare un minimo di 88 a un massimo di 880 miliardi, probabile, anche per evitare un impatto troppo pesante sui conti delle aziende, che si sceglie per la mano più leggera.

me scadeva il 2001, che diventa una specie di data fatidica per la banca. In pratica va Filodrammatici ci si prepara al futuro. Da una parte Mediobanca ha messo le mani su Comit e Credit, dall'altra si è così garantita l'autonomia e infine ha allungato i termini del patto Generali, rendendo più difficili eventuali scalate.

I riflessi del nuovo patto sulla compagnia triestina sono stati positivi. In Borsa il titolo ha potuto contare su un nuovo rialzo ed ha chiuso a 48.761 lire (+ 3,09%). A spingere in su le azioni Generali hanno contribuito anche le voci di espansione del gruppo, che punterebbe su Fondiaria. La compagnia fiorentina ha chiuso il '93 con 32 miliardi di perdita contro i 50 del '92, soprattutto a causa del rosso del settore Rc auto.

## LO SCRIGNO DI MEDIOBANCA

Portafoglio italiano ed estero di azioni quotate posseduto da Mediobanca al 31/12/1993; quota % sull'intero capitale.

TITOLI ITALIANI	%
Assicurazioni Generali	12,54
Caffaro	5,55
Cartiere Burgo	14,07
Cofide	2,41
Edison	0,02
Editoriale	1,93
Ferruzzi Finanziaria	0,10
Fiat	1,85
Filippo Fochi	4,17
Fondiaria	14,97
Gemina	11,70
Gim	2,31
Italcable	0,10
Italmobiliare	3,40

TITOLI ITALIANI	%
La Rinascente	0,46
Marzotto	1,02
Montedison	3,15
Olivetti	2,49
Pininfarina	3,41
Pirelli & C.	6,73
Ratti	3,75
Saffio	2,05
SAI	1,46
SIP	1,18
SNIA BPD	11,01
Stefanel	1,74
STET	0,24

TITOLI ESTERI	%
ANZ Banking Group	0,04
BHF Bank	2,03
Ciments Franais	19,50
Paribas	1,51
Eurafrance	3,54
Koenig & Bauer	2,25
Monsanto Company	0,01
Soc. de Lyon	1,14
Soc. Inter. Pirelli	2,12
Sofina	0,33
UAP	0,01

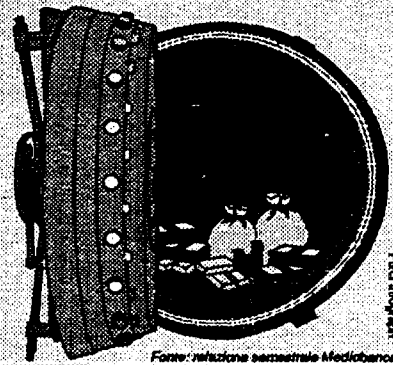


Foto: riduzione semestrale Mediobanca

Da Milano una iniziativa per dare apertura e chiarezza al mondo della finanza

## Coop chiama i «piccoli» alla riscossa «La concentrazione uccide il mercato»

La Lega coop riprende l'iniziativa sul mercato finanziario partendo dal punto più critico: il consolidarsi di concentrazioni che riducono, di fatto, lo spazio delle piccole e medie imprese e la libertà del mercato. Emerge il terreno della convergenza fra un vasto schieramento imprenditoriale. Giancarlo Pasquini al confronto con Milano: la questione etica è la base del confronto con il nuovo governo sul mercato e lo sviluppo.

RENZO STEFANELLI

MILANO. «Finanza fra etica e competizione», un altro convegno fra volenterosi? Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop, non ha avuto bisogno di dimostrare il contrario concludendo due giorni di lavori del convegno alle «Stelline» dove è emersa la costruzione di disegni concreti e nuove alleanze fra imprenditori. Comunque, dice Pasquini, «etica, cioè comportamento liberamente scelto dagli imprenditori, è rifiuto di concentrazioni e collusioni che sono la negazione del mercato. Come nel caso di Mediobanca. Etico è un mercato libero in quanto accessibile, senza discriminazioni, a tutte le forme e dimensioni imprenditoriali. La missione dell'impresa cooperativa è aperta alla collaborazione con tutte le altre espressioni imprenditoriali». Quello finanziario è terreno fertile. Alcuni gruppi imprendito-

riali dell'alveo Lega (costruzioni, agroalimentare, banca e prodotti finanziari) hanno attraversato un periodo difficile. Non tutti, come ha ricordato Ivano Barberini, vista l'espansione di Coop Consumatori anche sul piano finanziario (raddoppio dei prestiti da soci, quattromila miliardi di investimenti programmati) e non senza progressi verso una impostazione che la maturare nuove scelte di mercato. Gestione del risparmio non da generici intermediari, cioè passiva, ma attiva, cioè capace di alimentare e orientare scelte di investimento. Ancora una questione di «etica», se la vogliamo chiamare così: il semplice «prestito del socio» attiva investimenti, potenzia l'impresa produttiva. I servizi assicurativi di matrice mutualistica, al cui centro è Unipol, si sviluppano, sia pure fra molte difficoltà, in un rapporto di

scambio e circolazione col mondo produttivo. L'opposto degli effetti delle prime privatizzazioni: l'80% dei sottoscrittori ridotti alla passività, esclusi da ogni influenza sull'impresa, migliaia di miliardi di effetti d'investimento immediati.

L'inserimento della funzione finanziaria nella Coop, società di persone, fa discutere. La legge del 1991 prevede quattro forme di investimento: la quota del socio ordinario di regola fino a 80 milioni, il prestito del socio, il socio sovventore con limiti di voto ma non di capitale, le azioni di partecipazione con limite patrimoniale e senza diritto di voto. Lasciando il diritto di voto pro capite si dice che la Coop non cambia. Ma cambia l'oggetto, la vecchia impresa di lavoro e servizi comanda capitali sempre più vasti, amministratori e dirigenti hanno sempre più potere e responsabilità, deve crescere e concretarsi il «diritto del socio» per intervenire nel governo del capitale d'impresa.

È il sentiero che porta senza più timori a quotare i titoli delle Coop nella borsa offrendo a chi investe un requisito essenziale del mercato: la liquidità, la possibilità di usare il proprio risparmio sia per ottenere crediti che per fare scelte di portafoglio. Gino Domenici, presidente di Fincooper, dice che la

Borsa che occorre alle piccole e medie imprese non è quella dominata dagli oligarchi, è un mercato locale denso e ben organizzato. Il vicepresidente della Consob, Mario Bessone, accetta l'idea e descrive le difficoltà. C'è un tratto di strada ancora da fare - già due anni persi nell'attuazione dell'articolo 20 della legge sulle Società d'Intermediazione Mobiliare che prevedono il mercato locale - forse perché non è chiaro che il mercato esiste solo in quanto si riconoscono le diversità, il calderone inquinato, ognuno deve fare la sua parte.

Si sviluppa un dialogo, fra piccoli e medi imprenditori. Forse è la voglia di crescere a far cadere vecchi ostacoli. Abbiamo sentito avanzare un confronto che trova echi all'interno della Confindustria e dell'Associazione Bancaria dove c'è confusione d'interessi. È la base per trattare col governo e il parlamento. Rappresentati della Comunità europea e della Banca Europea degli Investimenti, delle imprese dell'economia sociale in Belgio e Francia, hanno fatto eco alla volontà di aprire nuovi spazi e presenze organizzate nel mercato. Dalla deregolamentazione, in cui tanti piccoli imprenditori hanno lasciato le penne, l'Europa potrebbe muovere ora verso un mercato effettivamente pluralista.

Oggi incontro azienda-sindacati. La Filt teme «oltre 2mila tagli»

## Alitalia in caduta libera In Borsa perde il 40%

MILANO. L'Alitalia in caduta libera ieri in Borsa: il titolo della compagnia di bandiera ha subito a Piazza degli Affari un calo di oltre il 40%. I dati di bilancio diffusi lunedì (perdita di 345,6 miliardi nel '93 più altri 190 miliardi nel primo trimestre '94, in tutto cioè superiori ad un terzo del capitale sociale), hanno pesato inevitabilmente sul listino telematico alla voce Alitalia. Gli scambi, pur aumentando rispetto alla vigilia, si sono mantenuti su livelli bassi rispetto al quantitativo totale scambiato, che anche ieri in controtaloro ha sfiorato i 2.000 miliardi di lire. L'indice Mib ha segnato un rialzo dell'1,46%, mentre la «fiorita» Alitalia è rimasta depressa: meno 40,97% a quota 801 lire per le azioni privilegiate e meno 15,45% per le azioni ordinarie. Le contrattazioni hanno riguardato 970.000

ordinarie (contro le 400.000 di ieri), 780.000 privilegiate (ieri 310.000), 90.000 risparmio (10.000). La situazione finanziaria dell'Alitalia preoccupa non poco il sindacato. Oggi è previsto un incontro tra i vertici della compagnia e le organizzazioni dei lavoratori, alle quali sarà illustrato il piano di risanamento, ma le previsioni sono delle più cupe. «Abbiamo l'impressione che gli esuberanti che Schisano ci annuncerà saranno più della cifra ufficiale di duemila circolata in questi giorni, e che riguarderanno anche il personale viaggiante», ha affermato Bruno Loi, segretario nazionale della Filt-Cgil. «Non vorrei sembrare pessimista, ma bisogna ricordare che in Airfrance gli esuberanti sono stati 5 mila». Dall'Alitalia e dall'Iri (che lo ha approvato la scorsa settimana) an-

che ieri non è arrivata nessuna indiscrezione. Quello che si sa di sicuro è che sarà una cura «intensiva» della durata di tre anni ma che, secondo Schisano, dovrà dare già i suoi frutti nel secondo semestre del '94. «Da parte nostra siamo pronti ad accettare sacrifici per i lavoratori, solo in presenza di un piano di rilancio effettivo», ha precisato Loi. Ma il sindacato chiede anche un intervento finanziario dell'Iri: «per noi la ricapitalizzazione dell'Alitalia è una condizione essenziale per dare il nostro assenso al risassetto. È quello che sta avvenendo in tutta Europa, e l'Iri non si può nascondere dietro ai veti della Comunità Europea. Bruxelles è infatti disposta ad autorizzare interventi finanziari, anchi cospicui, finalizzati al risanamento e al rilancio delle compagnie aeree».

Svolta del gigante francese che punta a Russia, Spagna, Brasile

## Alimentare, Danone Group è il nuovo nome della Bsn

PARIGI. Bsn intende sviluppare la propria strategia di sviluppo a livello internazionale e, per raggiungere quest'obiettivo, ha deciso di cambiare nome adottando quello della propria marca più conosciuta: Danone. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa Antoine Riboud, presidente della società francese, spiegando che il nome Bsn «riflette più le lotte passate che le nostre speranze» e annunciando quattro nuove operazioni: in Russia, Brasile, Spagna e Marocco. La Bsn, che controlla Galbani e Agnesi e conta tra i suoi quattro azionisti l'Iril del gruppo Agnelli (5,69% del capitale e 8,99% dei diritti di voto) e la Ffindim della famiglia Fossati (rispettivamente 3,94% e 6,40%), si appresta ad espandere la sua presenza in Russia. In Brasile il gruppo alimentare

francese, terzo in Europa, entrerà nel mercato dei biscotti rilevando il 49% del numero due del settore in questo paese, Campineira de Alimentos, situata a 80 chilometri da San Paolo e con un fatturato che nel 1993 si è attestato a oltre 90 milioni di dollari. In Spagna la Bsn aumenterà la propria partecipazione al 100% dall'attuale 24% nella Bireria San Miguel, uno dei cinque maggiori produttori nel paese. La Bsn controllerà la San Miguel tra quattro anni attraverso un'offerta pubblica di acquisto in quattro tranche annuali e un investimento previsto a 1,9 miliardi di franchi. Infine, in Marocco, la Bsn entrerà nel capitale del primo gruppo privato del paese, l'Ona, con una partecipazione del 2,74%, e il presidente Riboud diventerà amministratore della società marocchina. Il marchio Danone è presente in Maroc-

co, dove è leader indiscusso nel settore dei prodotti lattiero caseari freschi, da oltre 30 anni. Sulla scelta del nome Danone, Bsn ha aggiunto che questo è il primo marchio a livello mondiale nel settore dei prodotti lattiero freschi ed è presente in 30 paesi. Inoltre, 30 milioni di prodotti Danone sono consumati ogni giorno con un fatturato annuale di 13 miliardi di franchi e Danone, il cui nome presenta una chiara immagine delle attività del gruppo francese, è la marca più venduta in Europa dopo la Coca-Cola. La Borsa di Parigi ha accolto con favore l'annuncio della società, i cui titoli sono saliti di 12 franchi (+ 1,41%) a 860. Nel primo trimestre 1994 Bsn ha registrato un aumento del 7,3% del fatturato consolidato a 16,5 miliardi di franchi (4.600 miliardi di lire circa).

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.318	1,45
MIBTEL	13.034	1,4
COMIT 30	188,36	2,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICURATIVE		3,7
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COMUNICAZ		-0,87
TITOLO MIGLIORE		
LA FONDAS W		21,04
TITOLO PEGGIORE		
ALITALIA		-40,97
LIRA		
DOLLARO	1.592,20	1,72
MARCO	953,99	-6,90
YEN	15,332	-0,15
STERLINA	2.377,63	0,66
FRANCO FR	278,45	-1,39
FRANCO SV	1.118,94	-7,87
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,01
OBBL. ESTERI		-0,50
BILANCIATI ITALIANI		0,03
BILANCIATI ESTERI		-0,44
AZIONARI ITALIANI		0,19
AZIONARI ESTERI		-0,96
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,07
6 MESI		7,15
1 ANNO		7,30



La Cgil lombarda lancia un «manifesto» assieme a francesi, spagnoli e tedeschi

## «Ridurre subito gli orari di lavoro» Milano lancia la sfida

La Cgil lombarda insieme a sindacalisti tedeschi, spagnoli e francesi, a intellettuali e studiosi lancia «un manifesto» per la riduzione dell'orario di lavoro. E a parità di salario. Una domanda di Mario Agostinelli a Angelo Airolidi: la Cgil nazionale si batterà per la riduzione del tempo di lavoro? La risposta: ne discuteremo nella prossima conferenza di programma, ma non tutti gli operai la vogliono. Lo ritengono un rischio per loro e per le imprese.

RITANNA ARMENI

MILANO. Un manifesto, un appello firmato finora da sindacalisti italiani, francesi, tedeschi e spagnoli, e dagli intellettuali più prestigiosi che hanno affrontato il tema della riduzione d'orario a cominciare da Guy Aznar. L'inizio di una «lunga marcia» nel sindacato per imporre nella sua strategia il problema del tempo di lavoro e della sua diminuzione. Così si conclude il convegno della Cgil lombarda sull'«orario minimo garantito».

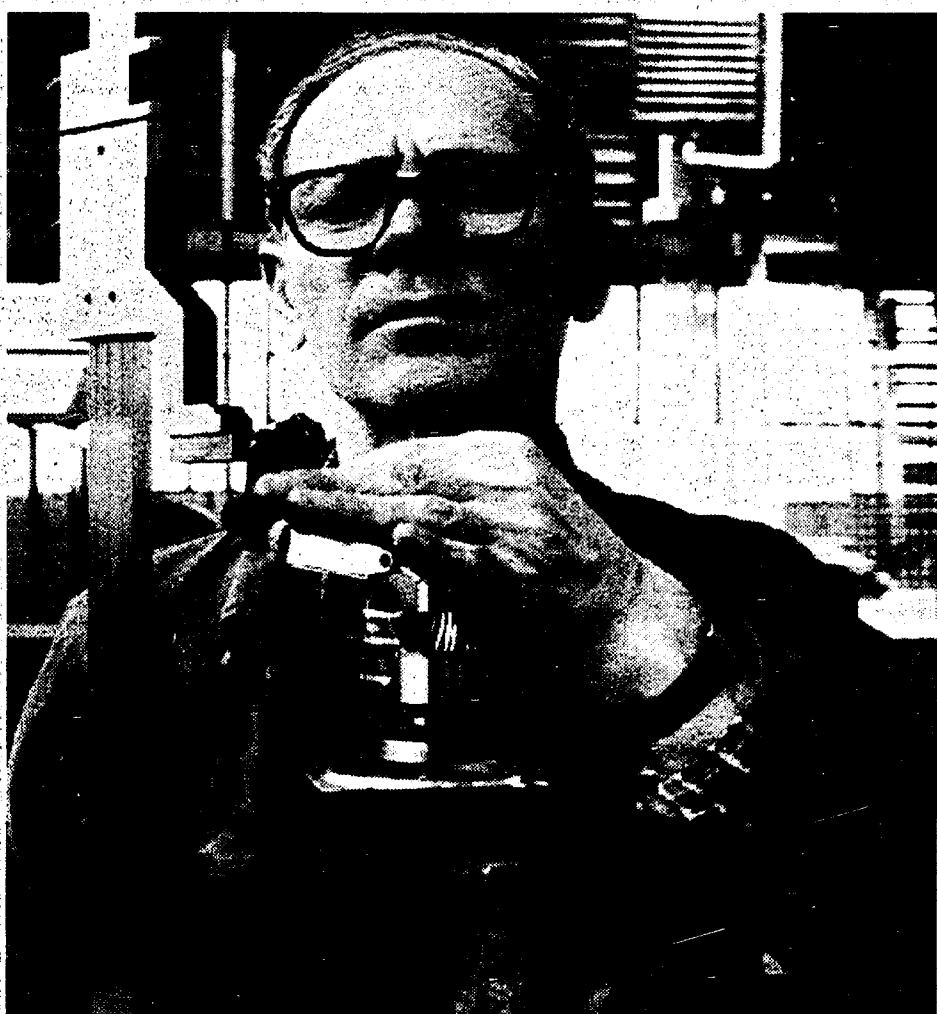
«Si potrebbe ridurre drasticamente l'orario di lavoro e creare occupazione», dice il «manifesto» - si potrebbe farlo senza perdita di salario, si potrebbe così allargare il numero degli occupati, si potrebbe, finalmente, cominciare a costruire un mondo in cui i rapporti mercantili non invadano più tutta la vita di relazione». E conclude con un deciso e speranzoso «si può».

La prima verifica di quel «si può» proprio nel sindacato e nella Cgil nazionale. Farà sua la battaglia ambiziosa che la Cgil lombarda, la più grande organizzazione territoriale della confederazione, propone? Mario Agostinelli lo ha domandato ad Angelo Airolidi della segreteria nazionale. E' Angelo Airolidi a risposto che la questione «sarà discussa nella prossima conferenza sul programma, ma ha anche ammonito: gli operai non sono del tutto d'accordo con la riduzione di orario. La ritengono un

rischio per loro e per le imprese. Quella da condurre non è solo una battaglia sindacale, ma culturale e sociale. Ed è una battaglia dura. E Airolidi ha escluso di poter utilizzare in questa battaglia parti di salario per ottenere la riduzione di orario.

Una proposta dettagliata e specifica in questo senso era venuta da Dino Greco, della segreteria della Camera del lavoro di Brescia che aveva indicato un'occasione concreta per iniziare la battaglia sull'orario di lavoro. «C'è la verifica biennale, prevista dagli accordi di luglio, dell'eventuale scostamento fra inflazione programmata e inflazione reale. Possiamo farne l'occasione per un patto per l'occupazione». In sostanza la proposta è quella di utilizzare le risorse a disposizione, in seguito all'adeguamento salariale, per ridurre gli orari. E ancora - ha detto Greco - possiamo utilizzare i contratti di solidarietà. Quando questi finiranno possiamo chiedere che permanga quella riduzione di orario prevista, che parte del lavoro non svolto venga retribuito dalle aziende e che lo stato fiscalizzi gli oneri sociali.

**NUOVI modelli di sviluppo**  
Un dibattito concreto, come si vede che si è affiancato ad uno più teorico e interdisciplinare. La riduzione dell'orario insomma è uscita da un ambito strettamente sindacale per diventare il punto di par-



Stabilimento Iva di Taranto

Pesaresi/Contrasto

tenza di uno sviluppo diverso e anche di una nuova idea di ricchezza e di nuovi rapporti umani e sociali. Lidia Menapace ha sostenuto la riduzione di orario come «possibilità di dividere fra uomini e donne il lavoro di redistribuzione» e quindi dare a questo anche «una valore economico». Wolfgang Sachs, ecologo radicale ha lanciato una provocazione suprema. Il lavoro non produce più ricchezza anzi la distrugge, crea degrado.

«Abbiamo l'illusione», secondo Sachs, di produrre ricchezza perché la «calcoliamo» in base al Pil (prodotto interno lordo). Ma il Pil non comprende alcuni costi, come quello per difenderci dalla criminalità o quelli prodotti dai danni ambientali, né i costi del pendola-

rismo. Se calcolassimo un Pil alternativo vedremmo facilmente che in questi anni il benessere è calato e di molto. E allora basta con il «lavoro remunerato come sovrano di ogni attività umana».

**Tra lavoro e ricchezza**  
Discorsi astratti? Non proprio anche se Paola Manacorda li riconduce alla concretezza del lavoro qui ed oggi, in questo sistema. E polemizza con chi come Aznar e Goiz corre il rischio di parlare del lavoro come se fosse nel vuoto. «Invece questo lavoro è nel sistema capitalistico, un sistema che ha una sua logica, quella della propria valorizzazione attraverso le tecnologie magari con l'abolizione del lavoro umano - afferma -

Dobbiamo decidere noi fino a che punto approfittare di queste e liberare il lavoro o ostacolarlo per non perdere la ricchezza del lavoro». Peter Kammerer ammonisce il sindacato: attenzione a non moltiplicare il tempo liberato, anche questo è invaso dalle merci. Si tratta di inventare tutto di nuovo e di decidere quale ricchezza, quale lavoro e quale ozio vogliamo.

Insomma la strada è lunga complessa e in salita, come è ovvio di fronte ad uno «straordinario cambiamento» epocale quale è quello che abbiamo di fronte. «La borghesia ci ha messo secoli per soddisfare i bisogni collettivi principali. Di fronte a noi il compito di soddisfare i bisogni qualitativi ha concluso l'economista Giovanni Mazzetti.

Alta adesione allo sciopero, città nel caos

## Fermo ieri il 90% di bus e metrò

Quattro ore di sciopero degli autoferrottranvieri per il contratto ieri ha gettato nel caos degli ingorghi le principali città italiane, con adesioni del 90% all'agitazione. Le aziende pubbliche respingono l'accusa di non volere un contratto, e di penalizzare le Rsu: «Adesso i delegati sono troppi, dicono, e vogliamo essere nelle stesse condizioni delle aziende private, pur garantendo la rappresentanza delle unità decentrate nelle grandi aziende».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Gli ingorghi nel traffico di ieri mattina nelle principali città italiane hanno fatto capire a tutti che lo sciopero degli autoferrottranvieri era riuscito. I sindacati parlano di adesioni, fra il personale addetto alla circolazione, attorno al 90 per cento, con punte del 100% nei metro di Roma e Milano rimasti nei depositi durante le quattro ore dello sciopero. La protesta segue l'interruzione del negoziato per rinnovare il contratto di lavoro scaduto nel dicembre 1991. I sindacati hanno lasciato il tavolo della trattativa - dicono - perché la controparte (Federtrasporti per le aziende pubbliche, Fenit e Anac per quelle private) vorrebbe un contratto di sei anni con aumenti inferiori all'inflazione programmata, e limitare troppo le rappresentanze sindacali unitarie. Sulla vertenza ha preso posizione anche il Pds con una dichiarazione di Franco Mariani e Roberto Nardi, difendendo le ragioni di un rinnovo contrattuale che punta «alla maggiore efficienza ed economicità delle aziende di trasporto pubblico locale»: sarebbe un «pessimo segnale», sostengono, quello di penalizzare le Rsu, congelare i contratti e ridurre drasticamente il personale; per la Quercia comunque questo è un problema che investe anche «chi si appresta a governare».

E le controparti? Il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi, respingendo le accuse dei sindacati, afferma che all'accordo vuole arrivare, proprio perché grande è l'interesse a discutere di flessibilità

della prestazione lavorativa. E a confrontarsi col sindacato sulla ristrutturazione delle aziende.

E qui il discorso cade sul riconoscimento delle rappresentanze sindacali. Cecchi si riconosce nell'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio '93 firmato anche dalla Confindustria, ma non sulla nota che fa salve le condizioni di maggior favore: nel caso delle grandi municipalizzate comporta centinaia di delegati che potrebbero essere molti di meno. Cecchi si dice comunque disponibile a trattare la garanzia delle rappresentanze anche nelle unità decentrate.

Sui sei anni di durata contrattuale con aumenti del 30 e del 50% dell'inflazione programmata (scala mobile «cascata»), Cecchi dice che è una proposta di Mortillaro per conto dei privati di Fenit e Anica, e non della Federtrasporti che vuole - come nell'accordo di luglio - un contratto di 4 anni dal '94 con adeguamento salariale ogni due. Ma, ribatte Roberto Povegliano della Fiat-Cgil, se il contratto scaduto nel '91 decorre dal '94, diventa di sei anni. E l'accordo di luglio non cancellò il pregresso, tanto da prevedere l'indennità per le carenze contrattuali.

Riguardo ai salari, Cecchi punta alla riduzione dello scarto fra il costo del lavoro delle municipalizzate (68 milioni l'anno) e quello delle aziende private (58 milioni a testa). «Questo significa che i privati, a parità delle altre condizioni, potranno offrire il servizio a prezzi inferiori del 7%, e noi saremo tagliati fuori dalle gare che saranno indette dagli Enti locali».

Via libera del ministro Giugni al piano «congelato» da tempo

## Pensioni: in 300mila passano dall'Inps all'Ipdap

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministro del Lavoro ha dato il via libera al passaggio di circa 300 mila lavoratori dipendenti dall'Inps all'Ipdap. Lo consente la legge 274 del 1991, la cui attuazione pratica era stata sospesa dal ministro del lavoro di due anni fa, Franco Marini, e ripescata dal ministro del lavoro uscente Gino Giugni. La 274, in pratica, consente a circa 300 mila persone in servizio presso 400 fra enti parastatali, pubblici, morali e fondazioni, di cancellare la propria posizione assicurativa dall'Inps e trasferirla all'Ipdap (il nuovo ente pensionistico dei pubblici dipendenti). Per permettere al proprio personale di usufruire del beneficio, gli enti approvano delle specifiche delibere, chiedendone la controfirma al ministro del lavoro. Marini e i suoi successori avevano detto no, Giugni sì. In questi giorni il ministero ha cominciato a spedire agli enti interessati le lettere con cui dà parere positivo all'operazione.

La questione è molto importante non tanto ai fini burocratici, quanto a quelli previdenziali e non è senza conseguenze per l'Inps: i lavoratori che operano per il passaggio all'Ipdap, infatti, usufruiranno delle prerogative dei dipendenti pubblici in materia di età pensionabile (più bassa), calcolo della pensione (più conveniente), carico contributivo (più leggero), buonuscita (più sostanziosa).

Il provvedimento interessa il personale dipendente di circa 50 enti di previdenza che operano nel Paese (Inps, Inail, Inpdai, Inpgi, Cassa avvocati, notai, medici, commercialisti, ragionieri, geometri, ingegneri e architetti, consulenti del lavoro, farmacisti, veterinari, Enasarco, spedizionieri, doganali,

ecc.), e di altre amministrazioni quali il Coni, l'Ac, l'ex Casmez, e poi tutte le fondazioni, e gli enti morali. Il passaggio all'Ipdap non sarebbe conveniente soltanto per i lavoratori, ma anche per le loro amministrazioni, che dovrebbero versare aliquote contributive inferiori di quelle versate oggi all'Inps.

A perdersi in questa operazione - secondo gli esperti - sarebbe soltanto l'Inps, nelle cui casse verranno a mancare i contributi di tutti coloro che passeranno all'Ipdap, rendendo ancora più grave la già difficile situazione di bilancio. A suo tempo l'Inps protestò, sostenendo che i soldi dei lavoratori in servizio servivano (e servono) per pagare le pensioni ai loro colleghi già usciti dal mondo del lavoro. Da parte degli enti di previdenza è stata sollevata qualche perplessità in merito al processo di privatizzazione degli stessi: con la legge 274, infatti, gli enti privatizzati finiranno per avere il proprio personale con lo status previdenziale di dipendente pubblico.

La Cisl giudica negativamente la decisione di Giugni «di controfirmare le delibere che rendono possibile a categorie di lavoratori già in qualche modo privilegiate, di poter scegliere le migliori prestazioni con la minore contribuzione». Secondo il segretario confederale Zaverio Pagani, che è il responsabile del settore politiche sociali, «è grave che un ministro in uscita abbia ritenuto di avallare un provvedimento di questa natura. È un contributo a coloro che in questi giorni si affannano a lanciare ipotesi che puntano all'abbattimento del sistema di previdenza pubblica, che invece va riformato in maniera seria per realizzare omogeneità di trattamenti e di prestazioni».

## Metalmeccanici: primi «affondi» di Federmeccanica

Altro che «questioni preliminari». Dopo i primi due giorni di trattativa tra Federmeccanica e sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici le difficoltà stanno già quasi tutte sul tavolo. E hanno deflittivamente preso corpo le preoccupazioni della vigilia. Federmeccanica vuole come base per gli aumenti salariali i minimi tabellari e non i salari di fatto (cioè una decurtazione netta delle 156.000 lire, pari al 6% di inflazione programmata, richiesta nel biennio) e cerca, secondo il leader della Fiom Claudio Sabatini, «di trovare una formula rispetto alla contrattazione articolata, che ne definisca una soglia "qualitativa". Non sembra trattarsi dunque di dimensioni dello «stato di salute». Ma criteri di questo tipo, che su scala nazionale potrebbero di fatto interdire la contrattazione al secondo livello, secondo Sabatini «bloccerebbero inevitabilmente la situazione». Federmeccanica motherrebbe questa posizione facendo riferimento alla situazione e alle pressioni delle imprese più piccole, ma Sabatini si dice convinto che «su questo terreno in realtà la posizione sia determinata da un'esatta coniugazione con le grandi aziende». Partenza negativa, dunque, mentre ancora non si sono affrontate altre importanti questioni, soprattutto quella dell'orario, che entreranno in ballo la settimana prossima. Domani, invece, i sindacati del metalmeccanico incontreranno l'intersind e venerdì la Confapi, per le piccole e medie imprese.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1994 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,25% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 maggio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (17 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



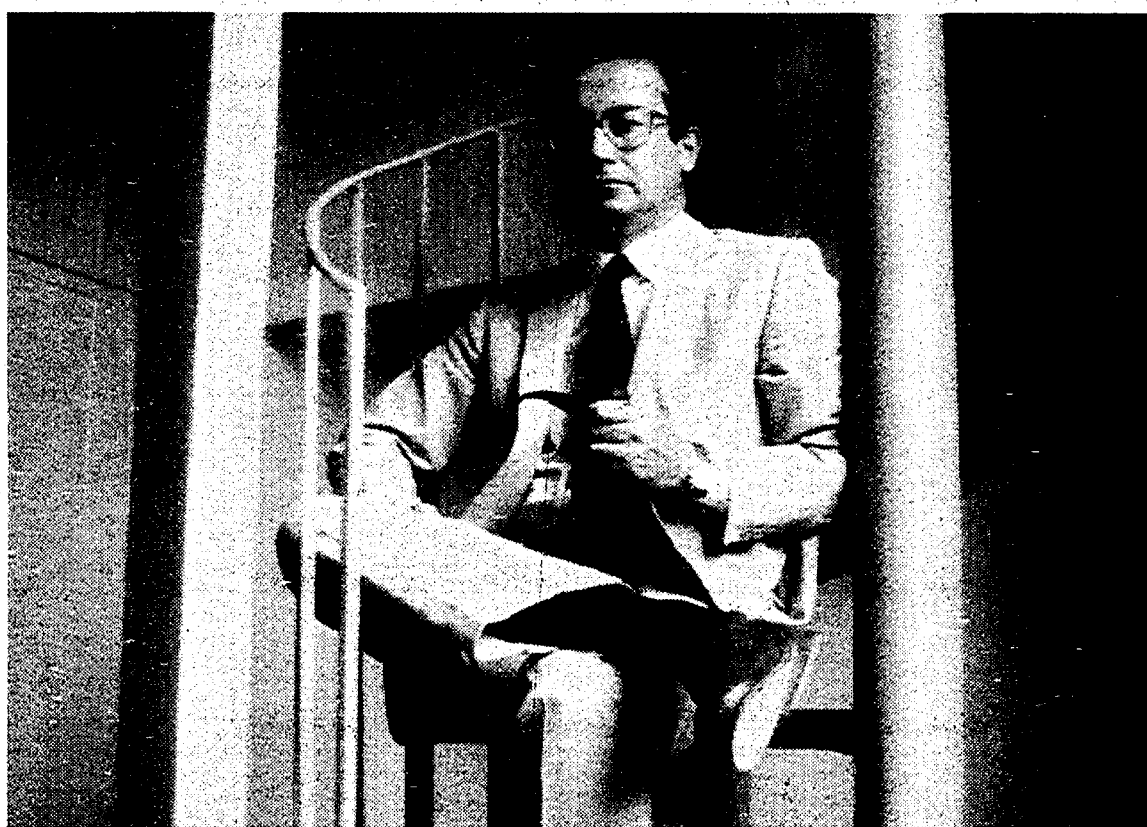
Pds contro Monorchio Conti pubblici L'Ue ora vuole vederci chiaro

ROMA. Ma insomma, come vanno i conti pubblici? Ancora non si è spenta la polemica su come calcolare lo stock di debito che immediatamente si riaccende lo scontro sulla «vera» situazione del deficit dello Stato per il 1994. Pochi giorni prima delle elezioni la destra aveva attaccato duramente il governo Ciampi, accusato di nascondere un «buco» di molte migliaia di miliardi per mascherare il fallimento totale della manovra economica contenuta nella Finanziaria. In realtà - si scopre oggi - le cose vanno molto meglio del previsto. Tutto casuale?

Bruxelles aspetta Dini. Mentre nella Capitale Berlusconi affannosamente completa la lista dei ministri, le autorità dell'Unione Europea aspettano il neoministro del Tesoro Lamberto Dini per discutere la situazione generale della finanza pubblica italiana e l'eventuale concessione della terza tranche da due miliardi di Ecu del prestito europeo. «Abbiamo bisogno di sapere a che punto siamo», ha affermato ieri a Basilea il vice-presidente della Commissione Europea Henning Christophersen.

E dopo il polverone elettorale, la destra adesso si accorge non solo che non è possibile rispettare le sue mirabolanti promesse, ma che a proposito di finanza pubblica l'eredità di Ciampi non è affatto «disastrosa». L'ultimo dato reso noto (anche se non ufficialmente) da Palazzo Chigi riguarda il consuntivo del primo quadrimestre, ed è piuttosto positivo: tra gennaio e aprile il fabbisogno è stato di 59.100 miliardi, quasi 11mila in meno rispetto ai 70.086 dello stesso periodo del '93. Secondo alcune stime, alla fine dell'anno il fabbisogno dovrebbe ammontare a 153mila miliardi: più dei 144.800 previsti in Finanziaria, meno dei 159mila indicati proprio alla vigilia delle elezioni in sede di trimestrale di cassa. Insomma, la manovra correttiva che Berlusconi proprio non vuole si potrebbe evitare. Entro il 15 maggio dovrebbe essere varato il documento di programmazione economica triennale - una data che per forza di cose difficilmente sarà rispettata. A maggior ragione, è assai difficile pensare a un anticipo per il varo della Finanziaria. È a settembre che si terranno le somme.

Monorchio sotto tiro. Ma su questi numeri - e di conseguenza sulla posizione del Ragioniere generale Monorchio, l'uomo che possiede le chiavi della spesa pubblica - esplose una durissima polemica. Con un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro tre deputati del gruppo progressista-federativo (Vincenzo Visco, Luigi Berlinguer e Franco Bassanini) chiedono lumi sul ruolo svolto da Monorchio sia nel corso della campagna elettorale, sia ora, in veste di «consulente» personale di Berlusconi. Una posizione, quest'ultima, assunta indebitamente, senza la necessaria autorizzazione di Barucci - dicono Visco, Berlinguer e Bassanini; perdipiù, in oggetto contrasto con la sua delicata funzione istituzionale. Ma c'è un fatto ancora più grave: secondo un quotidiano (che ha ripreso poi già circolato a suo tempo) Monorchio prima delle elezioni avrebbe fatto trapelare indiscrezioni catastrofiste sui conti pubblici, oltre ad adoperarsi per far emergere un dato sul disavanzo tendenziale «arbitrariamente sopravvalutato». Alla luce della campagna anti-Ciampi lanciata nell'occasione da Berlusconi (che addirittura parlò di «conti pubblici truccati»), non c'è dubbio che si tratta di un'accusa pesantissima per il Ragioniere Generale.



Il professor Giulio Tremonti

Giovanni Giovannetti

In forte calo i rendimenti dei titoli. Fisco: allarme-gettito

I Bot sotto il 7% Ma crollano le entrate

EFIM Il commissario Predieri si è dimesso

Il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri ha rimesso il proprio mandato nelle mani del nuovo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Predieri ha spiegato che il suo mandato non ha carattere politico né di partito, ma tecnico e quindi ha ritenuto di doverlo dimettere, cosa che aveva già fatto al cambio della guardia tra Amato e Ciampi. Sarà ora Berlusconi a decidere se la da farsi, anche se la nella maggioranza che nell'opposizione molti sono i malumori suscitati dal suo operato. Predieri fu nominato commissario liquidatore dell'Efim nel 1992.

ROMA. Una buona notizia e una pessima per i nuovi titolari dei dicasteri economici. Gioisce il neoministro del Tesoro Lamberto Dini, con un'asta dei Bot che segna rendimenti netti in buonissimo calo e un record per i fuoriborsisti, scesi addirittura sotto la soglia del sette per cento. Si annuncia invece da subito vita dura per il nuovo responsabile delle Finanze Giulio Tremonti: deludono i dati sul gettito fiscale nei primi due mesi del 1994, per colpa della crisi e per il calo delle entrate proprio sugli interessi dei titoli pubblici.

Bot, una valanga di richieste. Il Tesoro aveva proposto un'asta di metà maggio da 13.500 miliardi di lire, e il mercato non si è certo tirato indietro, con richieste per quasi 34mila miliardi concentrate sui titoli a dodici mesi. In sostanza, l'aspettativa è di un'ulteriore riduzione dei tassi d'interesse. Fatto sta che sotto l'ondata di prenotazioni i rendimenti dei sempre popolarissimi Buoni Ordinari del Tesoro si sono letteralmente liquefatti. I 3.000 miliardi di Bot trimestrali segnano così un rendimento composto lordo del 7,91% e netto del 6,88%, in discesa di oltre mezzo punto rispetto al 7,53% dell'ultima asta. 5.000 miliardi di Bot semestrali

monopoli. Verso gli studi di settore

E infatti il professor Raffaello Lupi, che coordina la commissione ministeriale sugli studi di settore, precisa che la circolare delle Finanze sui controlli indiretti emanata nei giorni scorsi non è un'attesa di guerra verso le piccole imprese. «È fuori luogo parlare di fisco che "filas le armi" contro la piccola impresa - dichiara Lupi - di "caccia all'evasore" o di categorie "nel mirino". Simili proclami guerreschi sono del tutto inutili e spesso controproducenti quando inducono gli uffici a effettuare i controlli con spirito poliziesco e con un terrorismo formalista che spesso conduce al loro annullamento davanti alle commissioni tributarie». Secondo Lupi, la circolare ministeriale vuole essere solo «un primo passo per smetterla di sparare nel mucchio con automatismi come il minimum tax, ed individuare sul campo i contribuenti che dichiarano ricavi inverosimili rispetto alle caratteristiche dell'attività svolta». Insomma, niente spirito persecutorio: la circolare punta a velocizzare i redditi credibili e determinare le verifiche in attesa degli studi di settore, dell'introduzione del concordato tra Fisco e contribuenti, e di una mitigazione delle sanzioni e degli obblighi contabili.

Storie di ordinaria follia Imprenditore fallito per un mutuo fantasma: «Scalfaro salvami»

ROMA. Alla fine non ha potuto più e ha deciso di rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per ottenere giustizia. Si tratta dell'imprenditore pugliese Michele Masselli che da alcuni anni denuncia di essere «fallito a causa di un mutuo fantasma» di 5 miliardi di lire, richiesto ma mai erogato, sul quale ha dovuto pagare gli interessi fino al fallimento della sua azienda che occupava più di 130 dipendenti. Masselli ha diffuso ieri il testo dell'esposto inviato al Capo dello Stato per chiedere un suo intervento come presidente del Consiglio superiore della magistratura. La Fratelli Masselli Marmi stipulò nel 1985 un mutuo con la Banca popolare di Apricena, incorporata nel 1989 dalla Popolare di Milano. Pur non essendo questi cinque miliardi mai giunti nelle casse della

Imprenditoria Soldi anche ai giovani del Nord

MILANO. Varata nell'86 per stimolare l'imprenditoria giovanile del sud, ora la legge 44 può essere applicata anche al centro ed al nord: nel dame l'annuncio ieri a Torino, Carlo Borgomeo, presidente del comitato che si occupa della nuova imprenditorialità dei giovani, ha precisato che il primo e finora unico progetto «nordico» proviene da Ivrea. A tutt'oggi il comitato ha esaminato 3.750 progetti, approvandone 875, con la creazione di oltre 17.700 posti di lavoro con investimenti per circa 2.600 miliardi. Di questi, più della metà ora sono realtà economiche sane. In media con 11 dipendenti e, nel 69 per cento dei casi, hanno attivato investimenti per un massimo di 3 miliardi. Il tasso di sopravvivenza di queste aziende è dell'80 per cento.

Calcestruzzi Nel 1993 122 miliardi di perdite

MILANO. Perdita consolidata di 121,9 miliardi nel '93 per il gruppo Calcestruzzi (controllato dalla Ferruzzi), contro un utile di 26,2 miliardi nel '92. Il fatturato netto di gruppo è calato a 1.552 miliardi (-11,4%). A livello civile la perdita è di 104,4 miliardi (utile di 25,1 miliardi a fine '92). Ad annullare i risultati della gestione caratteristica, rileva una nota, sono stati gli oneri straordinari per 137 miliardi, dovuti a svalutazione di partecipazioni e immobili e allo stanziamento di circa 17 miliardi per un fondo rischi relativo all'inchiesta tangenti. Il consiglio di amministrazione oltre ad approvare il bilancio, ieri, ha cooptato al suo interno Massimo Giudici, poi nominato presidente del gruppo.

compagni della Federazione nazionale Funzione pubblica Cgil partecipano al dolore per la perdita della cara mamma. ADELE Roma, 11 maggio 1994. La segreteria della Cgil nazionale, i compagni e le compagne del centro federale sono vicini a Paolo in un momento di così grande dolore per la scomparsa della sua cara mamma. ADELE Roma, 11 maggio 1994. La Presidenza e il Comitato direttivo della Cgil esprimono a Paolo le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma. ADELE Roma, 11 maggio 1994. Partecipano con dolore il decesso di RENATA CONTUCCI in ROSSI con affetto, il marito, il figlio, il fratello e i nipoti. Roma, 11 maggio 1994. Cinquecentosedi giorni - un anno e cinque mesi - sono stati contati, e comincia il sesto mese del secondo invivibile anno senza MARINKA mentre continua il «lavoro» interminabile del lutto senza fine di Gianni Toti, il marito e il compagno sopravvissuto per obbedire alla volontà di Marinka, «la Dallos» dei pittori Natis di tutto il mondo: non cedere mai, lottare contro tutti i cancri che ci corrodono, dal cancro del nazional-capitalismo al cancro dentro il linguaggio e le arti. D'accordo, Marinka, non cediamo, anche se è sempre più difficile sopravvivere. Roma, 11 maggio 1994. Le compagne e i compagni della Cgil regionale Toscana sono vicini a Carlo e Paolo Lucchesi e a tutti i loro familiari per la scomparsa di. ADELE LUCCHESI Firenze, 11 maggio 1994. Ricorre il 17° anniversario della tragica morte del compagno architetto ANDREA LIZZERO. La mamma, il papà, il fratello Luciano con Maria, gli zii, i cugini lo ricordano sempre con tanto affetto e tanta stima per quanto ha potuto dare nella breve vita, di intelligenza, di cultura e di profondo legame per la libertà e la democrazia e sottoscrivono. Udine, 11 maggio 1994. La segreteria e tutti i compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Milano sono vicini con affetto al compagno Paolo Lucchesi in questo momento di grande dolore per la scomparsa della madre. ADELE Milano, 11 maggio 1994. Tino Casali personalmente ed in nome del Comitato provinciale dell'Anpi Iornulua sentite ed affettuose condoglianze ad Anna Novara per la scomparsa di suo figlio. RAFFAELE I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo dall'Obitorio di Milano. Milano, 11 maggio 1994. Stefano Rijoff, Rosanna e Luigi Gamaiolo partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa di. VENANZIO FIGINI Muggio, 11 maggio 1994. Le compagne e i compagni di Rifondazione Comunista si stringono con grande affetto alla moglie Maria e ai famigliari tutti per la scomparsa del compagno. VENANZIO FIGINI Muggio, 11 maggio 1994.

Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo "Progressisti-Federativo" della Camera dei deputati è convocata per oggi, mercoledì 11 maggio alle ore 16, presso l'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, ingresso via Uffici del Vicario, 21.

25 APRILE MANIFESTAZIONE DI MILANO INIZIATIVA DIREZIONE PDS PER FILM COLLETTIVO

"Una mattina mi sono alzato..." sbnsmob "Una mattina mi sono alzato..." è questo il titolo dell'iniziativa che la Sezione Propaganda della Direzione Pds ha rivolto a tutti coloro che, partecipando alla manifestazione nazionale del 25 aprile a Milano, hanno - da amatori - fotografato o ripreso con videocamera le varie fasi della manifestazione. Il materiale che giungerà nei prossimi giorni sarà visionato da un gruppo di registi e sarà quindi montato un film. Il materiale dovrà essere inviato alla Sezione Propaganda - Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.

REGIONE CALABRIA

Unità Socio Sanitaria Locale n. 5 - Crotona - Servizio Provveditorato. Avviso per estratto procedura ristretta accelerata. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 107 del 10/5/94. Foglio delle inserzioni - Parte seconda, avviso di gara a Licitazione Privata, procedura accelerata, banda da questa Usil per l'affidamento Servizio Mensa Usil n. 5. Le domande, in conformità a quanto prescritto nell'Avviso, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 18 maggio 1994. Il contratto avrà durata annuale per l'importo di L. 2.500.000.000 (dueemilidicinquacentomilioni). L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 22/4/94. Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato - Tel. 0962/924024. L'Amministratore straordinario dott. Giuseppe D'Agostino.

Unità Sanitaria Locale RM/26

Via Parrozzani, 3 Tivoli. Avviso di gara per estratto - Procedura ristretta accelerata. In esito alla delibera n° 436 del 2/4/94, questa Usil indice con procedura ristretta ed accelerata una gara per l'affidamento annuale della fornitura di sistemi per indagini diagnostiche per il Centro Trasfusionale. Importo presunto annuo della fornitura L. 1.000.000.000 + Iva. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo la procedura prevista dal punto 1) lettera b) dell'art. 16 del D.L. n° 358/92. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale di valore corrente, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 14/5/1994 a mezzo raccomandata postale al seguente indirizzo: U.S.L. RM/26 - Servizio Provveditorato - Via Parrozzani n° 3 - 00193 Tivoli (Rm). Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 29/4/1994. La richiesta di partecipazione non impegna l'Amministrazione. Tivoli, 29 aprile 1994. L'amministratore straordinario Dr. Riccardo Fatarella.

Unità Sanitaria Locale RM/26

Via Parrozzani, 3 Tivoli. Avviso di gara per estratto - Procedura ristretta. In esito alla delibera n° 246 del 2/3/94, questa Usil indice con procedura ristretta ed accelerata una gara per l'affidamento annuale della fornitura di Reattivi Ria e prodotti per Scintigrafia occorrenti al Servizio di Medicina Nucleare. Importo presunto annuo della fornitura L. 800.000.000. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo la procedura prevista dal punto 1) lettera b) dell'art. 16 del D.L. n° 358/92 nonché, in quanto compatibile, dalla normativa di cui alla L.R. 22/89. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale di valore corrente, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 14/5/1994 a mezzo raccomandata postale al seguente indirizzo: U.S.L. RM/26 - Servizio Provveditorato - Via Parrozzani n° 3 - 00193 Tivoli (Rm). Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 29/4/1994. La richiesta di partecipazione non impegna l'Amministrazione. Tivoli, 29 aprile 1994. L'amministratore straordinario Dr. Riccardo Fatarella.



FINANZA E IMPRESA

SAI. Premafin, holding del gruppo Ligresti, e la compagnia assicurativa francese Societe Centrale du Gan hanno reso noto i dettagli del patto di sindacato che governa la Sai. Le rispettive quote (42,5% Premafin e 10% Gan) sono vincolate dal 1989 e l'accordo prevede, dopo la prima scadenza già superata del '91, il rinnovo tacito ogni tre anni.

rapporto di scambio è stato fissato in 6 azioni Ambroveneto ogni 7 della Sbs. ■ TIMBERLAND. La Timberland, famosa società Usa di calzature sportive ha deciso di "fare tutto da sola" e a partire dal primo giugno prossimo distribuirà i suoi prodotti direttamente nel nostro paese tramite la Timberland Europe. Infatti, è stato raggiunto un accordo consensuale che pone termine al rapporto esistente tra la Timberland corporation e la Elements spa sub-licenziataria italiana e che interrompe la collaborazione tra le due aziende.

L'attesa sui tassi spinge la Borsa al record Volano Fiat e Generali, Alitalia in picchiata

MILANO. Quarto rialzo consecutivo per la Borsa di Milano che, ormai sicura del varo del nuovo governo, punta su un prossimo ribasso dei tassi d'interesse. L'indice Mibtel ha segnato un aumento dell'1,4% a 13.034 punti, nuovo massimo dell'anno che ritocca quello segnato l'anno nella giornata precedente. Il volume di scambi è apparso assai elevato: sono passati di mano titoli per un controvalore di oltre 1937 miliardi. Il mercato è partito in modo cauto, poi il listino si è mosso con più decisione portando il vantaggio rispetto alla giornata precedente ad oltre un punto percentuale.

record (23,28 milioni di titoli scambiati) e hanno segnato un rialzo del 3,57%. Le Generali hanno chiuso con un progresso del 2,39% inteso alle 49mila lire. Nel comparto degli assicurativi da segnalare gli aumenti delle Fondiaria spa (+1,57%) ma soprattutto delle Fondiaria assicurazioni (+6,92%) delle Alleanza (+3,27%) e delle Previdente (+3,95%). Le Gaic, controllate della Fondiaria, dopo il rialzo di ieri del 24%, hanno ceduto il 6%. Risveglio anche dei bancari, trascurati ultimamente: sulla scia delle Mediobanca (+1,94%), ancora in fase di recupero dopo il calo dello scorso settimana, si sono distinte le Comit (+4,9%), le Credit (+4,2%), le San

Paolo Torino (+2,32%), le Banca di Roma (+4,25%) e le Ambroveneto (+4,03%). Più calmi i telefonici con le Stet stabili (+0,02%) e le Sip in rialzo dello 0,51%. Tra i titoli industriali, positive le Montedison (+2,19%) con 51 milioni di pezzi passati di mano e le Olivetti (+1,26%). In controtendenza tra i titoli guida le Pirelli spa (-0,1%) e la Gemina (-0,46%). La Ciga hanno perduto il 3% mentre le Fimpar, alla riammissione dopo la sospensione di un giorno dell'annuncio della crisi della società, hanno lasciato sul terreno il 23%; peggio hanno fatto solo le Alitalia (-40%) dopo l'annuncio di un primo scorcio dell'anno molto difficile.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, FONDIRICI MONETAR, etc. Lists various investment funds with their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including companies like ABELL, ACCO MARCIA RNC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market items like NAPOLETANA GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market items like BNAZ COMUNICAZ, BCAS PADLOBS, etc.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index components like INDICE MIB, INDICE MISTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like CCT IND 01/06/99, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like IRI IND 85-99, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including titles like ORD FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.



**TRASPORTI.** Ingorghi paurosi, lo sciopero di Atac e Cotral ha messo ko la circolazione



## Bus e metrò fermi Città paralizzata

■ Piazza Vittorio bloccata, ingorgo circolare in piazzale Clodio, circolazione a velocità zero dal Circo Massimo ai Fori, traffico a passo d'uomo su via Nomentana, rallentamenti sul Muro Torto e sulla Cristoforo Colombo. È il bollettino di guerra delle quattro ore di stop delle corse Atac per lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati confederali degli autotrasportisti. L'astensione dal lavoro a Roma è stata totale per i lavoratori della metropolitana A e B e ha comunque raggiunto picchi tra l'80 e il 90 per cento anche per i conducenti di autobus, pullman ferroviari in concessione. Quindi tutti in auto dalle 9 alle 13, ieri.

Lo sciopero, indetto da Cgil-Cisl e Uil con l'adesione anche del sindacato autonomo Faisa-Cisal, è stato deciso dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, fermo dal '91. Ed era stato annunciato con largo anticipo. Nonostante ciò molti romani si sono trovati impreparati. Così, nella prima ora e mezzo di black-out dei mezzi pubblici collettivi era pressoché impossibile trovare un taxi al volo, cioè senza code. E la situazione si è andata de-

congestionando solo a partire dalle 13,30.

Gli ingorghi hanno stretto in una morsa soprattutto il centro della capitale, ma anche sulle consolari si sono verificati imbottigliamenti. A metà mattinata la situazione i vigili urbani segnalavano come zone maggiormente intasate: Termini è tutto il quartiere di San Lorenzo dove ricadono l'università e il policlinico Umberto I, Prati e i lungotevere. Problemi anche per la nuova disciplina di traffico adottata intorno al Colosseo. Le macchine provenienti dall'Appia e da San Giovanni verso piazza Venezia incolonnate dal Circo Massimo a via Nicola Savi.

Nelle quattro ore i mezzi dell'Atac sono rientrati nei depositi all'84 per cento. Come dire 1.588 bus fermi su 1.891 previsti in quella fascia oraria. La massima astensione dal servizio è stata registrata nel deposito di Collatina (oltre il 98%), la minima nel deposito di Porta Maggiore (73%). Immobile anche la linea Roma-Pantano, quasi altrettanto la Roma-Lido e la Roma-Viterbo. Bloccato al 90 per cento anche il servizio pullman dei 376 comuni laziali.



Vane attese a una fermata d'autobus e lunghe code per conquistare un taxi

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

## Sorelline «rom» I giudici ancora non decidono

■ Ancora silenzio sul futuro delle tre sorelline di Gregna Sant'Andrea, tolte ai genitori dal Tribunale dei minori il 21 aprile scorso perché i giudici sospettano che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie. Monica, Lidia e Lucilla (nomi di fantasia per proteggere le minori) sono state temporaneamente affidate ad un istituto di suore spagnole. Ieri le assistenti sociali della decima Circoscrizione le hanno accompagnate nuovamente a scuola: le bambine erano felici e sorridenti quando sono entrate nelle proprie classi. Erano convinte che a fine lezione non avrebbero più fatto ritorno al collegio a due passi dal Vaticano. Credevano che al termine della brutta vicenda, che loro malgrado le ha viste protagoniste, sarebbero andate a dormire dalla nonna. Ma non è stato così.

Ieri, come da programma, sono stati ascoltati dai giudici della Procura minorile i genitori delle tre bambine, Tiziana e Antonio. Ma una decisione sul futuro delle bambine sarà presa nei prossimi giorni. Il collegio giudicante ha fatto tesoro del provvedimento preso il giorno precedente in Camera di consiglio. Oggi il fascicolo dovrebbe arrivare sulla scrivania del Pubblico ministero Simonetta Matone, per la convalida o l'impugnazione del provvedimento misterioso. All'uscita dell'udienza, che è durata poco più di mezz'ora, il presidente della Camera di consiglio, il giudice Giuseppe Giacobbe, non ha rilasciato dichiarazioni.

Al colloquio era presente anche il legale della famiglia, Federico Favino. Durante l'udienza i giudici avrebbero domandato ai genitori delle bambine come è il rapporto sia tra loro due che con le loro figlie - Monica di 10 anni, Lidia di 9 e Lucilla di 7. Di fronte all'insistenza della madre, che è più volte scoppiata in lacrime, la quale chiedeva di sapere il motivo per cui le erano state tolte le bambine, un giudice avrebbe risposto dicendo che il provvedimento sarebbe stato preso per dare «una boccata d'ossigeno» alle sorelline.

Durante l'udienza non sarebbe stato fatto alcun cenno ai sospetti di abusi sessuali ai danni della bambina più grande da parte di un familiare, che nei giorni scorsi ha sempre negato tale circostanza. Il legale della famiglia ha insistito perché alla vicenda sia tolta la segretezza sugli atti. Nei giorni scorsi il legale aveva chiesto che in attesa di un provvedimento definitivo le bambine venissero date in affidamento ai nonni materni.

Tiziana e Antonio, i genitori delle piccole, non sanno più cosa pensare. Dicono: «Forse i magistrati non hanno voluto mandare le bambine dai nonni perché hanno capito che è stato tutto un equivoco? Staranno valutando se mandarle direttamente a casa di mamma e papà». Oggi la famiglia tornerà al Tribunale dei minori. Il presidente della Procura, Fatiga, ascolterà il padre delle sorelline, dietro sollecitazione dell'Opera nomadi. □Ma/er.

## Gli inglesi «imbrattano» i gelatai romani

L'accusa: «Scarsa igiene». La difesa: «Sono solo infamie»

Attenti alle gelaterie romane, l'igiene lascia a desiderare. A lanciare l'allarme è la «Holiday Which?», una rivista dell'associazione dei consumatori britannici, che avrebbe sottoposto a test venti coni acquistati in bar e carretti ambulanti del centro storico. Sotto accusa le gelaterie «Maneschi» e «Caffè di Colombia». La Usl Rm1: «Una cattiva pubblicità che non meritiamo. Non sono valide le indagini sui coni volanti». E i gelatai si rivolgono agli avvocati.

una parte l'accusa: Roma produce gelato «pericoloso», dicono i consumatori inglesi. È la seconda capitale in classifica per scarsa igiene, dopo Barcellona. Seguite a ruota da Londra. Dall'altra, le gelaterie incriminate: che hanno già attivato gli avvocati, mentre la Usl Rm1 oggi stesso manderà gli ispettori nei locali turistici. Ma perché il Regno Unito avrebbe messo all'indice il gelato della città eterna? C'è chi spiega il motivo di tanta pubblicità negativa, con questo pensiero: «Forse vogliono screditare la produzione artigianale a vantaggio del prodotto industriale», dice la categoria.

Aureus - in una quantità limitata che non arreca danni concreti alla salute, ma che indica però scarsa igiene personale da parte dello staff del servizio.

Le gelaterie artigiane a Roma sono 1.440. Maurizio Maneschi, titolare della omonima di via del Corso, è indignato: «Nessuno di questi signori inglesi è venuto a fare un controllo serio - spiega -. Non mi è stato lasciato un campione per la contro analisi. Faccio analizzare periodicamente i miei prodotti a mie spese per essere sicuro della qualità. Non mi merito una infamia del genere. Non usiamo coloranti, eccetto che nel pistacchio». E Alberto Pica, presidente dell'Assobar e grande esperto di gelati, ha aggiunto: «Non è la prima volta che le associazioni di consumatori di paesi europei provano a gettare discredito sulle città metropolitane del Mediterraneo, attaccando indiscriminatamente chi gli capita a tiro. Nella mia gelateria - ha concluso Pica - due volte all'anno vengo a fare a mie spese dei controlli improvvisi, che in generale devono essere fatti con tutti i criteri del caso, con attenzione alle sterilizzazioni dei contenitori e al mantenimento del livello del freddo. Il gelato d'Italia è il migliore del mondo».

MARISTELLA IERVASI

■ Processo al gelato italiano: contiene batteri potenzialmente dannosi per i bambini, gli anziani e le donne incinte. L'allarmante sentenza è di «Holiday Which?», una rivista vacanziera dell'associazione dei consumatori britannici. «Una cattiva pubblicità che non ci merita. Non sono valide le analisi fatte sul cono volante», controbattono le gelaterie incriminate - tra le quali la «Maneschi» di via del Corso e il «Caffè di Colombia» di piazza Navona - la Usl Rm1, l'Assobar, la Conscercenti e l'Unione dei consumatori.

Piorgiorgio Tupini del servizio d'igiene dell'Unità sanitaria locale è perplesso. Dice: «Mi domando dove questi personaggi inglesi

hanno fatto gli esami e con quali procedure. Il nostro gelato è di ottimo livello. Ed è costantemente sorvegliato». Nella nostra città, gli accertamenti batteriologici sul gelato vengono fatti su un campione molto vasto. «Non basta analizzare un solo cono - precisa Tupini - I produttori di gelato artigianale del centro storico hanno i pastorizzatori e la qualità del prodotto non teme rivali». Può capitare, invece, che chi serve il gelato non abbia le mani pulite. Cosa che un collaboratore della rivista britannica non ha esitato a segnalare: «Ho visto un gelataio volante vicino al Foro romano. L'uomo ha fatto la pipì contro un muro ed è poi tornato al lavoro senza lavarsi le mani».

La sfida è aperta, dunque. Da detto ieri il proprietario del cinema - i medici ci diedero la lista delle cose da sistemare e noi lo facemmo. Questa volta invece hanno solo ispezionato i locali e sono andati via senza fare appunti».

Questa volta, infatti, il problema sembra essere di carattere più generale. Non che si stia pensando ad una chiusura definitiva delle sale a luci rosse, ma una nuova progettazione si. È lo stesso Tupini a suggerire: «Penso che sia venuto il momento di chiedersi cosa fare di questi cinema. Probabilmente andrebbero progettati in maniera diversa e anche alcuni proprietari sono d'accordo». Diversa come? «Per



## Vetro, lattine, contenitori di plastica Il cassonetto si fa «in tre»

Il cassonetto si fa «in tre» per accogliere «alla rinfusa» vetro, lattine e contenitori di plastica. Questo esperimento pilota partirà tra breve in due circoscrizioni campione e sarà collegato ad un impianto di riciclaggio. Lo ha annunciato il presidente dell'Annu Giancarlo Pinchera, aggiungendo che si valuterà quale sia la soluzione migliore per la raccolta differenziata, che verrà potenziata.

Pinchera ha sottolineato che raccogliere in uno stesso cassonetto tre materiali diversi non comporterà difficoltà. «Abbiamo infatti - ha detto - una tecnologia italiana che permette la selezione automatica di questi materiali». Il presidente dell'Annu ha aggiunto che l'azienda sta lavorando per avviare anche la raccolta di carta, cartone e legno dalla grande distribuzione e quella dei mercati. Il presidente dell'Annu ha anche reso noto che l'azienda sta facendo uno sforzo di razionalizzazione ingegneristica e tecnico che «sarà possibile grazie al nuovo statuto in diritto d'arvio al comune di Roma». Per i rifiuti della capitale ci sono comunque altre novità: è in costruzione, in collaborazione con l'Enel, una centrale da 8 mega watt.

La Usl Rm1: «Condizioni igieniche pericolose nei cinema Moderno, Modernetta, Odeon, Volturo e Tiffany

## «Allarme rosso» per le sale a «luci rosse»

ANNA TARQUINI

■ Cinema a luci rosse, si viaggia verso la chiusura definitiva? L'ultimo sopralluogo della Usl Rm1 e del commissariato Viminale non lascia molte speranze ai gestori di cinque sale a ridosso della stazione Termini. Bagni in condizioni deplorabili, muri scrostati, tappezzeria e poltrone con presenza di liquidi organici. «Una situazione - ha detto il responsabile dell'Ufficio d'igiene Piorgiorgio Tupini - a rischio diffusione di malattie infettive». Ma la denuncia non si limita alle condizioni igieniche delle sale interne: per i sanitari, anche l'as-

petto esteriore dei cinema, le insegne, gli stessi luoghi pubblici dove si trovano i locali risentono del degrado. Bisognerebbe rifare tutto, pensare un nuovo progetto per questo tipo di cinema. Così, in attesa di sapere il contenuto preciso dell'ordinanza del Comune necessaria per apporre i sigilli, i gestori delle sale stanno già pensando di cambiare genere di programmazione.

La richiesta di chiusura presentata venerdì mattina dalla Usl e dal commissariato Viminale agli uffici competenti del Comune - e che

quindi dovrebbe essere imminente - riguarda i tre cinema sotto la Galleria Esedra: Moderno, Modernetta e Odeon; il Volturo, nella via omonima, e il Tiffany in Via Agostino De Pretis. Il giorno prima, cinque squadre di ispettori avevano organizzato il sopralluogo nelle sale. Nei cinema, secondo Tupini, i bagni erano «in condizioni deplorabili», la tappezzeria delle poltrone completamente rovinata, alle pareti c'erano grandi chiazze d'umidità e il distacco di pezzi d'intonaco. Alcuni di questi, come ad esempio l'Odeon, già nel '92 erano stati temporaneamente chiusi per questioni igieniche. «Ma allora - ha

detto ieri il proprietario del cinema - i medici ci diedero la lista delle cose da sistemare e noi lo facemmo. Questa volta invece hanno solo ispezionato i locali e sono andati via senza fare appunti».

Questa volta, infatti, il problema sembra essere di carattere più generale. Non che si stia pensando ad una chiusura definitiva delle sale a luci rosse, ma una nuova progettazione si. È lo stesso Tupini a suggerire: «Penso che sia venuto il momento di chiedersi cosa fare di questi cinema. Probabilmente andrebbero progettati in maniera diversa e anche alcuni proprietari sono d'accordo». Diversa come? «Per

esempio, le poltrone non dovrebbero essere in velluto, ma di materiale che si possa lavare e disinfettare. E poi bisogna sistemare l'esterno: a Pigalle nessuno si meraviglia se li vede; sotto la Galleria Esedra, dove sono tre, non passa più nessuno».

Già, ma tutto questo ha un costo che forse alcuni non vogliono nemmeno pensare assumere. Come il proprietario del Moderno e Modernetta che ha deciso di cambiare genere. Addio al porno. E alla riunione con il commissario della Usl per decidere gli interventi sul cinema ha presentato un progetto di multisala.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

La qualità  
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



# L'uomo, un polacco, assalito appena sceso dal bus Ostia, skin scatenati Pestato un immigrato

Lo aggrediscono gli skin alla fermata dell'autobus, l'autista non si accorge di nulla ma lo salva il rapido intervento di un metronotte. È successo lunedì notte ad Ostia ad un giovane polacco, Bogulav Boroski, picchiato da un gruppo di giovani coi capelli corti e i bomber. Medicato all'ospedale Grassi, l'uomo è stato giudicato guaribile in una settimana. Sul litorale, uno stillicidio di aggressioni razziste contro gli immigrati, spesso non denunciate.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Ancora un pestaggio razzista a Ostia. A soli quattro giorni dall'aggressione contro il giovane lavavetri pakistano Allah Dittah, preso a calci e pugni da una ventina di teste rasate, lunedì notte un immigrato polacco è rimasto vittima di un nuovo episodio di violenza.

Poco prima di mezzanotte Bogulav Boroski, 30 anni, stava scendendo da un autobus della linea 05, all'altezza di piazza delle Repubbliche Marinare, quando è stato affrontato da cinque giovani nella classica foggia skin. L'immigrato è stato subito sopraffatto: dopo averlo spinto a terra, gli aggressori hanno cominciato a prenderlo a calci. Per fortuna, però, alla scena ha assistito un metronotte, che è immediatamente intervenuto in soccorso del polacco. Così, dopo

aver messo in fuga le teste rasate, la guardia notturna ha chiamato un'ambulanza. Arrivato all'ospedale Grassi, però, il giovane immigrato - che se l'è cavata con alcune contusioni e con una settimana di prognosi - ha rifiutato il ricovero.

Le indagini per individuare i responsabili del nuovo attacco razzista sono partite già ieri notte, anche se c'è qualche discordanza nella ricostruzione dell'episodio. Bogulav Boroski ha infatti riferito alla polizia che i suoi aggressori erano già sull'autobus, dove avrebbero insultato un altro immigrato. Ma l'autista dell'Atac che a quell'ora ha effettuato la corsa smentisce: il gruppo non era sulla vettura e lui comunque non si è accorto dell'aggressione.

A sostegno di quanto detto dal polacco, però, c'è il racconto del

metronotte corso in suo aiuto, che ha descritto chiaramente la scena del pestaggio agli inquirenti.

La notte di lunedì, in ogni caso, è stata abbastanza movimentata all'ospedale di Ostia. Al pronto soccorso sono stati medicati altri due immigrati polacchi che hanno denunciato di essere stati aggrediti anche loro da teste rasate, e che hanno prognosi di pochi giorni. Per il commissariato questi episodi avrebbero poco a che fare con il razzismo: i due erano entrambi ubriachi, e l'ipotesi per ora è quella di una rissa tra connazionali.

La situazione resta però inquietante. Dopo la pausa elettorale e il colpo messo a segno in febbraio dal commissariato del Lido e dalla Digos contro gli aggressori del tunisino Ali Saadani, la violenza razzista torna a farsi sentire, anche se in una forma non necessariamente «politizzata» (e per questo ancora più preoccupante).

«Ci sono aggressioni continue che non vengono denunciate», spiega Francesca Barile, consigliere verde della 13ª Circoscrizione e animatrice della Caritas di Ostia - e malgrado i ripetuti solleciti mi sembra che la polizia non intervenga in modo adeguato. Anzi, si tende spesso a ridimensionare gli episodi».

Il primo passo - aggiunge la Ba-



Ali Saadani, il tunisino aggredito ad Ostia nel febbraio scorso

Ansa

## Una lunga catena di aggressioni

Tra la fine del '93 e i primi mesi di quest'anno Ostia e il litorale - proprio il collegio elettorale del missino Teodoro Buontempo - hanno registrato un triste primato per le aggressioni di stampo razzista. Il «caso limite», di cui hanno parlato ampiamente le cronache nazionali, è stato quello del quasi linciaggio dell'immigrato tunisino Ali Saadani, preso a cozzate e calci e pugni da una settantina di skin la sera del 19 febbraio nella centralissima via delle Baloniere. Quella volta nel giro di pochissimi giorni vennero arrestati e condannati una decina di teste rasate. Ma molti altri episodi analoghi - spesso non denunciati - restano senza colpevoli. È il caso, per esempio, di una serie di attacchi in perfetto stile Ku Klux Klan compiuti nello scorso dicembre contro un casale abitato da immigrati polacchi, vicino a Casal Palocco. A Capodanno, un cittadino eritreo da anni residente in Italia fu picchiato da un gruppo di giovani e scaraventato giù dall'autobus 01, diretto a Nuova Ostia. Cinque giorni più tardi, vicino all'hotel «Bounty» di Isola Sacra - dove risiedono un centinaio di pachistani - un vero e proprio commando di skin scese da un'auto e picchiò due immigrati. Uno dei due era Sher Khan, segretario dell'Associazione dei lavoratori asiatici, che pochi mesi prima era stato vittima di un'altra aggressione. Il 23 febbraio venne dato alle fiamme il centro sociale di Ostia «Spazokamino», da cui sono partite parecchie iniziative di sostegno agli immigrati. L'ultimo caso risale invece solo a giovedì scorso: vicino ad un pontile, un giovane lavavetri pachistano è stato vittima di unennesimo «pestaggio rituale»: una ventina di ragazzi lo hanno preso a calci e pugni senza alcun pretesto. Fin qui, si tratta solo degli episodi denunciati negli ultimi sei mesi. Ma Ostia e il litorale sono terreno di caccia all'immigrato da anni, soprattutto in estate.

re - è portare fuori dalla pineta di Castellusano i polacchi: oltre a costituire un problema per l'ambiente, le baracche degli immigrati sono diventate un bersaglio troppo facile per i razzisti. Ne abbiamo parlato anche con l'assessore Piva, che ci ha assicurato una sua visita

per la prossima settimana. «Il lavoro di prevenzione che abbiamo avviato ha già dato qualche risultato - risponde Nicolò D'Angelo, che da pochi mesi dirige il commissariato della 13ª - ma la zona che dobbiamo controllare è davvero troppo grande».

# «Guerra» ai Rambo ruspanti dei Castelli Fingono battaglie nel parco regionale: protestano Verdi e Pds

Protestano tutti, ambientalisti, Pds, assessori all'Agricoltura di Monte Porzio Catone. E oggi i Rambo dei Castelli riceveranno sul loro terreno «di gioco» la visita dei vigili urbani. Perché i 16 ettari che usano per le loro finte battaglie sono dentro il parco regionale. Claudio Consoli, commerciante di armi di Grottaferrata e «supporto tecnico» dell'associazione sportiva *Tusculum* difende i «suoi»: «Lo facciamo per vederci, mangiare due salsicce, bere insieme...».

Gli ambientalisti ne avevano proposto la riapertura perché quei fondi sono attraversati dagli antichi sentieri che conducono alla vetta del monte Tuscolo, che potrebbero essere attrezzati per le escursioni. Anche Luciano Gori, assessore all'Agricoltura di Monte Porzio Catone, nel cui territorio ricade la porzione più consistente del Tuscolo, è contro quei giochi e ieri ha consultato il sindaco Alfonso Cupellini prima dell'apertura della seduta del Consiglio comunale per proporre che sul posto venissero inviati sul posto i vigili urbani a fare un sopralluogo. Cosa che è poi stata decisa nel pomeriggio, dopo un'interrogazione del pidessino Antonio Pio Cupellini. Ed i vigili andranno oggi, insieme ai tecnici del Comune, per vedere se siano violati dei vincoli amministrativi. «Per esercitare quel tipo di attività sono necessarie delle autorizzazioni - ha detto l'assessore - e non mi risulta che il comune di Monte Porzio abbia ricevuto richieste in tal senso». E secondo gli ambientalisti occorre accertare se per questi giochi di guerra venga esercitata un'attività a scopo di lucro, che sarebbe incompatibile con la destinazione d'uso del terreno, agricolo e forestale.

«L'associazione sportiva - ha precisato il sindaco - mi ha inviato circa un mese fa lo statuto, comunicandomi il successivo inizio delle attività, senza specificare quali. Ho chiesto ulteriori specificazioni, che a tutt'oggi non sono arrivate». Ma per il consigliere pidessino Cupellini, occorre anche verificare la presenza nell'area di reperti archeologici. «Nella zona - ha detto Cupellini - sorgeva un santuario pagano. Se il fondo è stato chiuso da un privato, è necessario garantire che non vengano danneggiati reperti o, addirittura, aperti scavi clandestini».

In difesa della *Tusculum*, risponde a tutti Claudio Consoli, commerciante di armi di Grottaferrata che fornisce l'«apporto tecnico» ai partecipanti ai giochi. «Nel Lazio - ha detto - ci sono altre iniziative del genere. Nel nord Italia sono tantissime le zone dove si gioca alla guerra, tanto che l'associazione nazionale *Wargames* è stata riconosciuta dal Coni». Secondo Consoli il terreno dove si svolgono i giochi sarebbe stato concesso in uso gratuito dal proprietario per motivi di amicizia, con l'impegno, da parte dell'associazione sporti-



va, di curare il bosco e tenere in ordine la recinzione. «Il nome dei soci - ha spiegato - viene comunicato a polizia e carabinieri almeno 48 ore prima della domenica, e quando si gioca, chiediamo una tassa di iscrizione di 60mila lire, più 15mila lire se intendono affittare le armi giocattolo. L'associazione non ha fini di lucro: le inserzioni pubblicitarie che sono state fatte per avere nuovi soci, sono state pagate praticamente al prezzo di costo della lavorazione, anche in questo caso per amicizia. La domenica ci ritroviamo solo per stare insieme: abbiamo anche fatto un barbecue, ci prepariamo le salsicce e beviamo in compagnia».

«Sono i Rambo dei Castelli, e da qualche settimana giocano «alla guerra» tra un barbecue e una bevuta. Ma nessuno li vuole. I giochi organizzati dall'associazione sportiva *Tusculum* sul monte omonimo dei Castelli romani, hanno provocato le reazioni contrarie di ambientalisti e Pds. Così il sindaco di Monte Porzio Catone ha ordinato un sopralluogo di vigili urbani e tecnici del Comune. Che questa mattina si inoltreranno nel terreno «dei giochi».

«Se si devono sfogare dopo una settimana di lavoro, possono benissimo scaricare l'adrenalina portando pacchi di viveri alle popolazioni della Bosnia». Giancarlo Giombetti, consigliere dei Verdi

nell'assemblea del Consorzio di gestione del parco regionale dei Castelli romani e coordinatore della Lega ambiente per l'area, non ha usato mezzi termini. Tanta durezza è riservata a quelle battaglie in tuta mimetica e con le armi giocattolo per cui la *Tusculum* ha attrezzato 16 ettari di un'area recintata sulle pendici del monte omonimo. «Oltretutto - ha aggiunto Giombetti - non trovo questa attività compatibile con il rispetto della fauna del parco».

L'area dove si «gioca alla guerra», come ha spiegato l'ambientalista, è uno dei fondi della zona che sono stati recintati, privatizzati e sottratti al godimento dei cittadini.

Monterotondo, l'impiegata postale era accusata di peculato.

# Si uccide per la paura di andare sotto processo

Nei suoi confronti c'era una richiesta di rinvio a giudizio per peculato e domani avrebbe dovuto comparire davanti a un giudice. Ma G.G., quarant'anni, originaria di Palermo, si è uccisa nella notte tra lunedì e martedì, respirando ossido di carbonio nei locali della caldaia della sua abitazione.

La donna, impiegata dell'ufficio postale di Monterotondo, in un paese vicino a Roma, era stata accusata di peculato in riferimento all'appropriazione di parte dei versamenti effettuati da alcuni correntisti negli uffici postali in cui prestava servizio. Secondo i carabinieri di Monterotondo, che stanno svolgendo indagini, il suicidio sarebbe da collegare proprio alla sua ormai imminente comparsa in tribunale, dove avrebbe dovuto presentarsi domani. L'impiegata era attesa ieri matti-

na al suo ufficio, dove sarebbe dovuta rientrare dopo un periodo di ferie. Ma non si è presentata. Di fronte alla sua assenza, i colleghi, che ne conoscevano invece la precisione e la puntualità sul lavoro, si sono preoccupati, poi insospettiti: ed hanno deciso di segnalare questa assenza, inquietante appunto perché verificata senza preavviso; così, hanno avvertito i vigili urbani. Purtroppo, la preoccupazione è risultata pienamente fondata ed ha anzi trovato una tragica conferma. Presentatisi presso l'abitazione della donna, i vigili ne hanno trovato il cadavere nei locali della caldaia, trasformati in una camera a gas. G.G. si era uccisa nel corso della notte respirando l'ossido di carbonio della caldaia stessa. Secondo le testimonianze di alcuni colleghi, il timore per i risvolti della vicenda giudiziaria in cui era rimasta coin-

volta aveva fatto piombare la donna in una profonda crisi depressiva.

Appresa la notizia del suicidio, il pubblico ministero Vincenzo Barbieri, che nei mesi scorsi aveva sollecitato il giudizio del tribunale per l'impiegata, si è detto «profondamente dispiaciuto per quanto accaduto». Il magistrato ha inoltre precisato che i fatti per i quali la donna era chiamata in tribunale erano vecchi nel tempo. «La richiesta di rinvio a giudizio» ha aggiunto Vincenzo Barbieri - era avvenuta al termine di una indagine nel corso della quale erano emersi tutta una serie di elementi di colpevolezza. L'interessata - ha concluso il pubblico ministero - era stata anche convocata, alla presenza del suo difensore, per essere sentita, ma si era avvalsa della facoltà di non rispondere».

Nuovi guai per il santone di Nettuno

# Altri due ragazzi accusano: «Nello studio del mago serate all'insegna del sesso»

NETTUNO. Continuano le denunce contro Luigi Alfredo Russi, meglio conosciuto come Mago All'Fred, in carcere da venerdì scorso per atti di libidine violenta su minori, sequestro di minori ai fini di libidine e corruzione. Altri due ragazzi hanno avallato le accuse mosse contro di lui nel corso degli interrogatori effettuati nella giornata di ieri dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Velletri, Adriano Iasillo. I due ragazzi avrebbero confermato che nello studio del mago si consumavano serate all'insegna del sesso. Hanno invece continuato a negare tutto i cinque ragazzi che venerdì notte sono stati trovati all'interno dello studio del mago di Nettuno. Secondo loro, infatti, Russi era un benefattore che gli consentiva di giocare con i videogiochi e di vivere in una condizione migliore di quella che le loro famiglie avrebbe-

ro potuto permettergli. Ora tutto il materiale raccolto passerà nelle mani del gip che dovrà valutarlo e decidere in merito. Intanto, i carabinieri della compagnia di Anzio stanno continuando le indagini per stabilire da dove provengono le ricchezze di Russi. Si sta cercando di scoprire se effettivamente, come qualcuno ha dichiarato, l'uomo prestasse denaro «a strozzo» agli adulti ed in particolare alle famiglie dei ragazzi che frequentavano il suo studio. Secche smentite giungono invece dall'avvocato di Alfredo Russi, il dottor Macedonio Murdaca. Secondo l'avvocato «gli elementi in mano alla Procura sono inconsistenti e non vi è neppure cognizione di qualche specifico episodio, dal quale almeno desumere che il Russi abbia effettivamente commesso quei gravi ed infamanti reati, per i quali il gip ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere».

## COMPLEANNO

La compagna ELISA ROSSI compie 80 anni. A Elisa gli auguri più sinceri delle figlie, dei generi, dei nipoti e de *l'Unità*.

## COMITATO PROGRESSISTA PORTUENSE - VILLA BONELLI

Si informano i cittadini della XV Circoscrizione (Portuense - Villa Bonelli) che in seguito all'esperienza maturata in campagna elettorale, che ha portato alla elezione di *Giovanna Melandri* alla Camera e *Carla Rocchi* al Senato, si è formato il Comitato Progressista di zona che si riunisce tutti i lunedì alle ore 18 presso la sezione del Pds via P. Venturi, 33.



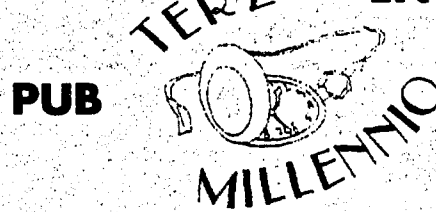
- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

## sunny land s.r.l.

Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA TERLIZZI 16 - 00133 ROMA  
TEL. 20630590/1

## PUB TERZO ENOTECA

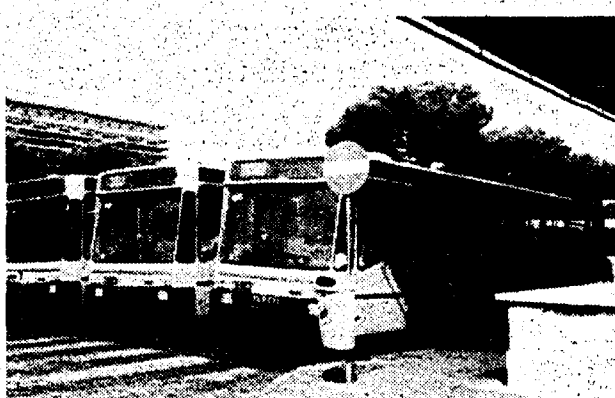


## ASSOCIAZIONE CULTURALE

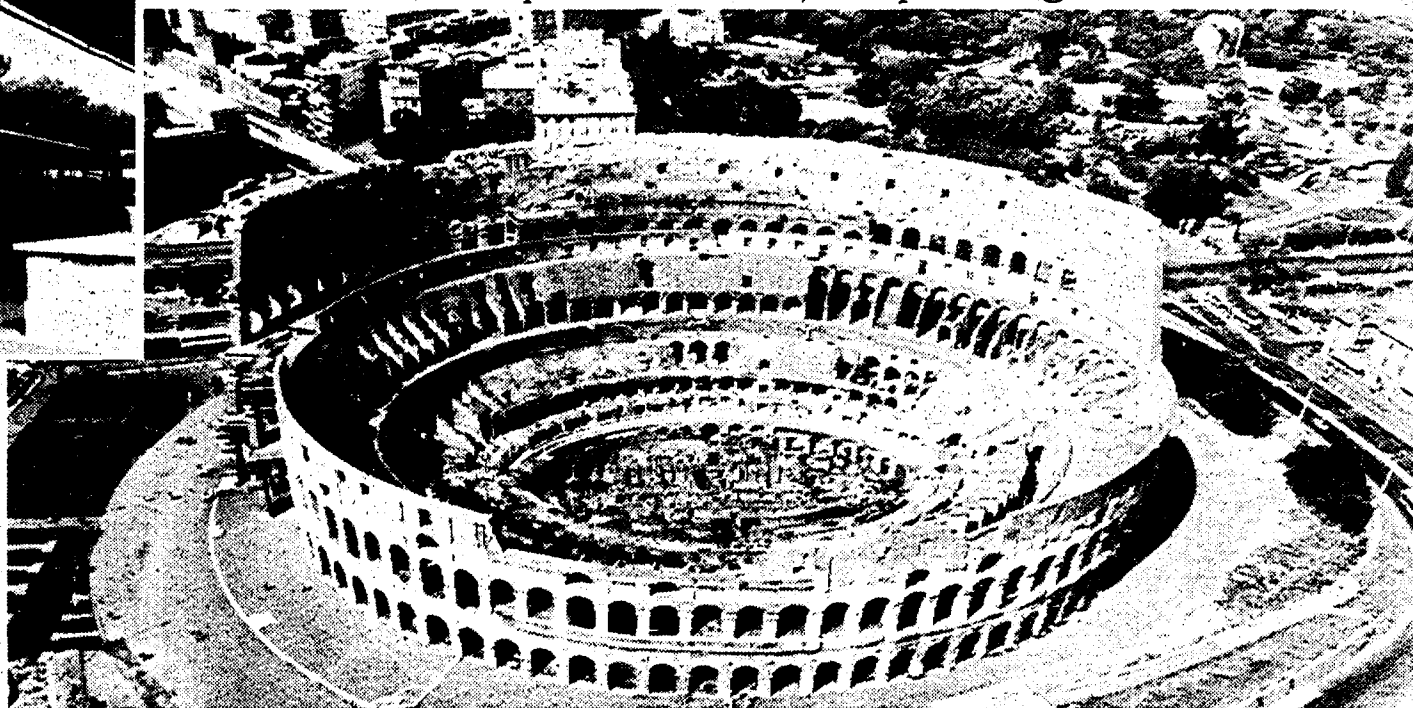
Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481

ROMA





COLOSSEO. Via al piano comunale, si aspettano gli interventi statali



Vicini ai lavori di restauro per l'anfiteatro Flavio e per la piazza del Cinquecento che sarà rivoluzionata

Marco/Spinucci

Piazza dei Cinquecento L'ok della giunta al nuovo terminal

«Roma capitale», il complesso di progetti varato nel '91 e '92 (giunta Carraro), avanza: dopo il Colosseo, il Minisdo e l'anello ferroviario, la giunta ha dato ieri il via alla sistemazione di piazza dei Cinquecento e dell'area della stazione Termini. Lo ha fatto approvando una delibera con la quale, sulla falsariga del programma denominato appunto «Roma capitale», dà l'avvio a due progetti stralci per i primi interventi, ai quali dovranno seguire fasi successive di sistemazione complessiva dell'arredo urbano e di strutture di servizi dell'utenza ferroviaria, oltre alla dotazione di parcheggi pubblici esterni alla piazza e di una più ampia zona pedonale. Si tratta, in buona sostanza, dell'alleggerimento del traffico di superficie e del terminal dei bus cittadini, di una più razionale divisione degli spazi a giardino e di quelli automobilistici, di una diversa geometria e proporzione tra verde e asfalto, del «risanamento» ambientale, abitativo e dell'area commerciale di quella che, tra Esquilino da recuperare, Museo romano a palazzo Massimo e alle terme di Diocleziano, dovrebbe diventare uno dei punti più nobili dell'intera città.

Gli interventi approvati ieri riguardano la sistemazione delle percorenze e degli spazi pedonali, delle aree di passaggio e di sosta di mezzi pubblici e privati che - è scritto nel testo della delibera - sono destinati a ridursi progressivamente in funzione dell'attuazione di due parcheggi multipiano in via Marsala e in via Giolitti, la riorganizzazione dell'area archeologica delle Mura serviane, dei parcheggi dei taxi, la sistemazione e la cura degli alberi della piazzale. Nella seduta della giunta è stata approvata anche una delibera con la quale sono stati stanziati 600 milioni per interventi di risanamento ambientale e raccolta di rifiuti nei campi nomadi e un'altra ancora che affida al Consiglio italiano per i rifugiati il censimento dei profughi della ex-Yugoslavia e dei somali a Roma. È stato approvato, infine, un avviso pubblico per la selezione di progetti per soluzioni abitative per extracomunitari.

L'anfiteatro senza smog

Più storia e meno smog. Più rispetto del passato e meno caos automobilistico. Così l'amministrazione cittadina vede i Fori, lancia segnali come la chiusura domenicale, fa la sua parte per risanare quel che resta dell'anfiteatro Flavio, prepara il recupero più ampio possibile del suo centro imperiale. E aspetta che il ministero della Cultura intervenga con il progetto già dato per imminente con i piani di «Roma capitale» (1991) e col finanziamento di 40 miliardi per ripulire il gigante di travertino e coprire l'arena con una pedana in legno. Insomma il Colosseo, simbolo della romanità, non più al centro del traffico dopo le ultime variazioni stradali, sarà nuovamente al centro dell'attenzione di politici, architetti e storici d'arte.

Intanto la città, secondo i primi commenti, gode di non piccoli vantaggi di decoro: approvata con 31 sì, 11 no e 3 consigli comunali astenuti, la delibera che ha reso operativa la sistemazione viaria inaugura ieri e che sarà completata da una serie di interventi. Questo il dettaglio: la demolizione del marciapiede sopraelevato venutosi a creare dallo sbocco del Clivo di Venere all'inizio del muro di contenimento preesistente; la realizzazione di un marciapiede più ampio

sottostante via Nicola Salvi; la creazione di una nuova sponda a delimitazione della carreggiata che rimarrà in funzione, larga quasi 11 metri; lo spostamento dell'attraversamento pedonale con semaforo, attualmente all'uscita della stazione della metropolitana, all'inizio di via dei Fori imperiali, in corrispondenza della ubicazione di nuova fermata di autobus; la suddivisione della carreggiata in due corsie di marcia nella direzione e verso via dei Fori imperiali-Labicana e una corsia in direzione opposta riservata ai mezzi pubblici, con possibilità di percorenza da parte di mezzi di soccorso e emergenza; la ristrutturazione, infine, delle isole pedonali all'incrocio tra via Nicola Salvi e via Labicana.

Operazione lunga quindi e non esauribile con la ricostruzione dell'antico marciapiede elicoidale che circondava il Colosseo e né con la copertura dell'arena mediante una struttura in legno sopra i corridoi sotterranei. Il restauro vero e proprio sarà quello del ministero dei Beni culturali sostenuto dalla Banca di Roma, l'istituto che ha garantito la pulizia e il rafforzamento

della statica del monumento minato, oltre che dalle spoliazioni e dal tempo che sbriciola il travertino, da non piccoli problemi idrici e dallo stillicidio delle vibrazioni del metrò.

Una questione quest'ultima di più complessa e lontana soluzione: come nel caso di piazza Vittorio - crollo di un cornicione e gruppo di edifici pericolanti - i mezzi a disposizione e i rimedi praticabili sembrano inadeguati rispetto ai mali e al loro avanzare. Sui Beni culturali poi, pende una speciale querelle, quella della soggettività degli interventi, delle ristrutturazioni «particolari», della sofisticazione dei progetti che, per rispettare spesso sedicenti criteri storico-costruttivi, sfuggono alle comuni regole degli appalti, non hanno parametri economici certi. E altrettanto incerto può diventare l'uso di questi beni come è stato per le terme di Caracalla - chiuse definitivamente all'uso del teatro dell'Opera per i danni di oltre mezzo secolo di rappresentazioni liriche - la questione della «vita» dei monumenti, e quindi di una città che come Roma ne è tappezzata, è aperta: musei da visitare in punta di piedi o bellezze da proteggere amalgamandole nel contesto urbano?

Attentato alla pretura di Anzio

Hanno messo uno straccio imbevuto di liquido infiammabile all'entrata principale della pretura di Anzio e hanno dato fuoco. Il calore ha divelto la porta e le fiamme hanno annerito i vetri della porta, ma l'incendio non si è esteso. I danni sono stati scoperti ieri mattina dall'ufficiale giudiziario che stava per aprire gli uffici. Vicino alla porta c'era anche la tanica di benzina servita per bagnare lo straccio. Ora i carabinieri di Anzio stanno indagando per scoprire se si è trattato di una bravata o di un avvertimento.

Usurario in manette Sequestrato un miliardo in casa

Un miliardo di lire in assegni, orologi e catene d'oro come pegni, e poi cambiali firmate, documenti e registri contabili. È quanto è stato sequestrato dai carabinieri della compagnia di Trastevere a casa dello «strozzino» Paolo Michiorri, 46 anni, originario di Poggio Mirteto in provincia di Rieti ma residente a Roma. Michiorri è stato arrestato nella notte tra domenica e lunedì in flagranza di reato. Merito della denuncia fatta da una delle sue vittime: un parucchiere di Monteverde che aveva avuto in prestito dall'uomo alcune decine di milioni ma che ormai, secondo le «leggi» dell'usura, doveva restituire mezzo miliardo. Michiorri ha precedenti proprio per estorsione ed usura.

Precettati i lavoratori di Fiumicino

Il prefetto Sergio Vitiello ha disposto la precettazione dei lavoratori della società Vitrociset aderenti al sindacato R.S.A. Sulla Vitrociset, che svolgono servizi tecnici all'aeroporto di Fiumicino e che avevano proclamato uno sciopero dall'11 al 15 maggio dalle 8 alle 22. La Prefettura spiega che il provvedimento è necessario per assicurare i servizi minimi essenziali e garantire la sicurezza del traffico aereo.

IX Circoscrizione Centri ricreativi in luglio

In IX Circoscrizione i centri ricreativi estivi per bambini e ragazzi in età scolare e prescolare, residenti nel territorio della Circoscrizione, si terranno dall'11 al 29 luglio. Lo rende noto il presidente del consiglio circoscrizionale Claudio Iori, precisando che le domande per l'ammissione ai centri dovranno essere presentate in via Tommaso Fortificocca 71.

«Sfogliando» le biblioteche comunali L'avvenimento è un libro Incontri, dibattiti in 8 centri circoscrizionali

RINALDA CARATI

È iniziato il secondo ciclo di «Avvenimento libro»: l'iniziativa, curata dal Sistema bibliotecario comunale e dall'Assessorato alla cultura, comprende quattordici incontri e dibattiti, due mostre documentarie ed editoriali, proiezioni di filmati e diapositive, letture, interventi musicali. Un aspetto interessante del ciclo è quello che si potrebbe definire «strutturale»: le singole iniziative, alle quali partecipano autori ed autrici, critici, personalità della cultura e dello spettacolo (Dacia Maraini e Mauro Bolognini, Monsignor Di Liegro e Goffredo Fofi, Sergio Bonelli, Gaetano Prampolini) sono collegate in un unico progetto. E la scelta di promuovere la lettura assume un significato più denso se si considera che le iniziative si svolgono prevalentemente in biblioteche decentrate, e si articolano in una forma tematica, che tiene conto di molti elementi: il patrimonio librario presente in ogni singola sede, le esigenze e le richieste emerse nel rapporto con i lettori e le lettrici, gli interessi di chi nelle biblioteche circoscrizionali opera quotidianamente. Una modalità di lavoro, insomma, che tende a ricomporre le caratteristiche del territorio, le disponibilità materiali, le soggettività presenti. Rispoli (I circoscrizione), Villa Leopardi (II circ.ne), Penazzato (VI circ.ne), Ostiense (XI circ.ne), G. Bruno (XVII circ.ne), Borromeo (XVIII circ.ne), Assarotti (XIX circ.ne), Galline Bianche (XX circ.ne): otto le biblioteche coinvolte, per altrettanti filoni tematici, che spaziano tra aspetti diversissimi della cultura contemporanea. «Narrazioni» suggerisce percorsi di

lettura nel settore più venduto dell'editoria: «Libro e nuovi media» presenta i più recenti prodotti dell'editoria multimediale; «Cultura e ambiente» riflette sulla necessità del pensare per relazioni; «Le altre culture» indirizzato agli scambi, presenta diverse iniziative sugli indiani d'America; «Editoria archeologica» valorizza lo straordinario patrimonio della città; «Libro e musica» presenta i libri «di» e «sulla» musica; «Leggere il cinema» segnala la continuità e la differenza tra le due modalità espressive. Infine «Donne che scrivono» presenta le novità in un settore di antica tradizione che ha però saputo esprimere grande forza innovativa nei contenuti e nelle forme: a quest'ultimo filone appartiene la presentazione svolta ieri pomeriggio presso la Biblioteca Pennazzato: Donne dagli oceani grandi, di Angeles Mastretta, edizioni Zanzibar, è stato discusso da Letizia Paolozzi e Vania Chiurlo: dai racconti dell'autrice messicana, come è stato sottolineato nel corso dell'iniziativa, emerge allegria, vitalità: quella delle tante «zie» protagoniste delle storie che una madre racconta alla sua bimba malata per trasmetterle il desiderio di vivere: e così riuscirà a salvarla. Circa quaranta le presenze: la discussione si è fermata soprattutto sulle componenti di trasgressione, e di resa al senso comune, che si mischiano nella vita di ciascuno, di ciascuna. Prossimi appuntamenti, Giovedì alle 18 alla biblioteca Giordano Bruno con «Che cosa è un ipertesto?» e Martedì 17, ancora alla Pennazzato, con le storie di volontariato di «Il paese nascosto».



La protesta dei lavoratori della Snamprogetti

Alberto Pais

Manifestazione dei lavoratori contro il piano che prevede la messa in mobilità di 320 dipendenti

Strani disegni Eni per la Snamprogetti

Trombe, campanacci, fischietti e uno striscione: «Eni ladri, la Snamprogetti non si tocca». Così, anche se in giacca e cravatta, hanno manifestato ieri i 320 dipendenti della Snamprogetti che temono una privatizzazione dell'azienda romana e un salasso di professionalità dalla sede di Milano. Il presidio ha bloccato per un'ora il traffico sotto le finestre del palazzo in cui si svolgeva la trattativa sulla messa in mobilità degli ingegneri ex Eni.

RACHELE GONNELLI

Dopo essersi incontrati con il sindaco Rutelli la scorsa settimana, ieri i lavoratori della Snamprogetti di Roma hanno manifestato sotto la sede dell'Asap (l'organizzazione industriale dell'Eni) dove si stava svolgendo la trattativa per la messa in mobilità di una trancia dei 320 dipendenti romani della società in via di privatizzazione. «Eni ladri, la Snamprogetti non si tocca» era scritto sullo striscione. A

suonare campanacci, fischietti e trombe non c'erano però operai in tuta blu, ma ingegneri, disegnatori, tecnici, progettisti, ragionieri, tutti rigidamente in completo fresco-lana grigio e cravatta.

Ex Coming (cioè Compagnia di ingegneria), acquistata sul finire degli anni '70 dal gruppo Eni, la Snamprogetti di Roma produce progetti di dissalatori per l'Arabia Saudita, di impianti di fertilizzanti

ammoniac-urea per la Cina e l'India. Ma i piani di ristrutturazione aziendale parlano adesso di riduzione della sede principale ad una unità produttiva di 130 addetti. In ballo nella trattativa di ieri con il capo del personale Vitali c'erano 19 persone da mandare in mobilità. Ma per il consiglio dei delegati si tratta solo di un assaggio. Cgil Cisl e Uil temono che dietro i piani di privatizzazione annunciati dall'azienda nell'ottobre scorso ci sia di fatto una dismissione del centro romano a vantaggio di un decentramento dei lavori «di manovalanza» a studi di progettazione esterni, concentrando invece le professionalità migliori a Milano. O meglio, a S. Donato Milanese, dove dovrebbero trovar posto anche altri «gioielli» dell'impero delle Partecipazioni statali in via di privatizzazione: Agip spa e Snam-metano.

Già adesso è solo a Milano che viene gestito l'affare progettazione

della linea di alta velocità Mi-Bo. E mentre le altre due sedi della Snamprogetti, a Fano e Vibo Valentia, si sono specializzate in metanodotti e acquedotti, la sede romana, l'unica che potrebbe controllare l'attività milanese, resta senza ruolo e viene destrutturata. «Non si capisce che futuro potrebbe avere un'azienda romana di 130 dipendenti che dopo un anno dovrebbe rimanere autonomamente sul mercato senza più l'appoggio della struttura Eni», affermano i sindacalisti - Roma viene impoverita, anche nell'indotto. Ma a parte il fatto che a Roma dell'Eni resta solo il palazzo all'Eur e l'Agip Petroli, è tutto il piano di ristrutturazione della Snamprogetti ad essere poco chiaro. Non si capisce che fine farà, se sarà inserita nel progetto Super-Agip oppure no. Eppure si tratta di una società in forte attivo: 23 miliardi di utile lordo per l'anno passato e 53 miliardi

previsti per quest'anno. È assurdo - dicono i sindacati - scaricare un costo sul disastroso Imps, attraverso i prepensionamenti e le liste di mobilità lunga previsti dal decreto sull'Eni che scade il 18 maggio, di un'azienda che invece produce utili, mentre ce ne sono altre che sono in forte crisi e avrebbero molto più bisogno di ammortizzatori sociali. I dirigenti della Snamprogetti per spiegare l'assottigliamento organico tirano in ballo il blocco dei lavori seguito a Tangentopoli. «Ma questa scusa non regge - sostengono i sindacati - perché noi lavoriamo per Turchia, Libia, Messico, Algeria e gli appalti là non si sono fermati». Sono invece rimasti solidamente in sella a Milano l'amministratore delegato dell'Eni Bernabè e Lorenzo Riva, amministratore delegato della Snamprogetti, entrambi protagonisti del processo Enimont.



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Alie 21 30 Un angelo chiamato Rimbaud di Edoardo G. Bennet...

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Alie 21 15 Silvano Spadaccino in I cantastorie con Susanna Giacchi...

METATEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Alie 21 00 La Famiglia delle Orliche presenta Il pirata del Casale...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Domani alle 21 00 PRIMA Lesibionista di L. Werthmuller...

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234896) Domani alle 21 00 Susanna Link in Dialogo...

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720690) Riposo (Via de Filippini 17/a - Tel. 88308735) SALA GRANDE alle 21 00 La Comp. II Pantano...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4865465) Domani alle 21 00 Dada arte della negazione in Il canarino mulo...



Bracciano, antiquariato italiano al Castello Odescalchi

Per dieci giorni si potrà viaggiare attraverso il tempo, alla scoperta di piaggi e grandi tesori che hanno accompagnato l'uomo nella storia...

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Riposo Delle Province (Viale delle Province 41 Tel. 44236021) Molto rumore per nulla (16-18 10-20-22 30) L. 7 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 tel. 39737161) Sala Lumiere La notte di Antonioni (17 00) 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (19 00)

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI (Via M. Colonna 21/A - Tel. 3216264) Riposo ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 38 - Tel. 6801353) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7690754) Riposo ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - Tel. 5742979) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221-5923034) Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Alie 22 00 Dick Sudhalter & Lino Patrino

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domani alle 21 00 Una serata di danza con la celebre ballerina Susanna Link...

OGGI ECCEZIONALE ANTEPRIMA AI CINEMA SALA UMBERTO - GREENWICH. Il sogno della farfalla. ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Con l'Unità. Alla scoperta della Toscana. Gratis otto guide a colori della Toscana. Martedì 17 maggio. Il grande sentiero toscano.





**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442.377.78  
Or. 15.30 - 17.45  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Festa in casa Muppet**  
**Sister Act 2**  
L. 10.000

**Admiral**  
v. Veneto, 5  
Tel. 854.1195  
Or. 17.00  
19.50 - 22.30  
L. 10.000

**Maniaci sentimentali**  
d/S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Adriano**  
p. Cavour, 22  
Tel. 521.1896  
Or. 15.30 - 17.45  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Gerónimo**  
d/W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94)  
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55' Western \*

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 586.0099  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Tropo solo**  
d/G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)  
14 personaggi e i fu tutti lei, la «sartoria» di «Tunnel». Giornaliere, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le dische- teche di Riccione. N.V. 1h 30' Commedia \*

**Ambasciata**  
v. Accademia Agheli, 57  
Tel. 540.9501  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Maniaci sentimentali**  
d/S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia \*

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.6168  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico \*

**Ariston**  
v. Cleonora, 19  
Tel. 571.2297  
Or. 17.00  
19.50 - 22.30  
L. 10.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico \*

**Astra**  
v. Nomentana, 225  
Tel. 817.2297  
Or. 16.00 - 22.30  
L. 10.000

**Impatto imminente**  
d/R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)  
Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller \*

**Atlantic**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.8666  
Or. 15.15 - 17.45  
19.50 - 22.30  
L. 10.000

**Trappola d'amore**  
d/M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)  
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sautet». Un «lui-incerto tra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma \*\*

**Augustus 1**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 581.5455  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**The Getaway**  
d/R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94)  
Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah, Baldwin-Basinger in compagnia con McQueen-MacGraw. Scenitipi. Giallo \*\*

**Augustus 2**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 581.5455  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Il rampollo Polacco**  
d/A.J. Pakula, con R. Roberts, D. Washington (Usa '93)  
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo \*\*

**Barbarini 1**  
v. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**L'innocenza del diavolo**  
d/J. Reuben, con M. Cullin, E. Wood (Usa '94)  
Il ragazzo peccatore di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un «cane» di nome «Mamma». N.V. 1h 55' Thriller \*\*

**Barbarini 2**  
v. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Maniaci sentimentali**  
d/S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Barbarini 3**  
v. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Mrs. Doubtfire**  
d/C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93)  
«Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mamma» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia \*\*

**Capriccio**  
v. G. Sacconi, 39  
Tel. 393.280  
Or. 18.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Trappola d'amore**  
d/M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)  
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sautet». Un «lui-incerto tra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma \*\*

**Capranica**  
v. Capranica, 101  
Tel. 676.0624  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Nei nomi del padre**  
d/J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93)  
I giorni dell'ira secondo Sheridan: che ricostruisce il caso del quattro di Guilloford, irlandese, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico \*\*\*

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.8667  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Philadelphia**  
d/J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico \*\*\*

**Ciak 1**  
v. Casella, 694  
Tel. 33251607  
Or. 15.30 - 17.15  
19.00 - 20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Una pallottola spuntata 33 %**  
d/P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante

**Ciak 2**  
v. Casella, 694  
Tel. 33251607  
Or. 15.30 - 17.15  
19.00 - 20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Schindler's List**  
d/S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93)  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico \*\*\*

**Cola di Rienzo**  
v. Cola di Rienzo, 89  
Tel. 3235593  
Or. 16.15 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Senza pelle**  
d/A. D'Alati, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico \*\*

**Embassy**  
v. Stoppini, 7  
Tel. 807.0243  
Or. 15.30 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Coppia d'azione**  
d/H. Ross, con K. Turner, D. Quad (Usa '94)  
Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farfesa. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslovacca. N.V. 1h 25' COMEDIA \*

**Empire**  
v. R. Margherita, 29  
Tel. 8417719  
Or. 16.30  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Trappola d'amore**  
d/M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)  
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sautet». Un «lui-incerto tra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma \*\*

**Empire 2**  
v. Esercito, 44  
Tel. 5010832  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Trappola d'amore**  
d/M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)  
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sautet». Un «lui-incerto tra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma \*\*

**Esperia**  
p. Sominio, 37  
Tel. 581.2684  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**L'età dell'innocenza**  
d/M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)  
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico \*\*

**Etoile**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 867675  
Or. 18.30 - 19.45  
22.30  
L. 10.000

**Schindler's List**  
d/S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93)  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico \*\*\*

**Eurcine**  
v. Liszt, 32  
Tel. 5810986  
Or. 18.45 - 19.45  
22.30  
L. 10.000

**Una pallottola spuntata 33 %**  
d/P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 8555736  
Or. 16.15 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Le avventure di Huck Finn**  
d/S. Sorrentino, con E. Wood, C.B. Vance (Usa '93)  
Trovati i yankee in viaggio sul Mississippi: un romanzo di Mark Twain rievocato sull'infanzia e sull'avventura. N.V. 1h 50' Avventura \*\*

**Excelsior**  
v. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 5252296  
Or. 18.45 - 19.45  
22.30  
L. 10.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico \*

**Farnese**  
Campo de' fiori, 56  
Tel. 6864395  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Gli amici di Peter**  
d/K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92)  
«Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represso. N.V. 1h 50' Drammatico \*\*\*

**Fiamma Uno**  
v. Bisciolati, 47  
Tel. 4827100  
Or. 14.40 - 17.15  
19.50 - 22.30  
L. 10.000

**L'amico d'infanzia**  
d/P. Avati, con J. Roberts III, A. Galber (Italia '94)  
Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui. Ma un vecchio amico dai tratti demoniaci oppo- sti. «Avati in Usa, storia di ricatti. N.V. 1h 40' Giallo \*\*

**Fiamma Due**  
v. Bisciolati, 47  
Tel. 4827100  
Or. 15.45 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Tropo solo**  
d/G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)  
14 personaggi e i fu tutti lei, la «sartoria» di «Tunnel». Giornaliere, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le dische- teche di Riccione. N.V. 1h 30' Commedia \*

**Garden**  
v.le Trastevere, 246  
Tel. 5817926  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Coppia d'azione**  
d/H. Ross, con K. Turner, D. Quad (Usa '94)  
Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farfesa. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslovacca. N.V. 1h 25' COMEDIA \*

**Gioiello**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 8554149  
Or. 15.30 - 18.30  
22.00  
L. 10.000

**Lezioni di piano**  
d/J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993)  
Rovente storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborige- no: il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico \*\*\*

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39720795  
Or. 15.00 - 16.55  
18.50 - 20.45 - 22.30  
L. 10.000

**Una pallottola spuntata 33 %**  
d/P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39720795  
Or. 16.00 - 18.10  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Incuob d'amore**  
d/N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa '94)  
Ritacco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 45' Thrilling \*\*

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39720795  
Or. 16.00 - 19.30  
22.00  
L. 10.000

**Philadelphie**  
d/J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico \*\*\*

**Golden**  
v. Taranto, 38  
Tel. 70496002  
Or. 16.00 - 17.00  
18.45 - 20.30 - 22.30  
L. 10.000

**L'innocenza del diavolo**  
d/J. Reuben, con M. Cullin, E. Wood (Usa '94)  
Il ragazzo peccatore di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un «cane» di nome «Mamma». N.V. 1h 55' Thriller \*\*

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5742778  
Or. 15.45 - 17.30  
19.15 - 21.00 - 22.45  
L. 10.000

**Ladybird Ladybird**  
d/K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna '94)  
Nell'Inghilterra post-hatcheriana, l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazzia, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico \*\*\*

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5742778  
Or. 15.45 - 18.00  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Il sogno della farfalla**  
d/M. Bellocchio, con T. Blanc, B. Anderson (Italia '94)  
Giovane attore rifiuta il linguaggio verbale fuori dal patto- scenico. Massimo Gialli, che debbutta da sceneggiatore per Bellocchio. Drammatico \*\*

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5742778  
Or. 16.30 - 18.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Il tufo**  
d/M. Manilla, con V. Sallerno, C. Natali (Italia '93)  
Un'estate, tre giovani: due ragazzi rimandati in fisica e lo studente che dà loro ripetizioni. Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 30' Commedia \*\*

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 638060  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Trappola d'amore**  
d/M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)  
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sautet». Un «lui-incerto tra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma \*\*

**Holiday**  
v. Liszt, 32  
Tel. 5810986  
Or. 16.00 - 18.15  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Occhio al testimone**  
d/J. Badham, con R. Dreyfus, E. Estevez (Usa '94)  
Il testimone è scomparso. Bisogna cercarlo, aspettarlo, marcarlo stretto. Ci pensano tre della «sorveglianza speciale». Troppo speciale. N.V. 1h 50' COMEDIA \*

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 5812496  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Il giardino segreto**  
d/A. Holland, con K. Harker, M. Smith (Usa '94)  
La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età. N.V. Drammatico \*

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 85206732  
Or. 17.00  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico \*

**Madison 1**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Biancaneve e i sette nani**  
d/W. Disney, con i sette nani (Usa '37)  
Torna il famoso cartoon di Walt Disney in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati \*\*\*

**Madison 2**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Gli amici di Peter**  
d/K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92)  
«Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represso. N.V. 1h 50' Drammatico \*\*

**Madison 3**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Impatto imminente**  
d/R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)  
Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller \*

**Madison 4**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Banchetto di nozze**  
d/A. Lee, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93)  
«Vizetto» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia \*\*

**Maestro 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 7862686  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Una pallottola spuntata 33 %**  
d/P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante

**Maestro 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 7862686  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Schindler's List**  
d/S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93)  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico \*\*\*

**Maestro 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 7862686  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Incuob d'amore**  
d/N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa '94)  
Ritacco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 45' Thrilling \*\*

**Maestro 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 7862686  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Senza pelle**  
d/A. D'Alati, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico \*\*

**Majestic**  
v. S. Apostoli, 20  
Tel. 6734903  
Or. 17.00 - 21.00  
L. 10.000

**Schindler's List**  
d/S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93)  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico \*\*\*

**Metropolitan**  
v. del Corso, 7  
Tel. 3200933  
Or. 16.50 - 18.50  
19.50 - 21.00 - 22.30  
L. 10.000

**Una pallottola spuntata 33 %**  
d/P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante

**Mignon**  
v. Viterbo, 121  
Tel. 8594993  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Ladybird Ladybird**  
d/K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna '94)  
Nell'Inghilterra post-hatcheriana, l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazzia, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico \*\*\*

**Multiplex Savoy 2**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541498  
Or. 16.00 - 17.40  
19.20 - 20.50 - 22.30  
L. 10.000

**C'è Kim Novak al telefono**  
d/E. Rocco, con A. Falchi, J. Ferrin (Italia '93)  
Produttore con famiglia elisabettiana viaggia a ritroso nel tempo rievocando la sua adolescenza padana, quando andava matto per una sosia di Kim Novak. Drammatico \*

**Multiplex Savoy 3**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541498  
Or. 16.00 - 17.40  
19.20 - 20.50 - 22.30  
L. 10.000

**Biancaneve e i sette nani**  
d/W. Disney, con i sette nani (Usa '37)  
Torna il famoso cartoon di Walt Disney in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati \*\*\*

**New York**  
v. Cave, 36  
Tel. 7810271  
Or. 15.30 - 18.50  
20.10 - 22.00  
L. 10.000

**Gerónimo**  
d/W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94)  
Gerónimo, irriducibile capo Apache, è un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55' Western \*

**Nuovo Sacher**  
v. Igo Ascianghi, 1  
Tel. 5818116  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30  
L. 10.000

**Blue**  
d/Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)  
Scherzo blu, è stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni di luminanti. Molto originale (e levemente annoi). N.V. 1h 16' Sperimentale \*\*

**Paris**  
v. M. Grecia, 112  
Tel. 7596568  
Or. 17.30 - 18.30  
22.30  
L. 10.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico \*

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 5810234  
Or. 17.30 - 20.00  
22.30  
L. 6.000

**My life**  
d/B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico \*

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 6750012  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**L'informo**  
d/C. Chabrol, con E. Bearn, F. Cluzet (Fr. '94)  
Può la gelosia essere un inferno? Risposta: lo può. Specialmente se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N.V. 1h 40' DRAMMATICO \*\*

**Resie**  
v. Sominio, 7  
Tel. 5810234  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Rapa Nui**  
d/K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94)  
La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile teatralistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso \*\*

**Ritzi**  
v.le Somalia, 109  
Tel. 86205683  
Or. 17.00  
21.00  
L. 10.000

**L'uomo in uniforme**  
d/L. Wellington, con T. McCamus, B. Bako (Canada '93)  
L'ossessione di un giovane attore che si trova a interpretare la parte di un poliziotto in una serie tv. E dalla finzione passa alla realtà. N.V. 1h 35' THRILLER \*\*

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 4880883  
Or. 17.20 - 22.30  
L. 10.000

**Quel che resta del giorno**  
d/J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93)  
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico \*\*

**Rouge et Noir**  
v. Salaria, 31  
Tel. 8554305  
Or. 16.00 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Una casa tutta per noi**  
d/T. Bill, con K. Bates, E. Furlong (Usa '93)  
Moglie abbandonata decide di rifarsi una vita con i sei figli. E lascia Los Angeles per l'Idaho. Un appoggio sulla famiglia yankee. N.V. Drammatico \*

**Royal**  
v. E. Filiberto, 175  
Tel. 7047459  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**A colpo sicuro**  
d/L. Lusa, con Tom Berenger, Billy Zane (Usa '94)  
Due duri contro i narcotrafficanti. Uno è un ex marine. L'altro è uno specialista dell'«hit» «tecnico». Action-ragazzo, botte da orbi. N.V. 1h 45' THRILLER \*\*

**Sala Umberto**  
v. della Mercedes, 50  
Tel. 8554305  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Il sogno della farfalla**  
d/M. Bellocchio, con T. Blanc, B. Anderson (Italia '94)  
Giovane attore rifiuta il linguaggio verbale fuori dal patto- scenico. Massimo Gialli, che qui debbutta come sceneggiatore per Bellocchio. N.V. 1h 40' Drammatico \*\*

**Universal**  
v. Bari 18  
Tel. 8832126  
Or. 16.00 - 18.10  
20.20 - 22.30  
L. 10.000

**Rapa Nui**  
d/K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94)  
La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile teatralistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso \*\*

**Vip**  
v. Galla e Sidama, 20  
Tel. 8620806  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Cool Runnings**  
d/T. Turtletaub, con J. Conroy (Usa, 1994)  
Provate a immaginare che la squadra giamaicana di bob vada alle Olimpiadi. Il ghiaccio e il reggae non sono facilmente conciliabili. Risate? Poche. N.V. Commedia \*\*

**fuori**

**Bracciano**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9887996 L. 10.000  
Schindler's List (15-18-30-22.00)

**Colfioro**  
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000  
Sala Corbucci: Trappola d'amore (17.45-20.22)  
Sala De Sica: Incubo d'amore (17.45-20.22)  
Sala Fellini: Le avventure di Huck Finn (17.45-20.22)  
Sala Leone: My life (17.45-20.22)  
Sala Rossellini: Il giardino segreto (17.45-20.22)  
Sala Tognazzi: Una pallottola spuntata (17.45-20.22)  
Sala Visconti: Maniaci sentimentali (17.45-20.22)

**VITTORIO VENETO** Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L



AUTORI & MUSICA. Da stasera al Sistina, Cocciantè presenta il suo ultimo album

# I «mutamenti» del dolce Riccardo

Un artista singolare, un uomo altrettanto particolare: Riccardo Cocciantè conclude stasera a Roma la sua tournée iniziata a febbraio. Dopo una pausa lunga cinque anni, al Sistina presenta il suo ultimo album «Eventi e mutamenti». In scena, nella prima parte dello spettacolo, due compagni di viaggio: Marco Carena e Angelo Messini. A Cocciantè abbiamo chiesto di parlare di sé, della sua vita, delle sue ispirazioni...

ADRIANA TERZO

■ Riccardo Cocciantè torna da stasera a Roma. Per cinque giorni (fino a domenica) è al Sistina per concludere la sua tournée iniziata a febbraio. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.  
**Fra non molto lei compirà cinquant'anni. Se il sente tutti?**  
No, non me li sento. Ma è una cosa che mi sono sempre portato dietro, da quando ero piccolo e che mi ha fatto anche soffrire. Mi ricordo di quella volta che mi sono presentato al servizio militare, qualcuno ha detto «Ma chi è quel ragazzino che arriva?». Devo dire che nel tempo sono stato ripagato di tutta questa sofferenza.

**Cosa faceva prima di essere un musicista?**  
Avevo intrapreso la carriera alberghiera ed ero anche molto bravo. L'ho fatto più per necessità che per altro, ma lo facevo bene perché io sono meticoloso e se intraprendo una qualsiasi cosa, anche se non mi piace, cerco di farla bene.

**Lei dà l'impressione di essere uno che vuole essere lasciato in pace.**  
Mah, io mi sento una persona riservata. Faccio un mestiere pubblico e quando posso cerco di mantenere una certa privacy. Amo ritrovare la verità in casa mia, ritrovare cioè quei pochi ma fondamentali elementi della vita.

**Sembra anche una persona estremamente serena.**  
Dipende dai momenti, posso essere molto allegro o invece serio. Depresso no.

**Ha dei momenti particolari per comporre?**  
Tendenzialmente amo il giorno, la mattina. Ma l'ispirazione mi può venire in un qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Non ho bisogno di un posto bello o speciale per questo.

**Lei è molto ricco?**  
In confronto a tanti miei colleghi, no. In questo ambiente i soldi girano molto, io i miei li investo subito tutti nella musica. Certo vivo in modo agiato.

**Che lussi si toglie?**  
Dei piccoli lussi perché sono una persona semplice. La casa è una

cosa importante per me, mi piace comoda. E poi impazzisco per gli strumenti elettronici.

**Dove vive attualmente?**  
Tra Roma e Parigi.

**Domanda d'obbligo: si sente più italiano o francese?**  
Mi sento completamente entrambe le cose e ho sempre vissuto a metà, in questa maniera un po' ibrida.

**Di quale dei due paesi segue con maggiore assiduità le vicende?**  
In questo momento sto seguendo di più l'Italia dove in questo momento c'è una situazione più dura e più esplosiva.

**Cosa intende esattamente con «più dura e più esplosiva»?**  
Che siamo in un momento di enorme cambiamento, di sconvolgimento della società italiana. E dunque molto delicato.

**E cosa pensa di tutto questo cambiamento?**  
Da una parte mi sento un po' spaventato, dall'altra penso che sia un bene che siano cambiate determinate cose.

**Si aspettava che il cambiamento andasse nella direzione che è sotto i nostri occhi?**  
No, assolutamente. Mi aspettavo un cambiamento ma non in questo senso.

**Certo ora occorre vigilare molto attentamente perché tutto questo non degeneri.**  
Sì, ma le sue composizioni hanno collaborato grossi artisti italiani, Mogol, Ruggeri, Dalla. Cosa pensa di loro?

Con Enrico Ruggeri c'è un rapporto di amicizia, lui è una persona molto facile nei rapporti umani. Con Lucio ci vediamo poco ma ogni volta che ci incontriamo è sempre molto, molto piacevole. Mogol invece è una persona un po' più complessa, non è sempre piacevolissima nei contatti umani anche se fra noi c'è sempre stato un rapporto sincero.

**Ci sono altri colleghi che stima in modo particolare?**  
Sì, certamente. Mina, per esempio, con la quale ho mantenuto negli anni un grande rapporto di

## Domenica ultimo giorno Gli orari e i biglietti

Classici d'atmosfera alternati ai brani più recenti, da "Margherita" ai nuovissimi "Amarsi come prima" e "La testa piena". Saranno questi i pezzi forti del concerto nel quale verranno presentate anche le canzoni del nuovo album. A questo ultimo lavoro di Riccardo Cocciantè hanno collaborato Massimo Bizzari, Galo Chiocchio e Marco Luberti. Il concerto inizia alle 21. Nella prima parte, circa mezz'ora, il pubblico verrà preso in "ostaggio" da due compagni di viaggio del musicista: Marco Carena e (vincitore del festival di Sansano a Torino) e Angelo Messini, il bolognese dalla erre arrotondata. Domenica (ultimo giorno) lo spettacolo avrà inizio alle 17. I prezzi dei biglietti: 45 mila e 39 mila le poltronissime. Da 41 mila, 35 e 25 mila i posti in galleria.

amicizia e di stima. Poi ci sono Francesco De Gregori e Antonello Venditti che apprezzo moltissimo.

**Lei ha una moglie francese e un figlio di tre anni, David. Sarebbe contento se il suo bambino facesse il suo stesso lavoro?**

No, perché potrebbe soffrire di un'eredità ingombrante legata al fatto di avere un padre come me. Si troverebbe in una competizione inutile. A parte questo, mi piacerebbe che rimanesse senz'altro nell'ambito artistico.

**Sono vent'anni esatti che lei ha successo. È ancora esaltante o anche un po' faticoso?**

Tutte e due. Io vedo il mio mestiere in un modo un po' particolare, quasi come una specie di vocazione. È certamente una cosa che viene comunque al di sopra di me. Da una parte c'è un momento di grande gioia. Un po' come la vita.

**È religioso?**  
Credo in Dio, ma non sono un fervente praticante.

**Come ha vissuto questo tour dopo cinque anni di pausa?**

Bene, in modo sempre molto emozionante. Il concerto è veramente la conclusione di tutto un lavoro fatto a monte. È un riconoscimento fantastico che si ha ogni sera quando si sale sul palco.

**Questo tour in particolare è riuscito benissimo, le piazze erano tutte colme e il pubblico ne è uscito contento ed entusiasta. Spero che accada lo stesso con il pubblico romano.**



Riccardo Cocciantè

## Cime «petrose» a Spaziozero

■ Dopo un periodo in sordina, Spaziozero torna a far sentire la sua voce teatrale con uno spettacolo autoprodotto e diretto in tandem da Lisi Natoli e Riccardo Reim. *Cime tempestose*, come si immagina facilmente dal titolo, trae ispirazione (libera) dall'omonimo romanzo di Emily Brontë, ma non ne ripercorre il filo narrativo. Piuttosto ne estrae i profili di Cathy e Heathcliff per riallacciarli alla vicenda familiare, tormentata, di Emily - orfana di madre a undici anni, subendo la perdita, poco dopo, di due sorelle e di un fratello. Una catena tragica di lutti che fa della protagonista - in questa versione - una creatura spigolosa, assetata di affetto, allo stesso tempo restia a farsi avvici-

cinare più di tanto. Quell'amore-odio condiviso simmetricamente da Heathcliff, immerso in una perditione da personaggio ottocentesco.

Su un palcoscenico brullo (da un lato, una piccola camera da letto a simboleggiare l'intimità familiare e dall'altro una sedia circondata di filo spinato, metafora di dolore e di comunicazioni impossibili) si muovono con gesti bruschi e rantolati la giovane Lisa Ferlazzo Natoli e Bindo Toscani. Ambedue con un recitazionalità intensa, ma forse troppo «petrosa», che a lungo andare crea un po' di stanchezza. Si replica fino al 17 maggio.

## Tomba e la Del Santo agli Internazionali Flash indiscreti e Alberto s'infuria

LORENZO BRIANI

■ «Alberto Tomba ha una nuova fiamma. Lory Del Santo». Potrebbe essere il titolo d'apertura di Novella 2000 o Eva Express. Così ieri verso l'ora di pranzo, al Villaggio Vip si è scatenata la bagarre. Allo stand della Kim, fra gli ospiti, sono arrivati Alberto Tomba e Lory Del Santo. Due chiacchiere in amicizia e qualche flash troppo azzardato messo a segno da Luigi Fraboni ha fatto scattare l'ira di Tomba che senza mezzi termini ha chiesto: «...e ora che cosa ti dovrei fare? Ma lasciatemi in pace». Uno sfogo abbastanza acceso, dai toni particolarmente duri che non ha lasciato spazio a repliche di sorta «Mica gli ho rotto la macchina fotografica! Adesso voi giornalisti non fatene un caso». Doveva mangiare alla Kim, Tomba, ma se ne è andato via senza toccare cibo. «Meglio vedere lo sport giocato che rimanere qui in balla dei paparazzi», deve aver pensato Albertone. E non senza ragione. Così è scappato a vedersi l'incontro di Boris Becker. «Qui mi invitano ogni due anni - spiega Tomba -, in occasione delle Olimpiadi. Vorà dire che non attiro la gente più di tanto...meglio così».

Il sole e il caldo hanno attirato la folla dei momenti migliori. Al vip-pano, oltre a Tomba e Lory Del Santo, nella mattinata, è arrivata anche Carol Alt. E, anche in questo

caso è stata rossa. Non tanto per chiedere autografi o inventarsi domande cusiose quanto per ammirare i suoi jeans vertiginosamente strappati.

Un po' di fresco e un drink naturalmente gratis l'hanno trovato i giornalisti che sono andati ad ascoltare la presentazione dei campionati Europei under 14 maschili e femminili di tennis che si svolgeranno dal 18 al 24 luglio in quel di Genova. «E' il torneo dei campioni del domani. Qui ha vinto gente del calibro di Steffi Graf, Monica Seles, Mats Wilander e Stefan Edberg», spiegano gli organizzatori. «Il livello è molto alto». Intanto lo struscio al Villaggio Vip continua, è di moda, attira i più curiosi e stuzzica i pensieri più disparati. Sono le ragazze della gelateria Ranieri che «rinfrescano» le idee offrendo i prodotti più pregiati. Il tutto abbinato al concorso «Vinci New York».

Ogni cosa fa spettacolo. Anche la nazionale femminile di calcio, ospite della De Cecco. E i gestori dei vari stand continuano a farsi la guerra per poter ospitare i personaggi di rilievo. «Spesso e volentieri - spiegano alla Seat - non riusciamo a soddisfare le richieste che ci arrivano. Cerchiamo di accontentare tutti quanti e, se gli spazi a nostra disposizione sono completi, beh - possiamo sempre ospitare qualcuno nel ristorante del Villaggio». Ma le gare, quelle senza



Alberto Tomba

esclusione di colpi per accaparrarsi i personaggi di grido? «No, quelle non le facciamo, non è nel nostro stile, non ingaggiamo pseudo "corse" per avere uno piuttosto che un altro». Ai responsabili dello stand Ibm - tutta gente della Gedin - ogni sera tocca ascoltare il piano bar, fissato proprio davanti al loro spazio. Così, prima hanno subito per otto ore di fila i canti dei dirimpettai poi hanno ascoltato anche loro una cantante di colore con voce squillante. Che si faccia a gara a chi fa più baccano? Da ieri sera è iniziato il «tour de force» per gli organizzatori del vip-pano. Un week end lungo, da vivere ventiquatt'ore su ventiquattro e da rimpinzare con personaggi, giochi e abbuffate colossali. Sono state annunciate le presenze di vari personaggi dello spettacolo: da Roberto Benigni a Vittorio Gassman e Massimo Troisi. Verranno per davvero? Chi vivrà vedrà.

**noidonne**  
invita all'incontro/dibattito  
mercoledì 11 maggio 1994 ore 17,30  
Casa della Cultura via Arenula, 26  
Introduce:  
Bia SARASINI redazione noidonne  
con  
Ida DOMINIJANNI giornalista de Il Manifesto  
Marisa GUARNERI Casa delle donne maltrattate di Milano  
Giovanna PAJETTA autrice del libro «Il grande camaleonte»  
Luisa SANGIORGIO ex-parlamentare Pds-Milano

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario cerca per la zona di ROMA AGENTI  
Il candidato/a ideale ha un'età massima di 25 anni; ha conseguito un diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo.  
La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigioni mensile, valide strutture di supporto.  
Rivolgersi ore ufficio tel. 06- 3578285

ELEZIONI EUROPEE - 12 Giugno 1994  
GIOVANI SENZA FRONTIERE  
Venerdì 13 Maggio ore 10 Residence RIPETTA ROMA  
CON: NICOLA ZINGARETTI Seg. Naz. Sinistra Giovanile nel PDS - Candidato Crc. Centro PHILIPPE CORDERY Seg. ECOSY  
ACHILLE OCCHETTO  
Sinistra Giovanile nel PDS

## RITAGLI

### Rock trasversale

I «Cinaski» al Jack & Elwood

Una miscela di energia, ironia e tecnica, la capacità di trasformare impostazioni dirompenti e dure in atmosfere godibili: è questo lo stile dei «Cinaski» che stasera sono in concerto al «Jack & Elwood» all'Isola Sacra di Fiumicino.

### Concerto

Barbieri al «Classico»

Stasera Joe Barbieri presenta il suo nuovo album col quale si è presentato al festival di Sanremo. Accanto ai suoi brani, Barbieri e la sua band proporranno brani cover: «Fatte na pizza» e «Questa primavera» di Pino Daniele. Al Classico dalle 22.

### Vocalizzi

L'«Accalappiatopi» della Cvaeteva

Scritto dalla poetessa russa Marina Cvaeteva, la satira lirica «L'Accalappiatopi» si basa su diverse tradizioni folkloriche e letterarie europee che parlano del pifferaio magico. In scena da stasera, per la regia di Marco Solari e Alessandra Vanzi. Al teatro Colosseo.

### Libri

La classifica di «Tuttolibri»

Questi i libri più venduti nella settimana dal 2 al 9 maggio secondo la classifica di «Tuttolibri»: Saggistica «Brigate Rosse» (Moretti/Anabasi ed.), «La repubblica di Mussolini» (Bocca/Mondadori), «Destra e sinistra» (Bobbio/Donzelli); narrativa italiana: «Va' dove ti porta il cuore» (Tamaro/Baldini e Castoldi), «Sostiene Pereira» (Tabucchi/Feltrinelli), «Vampata di rosso» (Rea/Mondadori); narrativa straniera: «Il mondo alla fine del mondo» (Sepúlveda/Feltrinelli), «Sono profondo» (Yoshimoto/Feltrinelli), «Virus» (Cussler/Longanesi).

### Vivi Via Veneto

Assaggi di teatro

Per gli incontri sul teatro curati dalla ex «stata» Patrizia La Fonte, vengono presentati alcuni assaggi di tre spettacoli in scena al teatro la Scala: «Concert comique» con Dosto e Jewsky, «Sex, drugs and Rock & Roll» di Francesco Censi e «La sera delle occasioni perdute» di Aurelio Caressa.



## Questa società di eterni adolescenti

ANNA OLIVERIO FERRARIS

**L**E ETÀ della vita sono scandite dal tempo e dalla maturazione biologica. Ma come avviene per altri aspetti del tempo esiste un relativismo che è legato al fatto che le età della vita - il loro inizio, la loro fine, la loro durata - sono anche determinate dall'entrata in gioco di fattori di ordine psicologico e sociale. Prendiamo la maturità, per esempio: questa età si sta spostando sempre più in avanti, sia per l'allungarsi della vita media, sia per la tendenza delle generazioni adulte ad adottare degli stili di vita e delle caratteristiche di tipo adolescenziale-giovanile. Ciò comporta, per gli stessi ragazzi che crescono, di trovarsi a contatto con degli adulti che, sebbene tali, mediano però dai giovani una serie di atteggiamenti: i figli si trovano, allora, a crescere più con dei fratelli maggiori che con dei genitori.

E d'altro canto i giovani tendono a prolungare al massimo la loro adolescenza, sia perché in una popolazione in cui abbondano gli anziani essi sono più «rari», sia perché a causa di un maggiore benessere economico e di migliori conoscenze psicologiche essi sono più seguiti e più assistiti, sia perché trovano, nel momento attuale, un sistema bloccato o frenato in cui non hanno modo di raggiungere una piena autonomia che in età sempre più tardiva. D'altronde, per questi ed altri motivi, c'è tra i giovani occidentali una crescente tendenza a puntare al soddisfacimento dei bisogni narcisistici, alle comodità quotidiane, a scapito di quelli che venivano considerati i valori dei loro padri, il sacrificio e l'impegno: le generazioni precedenti tendevano invece a rimandare i «capricci dell'io» all'età matura e consideravano da «vecchi» lo stare in casa davanti alla tv, curare il look e l'abbigliamento, il ricercare lussi e comodità.

Abbiamo così di fronte a noi due diverse «tribù», che appaiono separate dal fattore età, ma che sono somiglianti per aspirazioni e stili di vita. È vero, vi sono mode giovanili, musica rock, vestiti, ecc. tipici della tribù dei giovani, però tutto ciò connota anche lo stile di vita di adulti che non amano crescere e che per non dovere invecchiare si identificano nei giovani: il giovane è un ragazzo, ma lo stesso termine viene anche usato per il ventenne, il trentenne, il quarantenne...

**L'**ADOLESCENZA non si allunga però soltanto per questo motivo, ossia perché invade l'età adulta, ma anche perché inizia prima. I bambini vengono sospinti in anticipo nella cosiddetta «età di transizione» - che appunto unisce l'infanzia all'età adulta - dai media, dalla pubblicità (che induce gusti, preferenze e quindi una apparente autonomia e libertà di scelta) dal loro vivere in stretto contatto con gli adulti, dal loro essere coinvolti nei problemi di coppia dei loro genitori, dal fatto che sono meno numerosi di un tempo e, in una certa misura, anche dal fatto che li si vuole competenti sul piano cognitivo, dimenticando che non possono esserlo altrettanto su quello emotivo ed esperienziale. Questa assimilazione del bambino all'adolescente fa sì che poi lo si possa ritenere pienamente responsabile e dotato di libero arbitrio e quindi lo si giudichi imputabile in età precoce, com'è accaduto di recente in Inghilterra: ma se l'adulto finisce per considerare il bambino responsabile è perché lo ha fatto pari a se stesso.

Ci troviamo così di fronte a un paradosso: da un lato l'infanzia è un bene prezioso: ci si dedica ad essa, la si studia, è oggetto di investimenti scientifici, economici, affettivi; al tempo stesso però i tempi dell'infanzia tendono a ridursi e tende a rarefarsi la differenza tra infanzia e adolescenza.

È questa una tendenza che ha portato già anni fa la psicologa americana Mary Wing a parlare di fine dell'era della «protezione» e di avvento dell'era dell'«iniziazione», ossia di un indebolimento di quella membrana protettiva che una volta serviva a preservare i bambini da precoci esperienze e da sgradevoli conoscenze del mondo adulto. Insomma, ciò che sino a pochi anni fa si diceva che fosse il Medio Evo - una fase in cui non c'erano nette separazioni tra l'infanzia, l'adolescenza e la maturità - sembra ritornare, malgrado le maggiori conoscenze che oggi abbiamo sulle tappe dello sviluppo e i tempi di maturazione. I fattori unificanti sono i consumi, le mode, gli spettacoli (simili per tutte le fasce di età) che inducono bisogni, desideri, erotismi. E in alcuni paesi vi è l'esperienza della guerra che

SEGUE A PAGINA 4

Terrificante rapporto di un gruppo di esperti russi sulle conseguenze future del disastro nucleare

# Chernobyl, 15 milioni di morti

Entro i prossimi dieci anni la catastrofe nucleare di Chernobyl sarà la causa di 15 milioni di morti: la previsione è dell'esperto russo Vladimir Ciernusenko che fu a capo di un gruppo di esperti che dietro richiesta del governo sovietico presentò a dicembre 1986 un rapporto sul disastro avvenuto il 26 aprile precedente. Ciernusenko, in una dichiarazione resa all'emittente tedesca Suedwestfunk, ha affermato in particolare che «nei prossimi dieci anni 15 milioni di persone moriranno sul territorio dell'ex Unione Sovietica. E in questa cifra non comprendo le vittime all'estero». Sempre secondo Ciernusenko, i governi degli Stati succeduti all'Urss hanno tenuto riservato il suo rapporto, che ora invece va reso noto. Lo stesso Ciernusenko fu colpito da radiazioni in occasione dell'incidente del 1986; è

La previsione riguarda i prossimi dieci anni. I dati tenuti a lungo segreti

ammalato di cancro e secondo i medici gli restano da vivere due o tre anni. Nel 1991 venne premiato dalla regione tedesca nord-occidentale della Bassa Sassonia per il contributo dato alle operazioni di soccorso nell'area di Chernobyl e già nel 1986 era stato premiato per lo stesso motivo dal governo sovietico. Le previsioni di Ciernusenko sono terribili: lo studioso russo Medvedev, sulle colonne di questo giornale solo pochi giorni fa, proiettava proprio nei prossimi anni lo scenario peggiore del dopo Chernobyl. E, come ora fa Ciernusenko, sosteneva che i guai più gravi furono provocati proprio dalla lentezza, dalla segretezza, dall'improvvisazione che ha caratterizzato la reazione delle autorità sovietiche prima e post-sovietiche poi dopo la tragedia.

## Finale Coppa Uefa Stasera l'Inter si gioca faccia e futuro

È la notte della verità. L'Inter affronta al Meazza il Salisburgo nella finale di ritorno della Coppa Uefa, forte dell'1-0 conquistato nella gara di andata in Austria. I nerazzurri recuperano sia Sosa che Ferri. Problemi di formazione invece per gli ospiti.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 10

## Antoine de Saint-Exupéry Torna il mistero di quel piccolo principe

Il 31 luglio 1944, alla guida del suo Lightning 223, moriva Antoine de Saint-Exupéry, il pilota-scrittore del «Piccolo principe», il libro francese più venduto nel mondo. La Francia celebra con mostre e convegni l'«eroe», l'uomo trasformato in un «esempio di virtù».

C. CARLINO A. LECCO

A PAGINA 2

## Dischi per l'estate Mina & Battisti Ancora «Insieme» in sedici canzoni

L'offensiva discografica dell'estate comincia con una scheggia di antica memoria: Mina che canta Battisti. In un disco (in uscita sabato) sono stati raccolti sedici brani: incisioni del passato, «rimasterizzate» dal figlio della cantante Massimiliano Pani.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

## Milano città chiusa. Ai gay

MILANO. Né contributi né patrocinio del Comune leghista per la rassegna cinematografica gay-lesbica «Uno sguardo diverso», in programma per il 24, il 25 e il 26 giugno, che da alcuni anni viene organizzata a Milano con grandissima affluenza di pubblico. Agli organizzatori è arrivato il secco rifiuto dell'assessore alla cultura, Philippe Daverio, con una lettera di due righe in cui si dice che «l'iniziativa proposta non rientra nei programmi di intervento culturale che intendo attuare e che sono già da tempo definiti». La «svolta culturale» da parte del Comune di Milano - che negli ultimi anni aveva assicurato contributi e patrocinio e nel '91 aveva ospitato la rassegna al cinema «De Amicis» - è indubbiamente frutto della filosofia del Carroccio, tanto più se si mette in relazione questo episodio al fatto che appena pochi giorni fa a Torino la

PAOLA SOAVE

Lega ha votato contro un ordine del giorno di appoggio alla risoluzione del Parlamento Europeo sulla parità dei diritti per gli omosessuali. La svolta ed è stata denunciata ieri in una conferenza stampa dagli organizzatori della rassegna, dal presidente dell'Arcigay milanese, Luca Amato e dal consigliere comunale del Pds Paolo Hutter. «L'assessore Daverio - hanno rilevato i curatori della rassegna Giampaolo Marsi e Mariella Lo Manto - avrebbe dovuto come minimo chiamarci per discutere. Invece quest'anno abbiamo avuto solo il patrocinio e una promessa di contributi da parte della Provincia di Milano che per la seconda edizione consecutiva concederà anche l'uso della sala di via Corridoni».

Il contributo richiesto - ha precisato Hutter - era solo di 15 milioni. Anche ammesso che paradossalmente il Comune sia così maldotto da non poter mettere a disposizione questa cifra, l'assessore avrebbe potuto quantomeno concedere il patrocinio che non costa nulla, per evitare che il suo non venga inteso, come infatti lo intendiamo, come un no ai diritti dei gay. Daverio non può non rendersi conto della valenza politica di questo rifiuto, visto che conosce l'attualità dei temi dei diritti civili per i gay e sa anche che senza un minimo di sostegno pubblico queste iniziative non possono reggere».

Il contributo, come ha spiegato Marsi, è necessario per contenere entro le 10 mila lire il prezzo del biglietto per giornata e poter fornire alcuni servizi come la cuffia per la traduzione dei film. La rassegna cinematografica gaylesbica milanese è un'occasione unica per presentare pellicole in genere escluse dai circuiti ufficiali. Dell'edizione milanese fanno parte una ventina di film tra cui il vincitore della rassegna torinese *Grief* (Dolore), dell'americano Richard Glatzer, il music hall canadese sull'Aids *Zero patience* e alcune opere di cineteca, come *Ragazze in uniforme*, di tematica lesbica, o *Salomé* di Bryant. Luca Amato ha inoltre dato notizia di un recente sondaggio nella comunità gay milanese con oltre 2000 questionari, dai quali risulta che è molto sentita la necessità della proposta di istituire anche a Milano un registro delle coppie, sull'esempio di Empoli e Cologno, come tutela civile delle unioni di fatto. «Io avevo idea di presentare la proposta in Comune - ha affermato Hutter - ma con l'aria che ti- ra...

Lunedì 16 maggio  
con l'Unità  
l'album completo  
del campionato di calcio  
1966/67

LE GRANDI RAGAZZE PER  
LA GIOVENTÙ

FIGURINE  
CALCIATORI

CAMPIONATO  
ITALIANO  
DI CALCIO  
1966-67  
SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



**MEDIA**

CIARRELLI GARAMBOIS

**Buona cucina**

Un mensile per dimagrire

Piccoli di formato, economici, iperspecializzati: la nuova frontiera dei periodici continua ad arricchirsi di nuovi titoli. E i generi più gettonati del momento continuano ad essere quelli legati all'arredamento e alla cucina. Ultima arrivata è *Buona cucina*, rivista della Rcs Rizzoli Periodici, venduta per il lancio al costo di lire 2.000, ma che dal prossimo numero ritoccherà il prezzo a 3.500 lire. A presentarla è la direttrice Marisa Deimichei, che sintetizza la filosofia della rivista suggerendo che a tavola «è sempre meglio una mezza porzione di lasagne con la besciamella e il ragù che due etti di riso in bianco». Perché il nuovo mensile è dedicato proprio a chi ha problemi con le diete, e ogni ricetta, anche la più succulenta, viene commentata dal nutrizionista che calcola anche l'apporto in calorie, proteine, lipidi, glucidi, fibre...

**Francia**

Vacanze all'italiana

La Rizzoli si è lanciata anche Oltralpe, proponendo a Parigi un «gemello» della rivista italiana *Dove. Ailleurs*. Lanciato in aprile dalla Rcs France, il mensile ha incontrato i gusti del pubblico, stando almeno alle dichiarazioni della direttrice Anne Beaujour: al suo esordio la rivista ha venduto 200mila copie e conta di assestarsi per i prossimi numeri sulle 90mila. «Il nostro successo - spiega - è legato alla ricerca di originalità e autenticità delle proposte per le vacanze e il tempo libero, e dalla volontà di offrire proposte dai prezzi ragionevoli». Una ricerca ha permesso anche di individuare il lettore tipo della nuova iniziativa: ha quarant'anni ed è un professionista o un artigiano. Ma anche gli studenti non disertano l'edicola.

**Turismo**

Un giornale per partire

Si respira già aria di vacanze anche in Italia, evidentemente, visto che è appena stato presentata una nuova rivista, *«Plaisir de vivre»* dedicata alla nuova frontiera del turismo: lo scambio di case. L'idea è di Salvatore G. Crisafi e Lorella Porcini (redazione in piazza della Libertà 4, 00192 Roma) che in 96 pagine a colori propongono annunci internazionali sullo scambio di ospitalità, ma anche racconti di viaggio dei lettori.

**Giornalisti**

Il «chi è» in redazione

Oltre all'ormai classico Repertorio del giornalismo italiano (700 pagine, giunto alla quarta edizione), la romana Editrice Oligiata ha stampato quest'anno anche un trimestrale, *«Uomini & redazioni»* (400 pagine, il prossimo numero in distribuzione a luglio), che riporta la struttura di oltre mille testate di quotidiani, periodici, agenzie di stampa, emittenti, con nomi, qualifiche e numeri telefonici passanti dei giornalisti che vi lavorano. Uno strumento indirizzato a tutti coloro che sono interessati al mondo dei media, del giornalismo e della comunicazione, venduti direttamente dall'editore (largo dell'Oligiata 15, Isola 106/1/F, 00123 Roma).

**Usa**

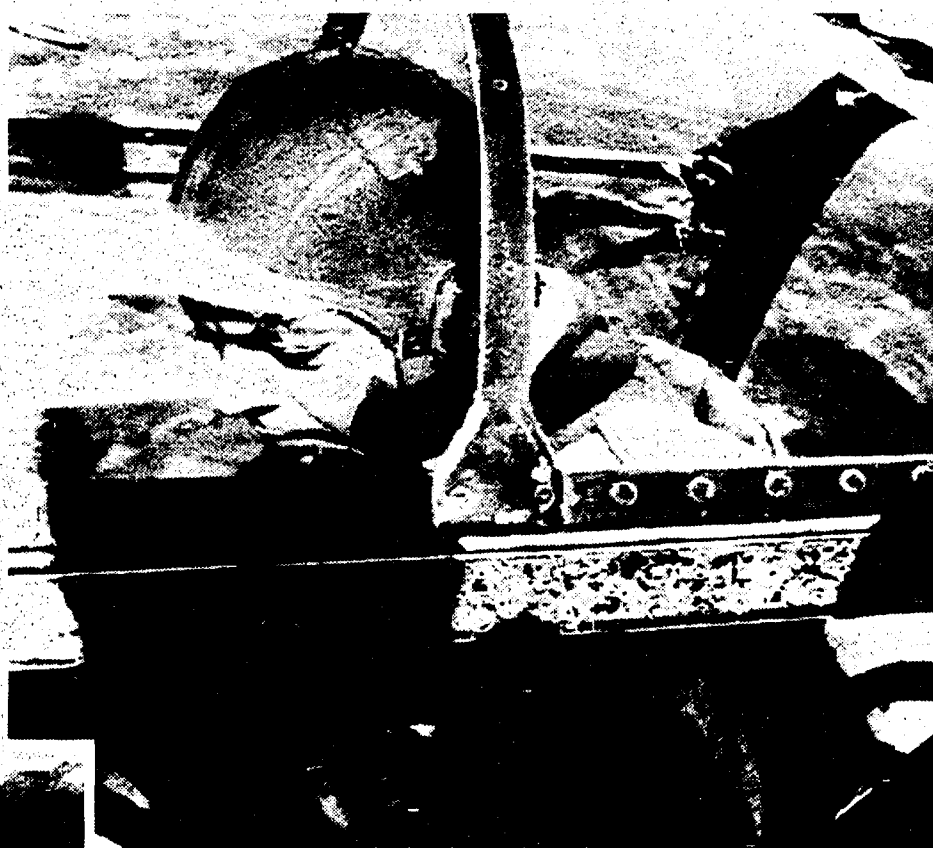
La televisione del Presidente

Viene presentato questa mattina a Roma (Hotel Excelsior, ore 10) *Lo schermo del Presidente*, uno studio sul sistema televisivo pubblico statunitense realizzato da Alfonso Contaldo e Teresa M. Mazzatosta. Previsti gli interventi di Glauco Benigni (giornalista), Ivano Cipriani (docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa), Nadio Delai (direttore di Raiuno), Rosario Pacini (direttore editoriale di Rete A) e Claudio Volpi (docente di pedagogia).

**ANNIVERSARI. Affascinante, sgraziato, infantile. Due biografie sullo scrittore morto nel '44**

**Il volo e la pagina Parigi lo celebra così**

La Francia celebra il cinquantenario della morte di Antoine de Saint-Exupéry, avvenuta il 31 luglio 1944. Manifestazioni, conferenze, proiezioni sono previste in tutto il paese, specie ad opera dell'Associazione degli Amici che porta il nome dello scrittore. Ad Aix-en-Provence, da inizio maggio a fine luglio, è possibile vedere una mostra delle fotografie aeree scattate dallo scrittore. Il 31 luglio, poi, è prevista la ricostruzione filmata del suo volo del pilota-scrittore, con la presentazione di nuovi documenti che dovrebbero chiarire il mistero della sua morte, e l'esibizione di un Lightning 223. Il 1° giugno, alla Sorbona, giornata di studio dedicata alle sue opere, con la partecipazione, fra gli altri, di Michel Autraud e di Gabriel Fournier. Oltre alle due biografie di Webster e di Chadeau, Albin Michel ne annuncia un'altra dovuta a Stacy Schiff e Belfond una di Bernard Chabbert, e una collettiva, di testimonianze e ricordi, uscirà a giugno da Cherche-Midi. Gallimard, l'editore di «Saint-Ex», oltre a riproporre un'altra edizione del «Piccolo Principe», annuncia una nuova edizione nella Pléiade delle opere con un apparato critico più completo, mentre consacrerà l'Album 1994 della collezione allo scrittore.



Saint Exupery pilota in guerra ed a sinistra da bambino



**Oltre il mito l'uomo La Francia scopre il vero Saint-Exupéry**

CARLO CARLINO

Quando il suo Lightning 223 si alzò in volo dalla pista di Bastia, la mattina del 31 luglio 1944, Antoine de Saint-Exupéry non immaginava certo di librarsi verso la sua ultima missione, quella che l'avrebbe consegnato per sempre al mito. Era diretto verso la regione di Grenoble-Anney con l'incarico di fare dei rilevamenti fotografici. I suoi superiori avevano già deciso: quello sarebbe stato l'ultimo volo del «Pilota di guerra». Aveva brigitato, supplicato, era ricorso a ogni stratagemma per tornare a pilotare un aereo, lui, che a quarantatré anni, in seguito a due incidenti dovuti a sue distrazioni - durante un atterraggio dimentico di far uscire il carrello - aveva una spalla anchilosata e necessitava persino d'aiuto per indossare l'ingombrante uniforme di volo. Non sarebbe riuscito nemmeno a lanciarsi dall'aereo con il paracadute. Ma l'eroe, lo scrittore al quale quando avevano domandato «Siete uno scrittore?», aveva risposto: «Me lo chiedo: il mio vero mestiere è pilotare aerei», non riusciva a rinunciare all'ebbrezza del volo, alla sua vera vita. Non tornò più da quella missione, forse precipitato in mare a causa di un guasto al motore, o, come da più parti si è voluto far credere, abbattuto dalla contraerea nemica. Una morte, insomma, che ha alimentato la leggenda di quell'uomo sgraziato, con la sigaretta sempre tra le labbra, nato da una famiglia aristocratica, che ha legato il suo nome al *Piccolo Principe*, un libro tradotto in venticinque lingue e che ancora oggi risulta l'opera francese più venduta nel mondo.

A cinquant'anni dalla sua morte, mentre la Francia si appresta a celebrare solennemente il suo «eroe» con mostre e convegni, riproposizione delle sue opere, la sua figura viene indagata in due nuove biografie che mettono a nudo alcuni aspetti prima sapientemente celati. La prima è opera di Paul Webster, corrispondente da Parigi del *The Guardian*, e si intitola *Saint-Exupéry. Vie et mort du petit prince*, apparso per le Editions du Félin (pp. 296, F. 135). L'altra è dovuta allo storico Emmanuel Chadeau, *Saint Exupéry*, per le edizioni Pion (pp. 488, F. 148) ed è stata oggetto di feroci polemiche in Francia. Non a caso è stata posta subito sotto sequestro. L'accusa: aver pubblicato lettere e documenti senza autorizzazione degli eredi. E la verità? C'è chi ne dubita, perché Chadeau rivela aspetti finora poco noti della vita disordinata dello scrittore, della sua infanzia, del suo morbo legato con la madre alla quale scriveva lunghe lettere per chiederle perdono per aver disatteso ai suoi «consigli». E soprattutto dei suoi amori, in particolare quello, mai sopito, verso Louise de Vilmorin, una nobile che accettò il suo amore quasi per gioco e alla quale continuò a scrivere lettere piene di passione confessandole: «Sono il vostro bambino» mentre lei lo avrebbe definito solo «un gentile cugino e un buon meccanico», preoccupato della sua calvizie incipiente e con il quale aveva contratto

un mito, un modello di civismo e di patriottismo, di fede e di amore filiale. Un ritratto che la Francia non riesce a leggere così come compare, a nudo, nella biografia di Chadeau. Ma la rivisitazione del mito Saint-Exupéry è completata dal libro di Paul Webster, che è un invito esplicito a ripensare al ruolo avuto dall'infanzia nella vita dello scrittore. Un'infanzia dorata nel castello di Saint-Maurice-de-Rèmes, una grande dimora al centro di un enorme parco, accanto al fratello - morto a sedici anni - e alle due sorelle. La morte del padre e la figura del nonno oppressivo, l'ombra sempre assillante della madre che lo seguì ovunque. Un'infanzia dalla quale lo scrittore sembra non essere mai uscito, in una continua ricerca di protezione e di amore, in una vita spesa in cielo come in un gioco senza fine o sulle pagine per ricreare quell'ebbrezza tra avventura e sogno. Un eterno bambino, insomma, che Webster segue passo dopo passo nella sua esplorazione del mondo, fedele all'insegnamento dello scrittore: «Solo i bambini sanno ciò che cercano». E se qualcuno ha avanzato il sospetto che Saint-Exupéry possa avere avuto un rapporto più che morboso con i bambini, dal libro di Webster emerge un'altra ipotesi: che il suo universo e i suoi amori siano stati solo la madre, alla quale, in una delle innumerevoli lettere di una corrispondenza sapientemente purgata dai familiari, aveva scritto: «Non sono molto sicuro di essere vissuto dopo l'infanzia».

**Il grande indovinello del «Piccolo principe»**

ALBERTO LECCO

OGNUO DI NOI suppone che una parte di sé sia così unica e importante da dover essere rivelata ad altri, se non altro per ottenere da altri una conferma di quella unicità e di quella importanza. Ma poiché si tratta appunto di una parte di sé che, per essere rivelata, chiede e anzi esige il non lieve particolare che sia provocata, e condivisa, anche da colui al quale sarà rivelata, ecco che la rivelazione deve adeguarsi a una prova: quella di uno o più indovinelli. Nei racconti - per adulti o per bambini - gli indovinelli possono variare all'infinito, possono mimetizzarsi e metaforizzarsi all'infinito in semplici domande e in risposte di apertura; ma se vogliono tentare l'impresa di far durare nel tempo il racconto stesso che sottendono, non possono certo mancare. E tutto ciò potrebbe costituire l'antefatto inevitabile per l'edificazione di nuovi miti. Sull'altro versante di questa edificazione, accampa il suo diritto la anonimata pseudoeroica di colui che quel mito è riuscito a edificare. Al di là della loro intrinseca bellezza, quanto sono mitiche le opere di Omero e di Shakespeare anche a causa del non lieve particolare che Omero e Shakespeare sono appunto spariti nel nulla, quanto a entità puramente anagrafiche e biografiche? Questo è il prezzo più alto che deve pagare colui che è riuscito a produrre l'insieme di indovinelli, l'insieme di domande e di risposte più esaurienti e più profonde a proposito di chi noi esseri umani siamo, dell'enigmatico luogo da dove veniamo, di dove andiamo, di quel che faremo di noi stessi, e di quale sia il senso della nostra vita. Il semplice porre queste eteree domande ci fa perlomeno supporre che la nostra vita abbia un senso. Ed ecco che nel 1943, in un momento tra i più tragici e più autodistruttivi della storia europea e umana, appare questo racconto di Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*. Il suo indovinello di apertura è tra i più metaforici ed emblematici che un narratore sia riuscito a ereditare dalla grande tradizione delle domande e delle risposte che la mente umana ha costruito al fine di accettare il significato e dunque la necessità della vita. Chi riuscirà a vedere nel disegno l'elefante dentro il serpente? Chi riuscirà a fare, dei propri occhi e della propria mente, la lente o il laser di una tale fantasia o di una tale coscienza di sé da vedere - al di là di quel disegno che appare soltanto come il disegno di un cappello - l'elefante dentro il cappello; e cioè non un cappello opaco, ma un serpente che ha mangiato un elefante? Chi ci riuscirà, riuscirà anche a chiedersi: chi è il serpente? Chi è l'elefante? E chi, invece, non riuscirà a vedere nel disegno un semplice, inoffensivo, quotidiano, accettabile cappello? Ecco, lo sberleffo allusivo di apertura del racconto di Saint-Exupéry in dialogo-concert col suo piccolo e anonimo principe arrivato da chissà dove, è tutto qui. E tutto l'andirivieni delle domande e delle risposte successive tra i due - un andirivieni che va dai piccoli e grandi temi della inadeguatezza e ingiustizia della società civile alle esigenze dei sogni umani più irrealizzabili - contribuisce appunto alla costruzione dialogica e polifonica di quel bisogno di miti che è in ognuno di noi. Il mito anche razionale della giustizia e della felicità qui, sulla terra e per il tempo che ci è concesso di vivere. Il mito apparentemente irrazionale del bisogno di quelle decine di irrealizzabili tramonti quotidiani che sono pretesi dalla nostra insaziabilità. Insaziabilità dovuta legittimamente al nostro rifiuto di accontentarsi di ciò che «obiettivamente» è possibile avere, di ciò che «obiettivamente» possiamo essere e, insomma, del nostro voler essere anche ciò che «forse» non potremo mai essere. Si edifica così, nel dialogo fra Saint-Exupéry e il suo piccolo principe, quella concretezza del pensiero astratto che forse seduce: non tanto e non solo i bambini quanto quell'eterno bambino che giace addormentato in ognuno di noi e che non aspetta altro che di essere svegliato dalla più realistica delle illusioni. Così come si edifica il mito della spaziosità non in un generico cielo - dove è sparito in volo nel 1944 lo stesso Antoine Saint-Exupéry - ma in un cielo più alto; mito che è speculare al mito del ritorno. Da un generico cielo si può anche temere di non ritornare. Ma da un cielo più alto, l'idea del ritorno diventa qualcosa di più di una speranza; e quando, come nel caso di questa favola, indossa il seducente abito della poesia e della ironia, quella idea del ritorno si trasforma addirittura in progetto. E che progetto e utopia siano fondanti per il bisogno e per la edificazione di nuovi miti, questa è una cosa che tutti sanno.

**Taylor, un filosofo tutto patria e famiglia**

MAURIZIO VIROLI

Nel corso di un simposio sul libro di Taylor organizzato dalla rivista norvegese *Inquiry*, Quentin Skinner propose di stampare sul volume un epitaffio che suona più o meno così: «Sarebbe importante, se fosse vero». A cinque anni dalla prima edizione americana, *The Sources of the Self* si è sicuramente affermato come un'opera di grande rilievo intellettuale, ma non sono per questo svaniti i dubbi. La pubblicazione dell'edizione italiana per Feltrinelli («Le radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna», pp. 648, L. 100.000) è un'utile occasione per riaprire la discussione sulle idee di Taylor e più in generale sulla critica comunitaria al liberalismo. *The Sources of the Self* è una ricostruzione delle radici intellettuali dell'identità dell'uomo moderno e

un saggio di epistemologia morale che verte sulla connessione fra la concezione del bene morale e l'identità personale. Ma è soprattutto una critica dell'immagine dell'io prevalente nel mondo moderno, perlomeno nell'area nord-atlantica. L'io occidentale è per Taylor il prodotto dell'Illuminismo e del Romanticismo. Dal primo deriva la concezione individualistica («puntuale») dell'io; dal secondo il bisogno o l'inclinazione a cercare valori e significati nell'interiorità. Isolato e interamente concentrato su se stesso, l'io moderno è non solo separato dai legami di comunità, ma anche distaccato da ogni più ampio fondamento morale capace di dare significato unitario alla vita dell'individuo. Il limite delle concezioni dell'io prevalenti nell'Occidente consiste nel fatto che esse non rispondono al bisogno genuinamente umano di sentirsi collocati in un universo morale che trascende l'individuo. Per sapere chi siamo dobbiamo sapere dove siamo nello spazio morale, e fin quando non sappiamo qual'è la nostra posizione rispetto al bene e al male non possiamo dare significato alla vita quotidiana. Su questi problemi fondamentali l'io separato e concentrato su se stesso esaltato dalla modernità ha poco da dire. Per ridare vita ai polmoni ormai esangui dello spirito contemporaneo, sottolinea Taylor, è indispensabile ritrovare un insieme di valori che la modernità ha ripudiato o dimenticato. Il primo passo da compiere è il recupero del valore della vita familiare e della vita produttiva, ovvero le due dimensioni principali della

vita di tutti i giorni. Dopo queste viene la comunità nazionale intesa come cultura e memoria condivise. Senza una comunità nazionale gli individui soffrono di disorientamento morale. Non occorre essere esperti di Hegel per riconoscere nell'argomento di Taylor tracce consistenti della *Filosofia del diritto*, *The Sources of the Self* non si chiude però con la celebrazione dello stato, ma con la riscoperta del teismo. La tradizione giudaico-cristiana, sono le parole conclusive del libro, ci offre un importante elemento di speranza nella promessa dell'affermazione divina dell'uomo. E a questa tradizione che bisogna guardare se vogliamo redimere l'io moderno dalla miseria esistenziale in cui lo hanno confinato le idee dominanti della modernità. Se vogliamo ritrovare il nostro posto all'interno di un orizzonte più ampio, dobbiamo

lasciare da parte stoici, materialisti, agnostici e rileggere le opere dei maestri spirituali della cristianità che ci insegnano a cercare il divino nella vita di tutti i giorni. Sarebbe ingiusto presentare Taylor come un ingenuo apologista del mondo borghese, come si diceva una volta. Il tono dell'opera è problematico, non assertorio, e tanto meno apologetico. Colpisce tuttavia la semplificazione della ricostruzione della storia intellettuale che ha portato alla formazione dell'identità moderna. Nel suo quadro maestoso, Taylor non trova posto per le voci della cultura moderna che hanno sottolineato il carattere ambivalente della vita familiare, fonte di sicurezza e di frustrazione, di realizzazione personale e di delusione; di gioia e di pena. E non trovano posto neppure le analisi della vita produttiva (quella di Marx ad esempio) che hanno messo in luce che il lavoro è auto-realizzazione ma anche alienazione, arricchimento e perdita, soddisfazione e noia. Queste voci sono parte dell'identità dell'io moderno. *The Sources of the Self* è un grandioso sforzo intellettuale per dare una risposta alla perdita del senso della vita che l'uomo moderno vive come paura del vuoto, come vertigine e come frattura esistenziale. E la risposta è quella di sempre: famiglia, lavoro, nazione. Dio. Chi cerca la pace e la certezza morale non può trovare proposta migliore; chi invece teme come male maggiore il conformismo morale, il perbenismo e l'intolleranza che le comunità fatte di «io» devoti alla famiglia, al lavoro, alla nazione e a Dio di solito producono, è meglio che continui a cercare, senza farsi intimorire dalla paura del vuoto e dal senso di vertigine.



A destra più che a sinistra emerge il «secondo» sesso. Oggi a Roma se ne discute in un convegno. Sarà polemica?

# EFFETTO DONNA

ROMA. Ecco che avanza uno strano soggetto: le donne di destra. Dotate di visibilità, accompagnate da forte protagonismo. La stampa registra. Pubblica, a colori, il tipo di scarpa o di sciarpa della «moderata» doc. In televisione, sui divanetti di Harem, sulle poltroncine, pouff, sedioline girevoli, fioriscono le neolette di Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega.

Dicono di sé, di bambini voluti e disvoluti, di amore che viene «dopo», di carriera che viene «prima». Parlano di «voglia di vincere», come recitava dieci anni fa un celebre «Sottosopra» verde a cura della Libreria delle donne di Milano. Ma la «voglia di vincere soprattutto sulla paura della propria voglia di vincere» riguardava allora il darsi valore attraverso un reciproco riconoscimento, attraverso una dichiarazione di fedeltà e una assicurazione di dignità al proprio sesso, il che spostava l'asse del pensarsi nel mondo. E adesso che Irene Pivetti dice: «Io, da cattolico, io da cittadino?»

«Sono tante le donne di destra. Le elette, le elettrici (circa il 55% delle donne ha votato a destra). Non solo: sono tante nella società civile. Cosa succede?» si domanda la redazione del mensile *Noi Donne* che ha organizzato una discussione per oggi (a Roma, ore 17,30, Casa della Cultura).

Qualcuna avverte: non lasciatevi abbacinare da queste presenze. Ed è vero che non ha importanza il loro numero, neppure troppo grande se a qualcuno venisse in mente lo stupido gioco di fare il conto delle elette in Parlamento. Anche ammesso, risultano elette per il centro-destra 19 donne alla Camera (con l'uninominale), 18 al Senato; 21 alla Camera per i progressisti, 18 al Senato. Alla Camera proporzionale 6 Ppi, 2 Patto, 18 Pds, 5 Lega Nord, 8 Forza Italia, 4 Rifondazione, 3 Alleanza Nazionale.

Ma Irene Pivetti è stata eletta a trentun anni presidente della Camera. Litigava con Bossi. Bossi ha avuto «la pensata», magari per «assicurare» gli elettori. Si è trovato tra i piedi la mina vagante rappresentata da questa «cattolica integrale» (che essa stessa contrappone alla definizione di integralista). Peraltro, non è la prima volta che una donna ricopre la terza carica dello Stato. Basterebbe ricordare l'aploomb con cui l'ha fatto Nilde Iotti.

Nemmeno si tratta di modernizzazione del Paese. L'emancipazione è raggiunta. Il che non significa che non esistano ingiustizie, inciampi, difficoltà, disegualanze gerarchiche plateali quando si vada a scavare nei luoghi di lavoro, nei sistemi professionali, nelle responsabilità affidate agli uni e agli altri, nelle gerarchie del meccanismo produttivo.

Oggi, l'«effetto» donne di destra viene dal loro protagonismo. Per



Irene Pivetti presidente della Camera

## Prima di tutto protagoniste

esempio, Tiziana Parenti se esce sconfitta dal confronto con la stretta relazione che esiste tra i giudici di Mani Pulite, alla prima convenzione di Forza Italia dopo le elezioni, accusa la formazione di Berlusconi di scarsa democrazia interna (quale politico sperimentato, di quelli che hanno «mangiato pane e volpe», si sarebbe comportato con tanta ingenuità?) e sente odore di inquinamento mafioso.

Protagonismo, dunque, individuale, ma di «genere». Pivetti, Parenti, Mussolini. Che c'è di strano,

chiederete? C'è di strano che il senso comune, nell'anno di grazia 1994, nomina, presta attenzione, nota il sesso di queste persone là dove, in precedenza, si limitava a parlare di soggettività. Più o meno forte; più o meno dotata di autorità.

Ma Pivetti si descrive come «cattolico, come cittadino»; ma Pia Luisa Bianco rivendica il suo essere «direttore» dell'*Indipendente*. Grande confusione, oscillazione, slitta-

mento semantico. Segnale, però, del fatto che la lingua italiana, la società vede, ah! loro! Irene Pivetti e Pia Luisa Bianco come donne. E loro sono costrette a difendersi da una simbologia che le significa in quanto donne.

Quando forzano al maschile la declinazione (e quando si ripara dietro un maschile che suppone neutro, universale), le nostre signore, si perdonino! rischiano di diventare delle macchiette. Stanno rivendicando qualcosa che va con-

tro il senso comune della differenza tra i sessi, tra gli uomini e le donne che abitano il mondo. Da che mondo è mondo. Stanno rivendicando, nel linguaggio, un obiettivo di parità.

Livia Turco ha spiegato bene il motivo delle dimissioni da responsabile delle politiche femminili: «All'ho deciso di Irene Pivetti non possiamo più contrapporre una identità collettiva generica, che parla in nome delle tante donne e degli interessi femminili. Per questo, sarebbe sbagliato lasciar cade-

re nella dimenticanza, come puramente retorico e superfluo il suo gesto. Nominare lo scacco; questo l'atto vitale del quale potrebbe, se volesse, servirsi la sinistra per cominciare a comprendere la sconfitta. E di qui ripartire.

Ragioniamo ancora sulla identità collettiva. Perché qui sta il nodo. Nel fatto che ci si riferisce a tutte le donne, che le donne vengono considerate tutte uguali. «Le donne sono come i taxi, ne perdi uno, ne arriva subito un altro» recita il vocabolario maschile. E così ha recitato la sinistra nella sua misoginia. D'altronde, quando Norberto Bobbio colloca nella sinistra il movimento femminista, coglie un punto; lo coglie nel momento in cui legge quel movimento come paritario, come femminismo delle rivendicazioni (se ne discuterà sabato e domenica a Roma, al Virginia Woolf, Gruppo B, in un seminario dal titolo provocatorio: «Femminismo traditore»).

«Le donne risultano oggettivamente discriminate (ndr. quanto alla disoccupazione) ma è molto difficile intervenire con provvedimenti ad hoc. Il problema serio è culturale. Sta in una cultura maschilista (non solo maschile) discriminatoria, una cultura da specie protetta, rivendicativa e miope, nella quale credono alcune donne. Il femminismo ha avuto una sua importanza, ma la cultura della rivendicazione non premia collettivamente. Molto meglio allora mettersi a lavorare, fare il proprio mestiere come un uomo» così Pivetti in una intervista al *Corriere della Sera*.

Assumere, gestire rivendicazioni è stato certamente più semplice, per la sinistra, dell'impatto con il pensiero e la pratica della differenza. La sinistra ha offerto organizzazione come leva di partecipazione dei più deboli. Adesso, quella leva viene rifiutata. Voglio affermare che l'organizzazione fa schiattare le donne? Non proprio. Ma la ipotesi collettiva è fallita, in quanto tende a leggere la società esclusivamente attraverso gli occhiali dell'ideologismo.

Voglio sostenere che la destra individualista e liberista abbia capito tutto? Niente affatto. Ma si è dimostrata capace di intercettare sommovimenti reali, cogliere trasformazioni e messaggi. Oggi vince chi sa nominare ciò che avviene nella società, mentre i buoni programmi restano chiusi sulla scrivania. Certo, in assenza di una pratica politica, dunque del disegno di un diverso ordine simbolico, sarà sempre di più il protagonismo individuale a vincere. Dopodiché, si capisce che Pivetti, Parenti, sono avversarie politiche, ma questo è, appunto, simbolicamente un buon segno, il segno che le donne si sono prese la libertà di scegliere. E di confluire tra loro.

**L'INTERVISTA.** «La destra non può mai essere davvero portatrice di emancipazione e di liberazione»

## Mario Tronti: «Avversarie da non sopravvalutare»

ROMA. Il protagonismo femminile a destra fa discutere le donne di sinistra. Non manca l'autocritica e non manca la critica ai gruppi dirigenti e intellettuali maschili della sinistra: non avete saputo vedere la libertà femminile, e questo vi ha impedito di capire tanta parte della realtà.

Ma qual è il punto di vista degli uomini? Di un uomo come Mario Tronti che con il «pensiero della differenza sessuale» ha avuto più di un'occasione di incontro e di scambio?

Intanto mi piacerebbe che fosse definito meglio questo protagonismo delle donne di destra. Vorrei dire alle donne della sinistra: non stiamo correndo il rischio di esagerare la portata?

La destra che promuove le donne è un bluff della società dello spettacolo? Nel governo Berlusconi c'è solo una «sinistra»... Non vedo una destra davvero migliore interprete di quei valori di emancipazione e di liberazione femminile che invece la sinistra, sia pure tra tanti limiti, ha costantemente cercato di interpretare. Forse questa discussione è una

provocazione utile per tornare su quei limiti, provare a superarli. Se poi guardiamo al comportamento e alla cultura delle donne di destra emergenti, mi sembra che balzi agli occhi un loro negare la propria differenza di sesso. Quel dirsi «cittadino» e «cattolico» della Pivetti non è una dichiarazione di appartenenza ad un preciso ordine simbolico maschile? Anche della Thatcher si diceva che era il miglior uomo politico del conservatorismo inglese.

Ma quella declinazione al maschile della presidente della Camera ha fatto discutere tutta Italia. Luisa Muraro ha osservato: fa emergere per negazione proprio il valore della differenza.

Già, ma chi lo ha rilevato, soprattutto, se non il mondo femminile, e anche maschile, più vicino alla sinistra? Aproffittiamo allora del dibattito sul protagonismo delle donne di destra per una riflessione sul perché c'è una vittoria del senso comune di destra. Sul perché le idee forza della sinistra non passano. Ma non sopravvalutiamo avversari e avversarie. Il gesto di

Livia Turco, che si è dimessa con le altre dirigenti del Pds per favorire questa discussione, mi sembra molto più significativo e valorizzante di tanti comportamenti femminili di destra.

Quali sono le idee forza della sinistra che non convincono più? Forse l'idea di uguaglianza? La destra vince perché, a modo suo, incontra i desideri di libertà e autoaffermazione individuale diffusi in una società moderna?

Il tema della differenza, che le donne hanno suggerito con insistenza alla sinistra, effettivamente è poco organico alla nostra tradizione culturale e politica. Che è fatta di egualitarismo e di una visione universalistica dell'estensione dei diritti. A questa tradizione è più omogenea l'idea di emancipazione femminile e di parità tra i sessi. Ma proprio il costituire un principio di critica radicale ai limiti di questa nostra tradizione è l'aspetto fecondo per la sinistra del pensiero della differenza. Certo l'idea di differenza ha come una sua

ambiguità. È possibile anche una politica di destra delle differenze. Differenza o differenza? Non è un errore far discendere dalla differenza sessuale le altre differenze?

Io parlo di differenza. Parlo del riconoscimento della dualità del mondo umano. Una dualità conflittuale e irriducibile, non mediabile. Questa idea della differenza, dell'uno che si divide in due, è scardinatrice dell'ordine simbolico. È suscitatrice di un grande movimento e di un grande mutamento.

Un movimento e un mutamento verso la libertà? Forse la sinistra, con la sua pretesa ideologica di riduzione ad uno, ha trascurato l'idea di libertà. È solo un caso che le destre abbiano imposto come proprio nome quello di «polo della libertà»?

Un momento. Io dico che l'idea di una sinistra negatrice della libertà è una leggenda mitologica che noi siamo troppo disposti a subire. Bisognerebbe scavare le ra-

gioni originarie. E soprattutto dovremmo sviluppare una grande battaglia, anche in termini culturali, per svelare la menzogna che le società avanzate in cui viviamo, governate da ristrette oligarchie, caratterizzate da modi di vita spesso negatori di una reale e profonda affermazione individuale, siano davvero il regno della libertà di cui parla la propaganda di destra.

Ma la storia del movimento operaio è stata anche la storia di tragedie dovute all'assenza di libertà.

Non lo nego certo. È vero che per ragioni storiche e ideologiche che devono essere compiutamente e radicalmente indagate il movimento operaio ha commesso la colpa tragica di lasciare troppo nelle mani dei suoi avversari il tema della libertà. Ma oggi, dopo il fallimento dei regimi che pretendevano di emancipare l'umanità opprimendola, esistono tutte le condizioni per riaprire da sinistra il discorso della libertà.

Torniamo all'altra metà del cielo, per dirla con Mao e con il Cavaliere: la ricerca e l'affermazio-

ne della libertà femminile può dire qualcosa alla cultura politica - per lo più maschile - della sinistra?

Quando si perde in genere è perché si è indietro rispetto al senso comune di massa. Di fronte al sostanziale compimento dell'emancipazione femminile il pensiero della differenza sessuale ha saputo produrre uno scatto in avanti. La cultura della sinistra oggi avrebbe bisogno di una spinta simile, e di quel percorso del pensiero femminile dovrebbe imparare ad avvantaggiarsi.

Ma come? Alcune donne ci dicono: dovete riflettere su di voi, cambiare la vostra pratica politica.

Questa è la risposta più difficile da dare. E io non ce l'ho. Vedo un fatto: l'ascesa al governo in Italia di un padrone ricco, con la caduta di ogni mediazione politica tradizionale, rende assai chiara la dinamica del potere e degli interessi in gioco. Dovrebbe essere più facile organizzare e simbolizzare il campo dell'alternativa a questa rivoluzione dei ricchi contro i poveri.

## ARCHIVI

### Eleonora Pimentel

Poesia, scienza e rivoluzione

I primi amori di Eleonora sono la poesia, la scienza, la finanza. Nella Napoli illuminista del fine '700 scrive un pamphlet contro i pretesi diritti della Santa Sede sul Regno dei Borboni. Poi aderisce alle nuove idee della Francia rivoluzionaria. Si infittiscono le sue relazioni con massoni e giacobini. Arrestata nel 1798 dalla polizia del Re, è liberata dai soldati francesi. Partecipa alla fondazione della Repubblica napoletana: col suo giornale, il *Monitorio napoletano*, cerca di rendere popolare il nuovo regime. Ma riuscirà soltanto ad attirare su di sé la vendetta borbonica. È giustiziata come gli altri giacobini partenopei il 20 agosto del 1799.

### Cristina

Una principessa guida le Cinque giornate

Di grande famiglia, Cristina Trivulzio sposa, sedicenne, il principe Emilio Barbiano di Belgiojoso d'Este. Dopo la rottura, la principessa, indiziata di alto tradimento, va esule a Parigi. Dal suo salotto passano Victor Hugo, Chopin, La Fayette, Bellini, Tommaseo. Fonda la *Gazzetta italiana*, poi trasformata in *Ausonio* (e in seguito, altri giornali). Il 6 aprile del '48, assoldato un battaglione, entra nell'insorta Milano stringendo in pugno il tricolore. L'anno seguente si batterà strenuamente per la giovane Repubblica Romana. Stabilitasi a Locate, fa costruire per i contadini degli «scaldatoi» contro i rigori dell'inverno lombardo. Nel 1866 pubblica *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*.

### Anna Kuliscioff

Signora del socialismo - musa di Costa e Turati

«La donna proletaria è tre volte schiava, nell'officina, nella famiglia, e nella società». Così dice Anna Kuliscioff nel 1910, e denuncia «il litisteismo degli stessi socialisti del sesso forte». Colpevoli di trattare la questione femminile come se fosse «una questione zoofila». Cospiratrice in Russia contro lo zarismo, la Kuliscioff arriva in Italia, dove ha un amore tempestoso con Andrea Costa, e si laurea in medicina. Ma soprattutto influenza il socialismo italiano, battendosi contro gli estremismi anarchici e massimalisti. Il suo secondo amore è Filippo Turati. Nel salotto milanese della «signora del socialismo» maturano le idee che animano le pagine della *Critica sociale*.

### Sarfatti

Amante del Duce - ma sognava l'America

Di famiglia ebrea, anima a Milano il salotto artistico futurista frequentato da Balla, Carrà, Marinetti, Sironi e Ungaretti. Scrive sull'*Avanti* e considera il suo direttore, Benito Mussolini, «un teppista». Ma del «piccolo sognatore e poeta» che ha letto qualche pagina di Nietzsche (definizione della Kuliscioff) finirà per innamorarsi profondamente. È ispiratrice, anzi, della svolta politica verso il nazionalismo. Fino alla metà degli anni 30 è lei la vera «presidentessa» del regime. Ma nel '37 va negli Usa e si innamora dell'America che «cerca la felicità». Non può sopportare, Margherita, l'alleanza coi nazisti di Hitler. Col Duce è rottura. Al punto che, con le leggi razziali, la Sarfatti è costretta a emigrare proprio negli Usa. Margherita dopo la guerra pubblica un ritratto impietoso del capo del fascismo. Ben diverso dall'apologia che ne aveva scritto nel lontano 1925, col titolo *Dux*.

### Ida Barelli

Una leader senza eguali

Figlia disobbediente di laicissima famiglia, Armida Barelli (detta Ida) fonda, nel 1918, la Gioventù femminile. Sarà Benedetto XV a fissare, tenendo conto dei trentacinque anni della fondatrice, il limite d'età delle aderenti a quella organizzazione, pensata per le «donne nuove» cattoliche. Già nel '19, la struttura può contare su 78 consigli diocesani e 40.000 iscritte. Nel 1923, ha già 118 scuole di propaganda e, nello stesso anno, le propagandiste effettuano oltre 6.000 visite nei circoli, nelle diocesi. Nel 1938, i circoli sono diventati 15.700 e raccolgono quasi un milione di socie. La direzione della Gioventù femminile cattolica per quasi mezzo secolo sarà divisa in armonia tra l'inamovibile Presidente (Barelli) e la Vicepresidente, Teresa Pallavicino, legate da «immortale amicizia».



MOSTRE. A Vienna, al «Kuenstlerhaus», pittura e architettura nell'età di Mussolini, Hitler e Stalin

Istruzioni per l'uso

Al Kuenstlerhaus di Vienna è aperta, fino al 15 agosto, «Kunst und Diktatur. Architektur, Bildhauerei und Malerei in Oesterreich, Deutschland, Italien und der Sowjetunion 1922-1956» (Arte e dittatura: architettura, pittura e scultura in Austria, Germania, Italia e Unione Sovietica dal 1922 al 1956).



Un dipinto (1947) del sovietico di Alexandre A. Deineka ed a sinistra un gilet di Depero



Arte & regime, ovvero il Kitsch

VIENNA. In uno splendido saggio degli anni 50 Hermann Broch definiva il kitsch come «il male nel sistema di valori dell'arte». Male perché rovescia l'infinito nel finito e annuncia come possesso ciò che è vivo solo nella distanza del desiderio o della fuga.

che più che arte di dittatura è arte «in tempo di dittatura» e soprattutto è arte, non pupazzo del ventriloquo. Nelle sale del Kuenstlerhaus la parte del leone la fanno comunque il mito del popolo staliniano e il mito del corpo nazista.

con il commissario del popolo dell'industria pesante Ordschonikidze (1937): ma a colpire non sono questi riflessi coatti ai comandi del potere. L'arte staliniana è kitsch non tanto perché serva di Stalin, quanto perché serva della realtà, perché non dice, altro, da quello che dice, senza scarti interrogativi, senza eco di inquietudine o desiderio. I pittori realsovietici sono artisti modesti ma ingordi di senso: ogni gesto ha un significato, ogni loro personaggio è una pedina del piano quinquennale.

di Hitler sembrerebbe un ritratto d'autorità come se ne fanno ancora per sindaci, rettori, presidenti di Camera, Senato e polisportive di quartiere. Ma appunto, la cifra dell'arte nazista non è il mito del governatore, ma il mito del mito, del Goebbels, della cultura tedesca, a Goethe, Schiller, Nietzsche, la riscoperta in età moderna della vitalità dell'antico. Ma alla dittatura tedesca dobbiamo il suo stravolgimento, la variante macabra e kitsch del mito di bellezza greca. Al Führer che nel '37 annunciava che «mai l'umanità si è avvicinata tanto all'antichità per figura fisica e disposizione morale».

«Nel '37 non c'era già più posto per l'avanguardia messa alla berlina come «arte degenerata», e non c'era più posto nemmeno per Emil Nolde, che come Gottfried Benn aveva pur scelto di stare col regime. D'altronde proprio a Benn un giovane di buona famiglia aveva scritto qualche anno prima che «se qualcuno oggi può non sapere da che parte stare, loro sanno benissimo ciò che non può stare dalla loro parte, vale a dire lo spirito» (Klaus Mann, marzo 1933).

fred, che ha curato la sezione italiana della mostra, presenta in sala una pluralità di stili che è patrimonio dell'arte italiana di quegli anni: dal Novecento di Funi, Marussig, Sironi (uno splendido «Paesaggio urbano» e un pensoso, granitico «Pastore»), allo Strapaese di Rosai e Soffici, all'aereopittura di Dottori e Tullio Crali. Certo, qua e là fa capolino uno sguardo deciso e una mascella, volitiva, ma l'arte del Ventennio non si fa arte di dittatura: a mancarle è la coazione a ripetere, il patto rovinoso con l'identico.

DALLA PRIMA PAGINA L'adolescenza

priva l'infanzia della sua giocosità e innocenza. Certamente restano ben visibili e separate la fase del neonato, quella dell'infante e dello scolaro fino alla prima-seconda elementare: ma in seguito si verifica un processo di accelerazione cronologica, di assimilazione psicologica, di assimilazione psicologica, di assimilazione psicologica, di assimilazione psicologica.

Si è parlato molto dell'ultima età, la vecchiaia, come di una «età nuova», almeno per la vastità del fenomeno sociale, ma anche le età precedenti sono state ridefinite. È come se si fosse passati da quattro stagioni a due stagioni: una della tarda maturità-vecchiaia e una, basata su forti somiglianze, tra l'età giovanile e quella dell'adulto, un adulto che rivendica l'identità di ragazzo.

MAROCCO SOGGIORNO AD AGADIR. PARTENZE DI GRUPPO. Partenza da Milano, Verona e Bologna: 13 giugno, 11 luglio, 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).

L'Unità vacanze. DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA. LISBONA '94. CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto. Trasporto con volo di linea.

TUNISIA Soggiorno a Monastir. (PARTENZE DI GRUPPO). Partenza da Milano, Bologna e Verona il 16 maggio - 27 giugno - 18 luglio - 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale.

DUE CAPITALI BERGEN FIORDI E CAPONORD. Partenza da Roma e da Milano ogni venerdì dal 24 giugno al 12 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 18 luglio, 8 agosto e 3 settembre. Trasporto con volo di linea.

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA. MINIMO 25 PARTECIPANTI. Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre. Trasporto con volo speciale.

GRECIA. Isola di Kos. (PARTENZE DI GRUPPO). Partenza da Milano il 31 maggio - 28 giugno - 19 luglio. Trasporto con volo speciale.

SPAGNA Soggiorno a Mallorca. (PARTENZE DI GRUPPO). Partenza da Milano e Verona il 9 maggio - 13 giugno - 11 luglio - 19 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale.



FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

Morire di scuola



FRANCESCO TONUCCI Psicologo
A Roma un ragazzo di 15 anni si è ucciso perché andava male in matematica. In una lettera spiegava «di essere stato distrutto dalla scuola... Le interrogazioni, i voti, tutto quel clima terribile... Che scuola è mai questa?»

ABBIAAMO appena parlato di mortalità scolastica, che descrive una morte simbolica e la attualità ci costringe a tornare in modo più drammatico sul grave problema del «mal di scuola». Nei giornali di uno di questi giorni due notizie sconvolgenti. La prima è quella a cui si riferisce a lettera. La seconda appare sui giornali nello stesso giorno e parla di un ragazzo di undici anni di Napoli che organizza un commando di sei suoi amici, più o me-

no coetanei, per entrare nella sala dei professori della sua scuola e far sparire un compito di matematica sbagliato. Poi lo fanno dando fuoco agli armadi e provocano decine di milioni di danni, ma questo è un altro problema. Il fatto sconcertante è la motivazione. Ora si cercherà certamente di indagare sulle debolezze di questi ragazzi, sui loro «precedenti», si sosterrà che se uno si uccide in qualche modo denota fragilità, incapacità di affrontare la vita, che se uno

assalta la scuola per via di un compito denota una abitudine al teppismo, ecc. Ma quelle parole scritte dal ragazzo suicida pesano come macigni. Ci vorrebbe che tutte le scuole d'Italia convocassero consigli di classe, collegi docenti e consigli di circolo e di istituto straordinari, per discutere quelle parole, per analizzare questi due fatti, rispetto ai quali tutti noi adulti, genitori ed insegnanti, siamo ugualmente colpevoli. Tutti contribuiamo a costruire la immagine di una scuola severa, esigente, ostile. Una scuola per la quale lavorare senza avere nulla in cambio, spesso senza capire, per dovere. Tutti ripetiamo ai bambini fin dalla prima elementare:

«Adesso basta giocare, bisogna studiare». Tutti, specialmente noi genitori, ci preoccupiamo se un allievo va volentieri a scuola perché sospettiamo che non stia lavorando seriamente, ma solo divertendosi. Sarebbe bello che in queste riunioni straordinarie si parlasse di come fare in modo che la scuola diventi una esperienza bella, piacevole, divertente, seria come un gioco (non ci sono altre attività umane così alte e così ricche) o un lavoro gratificante e non noioso e avvilente come un lavoro alienante. Che si lavorasse tutti insieme per una scuola nella quale gli studenti vogliono restare più tempo di quello previsto, tornare al pomeriggio, per la quale insomma valga la pena studiare.

FISICA. Potrebbe viaggiare su fotoni il messaggio cifrato veramente inviolabile del futuro

Codice quantistico a prova di spia

Da quando Giulio Cesare si cimentò nell'impresa di creare un codice cifrato per trasmettere messaggi che voleva rimanessero segreti, una folta schiera di scienziati ha cercato di trovare il «codice inviolabile». Senza riuscirci. Ora sembra stia per iniziare l'era della crittografia quantistica: messaggi affidati a fotoni che permettono al decodificatore del messaggio di scoprire qualsiasi intrusione da parte di una spia.



Disegno di Mitra Divshali

Il problema è solo quello di trovare un magazzino adatto per conservare fotoni. E poi il grande sogno di Edgar Allan Poe svanirà per sempre. Non appena avremo allestito l'originale magazzino, capace di preservare per lungo tempo l'integrità dei fotoni e delle informazioni che trasportano, saremo in grado di ricevere e di leggere un criptogramma quantistico. Ed allora anche la spia più geniale dovrà arrendersi di fronte alla inviolabilità del primo codice segreto a sicurezza intrinseca. Smentendo non solo la fiducia incrollabile che il principe della letteratura gialla, Edgar Allan Poe, riponeva nella capacità della mente umana di venire a capo di qualsivoglia enigma o mistero (si veda lo Scarabeo d'oro, il suo famoso racconto del 1843). Ma anche la fiducia altrettanto incrollabile che il papa della fisica Albert Einstein riponeva nel principio di «località», che è poi l'impossibilità di effettuare azioni istantanee a distanza. Si veda l'articolo «Può essere considerata completa la descrizione quanto-meccanica della realtà?» pubblicato nel 1935 sulla «Physical review», diventato famoso come paradosso Einstein, Podolski, Rosen.

autostrade informatiche, insomma tutti coloro che per passione o per professione amano il segreto ed i suoi risvolti, stanno già drizzando le orecchie. Il paradiso (almeno quello della comunicazione criptica) è a portata di mano. Ma ci conviene andare con ordine. Per cercare di capire se e quando quella fatidica soglia sarà varcata. Tutti i sistemi in codice sono costituiti da una procedura crittografica e da una chiave. La prima procedura per cifrare un messaggio fu ideata da Giulio Cesare in persona. La procedura crittografica del codice cesareo era alquanto ingenua. Consisteva nel sostituire ogni lettera del messaggio con un'altra lettera dell'alfabeto. Secondo una regola del tipo: sostituisci ogni lettera con la terza lettera che la segue nell'alfabeto. Così A viene sostituita da D, B da E e così via. La parola Cesare in codice diventa «fhvdoh». Sembra una parola incomprensibile. Ma un bravo criptografo non tarderà davvero molto a trovare la giusta chiave di lettura di un qualsiasi codice cesareo. Il primo obiettivo dei codificatori è stato quello di superare l'ingenuità di Cesare ed ottenere procedure più complicate da risolvere. C'è riuscito, una volta per tutte, nel 1918 Gilbert Vernam, della American Telephone and Telegraph Company, con l'aiuto della matematica e del maggiore Joseph Mauborgne dello US Army Signal Corp. Mettendo a punto un codice assolutamente sicuro. Nessuno può decodificare un «cifrarlo Vernam» senza possederne la chiave. La chiave. Ecco dove si sposta il problema. La chiave di un «cifrarlo Vernam» è una chiave privata, lunga quanto il messaggio stesso. Privata, vuol dire che due persone

che vogliono scambiarsi un messaggio segreto devono scambiarsi in segreto anche la chiave per leggerlo. Lunga quanto il messaggio stesso significa che, certo, è una chiave sicura. Ma molto scomoda. Per questo anche dopo il 1918 militari e civili hanno continuato ad usare codici più deboli del «cifrarlo Vernam» pur di avere a che fare con chiavi più brevi. Le chiavi brevi ma statisticamente ben fondate, come quella del sistema DES a rappresentazione binaria (consiste in una successione di 56 zero e uno), sono a prova anche dei più potenti computer. Ma non delle spie. Nessuno infatti può essere sicuro che la chiave privata di un messaggio segreto non cada in mani indesiderate. Nel 1975 Whitfield Diffie e Martin Hellman propongono un nuovo sistema di crittografia, a chiave pubblica. In pratica si utilizzano due chiavi: una per codificare e l'altra per decodificare. La chiave di codificazione è pubblica. In modo che il messaggio possa viaggiare

re sui normali mezzi di comunicazione (televisione, radio, giornali, computer). Solo l'utente in possesso della chiave di decodificazione, però, è in grado di leggere il messaggio. Il bello è che ogni singolo utente sceglie la sua chiave di decodificazione (in genere due grandi numeri primi). E non ha necessità di scambiarla. In questo sistema neppure chi invia il messaggio cifrato è poi in grado di decodificarlo. Una brava spia, però, dotata di una felpata indiscrezione potrebbe entrare in momentaneo possesso della chiave segreta costruita dall'utente e senza farsi notare leggere comodamente i messaggi segreti che viaggiano sui mezzi pubblici. D'altra parte l'israeliano Adi Shamir, del Weizmann Institute of Science, già nel 1982 era in grado di forzare uno dei sistemi crittografici a chiave pubblica. Insomma, neppure questo sistema è intrinsecamente sicuro. Così c'è già chi vede un'ondata di «portoghesi elettronici» accendere alle autostrade informatiche senza

pagare il pedaggio. Ma, per la fortuna dei crittografi, ecco il principio di indeterminazione di Heisenberg venire in soccorso. Già nel 1970 Stephen Wiesner, della Columbia University, proponeva due applicazioni inusuali della fisica dei quanti. Una per produrre banconote non falsificabili. L'altra per codici segreti a sicurezza intrinseca. L'articolo di Wiesner viene rifiutato dalla rivista cui lo ha spedito. Così bisogna attendere il 1979 prima che Charles Bennett della IBM e Gilles Brassard dell'università di Montreal sostengano di poter costruire un sistema crittografico a chiave pubblica assolutamente sicuro affidandolo alla discrezione delle particelle quantistiche. Dieci anni di duro lavoro e nel 1989 ecco i due presentare trionfanti presso il Thomas Watson Research Center il primo piccolo prototipo funzionante di criptografo quantistico. Fondato, appunto, sul principio di Heisenberg. E sul fatto che nessuno può «misurare» un sistema quantistico

senza perturbarlo. Nel sistema crittografico di Bennett e Brassard i messaggi quantistici a sicurezza intrinseca sono dei fotoni polarizzati lungo due direzioni. In pratica è come se a ciascun fotone fossero affidati due messaggi complementari. Ma appena una spia riesce a leggerne uno, l'altro viene immediatamente distrutto. L'incauta spia non solo si ritrova tra le mani una informazione incompleta e quindi inutile, ma lascia anche un'impronta indelebile della sua invadente curiosità. Quando arriva al destinatario il fotone porta non solo uno dei due messaggi originali, ma anche l'informazione se è stato spiato o meno. Se non è stato spiato può ricevere, pubblicamente, l'altro mezzo messaggio. Altrimenti interrompe la comunicazione. La teoria è ben definita. Ma il problema resta quello di far viaggiare i fotoni messaggeri su lunga distanza senza perturbarli. La British Telecom nei mesi scorsi è riuscita a trasmettere un criptomessaggio quantistico su fibre ottiche a 10 chilometri di distanza. L'era delle criptocomunicazioni quantistiche sta dunque per iniziare. A quest'era Artur Ekert vuole aggiungere un tocco di intrigo in più. Rendendo indefiniti entrambi i messaggi portati dal fotone e soprattutto consentendo di costruire una chiave di decodificazione all'atto stesso della lettura del messaggio. Più segreto di così! L'ipotesi di Ekert si basa sul principio di «non località» o di comunicazione istantanea a distanza tra coppie di fotoni inizialmente correlate. Non appena riuscirà a trovare un magazzino dove «congelare» i fotoni senza perturbarli per un tempo superiore alle poche frazioni di secondo oggi concesse e sufficiente per consentire un'accurata lettura, il fisico inglese non creerà solo un sistema di crittografia a doppia sicurezza intrinseca che rivoluzionerà il sistema di comunicazione planetario. Ma si concederà anche il lusso di smentire, simultaneamente, Edgar Allan Poe, che non credeva agli enigmi insolubili, e Albert Einstein, che non credeva alla comunicazione istantanea a distanza. E se questo vi sembra poco!

Rallenta la lotta contro la morte da morbillo

Il morbillo, la più seria delle malattie infantili, provoca ancora la morte di un milione di bambini, nei 45 milioni di casi registrati ogni anno. In una nota diffusa a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità (che ha tenuto in questi giorni la sua annuale conferenza) si rileva che la situazione all'inizio del 1994 mette in pericolo il raggiungimento dell'obiettivo fissato per l'anno prossimo: ridurre del 90 per cento il numero dei casi di morbillo nel mondo. Per evitare tale pericolo - si afferma - sarà necessario un maggiore impegno della comunità internazionale nelle misure per il controllo della malattia. Prima della campagna di vaccinazione contro il morbillo, una trentina di anni fa, la malattia colpiva praticamente tutti i bambini e su circa 130 milioni di casi all'anno i decessi si aggiravano dai 7 agli 8 milioni. Nonostante i successi conseguiti con massicci interventi di vaccinazione, il morbillo è tuttavia ancora responsabile del maggior numero di decessi rispetto a tutte le altre malattie che si possono prevenire con la vaccinazione.

La sonda «sfiatata» non incontrerà l'asteroide

La sonda automatica Clementine, che ha portato a termine con successo una cartografia della Luna, non potrà partire - come invece era previsto - per l'incontro con l'asteroide Geographos, che doveva rappresentare il compito finale della sua missione. Il computer a bordo della sonda ha infatti ordinato erroneamente una lunga serie di manovre che hanno diminuito sensibilmente le riserve energetiche della sonda. Questo dispendio di energia impedirà a Clementine di intraprendere il previsto viaggio di alcuni milioni di chilometri verso l'asteroide Geographos. La missione avrebbe fornito immagini senza precedenti di un asteroide. L'incontro avrebbe dovuto avvenire in agosto. Il Pentagono (da cui dipende la sonda che originariamente era parte del programma Guerre stellari) ha modificato i programmi sostituendo la missione scientifica finale con una serie di test militari.

Un odore del passato... e torna la memoria

Cari odori del passato, struggenti e dimenticate fragranze che non esistono più, ma anche fetori di tempi antichi. Questa mescolanza di poesia e durezza è alla base di una nuova e rivoluzionaria terapia che in Gran Bretagna starebbe dando risultati sorprendenti. «Regalano una nuova vita a chi conduce un'esistenza vuota e priva di sogni», sostiene l'ideatore dell'inconosciuto rimedio al quale nessuno aveva ancora pensato. Fred Dale pensa soprattutto agli anziani sprofondata nell'apatia, condannati all'inattività e alla mestizia: la terapia degli odori - chiude loro le porte di una «seconda vita» risvegliando memorie sopite, accendendo di splendidi luci ricordi appannati, dando sensazioni nuove e idee palpanti anche a chi pareva condannato ad una vita priva di un passato interessante. Basta annusare e torna alla mente un mondo dimenticato, si intrecciano stimolanti rimembranze, si emerge all'improvviso da un

oggi inutile e senza senso che spesso è l'anticamera di malattie senili che conducono a una morte che si poteva evitare. Per mettere a punto questi terapeutici tuffi nel passato Dale iniziò a collaborare cinque anni orsono con il dottor Mark O'Donnel dell'ospedale Clifton di Blackpool ed ha avviato ora, con risultati assolutamente inattesi, il primo corso ufficiale di «terapia degli odori». «Un successo che neanche io mi attendevo», confessa. Con l'ausilio di un semplice odore persone che non ricordano che cosa hanno fatto due ore prima sono ora in grado di dire che cosa accadde quel giorno del 1922 o che cosa disse Churchill alla radio quella tragica notte. Dale, che «colleziona» odori da molti anni «chiudendoli» in bottiglia, è riuscito anche - ricorrendo a sostanze chimiche - a ricreare molti che egli stesso non aveva mai sentiti: quello della legna che si bruciava nel camino in un determinato periodo, degli ingredienti del

La terapia degli odori potrebbe far tornare la memoria (ma soprattutto la gioia di vivere) a milioni di persone anziane. Ad idearla è stato un inglese, Fred Dale, che da anni colleziona odori chiudendoli dentro bottigliette. Dale ha così ricreato il profumo degli ingredienti di un dolce di Pasqua degli anni '20 o quello degli armadi di campagna dolce di Pasqua degli anni '20, o quello degli armadi di campagna che non parlava da anni e che, dopo avere sentito un odore simile a quello della sua valigia di bambina, un misto di fragranza di mele, panni lavati col sapone di Marsiglia, e cartone bagnato - ha iniziato a recitare una poesia di quando andava a scuola. Annusare e ricordare è, naturalmente, una conseguenza del saper distinguere gli odori. Recentemente, una ricerca della John Hopkins University negli Stati Uniti, ha dimo-

campagna dell'inizio del secolo. Ma anche il tanfo delle stalle vittoriane e il fetore delle trincee della prima guerra mondiale. Le bottigliette «miracolose», una volta annusate, hanno prodotto effetti stupefacenti, a detta di Dale. Nonnine che non parlavano più da anni, improvvisamente hanno cantato le canzoni della gioventù. molano i nervi i quali a loro volta inviano il segnale al cervello. A quel punto è quella che chiamiamo coscienza ad entrare in gioco e noi percepiamo così gli odori. Secondo il professor Randall Reed, della John Hopkins, la struttura dei recettori olfattivi e del loro sistema di segnalazione è molto simile a quella «incaricata» di recepire la luce. I recettori molecolari incaricati di «annusare» l'ambiente intorno sarebbero tra i cinquecento e gli ottocento. Secondo il professor Reed, questi recettori sono in grado di «annusare» circa diecimila differenti molecole. Il che non vuol dire distinguere davvero così tanti odori. La capacità di memorizzare e di reagire a certi stimoli chimici consente in media ad ogni persona di distinguere qualche centinaio di odori. Questo però significa che non tutti siamo in grado di distinguere gli stessi odori. Per esempio, sostiene una ricerca condotta in Gran Bretagna un anno fa, il dieci per

cento dei sudditi della Regina Elisabetta non sono in grado di distinguere il profumo delle fessie. A parere di Charles Wysocik, del Monell Chemical Senses Center in Philadelphia, «la differenza tra annusatori e non annusatori deriva dall'epitelio nasale» dove possono mancare dei recettori a causa di una variante genetica (che non è, in questo caso, una mutazione, ma solo una caratteristica che può essere o non essere presente). Per esempio, circa il 50 per cento dei maschi non è in grado di percepire un particolare aroma del maiale al forno, mentre questa percentuale scende al 10 per cento tra le donne. Insomma, la nostra memoria è pur sempre figlia dei nostri recettori chimici. Gli arcaeschi dei ricordi nascono dalla capacità del nostro naso di distinguere o non distinguere gli odori. Ma una volta percepiti, il nostro cervello è in grado di associarli ad altre percezioni vitali e a rilanciarli con tutte le loro connessioni.

STEPHEN BERNARDELLI





MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA (62802017); 9.30 TG 1 - FLASH (4265445); 9.35 CUORI SENZA ETA'. Tl. (4908121); 10.05 INCREDIBILE VIAGGIO VERSO L'IGNOTO. All'interno: 11.00, TG 1 (5152492); 11.40 UNOMATTINA UTILE FUTILE. Rubrica (5054256); 12.30 TG 1 - FLASH (44701); 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. (983879)

6.35 CONOSCIERELA BIBBIA. (53801091); 6.40 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario), (5512362); 7.25 L'ALBERO AZZURRO. (4898508); 8.20 BLACK BEAUTY - UN CAVALLO PER AMICO. Telefilm. (4754701); 8.50 EURONEWS. (6656324); 9.05 LASSIE. Telefilm. (4659633); 9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Tl. (8552904); 10.20 QUANDO SIAMA. Tn. (1913091); 11.45 TG 2 - TELEGIORNALE (8794017); 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (93324)

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Telefilm. (7492); 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (6146256); 7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. Con Osvaldo Laport. (8167148); 8.30 VALENTINA. Tn. (6508); 9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conduce Patrizia Rossetti. (30091); 9.05 PANTANAL. Tn. (343190); 9.35 GUADALUPE. Tn. (5128701); 10.50 MADDALENA. Telenovela. All'interno: 11.30 TG 4 (1916188); 11.55 ANTONELLA. Tn. (40569695)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5178492); 9.00 ARNOLD. Telefilm. Con Gary Coleman. (1701); 9.30 DIVORZIO ALL'AMERICANA. Film commedia (USA, 1967). Con Jason Robards, Debbie Reynolds. Regia di Bud Yorkin. (9930411); 11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Con la partecipazione di Fabrizio Braconieri. (5756332); 7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (3342072); 8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti della natura". (25458); 9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. (6256); 10.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e tanti giochi sulla lingua italiana (Replica). (3055985); 12.30 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (9256)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (3256); 14.00 PRIMISSIMA. Attualità (13594); 14.00 TENNIS. 51\* Internazionale d'Italia. Alp Tour. (3040633); 15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Contenitore. Con Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. (9986140); 16.40 DINOSAURI TRAI NOI. Tl. (4847633); 17.30 ZORRO. Telefilm. (66527); 17.50 OGGI A PARLAMENTO. (2770508); 18.00 TG 1 (45256); 18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Tl. (2332102); 19.00 GRAZIE MILLE!!! Programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (8362)

13.00 TG 2 - ORE TREDECIM. (85614); 13.40 SANTA BARBARA. Tn. (2153091); 14.30 ISUOI PRIMI 40 ANNI. (80492); 14.45 BEAUTIFUL. (Replica). (2535411); 15.30 TG 2 - FLASH. (62072); 15.35 FRONTIERA A NORD OVEST. Film avventura (GB, 1959). (8846614); 17.15 TG 2 - TELEGIORNALE. (591411); 17.35 MIAMI VICE. Telefilm. (4508169); 18.20 TGS - SPORTSERA. (546512); 18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (478782); 18.50 L'ISPETTORE TIBBS. Tl. (715430); 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (339695)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (7275); 14.30 NON E' LA RAI. Show. (645633); 16.00 SMILE. Contenitore. Con Federica Panicucci, Terry Schiavo e Stefano Galliani. (92701); 16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller. (816558); 17.05 AGLI ORDINI PAPA'. (500695); 17.55 POWER RANGERS. Tl. (339850); 18.30 I MIEI DUE PAPA'. Tl. (3362); 19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. Con Alan Thicke. (8411); 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (82633); 19.50 RADIO LONDRA. (6454985)

13.00 ORE 13 SPORT. (2035); 13.30 TMC SPORT. (3072); 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (21275); 14.05 MAMMA BIANCA. Film drammatico (USA, 1980). Con Bette Davis, Eileen Heckart. Regia di Jackie Cooper. (4205546); 15.50 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Rufo e Rita Forte. (8755459); 18.45 TELEGIORNALE. (418411); 19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (78430); 19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (401985)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (633); 20.30 TG 1 - SPORT. (97091); 20.35 GRAZIE MILLE!!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (3130633); 20.40 VIVERE SENZA UN PADRE. (891459); 22.25 LASSU' SUI MONTI... Sul set di "Barbano delle montagne" (1125782); 22.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. (747879)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (3100482); 20.20 VENI E VENI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (7829121); 20.40 IL BISBETICO DOMATO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano, Ornella Muti. Regia di Castellano e Pipolo. (867492); 22.30 MIXER - LA RICERCA CONTINUA. Attualità. (97558)

20.00 BENNY HILL SHOW. Show. (25362); 20.20 CALCIO. Coppa Uefa: Inter - Salisburgo. Finale di ritorno. (46561879); 22.30 SPECIALE COPPA UEFA. (86362); 20.05 BLOB. Di tutto di più. Videoframmenti. (946188); 20.30 MI MANDA LUBRANO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. (15695); 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (28527); 22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (2603701)

20.00 CICLISMO. La Vuelta. (20817); 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6075091); 20.30 NIENTE DI GRAVE SUO MARITO E' INCINTO. Film commedia (Francia, 1974). Con Catherine Deneuve, Marcello Mastroianni. Regia di Jacques Demy. (90507); 22.30 TELEGIORNALE. (3576)

NOTTE

23.00 ORE VENTITRE. (7053); 23.30 TGS - MERCOCOLE' SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: PUGILATO. Campionato europeo pesi gallo; Vincenzo Belcastro - Hassen Hamed. (59304); 0.25 TG 1 - NOTTE. (699003); 0.45 DSE - SAPERE. (9134980); 1.15 LA FINESTRA SUL LUNA PARK. Film commedia (Italia/Francia, 1957 - b/n). (8965947); 2.40 TG 1 - NOTTE. (R). (12902522); 2.45 SIAMO UN'ANIMA SOLA. Film drammatico (India, 1983) - V.O. (27795611)

23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (2873695); 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6170473); 0.20 TENNIS. 51\* Internazionali d'Italia. Alp Tour. (5189270); 2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Attualità cinematografica. (2644744); 2.05 TG 2 - TELEGIORNALE. (4710164); 2.20 VIDEOCOMIC. (8116473); 3.00 UNIVERSITA'. Attualità. (67067883); 23.45 PUBBLICITÀ COCCOMBOLI. (7572275); 0.15 CAROSELLO - CAROSELLO. (8925557); 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale. (4166102); 1.00 FUORI ORARIO. (9762980); 1.10 BLOB. (Replica). (8307812); 1.30 MILANO, ITALIA. (R). (6379928); 2.25 PUBBLICITÀ COCCOMBOLI. (Replica). (2686096); 2.55 TG 3 - NUOVO GIORNO. (R). (9410560); 3.25 ORIZZONTE DI FUOCO. (55256947)

0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (6048251); 1.10 CERTO CERTISSIMO ANZI... PROBABILE. Film commedia (Italia, 1970). Con Claudia Cardinale, Catherine Spaak. Regia di Marcello Fondato. (6739855); 3.10 FUNARI NEWS. (R). (8265831); 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). (1410541); 4.00 PUNTO DI SVOLTA. (R). (1134102); 4.45 LOU GRANT. Telefilm. Con Ed Asner. (5526947); 5.35 DRAGNET. Telefilm. (55688541); 22.15 ALBA D'ACCIAIO. (3739966); 1.15 STUDIO SPORT. (7191015); 1.55 RADIO LONDRA. (R). (6563589); 2.10 STARS & HUTCH. (R). (8884396); 4.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. (Replica). (7885541); 6.00 GENITORI IN BLUE JEANS. (Replica). (28629638)

23.00 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conducono Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (7046169); 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6613831); 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica). (4294251); 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (2738909); 2.30 ITALIANI. Sit-com. (7875164); 3.30 A TUTTO VOLUME. (R). (12917560); 18.05 Appassionata. 19.03 Hollywood party. 20.00 Radiotre suite. --- Il cartellone. 20.30 Concerto Jazz: --- Oltre il sipario; 24.00 Radiotre notte classica.

Videomusic

12.30 THE MIX. Video a rotazione. (7580140); 14.15 TELECOMANDO. Intervista. (700420); 14.30 VM GIORNALE FLASH. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, (645614); 14.35 SEGNALE DI FUMO. (1317185); 15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica. (6429204); 16.00 ZONA MITO. (1139504); 19.00 FABO COCCATO. Speciali. (149189); 19.30 VM GIORNALE. (131140); 20.00 THE MIX. Video a rotazione. (381614); 22.00 BIGNO ANTONACCI. Concerto. (569169); 23.30 VM GIORNALE. (40073343)

Odeon

12.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (1234237); 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (570140); 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8554594); 17.15 NATURALIA. (390782); 17.30 ROSA TV. (922169); 17.45 MITICO. (762985); 18.00 SOQUADRO. (106614); 18.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (132879); 19.30 AMICI ANIMALI. (124050); 20.30 MITICO. (154051); 20.30 IO E' HANDY '94. (355695); 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (391140); 22.45 AUTO & AUTO. (7552362); 23.45 PAGANINI HORROR. Film horror. (3133055)

Tv Italia

18.00 PER ALTA. Telenovela. (2064782); 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (4848377); 19.30 AGLIO, OLIO E PEPE. RONCINO. Rubrica. Conduce Nadia Rinaldi. (2862530); 19.45 BUDGET MUSICALE ZERO. Musicale. Conduce Alberto Di Marco. (7796879); 20.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (1485710); 20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (6605701); 22.15 NATURALIA. (2978091); 22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (4821508); 23.00 LOTTERY. Telefilm. (4849072); 24.00 BABES. Tl. (58444763)

Cinquestelle

12.30 NATURALIA. (616140); 12.45 PERCHÉ NO? (5630275); 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (59898); 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3620492); 17.00 MAI VENTINA. (547482); 17.15 LA RIBELLE. (3747817); 18.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (954188); 18.30 NATURALIA. (109701); 18.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (758958); 20.30 TIGGINOSTRI OVVERO L'ALTRA FACCE DELLA NOTIZIA. (122492); 21.00 F.B.I. Telefilm. (399237); 22.00 OROLOGI DA POLSO IN TV. Rubrica. (143985); 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (52741782)

Tele + 1

13.30 AIUTO! MI SONO PERSA A NEW YORK. Regia di Stewart Raffill. (2442817); 15.05 THIS IS MY LIFE. Regia di Nora Ephron. (4025908); 16.40 -1 NEWS. (613430); 18.40 1941. ALLARME A HOLLYWOOD. Film commedia (USA, 1979). Regia di Steven Spielberg. (4676508); 20.40 IL PRINCIPE DELLE MARIE. Film drammatico (USA, 1991). Con Barbara Streisand, Nick Nolte. Regia di Barbra Streisand. (2159695); 22.55 LAKE CONSEQUENCE - UN UOMO E DUE DONNE. Film erotico (USA, 1992). Regia di Rafael Eisenman. (9411184)

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (1668071); 11.45 MONOGRAFIE. (Replica). (5151193); 13.00 FFA E ARENA. Film commedia (Italia, 1948 - b/n). Regia di Mario Mattoli. (505817); 15.00 ENGLISH TV. (475258); 16.00 OLIVER & DIGIT. Corso d'inglese. (479072); 17.00 -3 NEWS. (848633); 17.06 FFA E ARENA. (Replica). (10467590); 18.30 MONOGRAFIE. (395492); 20.30 LA BELLA ADDORMENTATA. Balletto. (8621633); 22.45 MUSICA CLASSICA. (Replica). (6262409); 0.35 FFA E ARENA. (Replica). (26205676)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Rai due; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 - Vitalità.

Radiouno

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.00. 7.30 Questione di soldi; 7.40 Mattinata - il risveglio e il ricordo; 7.48 Oroscoopo; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Camion; 18.00 Ogni sera; 18.37 i mercati; 19.22 Ascolta sia sera; 19.27 Ogni sera - A mondo in musica; 19.40 Zapping; 20.04 Ogni notte; Ogni notte - La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tir.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.30. 7.30 Prima pagina; 8.30 Overture; 9.01 Appunti di volo; 11.30 Segue dalla prima; 12.01 La Barcaccia; 13.15 Radiotre pomeriggio; 13.45 Giornale Radio Rai; 14.00 Concerti DOC; 15.03 Note azzurre; 16.00 On the road;

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.15 Dentro i fatti; 8.20 In viaggio con; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 19.10 Backline; 20.10 Saranno radiosi.

E se al peggio non ci fosse mai fine?

VINCENTE: Nato il 4 luglio (Raiuno, ore 20,49) .....6.501.000  
PIAZZATI: Il piccolo grande mago (Canale 5, ore 20,49) .....6.029.000  
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20,48) .....4.540.000  
Striscianotizza (Canale 5, ore 20,28) .....4.259.000  
Karaoke (Italia 1, ore 20,04) .....4.095.000  
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19,03) .....4.091.000

«Peggio di come hanno fatto i governi precedenti di certo non faremo». Il prode Tajani, araldo del cavaliere, non riesce a dire di meglio all'operaio che - sollecitato dai politici di maggioranza a parlare di cose concrete - chiede lumi al futuro governo sull'occupazione, sua e dei suoi compagni di lavoro. Ma Tajani non riesce a dire di meglio che uno degli slogan coi quali ha preso dimissioni nel periodo di campagna elettorale. Viene il dubbio che lui, di operai non ne sappia niente e neanche gliene importi granché. Dietro le righe della sua cravatta si arrabatta un cuore di yuppie nostalgico dei dorati anni Ottanta. Che gli operai stiano zitti e pensino a lavorare (finché hanno un lavoro). Lui penserà a «fare meglio dei governi precedenti». (E i più pessimisti diranno che, invece, al peggio non c'è mai fine). Il pubblico di Milano, Italia che l'ha sentita (2.418.000) può immaginarsi il «meglio» che preferisce. Non c'è male come chiarezza e come comunicatività. Meglio allora dirigersi verso la fiction, come hanno fatto i sei milioni e mezzo di spettatori che hanno visto il film di Oliver Stone su Raiuno: se l'America deve essere un modello, perché non prendere il reduce Ron Kovic a esempio?

TAPPETO VOLANTE

TMC. 15.50 Giuseppe Convertino è «il più bello d'Italia 1993», premio attribuitogli per il suo «fascino irresistibile e un fisico impeccabile», sarà l'ospite di punta del salotto di Luciano Rispoli. Che, per nostra fortuna, ha invitato anche la giornalista Anna Maria Mori, autrice del libro Ciao maschio; Piera degli Espositi e Mariangela D'Abbraccio e il dottor Carlo De Bac, specialista di malattie tropicali.

MI MANDA LUBRANO

Raitre. 20.30 Don Basilio Gavazzetti è un parroco di Matera che si è fatto promotore di un comitato anti-usura. La settimana scorsa una bomba è stata fatta esplodere davanti la sua chiesa. Tra gli ospiti di Lubrano, magistrati, rappresentanti delle banche e dei commercianti, nonché vittime dell'usura. Il test di qualità di stasera è sul miele.

MIXER

Raidue. 22.30 Quando l'amore dei giovani si copre di violenza. Al centro del programma la storia di Chiara, uccisa a 18 dal fidanzato che lei aveva lasciato. Le testimonianze dei genitori della ragazza e dei suoi fratelli.

CANDIDO

Radiotre. 13.15 Seconda e ultima settimana di lettura dell'opera di Voltaire, interpretata da Roberto Bisacco e Pamela Villoreis. Racconto filosofico e d'avventura, ma anche inno alla tolleranza, che viene dalla serenità con cui Candido e Pangloss attraversano mille peripezie e violenze, nel loro viaggio ai confini del mondo.

IL CASO MASTROIANNI



«mammo» per sempre

NIENTE DI GRAVE, SUO MARITO È INCINTO

Regia di Jacques Demy, con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Mireille Mathieu. Francia (1974). 90 minuti.

TELEMONTECARLO

Si intitola «L'avvenimento più importante da quando l'uomo ha messo piede sulla luna» questa commedia con divi che affronta in toni grotteschi e umanesimi l'invidia maschile per la maternità. Marco, gestore di una scuola guida, è grazie a degli strani dolori che scopre di essere al quarto mese di gravidanza! La notizia fa il giro del pianeta e la coppia paga il prezzo della popolarità. La pancia, intanto, cresce e il parto si avvicina. Da un regista curdo e fuori dagli schemi come Jacques Demy, marito di Agnès Varda, delicato e fantasioso autore di musical, un film incompreso e curioso, ancora una volta affidato alla Deneuve, sua attrice preferita.

FIFA E ARENA

Regia di Mario Mattoli, con Totò, Isa Berzizza, Mario Castellani. Italia (1948). 85 minuti. Parodia d'autore di «Sangue e arena», con Totò improvvisatosi torero per sfuggire alla sorte maligna. In Spagna, costretto a farsi passare per il coraggioso Nicolette, non solo scende nell'arena, ma sfinca il toro e conquista la bella Patricia.

PANE, AMORE E GELOSIA

Regia di Luigi Comencini, con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Roberto Riso. Italia (1954). 97 minuti. Quando un film incassa un miliardo e mezzo (nel '53!) non si può non girarne un seguito. Così Comencini fu costretto a proseguire le storie della bella Bersagliera e del maresciallo Carotenuto. Il carabinieri fidanzato si ingelosisce ma sarà lo stesso maresciallo a mettere a posto le cose.

IL BISBETICO DOMATO

Regia di Castellano e Pipolo, con Adriano Celentano, Ornella Muti, Milly Carlucci. Italia (1980). 95 minuti. Si chiama Elia, abita a Voghera e non ama nessuno: la compagnia, la città, le donne. Purtroppo la bella Lisa ha un guasto alla macchina proprio sotto casa sua e, prima per scommessa poi per passione, decide di conquistarla. Celentano e Muti, coppia collaudata, nel loro film di maggior pubblico, ciascuno a suo agio nel ruolo.

TAXI DRIVER

Regia di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Jodie Foster, Cybill Shepherd. Usa (1975). 110 minuti. Il reduce dal Vietnam Travis fa il taxista notturno per combattere l'insonnia. E basta il rifiuto di una ragazza per far scattare la molla della violenza senza scampo. In un'America in crisi di identità e piena di sensi di colpa, Travis De Niro è l'impersonificazione di una cattiva coscienza che può una sera irrompere in un bordello e fare una strage.



**L'ANNIVERSARIO.** Cent'anni fa nasceva la Graham, pioniera della moderna coreografia

# Ricordando Martha Come la danza trovò il suo Picasso

**IL RICORDO**  
Il suo stile?  
Rigore  
e creatività

Linda Hodes, importante testimone diretta dell'opera di Martha Graham, racconta quali fossero i metodi di lavoro con i ballerini di Martha Graham. La testimonianza è tratta da «Discorsi sulla danza» cinque incontri a cura di Marinella Quatterini numero speciale di *Lezioni milanesi* edito da Ubulibri.

«Anzitutto ricordo che i suoi metodi di lavoro si erano modificati negli anni, rispetto al periodo in cui io danzavo per lei. L'improvvisazione allora era bandita, non era ammessa mai. Ricordo che quando facevo parte della compagnia, noi ballerini non creavamo mai i nostri movimenti: Martha danzava, era fisicamente forte, una grande virtuosa che ci dava tutto, ci «gettava addosso» i movimenti senza molto tempo per impararli: voleva vederli subito, quasi all'istante, e quindi dovevamo ripeterli immediatamente. Poi lei osservava e poteva dire che non la convincevano, che andavano scartati, oppure, se le piacevano, continuavamo a lavorarci. Questo è stato il suo metodo di lavoro sinché ha danzato (...). Negli ultimi anni, quando smise di danzare, ci dava molte spiegazioni a parole, mentre prima non ci diceva nulla (...). In passato, inoltre, lei ci faceva anche da insegnante, tenendo delle lezioni tutti i giorni. Durante la lezione di solito lavoravamo sui movimenti tratti dai balletti che stava allestendo. Più tardi, quando la sua tecnica divenne un vero e proprio corpus che i danzatori conoscevano, poteva dirci: «Facciamo quella cosa su cui abbiamo lavorato durante la lezione»; a parole spiegava ciò che desiderava vedere, e i danzatori capivano le sue richieste.

Ricordo la creazione di *Cytherea*, un balletto allestito in due anni di lavoro: tutti noi interpretavamo diversi personaggi greci; ognuno aveva un assolo, che introduceva ciascun personaggio nella danza. Martha ci faceva attendere nell'atrio, poi ci chiamava uno alla volta: lavorava individualmente e nessuno sapeva quello che aveva fatto con gli altri danzatori. Solo in seguito, quando ci ha rimessi tutti insieme, è nato il balletto. Negli ultimi anni, quando era quasi immobilizzata, dava le indicazioni ai danzatori e solo raramente lasciava a loro la ricerca dei movimenti. Non si trattava assolutamente di improvvisazioni. Specificava il tipo di movimento richiesto: precisava l'umore del movimento - gioioso, triste o di altro genere - lasciava provare diverse varietà dinamiche, poi sceglieva e infine, a parole, dava una coesione. In *Maple Leaf Rag* addirittura si prende in giro. Prende in giro la propria tecnica coreografica; il personaggio principale è una sorta di coreografo come Martha, alla ricerca dei movimenti.

Graham non sopportava le fasi iniziali di un lavoro; per lei era molto difficile cominciare un nuovo balletto, perché detestava la prima settimana di prove, quando non si era ancora entrati, lei e noi, nel clima del balletto. Non esistevano «formule» stereotipate; un processo di lavoro non era mai uguale a un altro, non si ripeteva mai. Qualche volta i danzatori imparavano in fretta, qualche volta lei scartava intere sezioni di lavoro. Nella compagnia girava una battuta: si diceva che se si fossero raccolti tutti i movimenti eliminati da lei si sarebbero potuti creare almeno dodici balletti in più. E infatti delle sezioni eliminate da un balletto spesso ric fioravano in una creazione successiva: faceva parte del suo metodo coreografico.

MARINELLA QUATTERINI

Se fosse ancora viva avrebbe compiuto cento anni proprio oggi: Martha Graham, la pioniera della danza moderna, ha comunque sfiorato l'ambito traguardo. Scompareva a New York il primo aprile 1991, novantaseienne, dopo aver creato circa duecento balletti (l'ultimo, *Maple Leaf Rag*, è del 1990), danzato sino a cinquantatré anni, fondato e diretto una compagnia e inventato uno stile di movimento - la tecnica Graham - imprescindibile nel bagaglio formativo dei ballerini contemporanei.

Nata l'11 maggio 1894 a Allentown, un'oscura cittadina della Pennsylvania, Graham è stata paragonata a Stravinsky e a Picasso. Attraversò il nostro secolo con una determinazione creativa particolare: il motto di Picasso era «non cerco, trovo»; il suo fu poco meno di un'investitura messianica. «Non ho scelto di fare la danzatrice», ha scritto in *Blood Memory*, la sua autobiografia (tradotta in italiano da Garzanti), «sono stata scelta per esserlo e con questa consapevolezza ho vissuto tutta la vita».

Una vita intensa, difficile, probabilmente pervasa da una profonda solitudine e al tempo stesso sostenuta da smanie di potere e di affermazione. «come testimonia Agnes de Mille, la sua ultima biografa», «eccessi che occorre lasciare in secondo piano di fronte all'imponenza del suo lascito. Graham ha infatti creato una vasta serie di capolavori. Sono opere diverse, suddivise per periodi un po' come quelli di Picasso e di Stravinsky (il periodo femminista, cosiddetto dei *long woollens*, cioè dei lunghi abiti tubolari indossati dalle sue ballerine, il pionieristico, quello nazionalistico e di impegno civile, quello psicoanalitico), che tuttavia enfatizzano sempre il problematico ruolo dell'individuo nella società e soprattutto accompagnano e rispecchiano quasi un secolo di «positivismo» americano.

Americani erano i suoi gusti, il suo stile e soprattutto il suo senso dello spazio. Quest'ultimo era per lei un'entità solida, pesante; vi «scolpiva» le sue figure in movimento e le rendeva quadridimensionali. Non per nulla trovò nello scultore giapponese Isamu Noguchi il partner ideale della sua avventura creativa: Martha odiava le scene dipinte, le scenografie piatte, i balletti classici inespessivi, lineari o decorativi. Tuttavia, a differenza di altre figure di rottura nella storia della danza del '900, non «scolpiva» per distruggere ma per costruire.

Creò una danza per dare forma alle proprie idee e fantasie. E una tecnica che oggi possiamo considerare complementare e non alternativa a quella del balletto. Inoltre non rinnegò mai né il suo passato né la tradizione multietnica e persino tribale del suo paese. Per questo è diventata un classico del nostro tempo.



Martha Graham a destra e in basso con Madonna e Shirley MacLaine. A sinistra Mikhail Baryshnikov



**L'INTERVISTA.** Mikhail Baryshnikov parla del suo rapporto con la grande artista

## «Quella volta che io e Rudy ballammo per lei»

«Il mio rapporto con Martha Graham? È una storia che risale a molto tempo fa, ma che amo raccontare perché credo di doverle alcuni insegnamenti fondamentali». Con un fremito nella voce e un trasporto che rivela soprattutto quando parla di argomenti che riguardano la sua professione, Mikhail Baryshnikov, l'ultimo divo della danza internazionale, accetta di ricordare per noi Martha Graham. «La conobbi appena raggiunti gli Stati Uniti, dopo la fuga dal Kirgiz», racconta senza lasciare spazio all'interlocutore, quasi trasportato da un flusso ininterrotto di ricordi. «Naturalmente avevo già sentito parlare di lei perché anche in Russia non eravamo poi tanto ignoranti come si tende a credere. Avevamo studiato le grandi figure della danza del Novecento, sapevamo tutto di Isadora Duncan, dei pionieri dell'espressionismo. Ma la figura attivissima e costantemente creativa di Martha Graham ci incuriosiva in modo particolare. Dall'America giungevano riviste, libri, fotografie: Martha ci appariva molto drammatica e lontana dal nostro mondo aristocratico, con quei suoi piedi nudi, tanto diversi dalle nostre scarpette a punta...»

Quando giunsi a New York fu una delle prime persone che incontrai. E l'impressione che aveva suscitato in me, osservando le sue fotografie, non fu smentita. Solo che Martha era anche una donna curiosa, tenera, affascinante. Fu lei a invitarmi a danzare uno dei suoi balletti più famosi: *Appalachian*

*Spring*. Negli anni Settanta, ancor prima del mio arrivo, aveva intrecciato un'amicizia anche con Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn. Non è vero che non amasse i danzatori accademici, al contrario: era solleticata dall'idea di plasmare i nostri corpi come se fossero delle sculture. Con lei e con i suoi danzatori ho studiato per molto tempo, regolarmente. Non ci si può immergere nei suoi balletti senza una preparazione meditata, senza uno studio profondo. Martha aveva un'idea molto precisa di ciò che voleva ottenere da un interprete, ma nello stesso tempo non si fossilizzava mai sui passi. Soleva ripetere: «I passi di una coreografia si possono cambiare in ogni circostanza e per ogni interprete, ho milioni di passi a disposizione, e per chiunque, ma ciò che non deve mutare è la mia idea teatrale».

**Signor Baryshnikov quale ricordo conserva del primo balletto di Martha Graham che ha danzato?**  
*Appalachian Spring* narra la storia di una comunità di pionieri che si insedia nella prateria: Martha volle affidarmi il ruolo dello sposo, Rudolf Nureyev, invece, si calò nella parte del predicatore che al debutto del balletto, nel 1944, era stato affidato a Merce Cunningham. Per farci capire ciò che desiderava Martha usava delle immagini poetiche. Non poteva rivolgersi a Rudolf e a me con l'abituale vocabolario che usava con i suoi fedelissimi danzatori e comun-

que aveva una facilità di espressione verbale che non ho quasi mai trovata in altri coreografi. Mi diceva: «tu sei lo sposo e devi rivolgerti a tua moglie come se, tardando cinque secondi, lei si potesse volatilizzare. Un'esitazione in più e sei perduto». In questo modo non avevo possibilità d'errore. Ricordo un altro balletto, *El Penitente* nel quale ero protagonista. Mi diceva: «c'è un uccellino racchiuso nel tuo petto che desidera volare, trattienilo». Così compresi il ruolo di quell'uomo in penitenza che doveva danzare con un certo trattenuto furore: fu un vero insegnamento teatrale. Del resto Martha parlava del suo lavoro come di teatro: non usava quasi mai la parola coreografia».

**Ma che cosa la colpiva di più nel suo rapporto con l'ambiente che molti raccontano chiuso e sacrale di Martha Graham e della sua compagnia?**  
Mi colpiva soprattutto il rito, perché tale era delle prove. Con Martha Graham si facevano prove molto più importanti di quanto non fossero i debutti o le recite in palcoscenico. Le prove erano davvero una cerimonia, fatta a esclusivo beneficio di un unico, implacabile, spettatore. Come una vestale, o una depositaria di una fede religiosa, Martha amava che si danzasse solo per lei. Dunque le prove erano, se possibile, ancor più perfette delle recite. Lei supervisionava, correggeva, giudicava. Era molto esigente.

**Molti pensano che l'opera e la tecnica**

**della Graham siano superate. Anche lei ha preferito introdurre nel repertorio della sua compagnia, la White Oak Dance, una coreografia di Cunningham anziché un'opera della Graham, come mai?**

Non credo affatto che il patrimonio della Graham sia superato, al contrario. Ma la sua formidabile compagnia è ancora oggi la più adatta e autorizzata a mantenere viva la sua eredità. Per il mio gruppo sarebbe fuorviante, inoltre sono orientato a dare sempre più spazio ai giovani creatori e lo faccio controcorrente. Oggi c'è una nuova tendenza in America: ripescare il repertorio dei coreografi moderni, come appunto Graham, e divulgarlo grazie alle compagnie più giovani. Pochi investono sui coreografi debuttanti.

**Dunque Martha Graham resterà per lei solo un ricordo lontano e personale?**

Per un danzatore, o un artista in generale, il tempo non è misurabile. Ricordo i consigli che mi diede George Balanchine vent'anni fa come se fossero stati pronunciati ieri. Porto con me la mia esperienza passata come un evento del presente. Martha mi ha persino insegnato a camminare, a comportarmi in scena in un certo modo. Il tempo passato da quando mi impartì la sua lezione è stato consumato solo dal maggiore o minore impegno che ho messo nel metterla in pratica. Da lei imparo ancora, imparerò sempre. □Ma.Gu.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Un futuro che sa di passato

**S**ALUTIAMO con soddisfazione il varo del nuovo governo. Facciamolo tutti insieme amici elevando al cielo un grido d'approvazione (forse va bene un alé oh oh. Per quanto anche un alalà, con l'aria che tira...): finisce qui quel gioco televisivo stremante del «totoministro» che ha cordogliato l'utente in questi giorni. Abbiamo l'impressione che, mentre la tv giudiziaria riceve il gradimento della platea, altrettanto succede per la tv del pronostico politico. Lo spettatore-elettore non gradisce il clima d'incertezza che circonda le scommesse sul Viminale piuttosto che sulla Farnesina. Vuole sicurezze, determinazione, dati certi. Forse addirittura un regime (ah, il solito pessimismo) di ritorno, con le sue gerarchie alle quali fare riferimento come in tempi andati (l'ansia del nuovo fa accettare anche lo sconosciuto o il ritornante remoto), i suoi intenti che sanno di slogan («un milione di nuovi posti di lavoro» in luogo di «sette milioni di baionette» e «il miracolo italiano» al posto di «il destino dell'Italia è sul mare» o equipollente) con qualche modifica formale: non più libro e moschetto, ma sorrisi e canzoni.

Finisce qui il balletto dei nomi sfornati dai media col gusto dell'iperbole e dell'accostamento quasi scherzoso (assonanze: Fischella e Tatarella, paraponzi ponzipò, o Maroni e Speroni, e banare e lampioni, accoppiamenti maliziosi: Monorchio e Tremaglia, gusto dell'archeologia: Carulli-Fumagalli e Mastella etc.). Dopo immane fatica da tessitori, ecco partorire il topolino: noti insomma (la finestra di S. Maria dell'Anima sempre illuminata come quella di palazzo Venezia) per l'acquisizione del primo risultato. Una formazione governativa che ha un po' della comitiva di turisti faldati (ah, ah, ah!), ma c'è e adesso dovrà pur fare qualcosa o, com'è nel nuovo linguaggio della non politica, «scendere in campo», «rimboccarsi le maniche», «bere l'amaro calice», «rispondere alla chiamata» e via così a spasso per l'amenità dei luoghi (comuni).

**V**EDREMO dall'Auditel, ormai è così, se il nuovo governo funziona e potremo a breve controllare le prime opinioni del paese dai risultati delle prossime elezioni, europee, prima possibile indagine emozionale più che statistica. Già il tecnico attuariale forzatamente onorevole Pilo spara le sue previsioni numeriche: gli azzurri volano sopra agli altri vecchi biplani da amaro della pubblicità riattivati per hobby. Sì, si scherziamo. Commettiamo ancora una volta l'errore della sottovalutazione sarcastica. Ricordiamo quando ghignando allontanammo la ridicola ipotesi d'un trionfo d'una concentrazione finanziaria, un rasmemblement di reti televisive e supermercati: superficiali! L'esperienza (e la tv) adesso c'hanno se non altro insegnato una cautela che ignoravamo, un pessimismo non si sa come e perché disinvolatamente superato con insolita superficialità. Mai prendere sottogamba: errore analogo a quello della demonizzazione. E qui sorgono i primi dubbi comportamentali. Che si fa? Si fa finta di distrarsi pur sottolineando un pericolo o si analizza senza illusioni una realtà senza sbilanciarsi neanche: un po'? Per esempio: scorrendo le liste delle prossime elezioni europee scopriamo una formazione che fa capo alla signora Mirella Cece, sconosciuta ai più (ma attenti: e se fosse nuova?). La formazione si chiama «Sacro Romano Impero cattolico» e attenzione a liquidarla con l'aggettivo *medievale* e stop. Al momento non conosciamo la consistenza dei suoi candidati (ci sarà Pipino il Breve?), ma non ci permettiamo commenti né satirici né demonizzanti.

L'esperienza ci insegna che quasi tutto può succedere: i nomi dei «nuovi» o dei «tornanti» che la tv ci propone sono meno sconcertanti di quelli di Vitichino e Teoderada? Sì, sì, ridete pure. E saprete rimanere liri anche quando, ad elezioni concluse, vi ritroverete Ermengarda presidente dell'Europarlamento come una Pivetti continentale e ai giornali verranno offerte foto della neoelitta con *le tette morbide sparse sull'affannoso petto* (cfr. Manzoni)? Pensateci un momento. Il futuro sa di passato. Almeno per ora.



**ELZEVIRO**

## Indurain freddo campione d'opportunità

PIERO GIULI

**M**IGUEL INDURAIN, capitano secondo. Ad inizio di stagione scrivemmo che il campione dei campioni del pedalar moderno «ha messo a punto, da freddo e pignolo contabile del suo talento, i programmi '94, con tanto di linee primarie e di variabili. Lo zampa-di-felpa - aggiungevamo - lavora così. Ha coricchiato nelle Baleari, ha chiuso con la Vuelta preferendo il Giro d'Italia e adesso si sta allenando alla Ruta del Sol tra pianure e colli andalusi. Il Re navarro - e qui chiudiamo con l'autocitazione - non viene in Italia per trascorrere pomeriggi bramanteschi, ma per concretare un sogno: il terzo trionfo consecutivo in maglia rosa. «I miei obiettivi - replicava Indurain (ed era febbraio) - sono prima il Tour, poi il record dell'ora, sempre che il mio stato di forma sia ancora buono dopo la corsa francese. Se al Giro capissi di dover rallentare per non sprecare troppe energie, lo farei».

Era febbraio e questo accadeva. Ora è maggio inoltrato e il supercampione spagnolo non ha ancora messo a segno nemmeno un piccolissimo «presente». Ha disertato tutte le classiche primaverili, la Ruta del Sol l'ha visto passeggiare come un ciclista della domenica, s'è iscritto al Giro di Romandia e l'ha corso (si fa per dire) giungendo trentacinquesimo a 16 abbondanti minuti dal vincitore Pascal Richard. Cois, minori, si dirà, prove, d'allenamento. Un vero campione si riconosce nelle grandi sfide. E Miguel vuole questo: stupire al Giro, stupire al Tour. Insomma vincere. Magari stravincere. E ci mancherebbe! Il campione di ieri cominciava a pedalare sul finir dell'inverno e, giorno dopo giorno, tra fatiche quotidiane pensate come un dovere e privazioni da autentico protagonista, collezionava, a fine ottobre, 12-15mila chilometri, tutti sulle spalle. E sulle gambe. Campioni (e aspiranti) di oggi emulano quelli di ieri: Rominger (dominatore della Vuelta), Chiappucci, Furlan, Richard, Bugno. Miguel si risparmia, e da freddo campione qual è, (troppo freddo per uno spagnolo), si è portato in questi giorni dalle parti di Cuneo, per salire poi, in ricognizione, le «cime tempestose» (e ancora innevate) del confine italo-francese sino a Les Deux Alpes, luogo d'arrivo della ventesima tappa del Giro d'Italia. Studia le asprezze del Mortirolo, le insidie dello Stelvio, le trappole dell'ultima rampa. Poi si vedrà. Intanto si risparmia.

**L**CAMPIONE del pedale - parafrasando una citazione calviniana - vive solo se si pone obiettivi smisurati. Ma Indurain non pensa esattamente a questo modo. Non riesce nemmeno a trovare la giusta mediazione tra «smisuratezza» e risoluzione del problema. Ricapitoliamo: Giro, Tour e record dell'ora. Stop. Il Re navarro si chiama (si è chiamato) fuori da qualsiasi altra sfida. Compresi i campionati del mondo. Qualcuno lo ha paragonato ad un moderno Mercks: risparmio di forze e loro impiego nelle prove a cronometro, intelligenza e opportunismo tattico. Ma la similitudine va presa con le pinze: Mercks agiva con più impetuosità; talvolta precipitando nella polvere, tal'altra sbalordendo. Come nelle classiche, che corse infinite volte vincendo tanto (addirittura cinque volte la «decana» Liegi-Bastogne-Liegi). Lo strapotere del campione che prima annichiliva, adesso sembra stemperarsi, lasciando squarci che si dilatano, fenditure dove possono passare, agendo di forza, le azioni di chi pedala di più e con più coraggio. Nel ciclismo il freddo e pignolo contabile delle proprie fortune non piace. E Indurain pensa solo ai bocconi prelibati non compie comunque una giusta scelta.

**COPPA UEFA.** Oggi (ore 20.30, Italia 1) i nerazzurri contro il Salisburgo nella finale bis



Dennis Bergkamp, 25 anni, croce e delizia dell'Inter

Alberto Pais

# Inter, l'Europa per consolarsi senza dimenticare

L'Inter affronta stasera gli austriaci del Salisburgo nella finale di ritorno di Coppa Uefa. All'andata, a Vienna, i nerazzurri vinsero 1-0 (gol di Berti). Potrebbe essere la serata di addio per molti interisti, Sosa e Berti su tutti.

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECCARELLI**

**MILANO.** È la notte degli esami. Notte di brividi e di emozioni. La notte che decide tutto: se l'Inter la supera - salva - paradossalmente una delle sue annate più balorde; se fallisce sono guai a catena, come al bowling quando un birillo fa cadere l'altro. In quel caso, infatti, salterebbero tutte le delicate cuciture che ancora tengono assieme società e giocatori. E come in tutte le rivoluzioni salterebbero molte teste. Di sicuro, buona parte del vecchio nucleo storico (Zenga, Bergomi, Ferri), e anche per gli altri che son sospesi (Berti, Sosa, Fontolan) la situazione si farebbe ancor più complicata. La Coppa Uefa è un passepartout magico: vincendola, l'Inter può contare su nuovi introiti televisivi, più abbonamenti, maggior pubblicità. Quantificare è difficile, ma siamo intorno ai venti miliardi.

L'Inter parte con un gol di vantaggio, quello di Berti, grazie al quale i nerazzurri hanno vinto al Prater. Non è tantissimo, ma è già un discreto gruzzolo se si pensa che il Salisburgo è penalizzato da pesanti assenze. I due squalificati Stadler e Pfeifenberger, e gli infortunati Jurcevic, Garger e Aigner. Jurcevic, capocannoniere austriaco con 11 gol, è arrivato ieri pomeriggio con qualche ora di ritardo rispetto ai compagni. Prima si era fatto manipolare dal massaggiatore Vlado Vrcic, il santone della nazionale croata cui si è anche affidato Boskic. Sofferto per un piccolo stiramento alla coscia sinistra, probabilmente andrà in panchina. Davanti dovrebbe giocare Amerhauser.

Ma l'Inter, al di là della consistenza dell'avversario, deve superare soprattutto le sue paure, le sue micidiali intermissioni. Stasera mancherà Bianchi (anche lui per squalifica), ma dovrebbero essere invece in campo Ferri e Ruben Sosa, afflitti da acciacchi vari. L'ur-

guano non è al massimo, ma la sua presenza può garantire un gol in qualsiasi momento. Più controversa la presenza di Ferri. Al suo posto, eventualmente, ci sarebbe Massimo Paganin, mentre Fontolan verrà impiegato come terzino sinistro. Orlando, sulla destra, sostituirà Bianchi.

Una notte in cui si decide tutto. Riccardo Ferri, a questo proposito, è stato molto esplicito: «Una vittoria per l'Inter sarebbe una iniezione economica consistente. In caso di sconfitta, invece, andremo verso un ridimensionamento pauroso. Il presidente si è esposto... ha fatto delle promesse, in qualche modo se vinciamo l'Uefa dovrà mantenerle. Quali promesse? Niente, l'accordo era quello di vederci do-

### Tutto esaurito al «Meazza», incasso di oltre 4 miliardi

Previsto stasera un incasso record: 82.200 paganti per un introito complessivo di circa 4 miliardi e 600 milioni. Prima della partita, vero le 19, ci sarà uno spettacolo musicale. Prevista anche la partecipazione di Enrico Ruggeri, Paolo Rossi e Porcaro. In tribuna ci saranno anche il regista di Simply Red, Rod Stewart e Niki Lauda. Moltissimi giornalisti provenienti da Lituania, Repubblica Slovacca, Polonia, Olanda, Svizzera, Inghilterra, Portogallo, Germania, Turchia e Giappone. Quarantanove i giornalisti austriaci. La partita sarà visibile anche su un maxischermo collocato in piazza Bonola. Si tratta dello stesso maxischermo utilizzato l'anno scorso per la finale di Coppa Uefa tra Juventus e Borussia Dortmund. Settemila i tifosi austriaci che sono arrivati a Milano.

po la finale. Fontolan, uno dei pochi ad essersi salvato grazie a un rendimento costante, è più tranquillo. «Sì, non sono angosciato per il rinnovo del contratto. Finora sono stato zitto perché, in questa situazione, mi sembrava giusto evitare qualsiasi discussione. L'Inter sa, comunque, che a me si sono interessate diverse squadre. Quindi, sono tranquillo. In questo momento penso solo alla finale. Perderla adesso sarebbe una beffa, ma non dobbiamo sottovalutare gli austriaci. Sarebbe deleterio».

Il disco che gira è sempre lo stesso. Concentrazione, umiltà, voglia di vincere. Sembra assurdo dover ripetere questa parola prima di una finale. Ma ancora Ferri avverte: «Bisogna fare come con i bambini. Certi concetti è bene ripeterli tante volte. Alla fine entrano in testa».

Ma ecco Dennis Bergkamp, il giocatore più avaro di sorrisi del mondo. Questa volta è su di giri: ieri ha compiuto 25 anni e con i suoi compagni ha festeggiato la ricorrenza stappando alcune bottiglie di champagne. Si irrita quando qualcuno insiste sulla sua presunta freddezza. «Ognuno ha il suo carattere. Io mi carico a modo mio. Del resto, questa è la quarta finale della mia carriera. Prima di far festa, comunque, voglio vincere questa finale. Perché rendo di più in coppa? Semplice, perché le marcatore, rispetto al campionato, sono meno severi». Detto di Bergkamp, che stasera eguaglierà il record di Zoff (85 presenze in coppe europee), concludiamo con Giampiero Marini. Con lui in campionato l'Inter ha realizzato 6 punti in 12 partite, eppure stasera può vincere la coppa Uefa. Paradossi del calcio. «Ho passato tre mesi incredibili», spiega il tecnico. «Faticosi ma anche esaltanti, un po' come se avessi fatto la sauna tutti i giorni. Cosa farò in caso di vittoria? Non so, ma vorrei restare qui».

**Formazioni:**  
**Inter:** Zenga, Bergomi, Fontolan, Jonk, Ferri, Battistini, Orlando, Maricone, Berti, Bergkamp, Sosa (12 Nuzzo, 13 M.Paganin, 14 A.Paganin, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina).  
**Salisburgo:** Konrad, Lainer, Weber, Winkhofer, Garger, Hutter, Feiersinger, Arner, Marguinho, Aigner (Stainer), Amerhauser (12 Il-sanker, 13 Kraiger, 14 Furstaller, 15 Murek, 16 Stainer o Aigner).  
**Arbitro:** Mc Cluskey (Scozia).  
**Tv:** diretta Italia 1 ore 20.30.

**CALCIOMERCATO.** Dino Baggio: previsto per oggi l'incontro decisivo con il Parma. Moriero verso la Lazio

## Si chiama Cois l'ultimo desiderio di casa Juventus

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** È stato Cois il protagonista del calcio-mercato di ieri. Il giocatore del Torino piace alla Juventus, che però non ha fretta di chiudere la trattativa. Calleri, infatti, per il ventiduenne centrocampista chiede 12 miliardi e Bettiga vuole uno sconto. Il fatto che la Juventus punti al torinista è testimoniato dallo slittamento della conferenza stampa prevista per ieri, in cui la società bianconera avrebbe dovuto annunciare la chiusura della campagna-acquisti. L'incontro con i media è stato posticipato a lunedì: potrebbe essere il giorno buono per annunciare anche l'arrivo di Cois. Continua il tormentone Dino Baggio. La Juventus ha venduto il giocatore al Parma, ma se Baggio non firma il contratto, l'accordo salterà. Oggi è previsto l'incontro decisivo tra le due parti (Baggio «pretende» un contratto quinquennale da un miliardo a stagione): in caso di ennesima fumata nera mancheranno pochissime

ore (Baggio è nella lista dei trentuno azzurrabili, per i quali il mercato scade venerdì) per salvare l'affare.

Si anima il mercato dei tornanti. Sono in corso diverse operazioni: il cagliaritano Moriero alla Lazio (i due club sono vicinissimi all'accordo); il leccese Baldieri al Cagliari; Turini dal Piacenza alla Sampdoria; Lombardo dalla Sampdoria alla Roma. Il doriano ha prolungato il contratto venti giorni fa, ma l'esclusione dalla lista della Nazionale consente a Roma e Samp di riallacciare una trattativa interrotta ad aprile. Il ritorno di fiamma della Roma è stato imposto da Mazzone, che a Buenos Aires, dove i giallorossi stanno partecipando ad un quadrangolare, ha detto basta alle seconde scelte: «Volevo Paulo Sousa e Ferrara e invece sono arrivati Thern e Annoni. Così non va». L'affare-Lombardo chiude automaticamente le porte all'Inter, che sta disperatamente cercando di portare a Milano Pagliuca. Mantovani

**↑** Dopo aver «paperone» gliatone gli ultimi due anni, la Lazio inserisce la voce «risparmio» nella strategia della campagna acquisti. Proprio ieri è arrivata

la conferma che il difensore dell'Olympique Marsiglia, Basile Boli, giocherà con la maglia biancoceleste nella prossima tournée della Lazio in Sud America. Un'iniziativa che va a turbare non poco l'operazione-Chamot. Il Foggia si è irrigidito e continua a chiedere come contropartita per l'argentino dieci miliardi, non una lira di meno. Il francese ne costa invece la metà. A Zeman spetterà l'ultima parola. Ma intanto i dirigenti della Lazio sono a buon punto nella trattativa per l'acquisto di Moriero, peraltro a scapito del «cugino» della Roma. Voci di mercato dicono che è praticamente fatta.

**↓** Povera Roma. In queste prime battute del calcio mercato non si può proprio dire che sia stata fortunata. Aveva imbastito due trattative «di peso» per

portare sulla sponda giallorossa del Tevere Paulo Sousa e Ciro Ferrara. Ma entrambi, la prossima stagione, vestiranno la maglia della Juventus. Due «scippi» che hanno mandato di traverso a Carletto Mazzone l'ottimismo ritrovato nel finale di campionato. Un altro obiettivo della società era Moriero, tornante del Cagliari. Ma la Lazio, a questo punto della corsa, sembra avvantaggiata. Per sistemare alla meglio i problemi della difesa, i dirigenti della Roma avevano pensato anche al libero del Lecce Padalino. A bloccare la trattativa è stato lo stesso allenatore con un preteritorio: «Basta con le seconde scelte».

potrebbe privarsi di un «big», due sarebbero troppi. Quanto alla Samp è sempre in piedi la trattativa per Jarni, mentre tra i cavalli di ritorno ci potrebbe essere Chessa, che quest'anno è andato benissimo a Modena (11 gol).

La finale di Coppa Uefa di stasera influenzerà, è noto, il mercato dell'Inter. Pellegrini continua a sognare Fonseca, ma in società cominciano a dubitare sulla convenienza dell'acquisto. Fonseca ha le stesse caratteristiche tecniche di Ruben Sosa, che verrebbe ceduto per una presunta incompatibilità di gioco con Bergkamp. L'Inter sta quindi valutando una ipotesi alternativa: Casiragli. Il giocatore della Lazio, uomo d'area, potrebbe essere il partner ideale per l'olandese, ma il tempo stringe: anche Casiragli fa parte del «pacchetto azzurri» e allora rimangono solo quarantotto ore per definire la trattativa. Va detto che, in questo caso, il giocatore potrebbe influenzare la trattativa in maniera positiva: dopo due stagioni trascorse in panchina, prima all-

la Juventus e poi alla Lazio, è stufo di trascorrere le domeniche da spettatore.

Il Marsiglia ha confermato di avere autorizzato Basile Boli, difensore centrale, a partecipare con la Lazio alla tournée in Sudamerica dal 19 al 27 maggio. Boli ha rinunciato alla temporanea trasferta della nazionale francese in Giappone e questo dimostra quanto sia importante, per Lazio e giocatore, questo appuntamento. Il club romano e il Marsiglia hanno buoni rapporti (l'estate scorsa ci fu il passaggio di Boskic alla Lazio): tutto ciò, insomma, fa capire che Lazio e Boli sono vicinissimi all'accordo. L'arrivo del francese allontanava automaticamente quello dell'argentino del Foggia, Chamot, per il quale il club pugliese aveva sparato una richiesta di dieci miliardi.

La Fiorentina ha rallentato la corsa per il francese Thuram, il Lecce ha restituito al Bari il brasiliano Gerson, che potrebbe essere confermato se i pugliesi saranno promossi in serie A.



LA RASSEGNA. Bologna scopre un «antenato» del film di Costner sull'isola di Pasqua

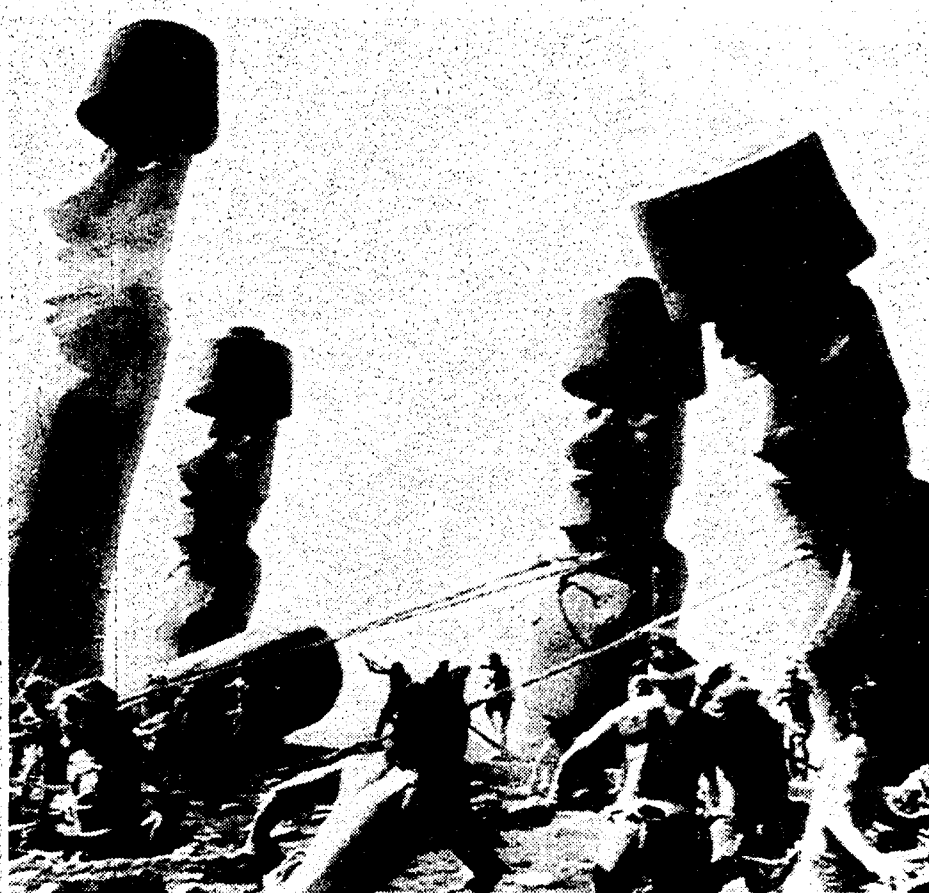
# Bonnard '28 primo sbarco a Rapa Nui

FILIPPO D'ANGELO

■ BOLOGNA. Ci spiace per il bel Kevin Costner, ma il primo *Rapa Nui* della storia del cinema lo ha diretto, nientemeno che nel 1928, un regista italiano, Mario Bonnard. Naturalmente non nella vera isola di Pasqua, e soprattutto senza alcuna preoccupazione antropologica. Presentato da «Il Cinema Ritrovato», il festival sulle ultime novità nel campo dei recuperi e dei restauri cinematografici, il film di Bonnard, coproduzione franco-tedesca da un romanzo di André Armandy (in Italia si chiamò *Atlantis*), è piuttosto un melò avventuroso che narra i destini diversi di due gemelle. A separarle, da piccole, era stato il naufragio di una nave: una viene salvata dal padre e, vent'anni dopo, la ritroviamo cinesca *femme fatale* che gioca col cuore degli uomini come alla roulette; l'altra, raccolta da un missionario, approda appunto a Rapa Nui, dove crescerà vestita di stracci ma pura di cuore. Per quest'ultima, ovviamente, è in serbo il giusto premio sotto forma di un altante giovanotto, che altri non è che l'uomo rovinato e poi respinto dalla prima, sbarcato sull'isola al seguito di una spedizione di aspiranti suicidi in cerca di esperienze rigeneratrici e di un fantomatico tesoro incas.

Autore tra i più prolifici del nostro cinema medio, Bonnard, che aveva esordito nel 1917 con una personale rilettura del mito Jekyll-Hyde (*L'altro io*) e resterà attivo fi-

no al 1962, non ha tra i suoi fini l'autenticità ma nemmeno un esotismo di cartapesta. Nessuna scultura Moai nella sua Rapa Nui, e neppure l'ombra di un indigeno, poco importa se dai lobi lunghi o corti; troppo azzardato, forse, ipotizzare pericolose contaminazioni etniche alla *Sentieri selvaggi*. L'unica concessione, oltre alle capanne e a qualche albero di cocco, è un possibile accenno al contrasto fra *wilderness* e civiltà, purezza della vita selvaggia e perdizione della metropoli. Subito smentito, però, dal finale, che vede i due innamorati, salvatisi dall'eruzione che ha distrutto l'isola e arricchiti col tesoro, confusi tra il bel mondo che affolla la tribuna di un ippodromo. In pista, a tagliare per primo il traguardo, il loro purusangue, che, manco a dirlo, si chiama Rapa Nui.



Una scena del film «Rapa Nui»

ro dialoga ormai alla pari con i più importanti archivi europei, possiamo aggiungere importanti tasselli all'attività di alcune case di produzione, le *maiors* Cines e Ambrosio soprattutto, ma anche la più piccola e «independente» Rodolfi Film, della quale si è visto un curioso gioiello all'inglese di Guido Brignone, «Il tredicesimo commensale» (1921). Oppure distinguere pienamente il profilo autoriale di registi quali Carmine Gallone, Augusto Genina, Amleto Palmieri e indivi-

duare l'importanza di una personalità poliedrica quale quella di Lucio D'Ambra. Ma l'incontro più emozionante, ancora una volta, è con le dive, vere protagoniste di un cinema che dà il meglio di sé quando racconta il desiderio e il tradimento, il tormento e la passione. Nel ricordo restano, luminosissime, l'inebriante Lyda Borelli de *La donna nuda* di Gallone (1914, da Bataille come il successivo *La falena*, di cui sopravvive un solo nullo), che il Gramsci

di *Letteratura e vita nazionale* proponeva di studiare né più né meno come «un caso di sessualità»; la Soava Gallone diretta dal marito in *Maman Poupee* (1919), moglie e madre esemplare che non esita a macchiarsi di sangue per difendere il proprio focolare; e, soprattutto, la Carmen Boni di *Scampollo* (1928) di Genina, incantevole e modernissima diva *garçonne* che si è già lasciata alle spalle tutti i languori e gli struggimenti di un'epoca.

SI GIRA. «Lo strano caso del signor Kappa», ispirato al grande romanzo del praghese

## Processo alla corruzione, da Kafka a Cusani

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Fa proprio uno strano effetto entrare nel Palazzo di Giustizia e vederselo trasformato in un set cinematografico. Il nonno della macchina da presa, il silenzio lunare che accompagna l'attimo dei ciak, le battute degli attori, le comparse che sembrano occasionali visitatori e gli occasionali visitatori che sembrano comparse. Per una volta la fantasia ha preso il posto della realtà, tra gli scaloni di marmo e i lunghi corridoi del palazzone in stile littorio. E dal processo Cusani si è passati al *Processo di Kalka*. Proprio uno strano effetto.

Deve pensarci anche Fabrizio Lori, un passato di produttore (*La fine del gioco* di Gianni Amelio, *Il principe di Homburg* di Gabriele Lavia), regista e coproduttore de *Lo strano caso del signor Kappa*, il-  
beramente tratto dal celebre romanzo e sceneggiato da Ugo Pirro ed Emmanuelle Carrère. Ma più che dai confronti con l'istruttoria Cusani e le aringhe telematiche, il regista è «preoccupato» da un precedente illustre: il film diretto da Orson Welles nel 1962, con Anthony Perkins e Romy Schneider. «Rispetto a Welles, ho cercato di raccontare una storia più realistica, più legata agli avvenimenti attuali». L'affermazione di Lori pare voler esorcizzare il passato. La successiva, invece, tiene lontano il presente. «Il caso Cusani ci è capitato addosso. E, con i tempi che corrono, ogni film che parla di problemi giudiziari rischia di essere preso per politico. *Lo strano caso del signor Kappa*, però, è più che altro un film sull'individuo. O meglio, su una persona travolta da un evento

straordinario, un caso di omonimia». Eh sì, Giuseppe Kappa, amministratore delegato di una banca (non è la Cariplo, anche se alcuni interni sono stati girati nella sede della Cassa di Risparmio), finisce nei guai per colpa di qualcun altro, senza nemmeno sapere qual è il capo di imputazione. Cose che possono succedere, nella realtà. Per il momento è tutto: «Meglio non anticipare le sorprese», aggiunge Lori. Che preferisce riprendere il discorso da Kafka. «Erano tre anni che pensavo di realizzare un film dal *Processo*. Volevo ambientarlo a Praga. Nel tempo il progetto è maturato. Ed è diventato altro, non certo per merito di Tange-topoli. Di Kafka ho mantenuto le atmosfere, la descrizione dei luoghi. La facciata rispettabile, insomma, dietro la quale si nascondono i personaggi».

Personaggi tutt'altro che rispettabili. Un labirinto di corruzione e degrado che Ugo Pirro ed Emmanuelle Carrère hanno descritto nei minimi particolari. «La sceneggiatura è stata una base solidissima su cui costruire il film. Mi ha rassicurato». E altre «rassicurazioni», il regista, le ha avute dal direttore della fotografia Claudio Meloni. «La sua fotografia è molto bella, molto particolare». Ma il suo, che film sarà? Vista la lista dei collaboratori, Ugo Pirro in particolare, il primo nome che viene in mente è Elio Petri e il suo cinema di impegno civile. «Non sarà né un film drammatico, né poliziesco, né alla maniera di Petri. Anche se la denuncia politica è chiarissima. Sarà solo il mio primo film importante», fa Lori. Un film nato da una coproduzione italo-franco-tedesca; girato in presa diretta (inglese), in otto settimane (tra Roma e Milano); con un cast

di figli d'arte (Christopher Bucholz, pargolo di Horst; Carmen Chaplin, nipote di Charles; Alessandra Kazan, parente di Elia) e di italianissimi attori (Roberto Bisacco, Orso Maria Guerrini, Adriana Russo) e senza nessun diritto di antenna preveduto. «È un momento difficile per il nostro cinema», conclude Lori. «Che Rai e Fininvest producano sempre meno è negativo. Soprattutto perché in Italia non esiste una vera industria cinematografica. A volte penso che questa situazione da *day after* sia un po' voluta. L'unica speranza per il futuro è almeno il rispetto delle quote di sfruttamento in sala dei film». Un bel problema. Meglio pensare ad altro. Magari alla Mostra di Venezia. Anche quello è un bel problema. Fabrizio Lori dice e non dice. Ma se si fa in fretta con il montaggio, non è detta l'ultima parola.

## FOTOGRAMMI

### Fofi & Volpi

L'ultima intervista di Federico Fellini

«Il filo sottile che unisce menzogna e verità è un po' la caratteristica della nostra italianità». Così inizia alla lunga testimonianza di Federico Fellini raccolta da Goffredo Fofi e Gianni Volpi verso la fine di aprile del '93, nel corso di due mattinate. L'intervista, forse l'ultima di una certa ampiezza concessa dal grande regista, è suddivisa in brevi capitoli, tipo: «Le donne», «Linguaggi», «La nostra realtà», «Il cattolicesimo» e così via. Un prezioso documento che introduce il bel libro illustrato (120 fotografie) edito recentemente dall'Alaice. Il volume s'intitola *Federico Fellini-L'arte della visione*. Il volume (pp. 140, lire 45.000, 25.000 per i soci Alaice) contiene anche una biografia del regista e una filmografia completa con commenti dell'autore a ciascun film ed è arricchito da tredici interventi inediti di altrettanti cineasti, da Allen a Altman, da Jarman a Spike Lee, da Stone a Malle e Costa Gavras.

### Rivelazioni

Marilyn suicidio annunciato

Una lettera di sei pagine indirizzata da Marilyn Monroe al suo psichiatra, Ralph Greenson, verrà messa all'asta nei prossimi giorni a Los Angeles. Il documento, il cui contenuto è per ora riservato, getta, a quanto pare, una nuova luce sulla misteriosa morte dell'attrice. Una morte che ha dato adito a ipotesi fantasiose e illazioni varie. Il succo è questo: la star aveva già tentato il suicidio un'altra volta prima di quella letale overdose di sonniferi che la uccise il 4 agosto del '62 nella sua casa californiana. «È una lettera esplosiva, di cui non possiamo divulgare il contenuto: deciderà il compratore», ha detto Bill Miller, organizzatore dell'asta in cui saranno messi all'incanto molti altri documenti, tutti appartenuti alla ex manager e curatrice testamentaria della diva, Ynez Melson. Tra le altre cose c'è anche una lettera di Jean Kennedy Smith, sorella del presidente ucciso a Dallas, in cui si fa riferimento all'amicizia tra Marilyn e Bob Kennedy.

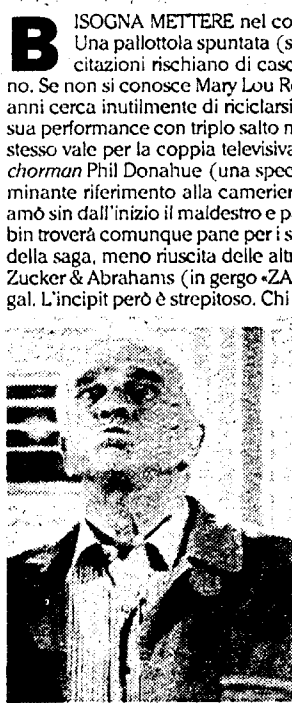
### Jarman & Co.

Anche a Padova il cinema gay

È in corso a Padova, fino a sabato, la prima edizione delle Giornate di cinema e cultura omosessuale. La manifestazione, promossa dal Centro universitario cinematografico e dall'Arci Gay in collaborazione con il festival torinese «Da Sodoma a Hollywood», si svolge al Cinema Astra proponendo una selezione di opere recenti e non. Scontato l'omaggio a Derek Jarman, il cineasta inglese recentemente scomparso: oltre a *Sebastiane* si vedranno *The Cleaving* di Alexis Bistacas, dove il regista compare come attore, *L'amore vincitore* di Roberto Nanni e un montaggio di clip del cinema. Altro omaggio a Jean Genet, con il suo unico film, *Chant d'amour*, oltre a *Querelle* di Fassbinder e *Le sphinx* di Thierry Knauff. In chiusura è prevista una tavola rotonda sul tema «Normi senza norme» - diritti civili - degli omosessuali: partecipano Lidia Menapace, Brett Shapiro, Graziella Bertozzo, Flavio Arditi, Giovanni Minerba, Paolo Hutter.

## Primefilm

### Drebin la furia umana



Leslie Nielsen

### Una pallottola spuntata 33%

Tit. orig. .... The Naked Gun 33%  
Regia. .... Peter Segal  
Sceneggiatura .... Pat Proft, David Zucker, Bob LoCash  
Nazionalità .... Usa, 1993  
Durata .... 85 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Frank Drebin .... Leslie Nielsen  
Jane Spencer .... Priscilla Presley  
Rocco .... Fred Ward  
Roma: Ciak, Eurcine, Giulio Cesare, Meestoso 1, Metropolitano, Savoy  
Milano: Odeon 1, Splendor

«Una pallottola spuntata (sarà davvero l'ultimo?)», che molte gag e citazioni rischiano di cascare nel vuoto presso il pubblico italiano. Se non si conosce Mary Lou Retton, l'ex ginnasta olimpionica che da anni cerca inutilmente di riciclarsi come attrice, sarà difficile ridere della sua performance con triplo salto mortale durante la Notte degli Oscar. Lo stesso vale per la coppia televisiva Al Yankovic-Vanna White, o per l'anchorman Phil Donahue (una specie di Costanzo), o ancora per quel fulminante riferimento alla cameriera della serie *The Brady Bunch*. Ma chi amò sin dall'inizio il maledizio e pasticione tenente di polizia Frank Drebin troverà comunque pane per i suoi denti anche in questa terza puntata della saga, meno riuscita delle altre, avendo preferito gli ideatori Zucker, Zucker & Abraham (in gergo «ZAZ») passare la mano al regista Peter Segal. L'incipit però è strepitoso. Chi ha amato *Gli intoccabili* di De Palma ri-

conoscerà la scena-clou ambientata nella stazione ferroviaria. Solo che qui le carrozine con bambino che sobbalzano sui gradini della scalinata, in una tempesta di proiettili, rotolando verso il basso sono decine. E l'impavido Drebin non sa più a chi dare il resto, mentre si moltiplicano i personaggi inattesi: il Papa, il presidente Clinton con la sua scorta, Al Capone simul De Niro, un terrorista palestinese armato di bomba, una folla di portaleri armati in sciopero...

«Una pallottola spuntata 33%». L'insulto finale rivela sin da titolo la sua vocazione ultrademenziale, in bilico tra surrealismo goliardico e riciclaggio comico. E così l'intreccio poliziesco (un delinquente di origine italiana, dunque mammone, piazza una micro-bomba in una delle buste degli Oscar) diventa il pretesto per raccontare il ritorno nei ranghi della polizia del pensionato Drebin, cui il sessantenne Leslie Nielsen presta la sua celebre faccia gommosa-stupida. Come un ispettore Clouseau d'oltreoceano, pasticione e goffo, il canuto eroe attraverso le insidie dell'avventura con invidiabile sprezzo del ridicolo, dando il meglio di sé nel galà finale per la Notte delle Stelle, di cui faranno le spese Raquel Welch e Pia Zadora, spiritosamente nei panni di se stesse. Scemenze *slapstick* allo stato puro si mischiano a fredde più-solistiche, ma il meglio di *Una pallottola spuntata 33%* risiede nelle parodie di film celebri: da *Thelma & Louise* a *La moglie del soldato*, passando per i vecchi *La febbre del sabato sera* (nel flashback anni Settanta) e *Fuga da Alcatraz* (nella parentesi carceraria). Naturalmente tutto gira attorno al sesso, irriso e amplificato, per cui non è difficile trovare tra provette faticosamente riempite di sperma e infermiere ambiguamente maggiorate un'allusione birichina ai vizietti rosa del famigerato boss dell'Fbi Edgar Hoover (sarà vero che amava i tutti e le scarpette rosse?).

Poco raccomandabile ai sostenitori della comicità raffinata, il film estremizza l'idea che fu alla base del primo episodio: è cioè l'imperturbabilità fessa del protagonista, un *american hero* così balordo da spazzare anche i nemici più agguerriti. Al fianco di Leslie Nielsen, ormai un divo, tornano i soliti George Kennedy e Priscilla Presley, mentre la superbionda Anna Nicole Smith farà la felicità del pubblico maschile. Anche se... [Michele Anselmi]

### Un matrimonio da incubo



Mädchen Amick

### Incubo d'amore

Tit. orig. .... Dream Lover  
Regia. .... Nicholas Kazan  
Sceneggiatura .... Nicholas Kazan  
Fotografia .... Jean Yves Escoffier  
Nazionalità .... Usa, 1993  
Durata .... 100 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Ray .... James Spader  
Lena .... Mädchen Amick  
Elaine .... Bess Armstrong  
Norman .... Larry Miller  
Roma: Meestoso 3

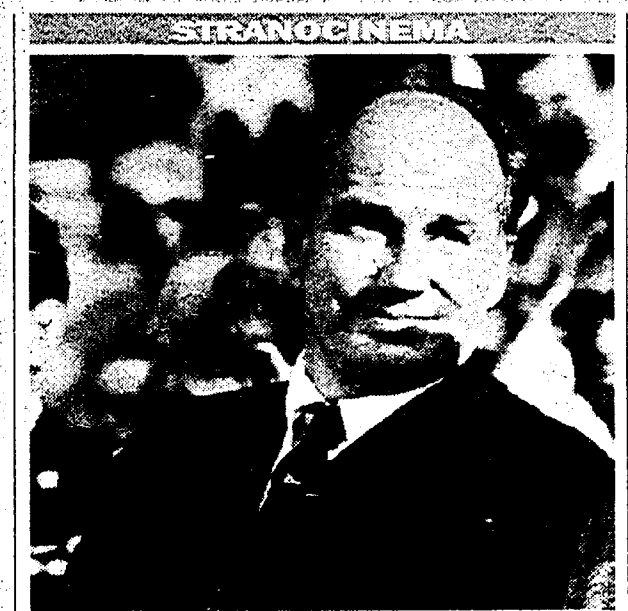
imbonitori da fiera e clown sghignazzanti («felinismi» davvero atroci) sembrano preannunciare il peggio. Che comincia al ristorante, quando una donna crede di riconoscere in Lena una texana conosciuta tanti anni prima: il per il Ray non ci fa caso, poi il sospetto s'insinua nel ménage coniugale, confermato da segnali inquietanti, tali da spingere l'uomo ad un'indagine sul campo dalla quale non si riprenderà più.

ER LA SERIE «Quando ti sposi non sai mai chi ti metti in casa», ecco un thriller sentimentale che potrebbe essere letto come l'altra faccia di *L'inferno*. Se nel bel film di Chabrol l'intraprendente albergatore francese impazzisce di gelosia proiettando sulla disinvoltata moglie lina le paranoie più assurde, qui un benestante architetto americano sperimenta sulla propria pelle le bugie rischiose di una moglie apparentemente ideale. Il regista Nicholas Kazan, figlio del famoso Elia, racconta di essersi ispirato ad un episodio autobiografico: una sera a cena con degli amici, sua moglie se ne uscì con una frase strana, e il viso della donna assunse per un attimo una luce sinistra. Una sconosciuta nel suo letto?

È quanto accade suppergiù a Ray Randall, giovane e infelice divorziato cui capita di conoscere a un party una donna mozzafiato, Lena, dagli studi ottimi e dalla cultura poliglotta (parla perfino il giapponese). È amore a prima vista tra i due, coronato da un matrimonio in alta società subito allietato da un lieto evento.

Parte benone, *Incubo d'amore*, secondo le regole di un genere molto in voga oggi a Hollywood. Tra ambienti di lusso, abiti di sartoria, arredamenti di *designer* e chiacchiere fatusi si srotola la rassicurante love-story di Ray e Lena, ma quei sogni ricorrenti popolati di imbonitori da fiera e clown sghignazzanti («felinismi» davvero atroci) sembrano preannunciare il peggio. Che comincia al ristorante, quando una donna crede di riconoscere in Lena una texana conosciuta tanti anni prima: il per il Ray non ci fa caso, poi il sospetto s'insinua nel ménage coniugale, confermato da segnali inquietanti, tali da spingere l'uomo ad un'indagine sul campo dalla quale non si riprenderà più.

Naturalmente, *Incubo d'amore* gioca con una certa furbizia le carte della suspense, ritardando la rivelazione fatale (ma che finale cretino!) e sommando indizi impercettibili, quasi ad avvertire il protagonista della trappola che sta per scattare ai suoi danni. Certo, Mädchen Amick è bella, ambigua e sensuale, come si addice al cliché dell'arrampicatore sociale dal torbido passato, e James Spader incarna la temperata ottusità del maschio gabbato per amore; ma il copione, piegato alle esigenze dello Studio, sbanda verso l'effettaccio incongruo, e si finisce col rimpiangere lo *showdown* oromifico di *A letto con il nemico*. Dove, se non altro, c'era Julia Roberts. [Michele Anselmi]



ASPETTANDO CANNES. Se all'ultimo giorno di festival volete incontrare i giurati, dovete cercarli nella villa del pittore Jean-Gabriel Domergue: è lì che si ritirano per decidere. In questo Cannes ha perso charme: una volta il luogo di riunione ufficiale era la villa dell'Aga Khan (nella foto), oppure lo yacht del produttore Sam Spiegel. Altri tempi.



L'INTERVISTA. Francesco Guidolin, ex tecnico dell'Atalanta: «Giusto aprire le frontiere»

«Passi lo straniero, ma largo ai giovani»

Tabarez al Cagliari? «Giusto tenere aperte le frontiere». Bagnoli e Radice a spasso? «Bràvi, ma alla loro età dovrebbero dar spazio ai giovani».

ANDREA GAIARDONI

ROMA C'è chi guarda alla lesa maestà, chi lo considera un affronto alla categoria degli allenatori. Ma come, con tanto ben di Dio che abbiamo in Italia, gente esperta e ancora a spasso, gente del calibro di Bagnoli per intenderci, proprio all'estero bisognava andare a pescare un altro tecnico? Uno sconosciuto, poi, i maligni dicono il miglior propro di Oscar Washington Tabarez, 47 anni, uruguayano, nuovo allenatore del Cagliari, sia proprio il suo passaporto. Lo stesso Azelegio Vicini, che dall'11 giugno prenderà il timone dell'associazione italiana allenatori, ha criticato la scelta del presidente del Cagliari, Massimo Cellino «Per carità, nessun rilievo sulle capacità professionali di Tabarez - ha spiegato Vicini - ma non ritengo giusto prendere allenatori stranieri quando ci sono tanti tecnici italiani disoccupati».

Allora Guidolin, perché l'arrivo di Tabarez al Cagliari non la fa gridare allo scandalo? Ma quale scandalo. Sono assolutamente favorevole alle frontiere aperte. Non conosco Tabarez di persona, so come tutti che ha allenato la nazionale del suo paese, che in Sud America è molto quotato. Ma se Cellino l'ha preso vuol dire che lo stima. Tabarez avrà modo di far vedere quello che vale.

Eppure ci sono in Italia tanti bravi tecnici ancora senza contratto. A parte il suo, ci sono nomi importanti come quelli di Bagnoli, Radice... Ma vede, sono persone di un tale bagaglio tecnico, di tali capacità che non avranno problemi a trovare presto una sistemazione. Appunto, loro famosi e a spasso, Tabarez sconosciuto e con un contratto (a quanto pare) di mezzo miliardo. Ognuno della propria vita fa quello che crede. Se uno vuol rimanere in trincea ha tutto il diritto di farlo. Per quanto mi riguarda sono convinto che nel nostro lavoro a una certa età sia meglio lasciar spazio ai giovani. Lo dico senza polemiche: conosco bene Bagnoli e lo stimo profondamente. Sono scelte personali, ma io non arriverò mai a quell'età per smettere di allenare. Tra i disoccupati c'è anche lei,

Table with 2 columns: NOME, ULTIMA SQUADRA. Rows include AGROPPI (FIORENTINA), BAGNOLI (INTER), BIGON (UDINESE), BONIEK (SAMBENEDETTSE), BOSKOV (ROMA), DE SISTI (ASCOLI), GALEONE (PESCARA), GIACOMINI (CAGLIARI), GUIDOLIN (ATALANTA), MAIFREDI (GENOA), ORRICO (LUCCHESI), RADICE (CAGLIARI).

Guidolin... Spero ancora per poco si stia cretizzando qualcosa. Vorremmo saperne di più... Non sarebbe corretto, il campionato deve ancora finire. È una panchina di serie B allora... Sicuramente non di serie A. Lei, come tanti altri tecnici che avevano raccolto risultati egregi nelle serie inferiori, non ha avuto molta fortuna nell'impatto con la serie A. Viene da pensare a Maifredi o a Boniek. Non ci sarà stata troppa fretta nel voler «diventare grandi»? No, non è stata questione di fretta. Ma ognuno può rispondere per sé, non si può accomunare il caso di Maifredi al mio. A posteriori dico

che non avrei dovuto lasciare Ravenna per la serie A. Dopo la promozione dalla C1 avrei fatto bene a rimanere una stagione in B. Ma questo lo dico ora. Lo scorso anno ero convinto di essere pronto per il gran salto. E non mi sono mancate né la professionalità né l'esperienza. A Bergamo ho fatto altri errori. Quali? Dopo quaranta giorni di lavoro avevo totale fiducia da parte della società. Non la fiducia dell'inizio, quella ce l'ho avuta. Mi avevano visto lavorare ed erano soddisfatti. Ecco, in quei momenti non ho preso decisioni che avrei dovuto prendere. Avrei dovuto tenere un atteggiamento diverso. Non l'ho fatto e ho pagato. Giusto così.

Eppure lei, proprio un anno fa, era considerato il tecnico emergente, il nuovo Sacchi... Proprio per questo vado avanti per la mia strada. Prima ero considerato il migliore poi il più asino. Non quest'esperienza mi farà bene più della promozione conquistata con il Ravenna. Come passa il tempo un allenatore disoccupato? Bisogna ingegnarsi, se non è difficile. Molti viaggi, molte partite. E poi la mia cultura personale. Sto perfezionando l'inglese. Vuol seguire l'esempio di Trapattoni? Trapattoni ha aperto una strada non c'è dubbio. Ma lei andrebbe ad allenare all'estero? Certo che ci andrei. Ha avuto offerte? No credo che non mi conosca nessuno. Ma va bene così. Ho tutto il tempo per farmi un nome anche fuori dall'Italia. Sacchi è un suo estimatore. Ma qual è il suo giudizio sull'allenatore della nazionale italiana? Sacchi è un grandissimo tecnico. Il migliore in Italia, probabilmente nel mondo. È un uomo che lavora con metodo, un professionista che tanti dovrebbero prendere ad esempio. E questo indipendentemente dal modulo che ciascuno di noi applica. Perché secondo me parlare di zona o uomo, o mar, non ha più senso. Li vincerà i mondiali? Non lo so.



Francesco Guidolin ex tecnico dell'Atalanta

Gullit: tanti fotografi ma nozze rinviate

Il rinvio del matrimonio di Ruud Gullit con Cristina Pensa era praticamente scontato. Ma ieri mattina davanti a Palazzo Marino sede del comune di Milano, c'era ugualmente una gran folla di fotografi e giornalisti, che avevano creduto a un «depostaggio» del matrimonio del giocatore del Milan dovrebbe essere celebrato domani pomeriggio.

Roma: condannati per furto sei ex-primavera

Tre mesi di reclusione (patteggiati in una sanzione amministrativa di due milioni di lire) e 330 mila lire di multa è stata questa la condanna inflitta ven dal pretore di Viareggio Gerardo Boragine a sei ex-giocatori della Roma primavera, che nel febbraio 1992 si resero responsabili di una serie di furti in alcuni negozi della città toscana. Emiliano Malaccan e Marco Arcese (ora al Castel di Sangro), Patrizio Fimiani (Avezzano), Andrea Borsa (Pistoiese), Paolo Candido (Centese) e Alessio Scarchilli (Roma) erano a Viareggio per partecipare alla Coppa Carnevale.

Ciclismo e Rai. Rottura per il contratto tv

Rottura tra ciclismo e Rai. «Le trattative per il rinnovo del contratto per la diffusione televisiva del ciclismo - ha reso noto con un comunicato la Lega del ciclismo - si sono definitivamente interrotte a causa dell'intransigenza della Rai nel rifiutare la prosecuzione del rapporto alle stesse condizioni pattuite per il 1993». Le condizioni proposte dalla Lega consistevano in «una programmazione pianificata definita su orari preventivamente concordati, rispettosa delle attese degli utenti dei sacrifici degli organizzatori e dei diritti degli atleti: una conferma del controvalore dei diritti televisivi (200 milioni per tutto l'anno)» (sigla di apertura degli avvenimenti ciclistici contenente le denominazioni delle società partecipanti alle competizioni).

Caniggia torna, segna e accusa Roma, gol e rissa

Gol, rissa e dichiarazioni al veleno nei confronti della Roma. Un ritorno che non è certo passato inosservato quello di Claudio Caniggia, che domenica scorsa ha finito di scontare la squalifica di tredici mesi per doping (cocaína). La partita del rientro, Roma-River Plate, match d'eccezione del quadrangolare di Buenos Aires, è finita 3-1 per i giallorossi. In vantaggio su autogol di Festa al 60', la Roma ha pareggiato al 62' con Cappioli, ha preso il largo con Caniggia al 68' e ha centrato il tris al 90', con Scarchilli. L'arbitro, Castrilli, ha espulso cinque giocatori: Altamirano, Lombardi e Amato del River; Bonacina e Rizzitelli della Roma. Prima del match Caniggia aveva detto: «Con la Roma ho chiuso. Non sono stato trattato bene. Il mio futuro sarà in Spagna o Francia».



Epa

PALLANUOTO. Guerra di documenti e di club. E la Federazione sta a guardare Pasticcio Afric, jugoslavo o italiano?

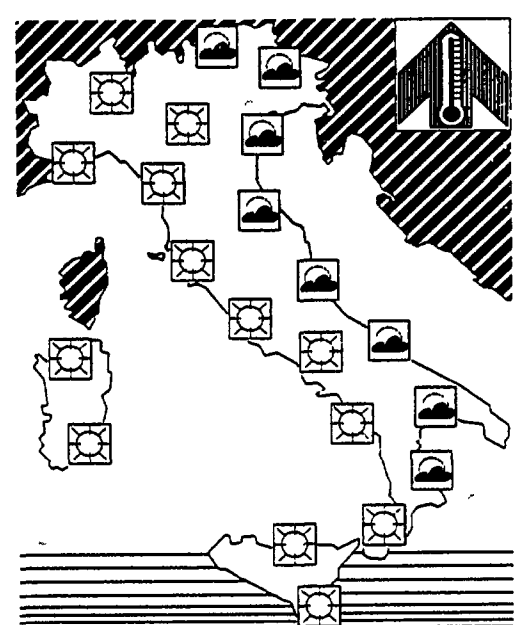
ROMA. Pallanuoto nel caos ancora una volta. Dopo le lamentele della Roma Racing sui presunti arbitraggi dubbi e faziosi, si riaffaccia alla ribalta anche il caso di Sergio Afric, giocatore della Parmalat Volturmo, presunto italiano e probabile cittadino ex jugoslavo. La questione è tutta qui, e non è roba di poco conto. Ecco i fatti. L'anno scorso il Civitavecchia è retrocesso in serie A2 e nel Volturmo giocava da italiano, Sergio Afric. Così è partito un reclamo ufficiale del club laziale, che metteva in dubbio la posizione dell'atleta della Parmalat. Italiano o straniero? Il dubbio tuttora permane, visto che i documenti pervenuti in Fedemuoto non

sono assolutamente chiari. Anzi sono del tutto contrastanti. Nel frattempo Afric è stato sospeso e le ricerche continuano. Si spulcia nelle carte della Prefettura di Caserta, in quelle del Comune di Santa Maria Capua Vetere e San Prisco. Le due località in cui l'atleta era residente. «Sergio Afric non chiederà fino a quando non sarà chiara tutta questa storia», Bartolo Consolo il presidente della Fedemuoto, parla chiaro. I documenti, infatti, sono discordanti. Ecco quello che dicono (Prefettura di Caserta 8-3-94) «con nota n. 50/4 del 16 febbraio scorso si rende noto al Comune di San Prisco che il sig. Afric Sergio

non può essere inserito nelle liste elettorali per le prossime elezioni. La Commissione elettorale di San Prisco ha proposto la non iscrizione nelle liste elettorali del nominato». «Avanti, seconda certificazione Comune di Santa Maria Capua Vetere, 13-4-94». In riferimento alla nota del 26-3-94 il sig. Sergio Afric deve intendersi cittadino jugoslavo e non italiano. Non risulta a questo ufficio aver rilasciato certificazione di cittadinanza italiana. Il Comune di San Prisco, invece ha emesso il 3-5-94 un documento smentisce le affermazioni contenute nelle carte precedenti. Questo il testo «Visto il registro degli atti di cittadinanza relativo all'anno 93 visto la nota 24/94 del 29-4-94 con cui la Procura della

Repubblica di S. Maria C.V. comunica che Afric Sergio residente a San Prisco, è cittadino italiano». La Federazione attende chiarimenti e il Civitavecchia - retrocesso - chiede ancora giustizia. Se risultassero veri i sospetti del club laziale bisognerebbe invalidare il campionato e squalificare giocatore e club. Ma non solo perché per un comune Afric è tuttora un cittadino jugoslavo e per un altro ha invece ottenuto la cittadinanza italiana? E se fosse vero che Afric ha acquisito la nostra nazionalità si dovrebbe parlare di burocrazia record gente come Velasco e Rudic ha atteso anni per «diventare» italiano. Come dire una bella patata bollente nelle mani di magistratura e organi federali.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la circolazione depressoria che interessa l'Italia tende a colmarsi e portarsi verso levante. TEMPO PREVISTO: sulle regioni di levante condizioni di variabilità con possibilità di brevi precipitazioni, specie durante le ore centrali della giornata. Su tutte le altre zone cielo in prevalenza poco nuvoloso, tendenza a graduale aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale dove, dal pomeriggio si potranno verificare locali precipitazioni. TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento al Centro e al Sud stazionaria al Nord. VENTI: deboli di direzione variabile, tendenti a rinforzare e a disporsi da Sud-ovest sui bacini occidentali. MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 2 columns: Location, Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with 2 columns: Location, Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns: Italia (7 numeri, 6 numeri), Estero (7 numeri, 6 numeri), Tariffe pubblicitarie (A mod, B mod, C mod, D mod, E mod, F mod, G mod, H mod, I mod, J mod, K mod, L mod, M mod, N mod, O mod, P mod, Q mod, R mod, S mod, T mod, U mod, V mod, W mod, X mod, Y mod, Z mod).

PUnità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



**FORMULA 1.** A Monaco piloti in assemblea. Berger non ha ancora deciso se gareggerà

**MOTO.** Un caso nel mondiale



Gerhard Berger. E in forse la sua partecipazione al Gran premio di Montecarlo

Studio Linea

# Ai box un pieno di paura

Si alza il sipario sul Gran premio di Montecarlo, tra dubbi e polemiche. Damon Hill, compagno di Senna alla Williams, attacca i dirigenti: «Questi signori non sono mai saliti su una monoposto. Parlare di sicurezza con loro è impossibile».

GIULIANO CAPECELATRO

«Questi signori in blazer non sanno niente della sicurezza dei piloti della F1. Parlare di sicurezza, per loro, è una missione impossibile. È come spiegare la democrazia a Stalin». La Formula 1, il regno del coraggio virile, dell'azzardato incoscienze, ora si trova costretta a fare i conti con la paura. E con aspre contrapposizioni frontali tra i piloti, che scoprono di essere mortali, e paurosi ai pari di tutti i mortali, e gli uomini che reggono le fila dello spettacolo, in pratica le federazioni internazionali dell'automobile e dei costruttori.

Sulle federazioni spara a zero Damon Hill, inglese trentatreenne, compagno di Ayrton Senna alla Williams. «Queste persone» insiste, «che non sono mai salite su una macchina di Formula 1, non possono capire cosa significhi guidare ad oltre trecento chilometri orari su una pista stretta tra due muri di cemento e con altre venticinque vetture dietro. Ritengo che

la responsabilità della nostra sicurezza debba essere delle autorità. I piloti continuano a guidare nelle condizioni più pericolose perché la concorrenza è molto severa. C'è sempre qualcuno disposto a tutto per vincere.

Non è una novità, la paura. Un angolino seminascondito, quasi clandestino, nel mondo rombante della F1, lo ha sempre occupato. Per poi far capolino e creare dei casi. Il più clamoroso fu quello di Niki Lauda, nell'ottobre '76: due giri del circuito Mont Fuji, tra nebbie nordiche e rovesci tropicali, prima di fermarsi al box e dire basta. Il più sornione fu quello di Alain Prost, nell'88 a Silverstone: una gara nelle retrovie e, al primo accenno di problemi meccanici, il rapido rientro. Il più programmato lo firma Jean Alesi, che annuncia con tre mesi d'anticipo la sua decisione di saltare la tappa del Belgio. Il più attuale è quello di Gerhard Berger, incerto se affrontare o meno, do-

## Senna, vita e morte Da Hollywood un film interprete Belmont Jr?

Potrebbe avere il volto di Michael Douglas, o quello di Paul Belmondo, figlio del celebre Jean Paul e pilota di Formula 1. La storia di Ayrton Senna, il campione recentemente scomparso, approda ad Hollywood. La Transcontinental, casa specializzata in film d'azione, ha già programmato un natale di pingui incassi con il racconto della vita del pilota brasiliano. Dietro la macchina da presa ci sarà John Carpenter, specialista del genere terrore; al suo fianco Charles Nizet, il produttore. «La storia di Senna è troppo bella, e non possiamo perdere l'occasione di farne un film. La decisione rimonta a quattro giorni fa. La sceneggiatura sarà pronta in agosto, così in dicembre il film potrà circolare nelle sale», spiega Nizet. Non sembra preoccuparlo un'eventuale contrarietà della famiglia Senna. «Anche se non dovessero essere d'accordo - afferma - andremmo avanti lo stesso. Anche cambiando i nomi dei protagonisti, tutti sapranno di chi si tratta». Sarà un'opera realizzata in economia, con una spesa contenuta tra 5 e 10 milioni di dollari. «Perché vogliamo farlo per guadagnarci dei soldi», ammette Nizet.

menica prossima, le tortuose incognite di Montecarlo.

Lauda, dopo aver abbandonato la gara giapponese, disse: «Il mio attuale livello di pazzia è questo. Non ce la facevo ad andar forte come gli altri sul rettilineo pieno di pozzanghere». Due mesi e mezzo prima, al Nürburgring, aveva sfiorato la morte; la macchina, uscita di pista, aveva preso fuoco. Lo avevano salvato alcuni colleghi, primo tra tutti l'italiano Arturo Merzario, mai ripagato da un'adeguata riconoscenza.

Prost, come e più di Lauda, piombava nel panico se pioveva. A Silverstone rinunciò a dei punti che avrebbero potuto dargli il campionato. E non ebbe più remore a manifestare la sua avversione per l'acqua. Jean Alesi ripassa i filmati di corse passate e scopre che Zanardi, lo scorso anno, a Spa uscì vivo per miracolo. E assicura che, se le curve di quella pista resteranno come sono, lui resterà a casa.

Berger lo andava riprendendo da domenica sera, dopo aver visto il corpo dilaniato di Ayrton Senna, collega ed amico, compagno di squadra per tre stagioni alla McLaren. Una stampa temporaneamente orfana di calcio ne ha rilanciato ed enfatizzato le perplessità. Sotto choc per la morte di Senna, per quella del connazionale Roland Ratzenberger, per l'incredibile sequenza di incidenti che hanno funestato il week end motoristico di Imola, il pilota austriaco si chiede se valga ancora la pena continuare

a correre a trecento all'ora.

Montecarlo è alle porte. Anzi, già da oggi entra nel vivo, con le prime interviste in un paddock in allestimento, le prime previsioni sulla gara in un circuito anacronistico, ma immesso nel calendario per ragioni mondano-diplomatiche: nei capaci forzieri delle banche monegasche affluiscono quote ingenti dei guadagni di piloti, in buona parte riciclati come sudditi del principe Ranieri, e dirigenti di ogni ordine e grado. Ma Berger ha si prende una pausa, riflette, non vuol prendere decisioni avventate. Ha un appuntamento, nel pomeriggio, con i suoi colleghi: ovvio il tema della riunione. Non è improbabile che ne esca con i gradi di rappresentante della categoria.

In ambasce la Ferrari, che a Montecarlo giunge con tre monoposto. Si augura che, dopo tante turbolenze, il suo pilota si ravveda e butti alle ortiche i timori. Con la Ferrari fremono gli organizzatori del Gran premio. Un cavallino azoppato potrebbe frenare l'affluenza di tifosi, con non piccolo danno per il turismo di fine settimana. Ma l'effetto Imola è forte. Per la prima volta i piloti sembrano decisi a fare sul serio, a presentarsi in un fronte compatto. Insiste Hill: «Abbiamo bisogno di regolamenti per proteggere dalle nostre pulsioni. Un pilota professionista veramente responsabile, dovrà prestare ora grande attenzione a tutti gli aspetti della sicurezza, prezzo elevato ma da pagare».

## La Tognoli dice basta «I più cattivi con me sono stati gli italiani»

Qualche settimana fa era la ragazza prodigio delle due ruote, adesso rischia di finire nel dimenticatoio. Daniela Tognoli, 22 anni, ha annunciato il suo ritiro dal Motomondiale dopo sole 4 gare. Un'uscita di scena polemica.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La scena - assicurano molti aficionados del Motomondiale - quest'anno si è ripetuta parecchie volte. Si svolge pressappoco così: Daniela Tognoli, la prima ragazza italiana ad avventurarsi sulle piste iridate, procede a rilento sul circuito, impegnata in un giro di rodaggio. Nel frattempo, sopraggiunge dietro a lei un centauro lanciatissimo. È un attimo: la moto sfreccia davanti all'Aprilia della ragazza bergamasca - e contemporaneamente il suo pilota si gira per insultare Daniela. Nulla di straordinario - potrebbe obiettare qualcuno - fra i protagonisti delle due ruote di paroline pesanti ne sono sempre volate parecchie. L'episodio in questione, però, assume un valore particolare, se non altro perché la Tognoli proprio tre giorni fa ha deciso di dire basta con la classe 125 del campionato indato. Un abbandono a dir poco prematuro, visto che soltanto un paio di mesi fa si faceva un gran parlare di questa bionda ventiduenne che si accingeva a debuttare in uno dei santuari maschili dello sport, il Motomondiale.

**Allora signora Tognoli, è proprio vero che in pista l'hanno trattata tanto male?**

Beh, in effetti alcune volte mi è capitato di beccarmi degli insulti. Intendiamoci, può succedere a qualunque pilota, mentre compie dei giri di rodaggio, di ostacolare involontariamente chi sta invece tentando di fare il tempo. Però ho notato che «vaffa» scatta solo nei confronti di qualcuno.

**Ma è vero che l'insulto partiva quasi sempre dai piloti italiani?**

Purtroppo sì. In generale devo dire che nell'ambiente del Motomondiale ho riscosso più consensi fra gli stranieri che non fra gli italiani.

**Nella classe 125 gareggia anche l'unica altra donna del campionato, la giapponese Tomoko Igata. Incontra anch'ella le sue difficoltà?**

Absolutamente no. Io sono stata in Giappone e ho constatato che lì esiste una grande attenzione a certi valori. Tra di loro c'è più solidarietà ed armonia. Nel motociclismo i piloti giapponesi si sentono innanzitutto rappresentanti della stessa nazione. Per gli italiani è diverso, si corre unicamente per se stessi. La Igata può far conto su un ambiente che la aiuta a crescere

agonisticamente. E voglio aggiungere che io la ammiro molto: è già una capace di «bastonare» molti uomini.

**Dopo appena quattro gare lei ha già deciso di dire basta. La situazione è veramente così insostenibile?**

No, non esageriamo. Non lascerei mai il campionato mondiale solo per qualche problema nei rapporti con i colleghi. Il fatto è che mi sono resa conto di essere arrivata a certi livelli un po' in anticipo. Per essere competitiva ho bisogno di acquisire maggiore esperienza nelle categorie inferiori. Ed è quello che ho intenzione di fare, prima nel campionato italiano e poi in quello europeo.

**Lei crede che in Italia il mondo dei motori sia permalosista?**

Mah, non ne farei solo un discorso italiano. Si tratta più di una differenza fra il motociclismo e gli altri sport. Nel primo caso uomini e donne gareggiano insieme, nel secondo ci sono due categorie distinte. E quando si compete insieme una certa mentalità salta fuori puntualmente. Qualche anno fa la finlandese Taru Rinne, la prima a debuttare nel Motomondiale, stava per ottenere la pole-position di un Gran premio. Ebbene fu subito mandato in pista un uomo per strapparle il miglior tempo. Probabilmente avranno pensato che una donna in pole-position avrebbe sminuito la gara.

**Signora Tognoli, lei sa che nell'ambiente si dicono cose poco simpatiche sul suo conto?**

Vale a dire?

**C'è chi sostiene che il suo peggior difetto è quello di essere lenta in pista...**

Se è una critica che viene da qualche pilota posso anche accettarla, del resto ho appena detto che devo fare ancora molta esperienza. Se invece parlano dei personaggi che non sono mai saliti su una moto da corsa, allora è un'altra cosa.

**Si parla molto anche di suo padre, un uomo ricco che le avrebbe facilitato la strada per arrivare al Motomondiale.**

Dicono che ho raggiunto a certi livelli soltanto grazie a mio padre? Bene, allora prendiamo un'altra ragazza, mettiamola su una moto e diamole tutti i soldi di cui ha bisogno. Sono curiosa di vedere che fine fa.

**TENNIS.** Agli Internazionali passano il secondo turno anche quattro italiani

## È iniziata la carica di Sampras e Courier

DANIELE AZZOLINI

ROMA. C'è la bomba, gridano. Anzi, due bombe. Sono sulla tribuna del Centrale, lato Montemario, sotto forma di due ventiquattr'ore grigie. La polizia fa sgomberare il settore, la gente impreca, parte la telefonata per gli uomini in grado di disinnescarle, uno stoico Galeazzi, in diretta tv, conta i metri che lo separano dallo scoppio. «Siamo a 25 metri dalle valigette», dice con il groppo alla gola, poi con un rantolo drammatico si corregge: «Forse meno». Nel frattempo un signore in grisaglia tenta di farsi strada. «Non si passa», gli urlano in faccia, «c'è la bomba». «Diamine», la quello, «non vorrei saltassero per aria anche le mie due valigette...». Gelo. «Averno trovato er bombarolo», avvisa uno al walkietalkie. Il «grisagliata» scende a riprendersi le valigette provocando, questa volta per davvero, uno scoppietto di insulti. Rivolto a Sampras, un tifoso grida: «Colpisce lo Pete, stendilo con un ace».

Ha altre cose a cui pensare, Pete Sampras. Per il debutto gli hanno assegnato Aaron Krickstein, un tipo che a Roma vinse quando era ancora bambino, e da lì ha costruito una carriera in alternanza tra infortuni e prestazioni coraggiose. I più avveduti, anzi, temono che Aronne possa combinare un brutto scherzo al torneo. Tanto più che Sampras, al debutto sul rosso, gioca con mirabile disinvoltura solo il dritto, che affonda affettando il campo in diagonale, ma sembra frenato sul rovescio e il servizio, di raro le statistiche, va solo al 40 per cento.

Eppure domina. «Mi chiedono tutti che cosa sia cambiato nel mio gioco», dice, «quale sia il segreto delle mie vittorie. Nessuno, rispondo, ed è la pura verità. Di nuovo c'è solo l'atteggiamento mentale. Che è positivo. E grazie ad esso che vinco anche quando non gioco bene. Non ho più gli sbalzi d'umore di una volta». Insomma, tende al fred-

do, il nuovo Sampras. A Courier gli chiedono se lo ecciti in qualche misura conquistare tre volte di seguito Roma, e lui non fa una piega: «Certo, mi piacerebbe, ma d'altronde, a chi non piacerebbe?». Logico. Le risposte che danno gli sportivi in conferenza stampa sono sempre dannatamente logiche. Domanda: «Courier, pensa di riuscire a riprendersi il titolo di Parigi?». Risposta: «Ora penso a Roma, a Parigi penserò fra due settimane».

Uno dopo l'altro, sul Centrale, Courier e Sampras sono sembrati alla ricerca dei colpi, preoccupati delle giuste angolazioni più che degli avversari. Due match di routine. Per Courier, addirittura, sarebbe il caso di parlare di allenamento, qualificazione. Si è divertito meno Becker, che ha seguito i due in campo, in una giornata che la pioggia di lunedì ha trasformato in una maratona tennistica. Aveva di fronte Novacek, uno che qualche anno fa fece anche la sua compar-

sa tra i primi dieci del mondo, e ha trovato modo di distrarsi, restituendo il primo set vinto e rifugiandosi nel terzo. Ha finito, però, allo sprint, segno che la condizione c'è. Bolletieri, perduto Agassi, ha rivolto su di lui le sue arti da vecchio saggio dei campi. Dopo il match lo ha voluto ancora in campo, per un'altra mezz'ora di palleggio. Strano a dirsi Becker ha accettato senza fiatare. «Bolletieri mi ha ridato la voglia di giocare. Per il resto sono sempre il solito Becker».

Qua e là salta qualche testa di serie. Dopo Boetsch tocca ad Haahrhuis, numero 16. L'olandese incoccia in un Chesnokov più arzilla del solito. Finisce in crescendo invece Volkov, contro Svensson: perso il primo recupera e chiude 6-0 il terzo. Ivanisevic regala punti, ma Mansdorf è troppo leggero. Esce Emilio Sanchez che dopo aver corso per tutta una camera ora si trascina. A batterlo è Berasategui, barcellonese di adozione. Nel pomeriggio Andre Agassi ha faticato a battere (4-6, 6-1, 7-5) lo spagnolo Tomas Carbonell.

## Nargiso supera Beust Agassi fatica con Carbonell

Ci sono quattro italiani nel secondo turno. Al successo di Furlan, lunedì, contro Pozzi, e a quelli di Canè e Gaudenzi, che hanno allargato il cuore, per essere stati conquistati contro avversari difficili (Canè con un recupero nel terzo set che ha avuto del miracoloso), ieri è toccato a Nargiso, contro il qualificato Beust. Risultati: Courier-Nemecsek 6-3 6-3, Muster-Chekasov 6-4 6-2, Sampras-Krickstein 6-2 7-6, Siemerink-Rossat 6-4 7-6, Costa-Schaller 7-5, 7-6, Volkov-Svensson 6-2, 6-2, 6-0, Berasategui-Sanchez 6-2, 6-2, Nargiso-Beust 5-7, 7-5, 6-2, 7-5, Chesnokov-Haarhuis 7-5, 6-0, Ivanisevic-Mansdorf 6-4, 7-6, Becker-Novacek 6-1, 1-6, 6-1, Stich-Rikl 7-6, 6-4, Leconte-McEnroe 6-3 6-7, 7-6, Medvedev-Martinez 36, 6-4, 7-6, Agassi-Carbonell 4-6, 6-1, 7-6.



Jim Courier